



**ISTITUTO REGIONALE
DI RICERCA
DELLA LOMBARDIA**

L'emigrazione lombarda

Codice IReR: 2008A021

Project leader: Alessandro Colombo

Rapporto finale

Milano, dicembre 2009

La ricerca è stata affidata ad IReR nell'ambito del Piano di ricerche strategiche 2008 di Regione Lombardia.

Responsabile di progetto: Alessandro Colombo, IReR

Gruppo di lavoro tecnico: Giuseppe Costa, responsabile regionale della ricerca; U.O.C. Relazioni Internazionali, D.G. Presidenza, Regione Lombardia

Gruppo di ricerca: Patrizia Audenino, professore associato di storia contemporanea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche; Marina Cavallera, professore associato di storia moderna, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche; Daniele Marconcini, referente di ricerca IReR; Ernesto Milani, laureato in Lingue e letterature straniere; Associazione URIHI-Ufficio Ricerca Indigeni Habitat e Interdipendenza

Indice

<i>Introduzione</i>	5
Parte prima	
<i>Per una storia dell'emigrazione lombarda</i>	9
Capitolo 1	
<i>L'emigrazione italiana: percorsi, protagonisti e comunità dall'età moderna a quella contemporanea</i>	11
1.1. La riscoperta dell'emigrazione	11
1.2. I tempi dell'esodo	13
1.3. La dimensione regionale	14
1.4. Percorsi e destinazioni dall'età moderna a quella contemporanea	15
1.5. Protagonisti dell'esodo	18
1.6. Il ruolo delle donne	20
1.7. Rimesse e ritorni	21
1.8. Le comunità all'estero	22
1.9. L'emigrazione nella seconda metà del 1900	23
1.10. Gli italiani all'estero oggi	25
<i>Bibliografia</i>	27
Capitolo 2	
<i>L'emigrazione lombarda nell'età moderna</i>	29
2.1. Confini e traiettorie dei sistemi migratori lombardi	30
2.1.1. La varietà geoambientale del territorio	30
2.1.2. Si spostano gli uomini, ma si spostano anche i confini	31
2.1.3. Qualche considerazione sui dati demografici	33
2.1.4. Guerra e demografia, ma anche guerra come mestiere	35
2.1.5. La complessità delle traiettorie	35
2.2. Perché si emigrava	38
2.2.1. Qualche riflessione sui fattori di espulsione	38
2.2.2. Fattori di attrazione	40
2.2.3. Emigrazione come scelta, ovvero l'emigrazione di mestiere	41
2.2.4. Le élites dell'emigrazione	44
2.3. Nuove congiunture e grandi svolte nei sistemi migratori del secolo XVIII	46
2.3.1. La prima metà del secolo XVIII: guerre di successione e nuovi assetti politici	46
2.3.2. Tra Riforme e crisi	48
Capitolo 3	
<i>Migrazioni dalla Lombardia fra Otto e Novecento</i>	51
3.1. Regioni migratorie e confini	52

3.2. La grande migrazione: catene migratorie, mestieri e comunità	55
3.3. La regione all'estero	58
3.4. Bergamaschi in Francia	61
3.5. Emigrazione lombarda e esodo dal settentrione	62
3.6. L'emigrazione lombarda oggi	66
Capitolo 4	
<i>Lombardi nel mondo attraverso il tempo</i>	69
4.1. Europa	70
4.2. America centrale e meridionale	80
4.3. America settentrionale	93
4.4. Africa e Oceania	103
<i>Bibliografia</i>	107
Capitolo 5	
<i>Bibliografia ragionata</i>	111
5.1. Volumi e contributi in volume	111
5.2. Articoli	154
<i>Conclusioni</i>	161
Parte seconda	
<i>L'emigrazione lombarda oggi</i>	167
Capitolo 5	
<i>L'emigrazione funzionale e specialistica</i>	169
5.1. Dati raccolti	169
5.2. Note sui ricercatori emigrati	169
5.2.1. Motivi dell'emigrazione	173
5.2.2. Esigenze degli emigrati	180
5.2.3. Attese e indicazioni di policy	181
Capitolo 6	
<i>Studio per la pubblicazione on-line del materiale della ricerca</i>	183
Appendice 1	
<i>Emigrati illustri. Due esempi per la pubblicazione on-line</i>	187
Appendice 2	
<i>Profili istituzionali e personali dell'emigrazione lombarda: l'esempio dei Mantovani nel mondo</i>	191
Allegato	
<i>I Lombardi in Messico. Nota per un progetto di divulgazione</i>	237

Introduzione

La presente ricerca si prefigge lo scopo di ampliare il quadro storiografico relativo all'emigrazione lombarda, finora di dimensioni decisamente ridotte nonostante la rilevanza della partecipazione lombarda all'emigrazione italiana, attraverso una prima raccolta sistematica delle informazioni di base sul fenomeno migratorio lombardo finalizzata, possibilmente alla loro messa a disposizione presso un pubblico ampio. Si prevede a tal proposito sia la sistematizzazione della bibliografia esistente sull'emigrazione lombarda, sia la realizzazione di primi strumenti divulgativi che documentino tale fenomeno, con particolare riferimento all'emigrazione specialistica di eccellenza, nelle sue forme più significative. Nei secoli precedenti, infatti, l'emigrazione e la "diaspora" lombarda non è stata solo un fenomeno di sopravvivenza: vi sono stati lombardi che sono emigrati con funzioni specialistiche o di eccellenza, e lombardi che hanno rappresentato figure di primo piano nel progresso delle nazioni ospitanti, come evidenziato dalle schede biografiche fornite nel quarto capitolo. La ricerca intende quindi fornire una prima ricostruzione organica di tale passato migratorio, mettendo in discussione il paradigma pauperistico dell'emigrazione italiana, che a lungo ha coniugato le tradizioni migratorie al sottosviluppo e alla mancata industrializzazione. E' evidente infatti come l'emigrazione lombarda abbia convissuto con le vicende economiche delle province caratterizzate dalle più vivaci e innovative esperienze industriali del nostro paese. Essa pone quindi in modo ancora più esplicito che per altre realtà il problema del nesso fra mobilità della popolazione e sviluppo economico, che deve ancora essere indagato e spiegato nelle modalità del suo funzionamento.

Una migliore e più approfondita conoscenza della storia dell'economia e delle componenti che ne hanno permesso e sostenuto gli esiti industriali e imprenditoriali costituisce un primo fondamentale elemento di risposta alla richiesta di una maggiore consapevolezza del passato migratorio e di una inclusione più completa nella storia regionale e in quella nazionale. Con oltre cinquecentomila espatri fra il 1876 e il 1900, la Lombardia è risultata al quarto posto fra le regioni più intensamente mobili del nostro paese, dopo Veneto, Friuli e Piemonte, con il 9,9% degli emigranti, e gli oltre 823.000 espatri del primo quindicennio del Novecento hanno ancora rappresentato il 9,4% dell'intera emigrazione dalla penisola. L'importanza numerica dell'esodo già nel primo periodo rimanda direttamente a un passato migratorio precedente all'unificazione politica del paese, noto e documentato per aree come quella dei laghi.

Promuovendo un percorso di riappropriazione del passato migratorio, si concorre pertanto in modo utile sia alla ricostruzione di una parte importante della storia della nazione, sia all'edificazione di un'identità regionale e locale fondata su elementi reali che sia in grado di rispondere a quattro esigenze fondamentali: l'esigenza di ottenere una migliore comprensione della dimensione storica dell'economia industriale lombarda; l'esigenza di cogliere con maggiore attenzione i caratteri dell'identità regionale, così come si sono andati costruendo storicamente, per meglio affrontare le esigenze poste dalla prospettiva multi-etnica della nostra società; l'esigenza di comprendere meglio le specificità della struttura produttiva e delle vocazioni economiche della regione, che si sono andate costruendo anche -e talvolta soprattutto- attraverso pratiche migratorie e dimensioni transnazionali; infine, l'esigenza di individuare gli insediamenti e le attività dei lombardi all'estero oggi, per attivare e meglio organizzare quegli scambi reciproci di assistenza da parte della regione e di riaffermazione di appartenenza da parte dei soggetti.

La ricerca si articola in due parti. La prima si propone come iniziale strumento per una storia dell'emigrazione lombarda e si struttura in quattro capitoli. Il primo, introduttivo, consiste in una breve sintesi dell'emigrazione italiana che ne illustra, sulla base delle più aggiornate acquisizioni storiografiche, la cronologia, la dimensione regionale, la geografia delle destinazioni interne ed esterne alla penisola italiana, i protagonisti dell'esodo e le attività che nel tempo hanno sorretto e motivato le pratiche migratorie. In considerazione del carattere prevalentemente temporaneo e maschile dell'esodo sono descritti il ruolo delle donne e l'importanza delle risorse finanziarie acquisite attraverso l'emigrazione, finalizzate in genere all'obiettivo del ritorno. Si accenna quindi alla sedimentazione della presenza italiana all'estero e alle principali comunità, alle caratteristiche dell'emigrazione nella seconda metà del Novecento e infine alle caratteristiche degli italiani che oggi vivono all'estero.

Il secondo capitolo analizza la tradizione migratoria regionale nell'età moderna. Si compone di tre paragrafi: nel primo sono illustrati i confini e le traiettorie dei sistemi migratori lombardi, ponendo il problema del mutare nel tempo della geografia regionale, e della sua evoluzione demografica; il secondo paragrafo presenta l'indagine sui fattori espulsivi ed attrattivi delle pratiche migratorie e sulle principali competenze di mestiere e tradizioni mercantili e manifatturiere che hanno motivato nel tempo le partenze; il terzo ed ultimo paragrafo verte sulle grandi svolte nei sistemi migratori che si verificarono nel XVIII secolo, fino alle soglie della rivoluzione francese e del crollo dell'Antico regime.

Nel terzo capitolo il tema delle migrazioni da questa regione negli ultimi due secoli è illustrato a partire dalle abitudini di mobilità della parte alpina, che nell'Ottocento mantengono vivo un sistema già secolare, caratterizzato dalla pluriattività e dalla divisione per genere del lavoro. Rispetto alle nuove rotte aperte dalla grande migrazione di fine secolo, ne sono analizzate le principali espressioni in termini di catene migratorie e gli esiti sulle comunità sedimentate all'estero; le caratteristiche dell'esodo regionale permettono un approccio comparativo rispetto all'emigrazione espressa dalle altre regioni del settentrione.

Nel quarto capitolo vengono presentate ventiquattro biografie di lombardi attivi all'estero e conosciuti per la loro attività: i medaglioni biografici sono riuniti in sei paragrafi, corrispondenti alla geografia delle aree d'azione dei protagonisti (dall'Europa all'Africa, dall'America settentrionale a quella centrale e meridionale, fino all'Oceania).

Il quinto capitolo contiene il primo esempio di bibliografia ragionata dell'emigrazione lombarda: le pubblicazioni sono state divise in studi sulle aree di partenza e su quelle arrivo; queste ultime sono a loro volta state suddivise in migrazioni continentali, che comprendono anche gli itinerari interni alla penisola italiana, e in migrazioni in America e in Oceania. Le altre voci riguardano le tradizioni di migrazioni circolari, le comunità e le istituzioni nei luoghi di arrivo, le attività di assistenza legate alle pratiche migratorie, le biografie e i dizionari biografici e infine le inchieste e le fonti demografiche.

La seconda parte si suddivide in due capitoli. Il primo contiene i risultati di un'analisi desk volta a cogliere dati qualitativi e note sulle attuali forme dell'emigrazione funzionale e specialistica, con particolare riferimento all'emigrazione di eccellenze nella ricerca scientifica.

Il secondo capitolo espone uno studio per la pubblicazione on-line dell'intera ricerca, suggerendo un arricchimento di materiale in vista di un uso didattico dei risultati ottenuti.

Infine, nell'appendice si presenta un dossier sull'attività delle associazioni lombarde attive oggi nel mondo, corredato da una raccolta di biografie degli esponenti di tali associazioni. Il dossier, dedicato in particolare all'esperienza dell'emigrazione dal mantovano, ha valore esemplificativo della ricchezza e dell'attualità del fenomeno migratorio lombardo, oltre che dell'ampiezza della ricerca da svolgere sull'emigrazione lombarda contemporanea e sull'iniziativa dei lombardi all'estero.

Infine, in allegato, si riporta una breve nota sulla storia della presenza dei lombardi in Messico dalla scoperta del continente fino alla metà del XVIII secolo.

Il testo è proposto come esempio tra quelli utilizzati per la realizzazione di materiale divulgativo (testi, brochure, pamphlet) realizzati in avvio di ricerca come supporto alla presenza di Regione Lombardia nell'ambito della Fiera del Libro di Guadalajara nel mese di novembre 2008.

Parte prima

Per una storia dell'emigrazione lombarda

Capitolo 1

L'emigrazione italiana: percorsi, protagonisti e comunità dall'età moderna a quella contemporanea

1.1. La riscoperta dell'emigrazione

Nei primi anni del 2000 l'emigrazione italiana è apparsa al grande pubblico come un evento definitivamente concluso, sorpassato nel presente dalla rilevanza dei problemi sociali posti dai crescenti flussi migratori in arrivo. A questa convinzione si è accompagnato un fenomeno di sua riscoperta, per cui la saga dei nostri emigranti è stata riproposta in numerose pubblicazioni molto visibili e da interventi di divulgazione da parte di storici provenienti da altre discipline, sociologi e giornalisti. Si sono moltiplicate le iniziative museali, le mostre, sono stati costruiti monumenti all'emigrante, manifestazioni pubbliche hanno in molte località celebrato a livello locale la vicenda della parte migrante della comunità: si è quindi avviato un utilizzo pubblico della storia dell'emigrazione destinato a più livelli, locale, nazionale e internazionale, con iniziative sia di ricerca che di divulgazione in quantità che non ha precedenti. Agli storici si pone quindi oggi il compito di mantenere e salvaguardare il rigore scientifico rispetto al tema, mettendo a disposizione gli strumenti e le competenze perché al passato migratorio del nostro paese si possa guardare soprattutto alla ricerca di precedenti e indicazioni utili alla comprensione e alla gestione dei fenomeni migratori contemporanei.

Quali acquisizioni gli storici dell'emigrazione sono in grado di offrire a questo intenso risveglio di interesse e come è cambiato il panorama delle conoscenze e della percezione di questa parte del passato -non tanto remoto - italiano? La ricerca ha mostrato nel corso degli ultimi due decenni di avere definitivamente superato alcuni stereotipi che a lungo avevano dominato il campo. In primo luogo l'identificazione fra emigranti italiani e grande migrazione dell'età dell'industrializzazione; in secondo luogo l'enfatizzazione dei meccanismi di espulsione, (push-pull) legati all'arretratezza italiana e alla richiesta di manodopera del mercato internazionale del lavoro, seguita da quella dell'impoverimento e della proletarianizzazione delle masse rurali, per cui l'emigrazione si configurava come fuga dalle campagne per fame e povertà. In terzo luogo è stata messa in discussione quella che si può indicare come il paradigma della sedentarietà, per il quale la condizione normale della popolazione sarebbe stanziale e la mobilità si configurerebbe come devianza o sintomo di crisi. Infine è stato smentito anche il

ricorso all'arretratezza del Mezzogiorno per cui l'emigrazione era considerata come effetto degli squilibri territoriali dell'Italia e quindi percepita come un fenomeno esclusivamente o principalmente meridionale, tanto da aver prodotto un'immagine dell'italiano emigrante appiattita su quella dell'emigrante del sud.

A questi stereotipi la storiografia contemporanea ha opposto nuove valutazioni, risultato dell'adozione di nuovi approcci metodologici, vale a dire di strumenti di ricerca e di fonti differenti. Quanto alla cronologia, è stata rilevata la lunga durata delle tradizioni migratorie italiane attraverso la dimostrazione della continuità fra la mobilità territoriale preindustriale e la grande migrazione, desunta soprattutto dall'analisi delle tradizioni di esodo delle popolazioni montane delle Alpi e degli Appennini, ma anche della lunga vitalità di abitudini legate al commercio ambulante, alle attività edilizie che hanno prodotto la bellezza delle città d'arte italiane, e agli scambi commerciali ininterrotti lungo le rotte del Mediterraneo.

Quanto alla durata è stata sottolineata la vocazione alla temporaneità dell'esodo piuttosto che il suo carattere di partenza definitiva e il suo andamento prevalentemente circolare per artigiani, commercianti e piccoli proprietari. Tanto che su circa 24 milioni di partenze, registrate solo nel secolo compreso fra il 1876 e il 1975, oltre due terzi sono state caratterizzate dal ritorno. Questo avvenne appunto perché, anche nella fase della grande migrazione, l'esodo non corrispose all'espulsione dalle campagne per processi di proletarizzazione ma al contrario al tentativo di mantenere l'economia contadina attraverso le rimesse, tanto al settentrione quanto nel meridione del paese.

Quanto all'area geografica è stato sottolineato il carattere prima settentrionale che meridionale dell'emigrazione italiana. In tal modo all'origine dell'esodo italiano non è stato più possibile collocare l'arretratezza meridionale, ma si è dovuto fare ricorso a spiegazioni differenti, che rimandano appunto alla sua lunga durata, alla tipologia sociale dei suoi protagonisti, alla scelta della temporaneità prevalente e spesso a tipologie di emigrazione circolare.

Per quanto riguarda le destinazioni, è stato dimostrato come l'emigrazione italiana non si sia diretta prevalentemente oltreoceano, nonostante essa sia stata di regola rappresentata con immagini di porti e bastimenti, ma abbia intrapreso nel tempo così tanti percorsi, e così diversificati, che negli ultimi anni si è affermato in modo crescente il termine di "diaspora" per indicare l'ampiezza delle sue destinazioni.

Quanto infine ai protagonisti, la revisione è stata altrettanto radicale. Alle figure contadine prevalenti, la ricerca condotta soprattutto su base locale e regionale ha sostituito una molteplicità di attori che riportano in primo luogo alla complessità delle varie economie territoriali come si sono andate elaborando nel corso del tempo, ricucendo i rapporti fra montagna e pianura, fra campagna e città e fra centro e periferia. Sono in questo modo venute alla luce le molte attività che anche nell'Italia preindustriale erano intessute di lavoro importato o esportato, ma anche le strategie e i progetti dei migranti, più spesso artigiani e i commercianti che contadini. Dal mondo contadino inoltre è emerso come le partenze abbiano coinvolto più i piccoli proprietari che le figure più povere dei contadini senza terra come i braccianti.

1.2. I tempi dell'esodo

I registri delle nascite della parrocchia piemontese di Alagna, in Valsesia, hanno mostrato come la distribuzione mensile delle nascite durante un periodo superiore ai tre secoli, fra la fine del Cinquecento e l'inizio del Novecento, abbia mantenuto una polarizzazione assai marcata in pochi mesi dell'anno. Perché i bambini di questa comunità nascevano tutti fra settembre e novembre? La risposta ha rinvio alla circostanza che i coniugi vivevano insieme solo durante i mesi invernali, quando si celebravano anche i matrimoni e le coppie erano successivamente separate dalla partenza degli uomini, in primavera, fino all'inverno successivo.

Questa osservazione, condotta con i metodi della demografia storica, ha quindi fornito molte indicazioni sugli emigranti di questa parte d'Italia, informandoci che erano i maschi a partire, che l'emigrazione teneva lontani gli uomini dalla comunità per tutta la bella stagione, ma anche che essi tornavano ogni anno. Infine ci ha fatto sapere che, poiché questa abitudine migratoria è durata per oltre tre secoli, l'allontanamento regolare di una parte della popolazione non era un elemento di dissoluzione o un evento traumatico della comunità e delle famiglie, ma al contrario un elemento di mantenimento dell'equilibrio economico.

Si trattava di un caso isolato? No, serie analoghe sono state reperite in altre località piemontesi, lombarde ma anche in Trentino e in Carnia, vale a dire in luoghi assai distanti fra loro del versante italiano dell'arco alpino. Contemporaneamente altre analisi ci hanno informato di analoghe abitudini di emigrazione stagionale e circolare all'opera in partenza da molte comunità della montagna appenninica.

All'interno di uno schema che rimanda soprattutto alla dimensione di lunga durata, sono state tuttavia individuate per quanto riguarda l'Ottocento e il Novecento alcune importanti cesure temporali provocate da variabili politiche, istituzionali e economiche, a cominciare dall'evento dell'unificazione d'Italia. Solo da quel momento gli emigranti dai vari stati della penisola assunsero anche giuridicamente la condizione di emigranti italiani, anche se tali erano percepiti dalle società di accoglienza anche prima dell'unificazione italiana, come ha dimostrato lo storico argentino Fernando Devoto a proposito dei liguri, dei piemontesi e dei toscani nella regione del Plata nella prima metà dell'Ottocento, tutti percepiti dalla popolazione locale come italiani, anche se al tempo erano sudditi di stati differenti.

Per gli studi dell'emigrazione sono tuttavia risultate altrettanto importanti anche altre cesure temporali sia interne alla storia italiana, sia relative alle politiche migratorie dei paesi di destinazione. Fra le prime risultano imprescindibili quella del 1876, quando ebbe inizio la raccolta sistematica di informazioni seriali sulle partenze e quindi la costruzione della strumentazione analitica dell'esodo, e quella del 1901. In quell'anno venne infatti varata la prima legge organica per regolamentare l'emigrazione e per tutelare gli emigranti in risposta al forte incremento delle partenze che coincise con la grande migrazione, e venne istituito il Commissariato generale dell'emigrazione, vale a dire la prima istituzione statale preposta alla tutela degli emigranti.

Per quanto riguarda il Novecento tutte le proposte di periodizzazione hanno dovuto tener conto dei grandi eventi epocali che hanno scandito il secolo, a cominciare dalle due guerre mondiali, e dal varo di politiche restrizioniste dei

movimenti di popolazione, sia da parte di paesi riceventi, come gli Stati Uniti all'inizio degli anni Venti e il Brasile alla metà degli anni Trenta, sia da parte dello stesso governo italiano a partire dal 1927, che si propose di impedire la mobilità tanto verso l'estero che interna al territorio nazionale. Mentre per l'ultima fase dell'esodo italiano, iniziata dopo la seconda guerra mondiale e coincidente con i trent'anni "età dell'oro" del capitalismo occidentale, sono risultate determinanti le tappe che, a cominciare dal 1957, hanno scandito il processo di unificazione economica dell'Europa.

1.3. La dimensione regionale

L'analisi dei dati regionali, condotta per il periodo di più forte esodo della "grande migrazione", mostra come in primo luogo nessuna regione italiana sia stata esente dal fenomeno migratorio, poi che fino al 1900 le regioni del Piemonte, Veneto Trentino e Friuli, seguite dalla Lombardia e dalla Campania, hanno condiviso il primato migratorio sia in termini assoluti che in termini percentuali. Solo successivamente tale primato è passato ad alcune regioni meridionali in termini percentuali, mentre le cifre assolute dell'esodo dalle regioni settentrionali si mantennero comunque assai alte. Un'analisi più dettagliata per provincia, ci indicherebbe anche che le aree prevalenti di partenza furono quelle dell'arco alpino e delle montagne appenniniche.

L'indagine condotta a livello regionale, inaugurata dalle regioni settentrionali dove più persistente era rimasta la memoria del passato migratorio, come il Veneto, il Trentino e la Liguria, in molti casi ha condotto a utili approfondimenti delle differenze socioeconomiche e quindi di frontiere interne alle regioni, mentre in altri ha assunto il carattere di tentativo di costruzione di modelli. Questi avrebbero presentato un certo numero di vantaggi, sia per il loro contributo alla costruzione di identità regionali che la storia recente italiana ha mostrato di volere enfatizzare, ribadendo l'importanza dei confini e delle appartenenze locali, sia per la messa in atto di politiche di riavvicinamento delle comunità regionali emigrate, rinsaldando i legami fra queste e le regioni di origine.

In particolare la dimensione regionale è stata enfatizzata nello studio dell'emigrazione veneta verso il Brasile, attraverso un vistoso incremento dei rapporti fra i comuni e le province da cui erano avvenute le successive ondate di partenze ai tempi della grande emigrazione e le comunità dei discendenti brasiliani degli emigranti, con una intensa azione di recupero e di riaffermazione delle radici regionali. Anche nel caso del Piemonte la dimensione regionale è stata assunta precocemente, non solo nell'ottica di sua valorizzazione nel rapporto con i discendenti degli emigranti, in questo caso distribuiti prevalentemente in Argentina e in Francia, che pure c'è stata, quanto per ipotizzare delle possibili specificità regionali e la conseguente possibilità di costruzione di modelli. L'esito di tale progetto ha tuttavia condotto piuttosto alla riaffermazione dell'importanza di altre componenti, come quella delle zone altimetriche, dei sistemi di conduzione agraria, delle vicende della manifattura, delle tradizioni artigiane e di mobilità

contadina. Nell'esodo piemontese, infatti, è emersa tutta l'importanza dell'emigrazione alpina, tanto che l'analisi delle modalità migratorie della parte montuosa della regione ha contribuito largamente all'affermazione di un possibile modello migratorio alpino. Quest'ultimo a sua volta ha prodotto anche l'ipotesi dell'esistenza di una emigrazione "di qualità", tipica dell'area alpina, da contrapporre all'esodo meno qualificato di altre aree. A questo proposito, grazie anche alle ricerche condotte sulla Lombardia, è infatti possibile identificare una vasta area alpina sovraregionale e sovrastatale, quindi interregionale e transnazionale, comprendente in Biellese, la Valsesia, le vallate del lago Maggiore, il Ticinese e il Comasco, caratterizzata da modalità largamente condivise di migrazione stagionale, legata alla specializzazione nei mestieri dell'edilizia, e associata a pervasive forme di femminilizzazione dell'agricoltura e della società stanziale.

Tuttavia la scala di ricerca regionale ha dovuto verificare anche la presenza di alcuni ostacoli, quali l'incertezza degli stessi confini regionali, che si è riproposta in ogni circostanza in cui le frontiere amministrative attuali siano diverse da quelle storiche. Tale è il caso di regioni come l'Abruzzo, le Marche e soprattutto il Lazio, nate dall'accorpamento di territori già parte dello stato pontificio e del Regno di Napoli. Inoltre l'indagine locale ha verificato l'importanza di altri confini, che delimitano spazi economici, ma soprattutto spazi sociali almeno altrettanto utili alla comprensione delle dinamiche migratorie. Di conseguenza si è dovuto far ricorso alla costruzione di aree intermedie, subregionali o sovraregionali, per descrivere le regioni migratorie, e al concetto di spazio sociale, costruito sulle relazioni e le opportunità degli attori dell'emigrazione.

1.4. Percorsi e destinazioni dall'età moderna a quella contemporanea

In primo luogo va detto che una parte rilevante dell'emigrazione si svolgeva - prima dell'unificazione dello stato italiano - su percorsi che prevedevano il passaggio da uno stato all'altro, ma all'interno della penisola italiana. Quindi la distinzione fra migrazioni interne e migrazioni all'estero diviene possibile solo dopo il 1861, tenendo conto tuttavia che ancora dopo quella data i confini continuarono a cambiare, come è noto.

Le città italiane costituirono soprattutto a partire dal Rinascimento i più potenti magneti di attrazione: la costruzione della Firenze rinascimentale e l'edificazione a Roma della capitale del regno della Chiesa furono il risultato del lavoro di artisti e artigiani richiamati da tutto il paese, ma in particolare da alcune aree delle Alpi piemontesi e lombarde i cui abitanti si erano specializzati nei lavori dell'edilizia.

Nella Palermo del XVII secolo si era trasferita una folta colonia di lombardi, attratti dalla vivacità dell'economia siciliana. Vi si erano insediati titolari di imprese commerciali per il traffico di frumento, dello zucchero e di panni, e molti artigiani soprattutto del settore tessile. Il gruppo più numeroso era distribuito fra Via dei Lombardi, accanto alla comunità dei genovesi, e le vie intitolate a San Carlo, attorno alla chiesa eretta in onore del santo Borromeo.

In tutte le città i gruppi degli immigrati monopolizzavano precisi settori del mercato del lavoro. Nella Roma dei Seicento ad esempio, i liutai erano tedeschi, i pasticceri arrivavano dalla Lorena, ma gli osti provenivano in maggioranza dal milanese, come i fruttaroli, mentre i macellai da Norcia o dal vercellese. Nel Settecento a Venezia i fabbri giungevano dalla Valsassina, i tessitori arrivavano dal Bergamasco, ma anche dalla Carnia, che costituiva il principale serbatoio di manodopera per questo mestiere, mentre gli immigrati dal territorio svizzero dei Grigioni monopolizzavano il mercato delle calzature. A Genova il facchinaggio era controllato dai bergamaschi, mentre le stesse mansioni a Mantova venivano svolte da trentini.

Nelle città italiane che superavano i 100.000 abitanti, che nel Settecento erano soltanto, oltre a Roma, Venezia e Milano, Napoli e Palermo le donne erano tuttavia sovente più numerose degli uomini, anche per l'importante contributo della loro immigrazione dalle aree agricole circostanti per il servizio domestico.

Fuori dalla penisola, è opportuno in primo luogo tenere conto della secolare presenza di comunità di lingua italiana in Europa e nel Mediterraneo, sedimentate talvolta fin dall'età medievale e dell'espansione artistica rinascimentale, in genere dimenticata nelle narrazioni dell'emigrazione italiana. In altre parti dell'impero d'Oriente, costituite da mercanti, artigiani e banchieri. Insediamenti, mercantili, a Londra e a Parigi davano rispettivamente il nome a Lombard Street e a Rue de Lombards. "Colonie" genovesi e veneziane erano distribuite nel Mediterraneo, nelle principali città greche e dell'Asia minore, Esse erano eredi di antiche comunità genovesi e veneziane che risalgono talvolta fino all'età delle Crociate e all'esistenza di quartieri o anche solo di strade che i mercanti delle due repubbliche marinare avevano ottenuto come feudi nei principali centri commerciali dell'impero ottomano. I più noti di tali gruppi sono quelli nell'Egeo, a Salonicco, a Chio e a Creta, e in Asia minore, a Costantinopoli e a Smirne, per i quali a fine Ottocento si dovette distinguere fra un nucleo immigrato di recente e quelli "indigeno o storico". Discendenti dagli insediamenti genovesi e veneziani dell'epoca delle repubbliche marinare, questi erano definiti come "italo-levantini" e si potevano rintracciare dalla Siria, all'Egitto e alla Tunisia, fino al Marocco.

Inoltre, già nei primi decenni dopo la scoperta del nuovo mondo erano registrati, fra i primi europei colà giunti, viaggiatori originari dei possedimenti spagnoli in Italia: da Milano e da Napoli, ma anche da Genova, dal Piemonte e dalla Sicilia.

Le destinazioni prevalenti dell'esodo dalla nostra penisola dopo l'unificazione, registrato con sistematicità solo a partire al 1876, sfatano un luogo comune persistente: quello dell'emigrazione come partenza per l'America. Fra il 1876 e il 1976 infatti il contingente più massiccio degli emigranti italiani, pari a 12 milioni e mezzo, si è diretto verso i paesi europei, e fra questo oltre 4 milioni e mezzo hanno scelto la Francia; solo i restanti 11 milioni e mezzo hanno varcato l'oceano, dei quali oltre 5 milioni e mezzo diretti verso gli Stati Uniti, quasi tre milioni in Argentina e quasi un milione e mezzo in Brasile. All'interno di questo dato generale tuttavia gli emigranti in partenza dall'Italia settentrionale hanno costantemente scelto mete europee, con una prevalenza mai inferiore al 70%, mentre quelli in partenza dalle province del meridione si sono diretti in prevalenza oltreoceano.

L'emigrazione continentale, che quindi ha sorpassato numericamente quella transoceanica, anche se di poco, rimanda in primo luogo a quei caratteri di lunga durata dell'esodo italiano definiti come una persistente "inquietudine territoriale".

Con tale espressione si fa riferimento alla tradizione di mobilità preindustriale, ben documentata già dal Cinquecento, alla presenza fra Italia e il resto dell'Europa della cerniera delle Alpi, la cui società è caratterizzata, come si già osservato, da consuetudini migratorie espressione di un'economia fondata sulla pluriattività, e infine, dalla metà dell'Ottocento, all'attrazione esercitata dai mercati del lavoro dei paesi oltralpe, le cui economie erano giunte prima dell'Italia alla fase dell'industrializzazione.

Inoltre, le varie destinazioni risultano essere state scelte in modo selettivo dagli emigranti che sono partiti dalle diverse zone del paese e in tale scelta le motivazioni principali sono state la contiguità geografica, la presenza di rotte migratorie già sedimentate, e in definitiva le connessioni costruite nel tempo con i vari mercati del lavoro. Per esempio piemontesi, valdostani, lombardi e liguri sono a lungo stati i gruppi prevalenti in Francia, ancora piemontesi e lombardi, ma anche veneti e friulani nelle città Svizzere, veneti, friulani e trentini in quelle dell'impero asburgico e in quello tedesco, mentre nelle sedi nordafricane prevalevano gli emigranti meridionali, come in Tunisia dove i siciliani erano il gruppo più numeroso.

Le caratteristiche spaziali dell'esodo italiano in definitiva sono state tali che ad esso si tende oggi ad applicare la categoria di diaspora, vale a dire quell'idea di dispersione geografica che è stata coniata per indicare l'esodo degli ebrei dalla Palestina duemila anni fa. Tale fenomeno, sulla base della tipologia elaborata dal sociologo inglese Robin Cohen, si caratterizza per la globalizzazione delle destinazioni da un lato ma anche per la memoria perenne del luogo di partenza, sempre rievocato come la terra ancestrale cui fare ritorno e infine anche per le difficoltà incontrate nel percorso migratorio, vale a dire nella frequente discriminazione, quando non nell'aperta persecuzione.

Per ricostruire i percorsi e le destinazioni scelti dai protagonisti dell'emigrazione italiana occorre quindi fare ricorso alle rotte che collegano le varie località di partenza con quelle di arrivo e queste mostrano una tendenza alla specializzazione locale e regionale così accentuata che uno dei metodi di studio più fruttuosi per studiarla consiste nell'inseguire le diverse destinazioni attivate dalle partenze degli emigranti da una unica località, mettendo a confronto i diversi percorsi e gli esiti del progetto migratorio.

1.5. I protagonisti dell'esodo

Questo strumento di osservazione si è inoltre combinato con quello delle catene migratorie migratorie professionali per ricostruire anche la logica che ha presieduto alla scelta degli itinerari, vale a dire la progettualità sottesa alle partenze. Per delineare il volto dei protagonisti, nei loro percorsi e nelle loro

destinazioni dobbiamo per questo fare ricorso alle attività economiche esercitate nell'emigrazione.

Quali sono stati i mestieri prevalenti dell'emigrazione italiana e dove hanno condotto chi li esercitava? Abbiamo già osservato come in età moderale figure prevalenti, fra i migranti, fossero quelle degli artigiani e dei commercianti, per quanto riguarda gli uomini, mentre le donne migranti erano dedite in prevalenza al lavoro domestico, oltre che anch'esse al commercio. Non mancavano tuttavia tradizioni migratorie, in partenza dalle località più povere delle Alpi occidentali ma anche dell'Appennino ligure e toscano in cui l'obiettivo della partenza era l'accattonaggio. Le informazioni raccolte da osservatori e analisti dell'esodo italiano negli ultimi decenni dell'800 descrivono un mondo composito: balie e figurinai lucchesi registrati in Francia anche negli Stati Uniti, come i cavaatori di marmo carraresi, pescatori siciliani e pugliesi sparsi dovunque lungo le coste del mediterraneo, minatori e scalpellini piemontesi e lombardi nelle comunità minerarie del Colorado, del Montana e dello stato di Washington e del New England, ma anche quei suonatori di organetto abruzzesi e calabresi con scimmia fazzoletto rosso e anelli dorati alle orecchie che avrebbero contribuito alla sedimentazione di uno stereotipo di lunga fortuna. Contadini veneti in Brasile e contadini Piemontesi in Argentina. In Francia meccanici e fonditori, sarte e modiste da Torino, minatori da Ivrea, balie da Cuneo, muratori, stuccatori e decoratori dal novarese, impagliatori di sedie, i "careghete" dal Trentino, da cui si diramava una diaspora stellata lungo i percorsi dei venditori ambulanti, i "kromeri", dei commercianti di stampe, degli arrotini, dei taglialegna, degli "ai semponeri", operai ingaggiati nei cantieri ferroviari.

Si potrebbe continuare con le schiere di cuochi, camerieri e cameriere, barbieri, bottegai, tessitori e filatrici, ma anche di spazzacamini, caldarrosta e gelatai, e infine, sempre più nel corso del 900, di operai. Come mettere ordine in questo esercito di uomini, per la maggior parte, ma anche di donne (fino al 30%) che si sono incamminati per tante destinazioni diverse e con occupazioni così diversificate? Le più significative fra queste innumerevoli attività si sono rivelate quelle relative all'esercizio dei mestieri dell'edilizia, al commercio ambulante e al servizio personale e domestico, prevalente soprattutto per le donne, vale a dire, in buona misura a mestieri che possono essere esercitati solo ricorrendo alla partenza, e per i quali la partenza è un requisito inevitabile. Ma il gruppo per il quale disponiamo di conoscenze migliori è il primo, per il quale sono stati disegnati non solo i percorsi, gli insediamenti, ma è stato possibile addentrarsi nelle modalità della partenza, nell'apporto dei proventi dell'emigrazione all'economia delle comunità di origine, nell'organizzazione sociale sottesa alle pratiche migratorie sia nei paesi e nelle famiglie che nei gruppi in partenza. Tanto che l'emigrazione l'edilizia può essere considerata come l'idealtipo dell'emigrazione temporanea, che a sua volta, come abbiamo visto, è stata di gran lunga prevalente rispetto a quella definitiva non solo nelle intenzioni, ma anche nei fatti.

I percorsi e le destinazioni scelti da quanti avevano per meta cantieri per edifici religiosi e militari, per abitazioni civile per la costruzione di strade, ponti, ferrovie e trafori alpini si sono disegnati all'interno di spazi circolatori che per quanto distanti geograficamente erano anche spazi sociali. Questo significa che erano

delineati da confini che non erano geografici, ma piuttosto i confini del gruppo sociale. A partire dalla seconda metà dell'800 le destinazioni si allontanarono e si allargarono a dismisura in un mercato del lavoro ormai globalizzato ma non per questo ignoto a quanti circolavano al suo interno.

Vediamo ad esempio la storia di Rinaldo, nato nel 1902 a Masserano, nel Biellese, il cui padre scalpellino aveva trascorso la vita fra innumerevoli cantieri in Europa, negli Stati Uniti e in Sud Africa. Dopo il servizio militare Rinaldo intendeva partire per il Congo. Perché voleva andare proprio in Congo? perché lì c'era suo cugino, che lui si proponeva di raggiungere, ma dato che ostacoli di tipo burocratico ritardavano la partenza, Rinaldo decise di dirigersi temporaneamente in Argentina, partendo con un suo compaesano. La repubblica sudamericana non gli appariva né estranea, né distante: ma collocata all'interno del suo spazio sociale, i cui confini erano disegnati dalle sue conoscenze e dalle sua parentele. A Buenos Aires egli trovò infatti lavoro come muratore da un altro suo cugino. Dopo qualche anno tuttavia riuscì finalmente a raggiungere il Congo, dove lavorò per cinque anni a una linea ferroviaria che lo portò fino in Catanga. Ritornato a Masserano per sposare una ragazza del paese, ripartì per il Sudafrica raggiungendo una folta comunità di compaesani per stabilirvisi definitivamente e dove in una intervista raccolta nel 1984 ha raccontato la sua storia.

La sua vicenda mostra bene come ogni momento dell'esodo, dall'informazione sul possibile ingaggio, alla capacità di valutare in termini comparativi condizioni di lavoro e di salario, sia avvenuta all'interno di un reticolo di parenti e compaesani che erano anche compagni di lavoro. La naturalezza con cui il protagonista di questa storia si è mosso fra l'Italia, l'Argentina e il Congo e il Sudafrica ci informa anche su di un altro aspetto cruciale per capire il comportamento degli emigranti italiani, che è quello di avere mantenuto sempre solidi legami con i paesi di origine e di avere acquisito stili di vita per cui si può applicare la definizione di bilocalismo o plurilocalismo, oggi prevalentemente sostituita con il concetto di transnazionalismo. Con tale termine si intende l'utilizzo da parte degli emigranti della risorsa del confine, mantenendo saldi legami economici e affettivi da un lato e dall'altro. Dato il carattere in prevalenza temporaneo dell'esodo, questo ha assunto un andamento circolare, caratterizzato dal fatto che gli emigranti andavano a lavorare dove i salari erano più alti, lasciando la famiglia dove la vita era meno cara, per approfittare del differenziale salariale fra il paese di origine e quello di partenza, e con l'obiettivo del ritorno.

1.6. Il ruolo delle donne

A chi facevano riferimento gli emigranti inviando denaro e dando istruzioni per investire i risparmi nell'acquisto di terre e case - o talvolta per vendere e ipotecare - e partecipando per interposta persona agli affari più importanti della famiglia e della comunità da cui si allontanavano fisicamente ma non mentalmente? Al centro di questo ininterrotto rapporto con la famiglia e la comunità stavano le

donne rimaste a casa. E questo loro ruolo è apparso confermato da un capo all'altro del paese con significative similitudini fra comunità di emigranti piemontesi, lombarde e siciliane.

Nell'assenza degli uomini, la gestione della proprietà della terra, del mercato immobiliare, del commercio locale e anche il rapporto con le istituzioni dello stato passavano alle donne. Si tratta di un fenomeno operante fin dall'età preindustriale in comunità di emigranti stagionali e temporanei in Piemonte, in Lombardia e in Carnia, che si è successivamente riproposto anche altrove. Oltre al compito di occuparsi dell'agricoltura e dell'allevamento, alle donne spettava il ruolo di amministratrici dei risparmi e di supplenza degli uomini assenti in tutte le incombenze pubbliche.

Nel paese siciliano di Sutera per esempio, nei primi vent'anni del 900 le donne diedero nuovo impulso al commercio sia come consumatrici, per migliorare il tenore di vita delle proprie famiglie, che come imprenditrici, aprendo negozi e rivendite. I documenti delle banche locali mostrano come, assieme al marcato incremento nei depositi che accompagnò il movimento delle partenze, si affermasse un nuovo soggetto finanziario: quel 60% delle mogli degli emigranti che fra il 1900 e il 1920 acquistarono una casa con i risparmi dei mariti, e quel 16% di quante costruirono nuovi edifici o aggiunsero un secondo piano a quelli già esistenti. Mentre il mercato della terra rimase saldamente nelle mani maschili o delle poche donne ricche della comunità, quello delle abitazioni registrò il nuovo potere di acquisto delle mogli degli emigranti, che attraverso la loro saggia gestione dei risparmi di famiglia, e non ricorrendo all'umiliante lavoro rurale salariato, realizzavano i progetti di miglioramento sociale sottesi all'emigrazione.

All'entrata degli uomini siciliani nell'economia globale; derivante della loro possibilità di impiegare la propria forza lavoro su mercati transoceanici, corrispose una non meno rivoluzionaria entrata delle donne nella modernità come consumatrici e come imprenditrici. Anche il loro rapporto con lo stato cambiò, con un percorso analogo a quello dei loro mariti transnazionali, poiché le nuove responsabilità e i nuovi doveri gestionali costringevano le donne non solo a imparare a leggere e a scrivere, ma ad entrare in connessione con le varie forme del potere amministrativo per ottenere documenti, pensioni, sovvenzioni. Saper leggere e scrivere permetteva infatti alle mogli di potersi occupare personalmente degli affari di famiglia, senza dover delegare compiti delicati ad estranei, che sarebbero venuti a conoscenza di informazioni private, come l'ammontare dei risparmi. Queste loro nuove funzioni di consumatrici e di amministratrici furono infine il veicolo principale per l'entrata delle donne di Sutera nella comunità nazionale, attraverso l'apprendimento non solo dei modelli di femminilità propagandati dai libri scolastici ma ancora di più da quelli di consumo e dai canoni estetici e comportamentali proposti dai cataloghi di vendita per posta, e dalle riviste per le famiglie.

Se la partenza era maschile, la gestione era femminile; l'effetto di tale divisione dei ruoli fu una nuova dimensione transnazionale delle famiglie. Il caso di Sutera, in provincia di Caltanissetta, presenta molte analogie con altri casi da tempo noti, riscontrati nelle alpi piemontesi, lombarde e friulane. Tali analogie ci indicano che percorsi e protagonisti dell'emigrazione italiana più che modelli nazionali, regionali o locali paiono rimandare da un lato a comportamenti migratori più

diffusi, dall'altro al modo in cui la mobilità ha contribuito all'inclusione nella cittadinanza di uomini e donne.

1.7. Rimesse e ritorni

L'ammontare delle rimesse inviate in patria dagli emigranti italiani è stato talmente rilevante da potere essere definito come la mano invisibile del capitalismo italiano.

Solo per il periodo fra il 1902 e il 1913 è stato calcolato che le rimesse abbiano rappresentato una media annuale intorno ai 448 milioni di Lire del tempo, per un totale di oltre 5 miliardi. Per ottenere questa cifra si è dovuto tener conto delle somme inviate attraverso Il Banco di Napoli e le Casse di risparmio postali, ma anche dei molti risparmi inviati attraverso banche private o riportati di persona dagli emigranti, considerati come “rimesse invisibili”.

Questo fiume di denaro ha consentito a molte famiglie contadine di sopperire alla cronica mancanza di liquidità che contraddistingueva l'economia rurale italiana, permettendo loro di sottrarsi all'usura e di recuperare gli appezzamenti di terreno ipotecati. Soprattutto, le rimesse hanno avuto una incidenza decisiva nel miglioramento delle condizioni di vita, sia consentendo alle famiglie di migliorare qualitativamente e quantitativamente la loro alimentazione, sia permettendo loro di investire in migliorie delle loro abitazioni e di accedere al mercato della terra, malgrado il rialzo generalizzato dei prezzi che la comparsa di nuovi acquirenti comportò. Ma l'informazione più evidente fornita da questa enorme massa di denaro, guadagnato e messo da parte con sacrifici personali che esponevano gli emigranti italiani al disprezzo delle società di arrivo, e giudiziosamente inviato a casa, è che l'emigrazione si configurò in modo generalizzato come un investimento per ottenere un futuro migliore nel proprio paese e non all'estero. Nel binomio possibile di ciascun evento migratorio, di presentarsi come un'emigrazione “di rottura” o piuttosto di “mantenimento” è indubbio che l'esodo italiano si configurò di regola - fatte salve le dovute eccezioni- come una scelta del secondo tipo. Non solo la decisione di restare all'estero si configurò come una decisione presa ex post, sull'onda di eventi politici, istituzionali, di ciclo di vita.

Soprattutto la decisione di emigrare, anche nelle comunità che non avevano una tradizione di mobilità, fu intrapresa come una risorsa aggiuntiva per garantire maggiori opportunità alla propria famiglia, ricorrendo a qualche stagione, qualche anno o anche a molti anni di lavoro all'estero.

Per questo motivo il ritorno si è configurato per lo più come l'obiettivo finale di chi è partito e come tale è stato raccontato e rappresentato. In effetti il costante e volonteroso invio di risparmi testimonia non solo il progetto di fare rientro alle famiglie e alle comunità, ma anche di non allontanarsi mai mentalmente da esse. A tale proposito si può dire che lo spazio di investimento, economico, sociale ed affettivo sia rimasto quello della comunità di origine, anche quando lo spazio della vita quotidiana e del lavoro sia stato un altro, comportando quindi l'esperienza frequente di una dimensione di vita transnazionale. Ne sono testimonianza le tante abitazioni degli “americani” o degli “africani” presenti nei paesi di emigranti, gli

arredi e le opere d'arte regalati alle chiese, i lasciti per opere pubbliche, le sovvenzioni di istituzioni caritatevoli, tutte donazioni che assumono il carattere di rientri simbolici alle comunità di origine, ribadendo la piena appartenenza ad esse.

Altrettanto eloquente risulta la diffusa aspirazione, mostrata anche dai discendenti degli emigranti, nati e cresciuti all'estero, di tornare a far visita ai parenti rimasti in Italia e alle comunità da cui si sono allontanati i loro genitori e nonni. Tali visite, oggi più frequenti e agevoli che in passato, hanno prodotto l'effetto diffuso di permettere alla parte stanziale delle famiglie di includere nuovamente i loro membri emigrati e a questi ultimi e ai loro discendenti di riappropriarsi di parti della propria identità, e far conoscenza di luoghi e persone tramandati dal ricordo e dai miti familiari da esso prodotti.

1.8. Le comunità all'estero

Nonostante che fin dall'età medievale e moderna esistessero in Europa e sulle coste del mediterraneo vari insediamenti di nuclei provenienti dalla nostra penisola, soprattutto dediti al commercio e all'artigianato, la presenza di emigranti italiani soprattutto nelle città europee e americane negli anni della "grande migrazione" registrò un incremento senza precedenti. Le comunità di immigrati provenienti dalle varie regioni italiane divennero così visibili che a partire dagli anni Ottanta che, soprattutto in America settentrionale esse vennero sempre più sovente identificate con i nomi di "Little Italies".

Gli abitanti di queste comunità apparvero in genere come caratterizzati da insopprimibili diversità culturali e comportamentali: nella Francia dell'ultimo decennio dell'Ottocento ebbe fortuna un romanzo intitolato *L'invasione*, appunto degli italiani, descritti come gente dal coltello facile e dallo stile di vita subumano, la cui presenza appariva come una minaccia alla sicurezza e alla civiltà.

A New York i quartieri a più alta presenza italiana, identificati come Little Italy, erano anche quelli caratterizzati dalle condizioni igieniche più degradate, dalla generale povertà, da diffusa criminalità, da abitudini e comportamenti, rumori e odori (cattivi) che rendevano la loro visita come un percorso in territorio ignoto e inesplorato. Nel 1911 i risultati di una inchiesta promossa per analizzare il fenomeno della nuova immigrazione negli Stati Uniti, che comprendeva anche quella dalla nostra penisola, giungevano alla conclusione che i nuovi immigrati erano inassimilabili, e costituivano pertanto una minaccia sociale e anche razziale alla salute della società statunitense.

Perfino in Argentina, dove l'immigrazione dall'Europa era stata incoraggiata per popolare e civilizzare il territorio, e dove la presenza degli immigrati dalla penisola, iniziata nei primi decenni dell'Ottocento si era poi distribuita lungo tutta la gerarchia sociale, l'immagine degli italiani peggiorò: lo stereotipo del napoletano ladrunco e truffatore trovò larga popolarità. Il blocco delle partenze causato dalla prima guerra mondiale e successivamente i provvedimenti legislativi varati negli anni Venti dai principali paesi di destinazione dell'emigrazione transoceanica, a cominciare dagli Stati Uniti, ebbero come effetto la

stabilizzazione e l'inizio di un progressivo processo di integrazione delle comunità italiane. Qui l'integrazione venne promossa anche da attive ed efficaci politiche assimilazioniste, mirate a modificare non solo comportamenti e abitudini, ma anche valori e atteggiamenti culturali per renderli più omogenei alla cultura anglosassone dominante. Ma anche negli altri paesi nel corso degli anni Venti e Trenta del Novecento si verificò un generalizzato fenomeno di integrazione degli immigrati italiani nelle società ospiti. In Francia esso fu così accentuato che alle metà del secolo essi avevano raggiunti una condizione definita come di trasparenza: vale a dire di perdita di quei caratteri di visibilità che avevano connotati i nostri emigranti in quanto differenti. Da alcuni storici americani è stata elaborata qualche anno fa una convincente interpretazione comparativa degli esiti dell'emigrazione italiane nelle sue molte e planetarie destinazioni. Essa nasce dall'osservazione che in alcuni paesi di lingua e di civiltà romanza, come la Francia in Europa, ma anche l'Argentina e il Brasile al di là dell'oceano, l'integrazione sia stata così efficace da avere condotto all'invisibilità e all'oblio dell'origine italiana, tanto che solo i cognomi ricordano ai discendenti degli antichi emigrati i loro legami con la nostra penisola. Al contrario, in altri paesi, e segnatamente quello anglosassoni, con in testa gli Stati Uniti e in Europa quelli di lingua tedesca, come la Germania ma anche i cantoni svizzeri germanofoni, l'integrazione è passata attraverso l'inglobamento delle comunità italiana in segmenti di società multiculturali, dando origine al fenomeno degli italo-americani o italo-canadesi, come degli italo-australiani o degli italo-tedeschi. Per tutto costoro la presenza del trattino che associa -ma anche separa- le due connotazioni nazionali segnala la persistenza di una doppia appartenenza culturale e in definitiva nazionale, che sarebbe a sua volta spia di una non completa assimilazione nella società di arrivo.

1.9. L'emigrazione nella seconda metà del 1900

Quando, dopo la seconda guerra mondiale i flussi migratori ripresero, sospinti dalle difficoltà economiche del paese, essi furono incoraggiati dalla classe dirigente che vedeva nell'emigrazione un'utile strumento per contenere il disagio sociale. La strategia di incoraggiare l'emigrazione aveva per obiettivo l'avvio della ristrutturazione industriale, con il conseguente sacrificio di posti di lavoro, limitando i danni per la perdita di consenso e per i rischi di sovvertimento sociale che ad essa erano legati. Con il favore generale di tutte le forze politiche, vennero varate iniziative internazionali di accordi bilaterali con molti paesi europei e americani, cominciare dalla Francia e dall'Argentina, con accordi stipulati rispettivamente nel 1946 e nel 1947, fino all'ultimo, del 1955 con la Germania Federale. Fu in questa fase che le aree di partenza dell'esodo si spostarono progressivamente verso mezzogiorno, connotando l'emigrazione italiana come un fenomeno prevalentemente meridionale, tanto che nella memoria collettiva la parola emigrante ha finito con l'essere accompagnata dall'aggettivo meridionale.

Nelle generali difficoltà economiche condivise da tutti i paesi europei, e nella perdurante chiusura delle frontiere statunitensi, che sarebbe durata fino al 1965, l'esodo cercò altre destinazioni. L'Argentina fu il primo paese dove si diressero le partenze transoceaniche, grazie ad uno dei primi accordi bilaterali, frutto della confluenza di interessi fra un paese bisognoso di manodopera per sostenere una fase di intenso sviluppo industriale e le necessità dell'Italia di ricorrere all'emigrazione. Le altre destinazioni principali nelle Americhe furono il Canada e il Venezuela. Ad esse si aggiunse l'Australia, che era stata fino alla seconda guerra mondiale una destinazione del tutto secondaria, e che divenne meta di un esodo di massa. Tuttavia nel corso della ricostruzione postbellica le mete europee divennero progressivamente quelle preferite. Non solo per il funzionamento degli accordi bilaterali, di cui l'ultimo in ordine di tempo, ma non in ordine di importanza, fu quello stipulato con la Germania occidentale nel 1955, ma anche perché sulle rotte europee si poté ristabilire quel sistema di emigrazione temporanea e rotatoria, funzionalizzato al ritorno, che nel tempo si è dimostrato quello preferito dagli emigranti italiani. A facilitare questo progetto, sono intervenute in primo luogo circostanze come il quasi ininterrotto periodo di crescita economica e di sviluppo industriale registrato dall'Europa dalla conclusione della seconda guerra mondiale all'inizio degli Anni Settanta, conclusosi con la crisi energetica del 1973.

Altrettanto importante è stato il ruolo svolto dalle politiche comunitarie di integrazione economica dell'Europa: a cominciare dagli accordi di Roma del 1957, istitutivi del Mec che hanno garantito una progressiva libertà di circolazione.

Infine non va dimenticato come già nel corso degli anni Cinquanta all'esodo all'estero si sia affiancato il più imponente spostamento di popolazione della storia dell'Italia unita, consistente nel fenomeno concomitante dell'abbandono delle campagne e di fuga dal Meridione. Soprattutto quest'ultima, che ha condotto ad esempio nei soli cinque anni compresi fra il 1958 e il 1963 oltre 900.000 persone a spostarsi dal Mezzogiorno alle città del Settentrione, ha contribuito alla sedimentazione nella memoria collettiva dello stereotipo dell'emigrante italiano come contadino meridionale che scopre la civiltà urbana.

1.10. Gli italiani all'estero oggi

Fra il 1973 e il 1975 i flussi di popolazione in entrata hanno superato quelli in uscita e per questo motivo fra queste due date si colloca la conclusione di un ciclo secolare, che appunto fra gli anni Settanta dell'Ottocento e queste date ha registrato il picco delle partenze. Tale circostanza non ha tuttavia posto fine né all'esodo dal nostro paese, che continua, né alla storia di molte comunità italiane

all'estero. Fra queste, sulla base dei dati del 2006, la più folta risiede in Germania, con oltre 600.000 persone, seguita da quella degli italiani in Francia, oltre 300.000, e da quella in Belgio, con 230.000 persone. I dati dello stesso anno mostrano come anche oggi le partenze coinvolgano un po' tutto il paese: è significativo al riguardo che le due regioni che hanno registrato il più alto numero di cancellazioni anagrafiche siano state la Lombardia e la Sicilia. I quasi quattro milioni di residenti all'estero fanno dell'Italia il paese comunitario con il maggior numero di emigrati, davanti al Portogallo, alla Spagna e alla Grecia. A queste comunità va tuttavia aggiunto il numero crescente, anche se difficile da stimare dei cosiddetti "nuovi mobili": studenti che aderiscono ai programmi di interscambio universitario, lavoratori stagionali, giovani laureati che cercano e trovano collocazione sul mercato internazionale. La loro circolazione in ambito comunitario non lascia traccia amministrativa salvo che per quanti decidono di iscriversi all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero). Tuttavia la stima di quanti per un motivo o per l'altro lasciano annualmente il paese dopo il 2000 è di circa 50.000 unità l'anno, con un incremento deciso dei laureati e degli studenti universitari. Ma il quadro è più complesso: nel decennio 1986-1997 sono state registrate oltre 500.000 iscrizioni anagrafiche di italiani in arrivo dall'estero, e quasi altrettante sono state le cancellazioni. Queste ultime sono state messe in atto per il 75% da italiani che hanno spostato la loro residenza in altri paesi europei, e per il 52% da quanto hanno scelto altri paesi all'interno dell'Unione europea, dai quali è avvenuto anche il 57% dei rimpatri. Per quanto si tratti di informazioni controverse, a causa delle forti oscillazioni di dati fra l'Italia e i paesi di arrivo o di partenza, esse offrono un quadro di perdurante intensa mobilità. Il rapporto Italiani nel mondo 2008 ha registrato 3.734.428 italiani all'estero iscritti alle anagrafi degli italiani all'estero; il 56% di essi era in Europa e il 37% nelle Americhe. Il paese europeo che conta la più folta presenza di italiani è ancora la Germania, con oltre 600.000 nostri concittadini pari al 16%. Oltreoceano il raggruppamento più numeroso è in Argentina, con 544.000 presenze, pari al 14,6%.

Contemporaneamente molti discendenti di emigranti italiani, soprattutto dall'America meridionale, affollano i consolati del nostro paese con l'obiettivo di riacquisire la cittadinanza italiana. Non sono questi che un indizio dell'importanza del ruolo svolto dalle migrazioni nella costruzione della nostra storia e del nostro presente.

Bibliografia

- Corti Paola, Dionigi Alberta, (2000) (a cura di), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata, (secoli XV-XX)*, Cavallermaggiore, Gribaudo
- Corti Paola, Sanfilippo Matteo, (2009) (a cura di), *Migrazioni*, in *Storia d'Italia, Annali XXIV*, Torino, Einaudi
- (2006), "Archivio storico dell'emigrazione italiana", anno 2, n.1, *Modelli di emigrazione regionale dall'Italia centro-settentrionale*
- Audenino Patrizia, Tirabassi Maddalena (2008), *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime a oggi*, Mutilano, Bruno Mondatori
- Baily Samuel (1992), "The village-outward approach to italian migration: a case study of Agnosese migration abroad, 1885-1989", in *Studi emigrazione*, 105,
- Baldassar Loretta (2001), *Visits home. Migration experiences between Italy and Australia*, Carlton south, Melbourne University Press
- Bevilacqua, Piero, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (2001), (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I "Partenze", Roma, Donzelli
- Bevilacqua, Piero, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (2002), (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II, "Arrivi", Roma, Donzelli
- Blanc-Chaleard Anne-Marie, Becchelloni Antonio, Deschamps Bènedicte, Vial (2007) (a cura di), *Les petites Italies dans le monde*, Rennes, Presse Universitarie de Rennes
- Colucci Michele (2008), *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945-1957*, Roma, Donzelli
- De Rosa Luigi (1980), *Emigranti, capitali e banche, (1896-1906)*, Napoli, Edizioni del Banco di Napoli
- Choate Mark (2008), *Emigrant nation. The making of Italy abroad*, Harvard University Press, Cambridge Mass
- Devoto Fernando (1994), *Le migrazioni italiane in Argentina. Un saggio interpretativo*, Napoli, L'officina tipografica
- Devoto Fernando (2007), *Gli italiani in Argentina*, Roma, Donzelli
- Dubost Jean-François (1997), *La France italienne XVIe-XVIIIe siècle*, Aubier, Mayenne
- Durante Francesco (2005), *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti*, 2 voll. Milano, Mondatori 2001

- Fondazione Migrantes (2008), *Rapporto Italiani nel mondo 2008*, Roma, Centro studi e ricerche Idos
- Franzina Emilio (1976), *La grande migrazione*, Venezia, Marsilio
- Franzina Emilio (1994), *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori
- Gabaccia Donna (2003), *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi
- Lorenzetti Luigi, Merzario Raul (2005), *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma, Donzelli
- Lucassen Jan (1986), *Migrant labour in Europe, 1600-1900*, London, Croom Helm
- Lucassen Leo (2005), *The Immigrant Threat. The Integration of Old and New Migrants in Western Europe since 1850*, Champaign, The University of Illinois Press
- Reeder Linda (2003), *Widows in white. Migration and the transformation of rural Italian women, Sicily, 1880-1920*, Toronto Buffalo London, University of Toronto Press
- Rosental Paul André (1990, "Maintien/Rupture: un nouveau couple pour l'analyse des migrations", *Annales ESC*, 6
- Rosoli Gianfausto (1978) (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Roma, Centro Studi Emigrazione
- Sanfilippo Matteo (1990), "Rassegna storica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia, dal Basso medioevo al secondo dopoguerra", in *Bollettino di demografia Storica*, Sides, 13
- Sori Ercole (1979), *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino
- Sori Ercole (1978) (a cura di), "Le Marche fuori dalle Marche", Ancona, Quaderni monografici *Proposte e ricerche*, 24
- Tirabassi Maddalena (2005) (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli,
- Viazzo Pier Paolo (1992), *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, Il Mulino

Capitolo 2

L'emigrazione lombarda nell'età moderna

La tradizione migratoria che ha come epicentro i territori lombardi è fenomeno che ci riporta molto lontano nel passato ed evoca caratteri di lungo periodo, sia per quanto concerne i flussi in uscita sia per quelli in entrata, sia infine per la mobilità interna a questa stessa area. Essa affonda le sue radici nel Medioevo con colonie di popolamento quali, ad esempio, quella della Piana dei Lombardi in Sicilia, ma anche con attività itineranti come quella dei *magistri comacini*, attorno alla cui origine e formazione molto si è discusso e attorno ai quali permangono molte incertezze. Sempre il Medioevo fu punto di avvio delle attività commerciali di mercanti-imprenditori che da quest'area ben presto estesero i loro interessi in tutta Europa e in area mediterranea. Costoro possono essere considerati come le avanguardie alle quali fecero poi seguito quegli ancor più numerosi loro conterranei che emigrarono "con il loro mestiere". Furono sempre i mercanti milanesi e lombardi a voler sfruttare appieno le potenzialità di un'area che, di per se stessa, ha sempre avuto una forte vocazione commerciale e di collegamento fra aree geograficamente diverse, non soltanto su di un piano regionale, tra pianura, collina e montagna, ma anche per il collegamento fra macro-aree, fra realtà mediterranea e Nord Europa. Non a caso, furono le camere dei mercanti delle città padane e quella di Milano in particolare a promuovere l'apertura di nuove strade più sicure, controllando anche i passi alpini e a sollecitare interventi per incrementare le potenzialità offerte dalla rete idrica naturale con lo scavo dei navigli per favorire la navigazione lungo le più veloci vie d'acqua. Il potenziamento delle caratteristiche del territorio che si erano definite già nel corso delle trasformazioni medievali, avevano dunque reso non soltanto più veloci e sicuri i transiti di uomini e merci, ma anche meno costosi. Merita una riflessione il ricordare come tutto ciò potesse rendere più facile la mobilità degli uomini originari di quest'area geografica incentivando di conseguenza anche forme migratorie temporanee sulle brevi come sulle lunghe distanze.

Recenti indagini sembrano confermare che nel corso dei secoli dell'età moderna, talune forme migratorie già individuabili nei secoli XIV e XV abbiano assunto caratteristiche sempre meglio definite e connotazioni organizzative proprie che si conserveranno poi nel lungo periodo. Anch'esse continuarono ad avvantaggiarsi della posizione geografica del territorio lombardo, votato ai transiti e ai commerci: ma si caratterizzarono soprattutto per il fatto di essere ormai realtà codificate e strutturate. Successivamente, fattori propulsivi nuovi si sarebbero

innescati incentivando i movimenti di popolazione interni come quelli a più largo raggio, a livello internazionale; tanto quelli in entrata, quanto quelli in uscita di cui, nel tempo, si definirono caratteristiche, entità e durata. Nella stessa scansione temporale e logistica di partenze, arrivi e ritorni, nell'attivazione dei sistemi economici e nella elaborazione dei processi culturali che ne derivarono, si possono ancora oggi cogliere elementi importanti che hanno contribuito alla costruzione delle "vocazioni" del territorio. Sono pertanto questi gli aspetti sui quali verrà portata maggiore attenzione.

2.1. Confini e traiettorie dei sistemi migratori lombardi

2.1.1. *La varietà geoambientale del territorio*

Le traiettorie dei fenomeni migratori e di mobilità che vengono a definirsi nell'arco dei secoli XV - XVIII, quelli degli "Antichi Stati Italiani", sono di indubbio interesse per caratteristiche, entità e durata. Quello lombardo si presenta come un modello emblematico di "Stato regionale", ma per noi tale dimensione è fonte di equivoci perché non è facile individuare con precisione quale fosse stato il territorio "lombardo" in quei secoli. Il rinnovato recente interesse per il tema del confine/frontiera ha infatti riproposto il vecchio problema, di uno Stato di Milano dai confini mutevoli nel tempo e che nei secoli dell'età moderna erano diversi da quelli dell'attuale regione. Sul piano politico essi erano già di per sé male delineati e fluttuanti, e le approssimazioni diventano ancor maggiori se teniamo presente che nel passato al termine "Lombardia" non era data valenza istituzionale quanto piuttosto geantropica e dunque gli spazi rivendicati dallo Stato di allora non coincidevano affatto con quelli della più vasta area geografica in cui la popolazione stessa si considerava e auto-definiva "lombarda". Questa situazione emerge con chiarezza dalle dichiarazioni di numerosi emigranti "in giro per il mondo". Molti infatti si consideravano tali anche se risultavano provenire da territori limitrofi allo Stato di Milano: tipico il caso di coloro che provenivano da quella che ancora oggi gli storici moderni definiscono come "Lombardia Veneta", costituita dalle province di Bergamo e Brescia. Ma considerazioni non differenti possono riguardare i Valtellinesi o, ancora, gli abitanti dei Baliaggi ticinesi.

Si è osservato che una esplicita dichiarazione di appartenenza prescindeva un tempo dalla effettiva collocazione all'interno dei confini dello Stato e questo veniva giustificato in considerazione della unitaria costruzione culturale e linguistica su cui hanno avuto un forte peso anche aspetti di natura religiosa e confessionale. Tuttavia, in taluni casi, si è potuto constatare che l'utilizzo da parte dell'emigrante di una identità che solo parzialmente gli apparteneva poteva assumere connotazioni utilitaristiche. Infatti studi non recenti hanno da tempo segnalato come l'appartenenza alla "Nazione dei Lombardi" potesse dare accesso alle sue strutture corporative, assistenziali e caritative presenti in tante città italiane ed europee. Per l'emigrante, l'identità lombarda era dunque una carta che poteva essere vantaggiosamente giocata.

Tali considerazioni preliminari diventano necessarie per comprendere le ragioni del coesistere nell'attuale territorio lombardo di condizioni ambientali, istituzionali e sociali differenti che hanno favorito, già in età moderna, la presenza di fenomeni migratori paralleli costruiti ciascuno secondo logiche proprie. Per contro, sono state individuate frequenti analogie di tali realtà con quelle di territori contigui, istituzionalmente appartenenti ad altri Stati e che coincidono con quelli in cui sono presenti le maggiori rivendicazioni di identità trans-regionali e transnazionali.

Non sono neppure estranei agli stessi fenomeni migratori interni all'area lombarda quei reciproci vantaggi derivanti dalle diverse caratteristiche morfologiche esistenti nelle sub-aree geografiche interne alla regione. Da ciascuna provengono infatti risorse umane e beni di consumo differenti e, in molti casi, fra loro complementari che fin dal Medioevo avevano messo in moto forme di interazione importanti, attivato la mobilità di mercanti, e promosso quella stagionale della manodopera. Dunque, tutto ci porta a riconsiderare anche la varietà delle caratteristiche geoambientali presenti sul territorio lombardo, dove coesistono l'area padana dei grandi fiumi e dell'irriguo a sud dei fontanili; quelle asciutte e di brughiera, situate poco più a nord; quelle collinari e montane delle pendici appenniniche dell'Oltrepò da un lato e dall'altro i territori prealpini dei laghi da dove, risalendo più a nord si raggiungono le vallate e i passi alpini.

Le caratteristiche del luogo di partenza, la sua morfologia, le sue condizioni climatiche devono pertanto essere tenute in considerazione anche in rapporto alle scelte del luogo di destinazione dell'emigrante alla stessa stregua del variare delle contingenze politiche, economiche, sociali, linguistiche e religiose.

2.1.2. Si spostano gli uomini, ma si spostano anche i confini

Tracciare una mappa delle tante e diverse anime che compongono la Lombardia ci riporta anche alla questione geopolitica dei mutamenti della sua dimensione statale: a partire da quella ducale a quella spagnola, a cui poi hanno fatto seguito, nel secolo XVIII quella austriaca poi, a cavaliere con il secolo successivo, quella dell'età "francese" e infine napoleonica. Ciascuna di queste realtà evidenzia estensione e caratteri profondamente diversi fra loro.

La Lombardia spagnola (dal 1535 - al 1713) presentava una superficie di circa 16.000 Km². All'epoca la definizione esatta dei suoi confini restava ancora problematica. Molte erano le diversità rispetto alla consistenza attuale della regione: nella sua parte orientale non vi era compresa la Valtellina, allora territorio grigione, né Bergamo, Brescia e Crema, con i rispettivi contadi acquisiti fin dall'età ducale dalla Repubblica di Venezia; Mantova all'epoca era capitale del piccolo Stato gonzaghese e il Pò delimitava il confine sud-orientale del Milanese.

Si lamentava la perdita dei territori del Parmense e del Piacentino divenuti Stato farnesiano. Al di là del grande fiume continuavano ad appartenere alla Milano spagnola l'Oltrepò Pavese, Alessandria con il suo contado e tutto il Tortonese, fino a Serravalle. Anche il confine nord-occidentale era diverso dall'attuale, comprendendo con Novara e il suo contado anche la Valsesia e le terre dell'Ossola. Infine, a Nord così come era avvenuto per la Valtellina, anche

gli Svizzeri avevano occupato vallate alpine e una parte consistente della fascia pedemontana dei laghi e sottomettendo come loro Baliaggi il territorio corrispondente all'attuale Canton Ticino.

Possiamo dunque dire un poco sommariamente che lo Stato di Milano all'epoca si estendesse tra i fiumi del Sesia a Occidente e dell'Adda a Oriente e se a Nord non ovunque il crinale alpino fungeva da baluardo/confine, neppure a sud il fiume Pò delimitava in modo continuo il territorio dello Stato poiché una lunga sua propaggine si estendeva verso il Mare Ligure sottolineando i forti interessi della realtà milanese per il suo naturale sbocco al mare verso Genova.

Se dilatiamo il nostro orizzonte alle alleanze politiche, proprio la stretta alleanza con Genova promossa anche dalla Spagna siamo in grado di cogliere altri importanti aspetti che condizionarono profondamente in sistemi migratori sia in entrata che in uscita dal Milanese. Se la via verso il mare può evocare il ricordo di quel Pietro Martire d'Angleria che viene ricordato come il primo lombardo sbarcato nel Nuovo Mondo al seguito di Cristoforo Colombo non a quella pur vasta e importante letteratura che si è occupata di viaggi di esplorazione e di singoli casi, si vuole qui portare l'attenzione in questa sede, quanto piuttosto a quei sistemi migratori complessi che possono essere considerati esperienza caratterizzante dei sistemi migratori lombardi di antico regime.

Lo stesso controllo esercitato della Monarchia sulla Repubblica di Genova, doveva favorire fino dal primo Cinquecento l'inserimento di una folta schiera di banchieri genovesi nelle attività finanziarie della monarchia e portare la loro presenza nello Stato di Milano. Molto è stato detto sull'importanza dei loro prestiti per l'economia di guerra del tempo e del loro contendere spazi economici e risorse ai banchieri lombardi. L'esempio più noto è dato dalla parabola del banchiere genovese Tommaso Marino le cui fortune accumulate nel Milanese si rispecchiano nella grandiosità del palazzo che volle in Milano - l'attuale sede del Comune -; la sua "naturalizzazione" e la sua nomina a membro del Senato non mancarono tuttavia di generare forti tensioni, tali da decretare la perdita di tutte le fortune che egli aveva accumulato.

Ma, al di sotto di quelle mobilità elitarie, la permeabilità dei confini politici e la complessità dei rapporti fra sistemi giurisdizionali diversi si sono rivelate fattori fondamentali nel rafforzare o viceversa rallentare i flussi commerciali e la mobilità degli uomini. Recenti contributi hanno posto in luce come il continuo andirivieni e l'intensa attività di mercanti milanesi lungo quei percorsi che da Genova conducevano a Milano o verso le vie transalpine abbiano contribuito a definire anche l'intensità dei flussi migratori. Lungo tali percorsi proprio i mercanti milanesi avevano tratto vantaggio dall'essere sudditi della *Monarquia*. Essa conferiva loro condizioni privilegiate ed esclusive grazie alle quali avevano potuto incrementare i commerci di prodotti provenienti dalle colonie sudamericane favorendo lo sviluppo di una sorta di "monopolio" lombardo in alcuni settori commerciali quali, ad esempio, quello delle drogherie e spezierie e di altri prodotti esotici rivenduti poi nel Nord Europa.

Troviamo ad esempio ampia conferma di quanto si è detto negli sviluppi del commercio del cacao, antica prerogativa di "droghieri e apotecari" milanesi, che sono stati recentemente oggetto di studio. La trasformazione della materia prima in "cioccolatte" in Milano fu subito oggetto di "privativa" di immigrati ticinesi e il

prodotto venne presto commercializzato in tutto il Vecchio Continente. Lo stesso suo transitare lungo la via dei Grigioni, avrebbe coinvolto nel settore anche uomini di quest'area e dunque la molteplicità di soggetti operativi a livello trans-regionale e poi transnazionale si era dimostrata importante nel definire inizialmente l'identità delle maestranze del settore e le caratteristiche della loro mobilità, nonché le logiche commerciali che vi si ricollegavano. Ne troviamo ampia conferma nella genesi stessa della successiva industria del cioccolato, nel definirne le collocazioni geografiche della produzione e della distribuzione commerciale, fino al delinearsi dei profili delle attuali multinazionali del settore.

Se anche i confini cambiavano, persisteva comunque una società composta di individui che si muovevano sul territorio liberamente, incuranti talvolta di quelle stesse regole che lo Stato già all'epoca cercava di imporre. Molti ritenevano di potersi considerare e autodefinire "milanesi" o "lombardi" prescindendo dal mutare dei quadri istituzionali e dalle frontiere politiche. Pertanto, più che definire ciò che si intende per "Lombardia", nel nostro caso sarebbe forse meglio individuare l'estensione complessiva dell'area geografica da cui partivano tutti quei migranti che rivendicavano la propria appartenenza a quella che all'epoca veniva chiamata la "Nazione dei lombardi".

2.1.3. Qualche considerazione sui dati demografici

La popolazione lombarda degli inizi dell'età moderna, quella compresa nelle province dell'epoca (Milano, Alessandria, Como, Cremona, Lodi, Novara Pavia, Tortona e Vigevano con i rispettivi contadi) è stata convenzionalmente stimata di circa 1.200.000 abitanti, anche se il dato resta sempre molto approssimativo.

L'andamento demografico che emerge dall'esplorazione delle fonti ecclesiastiche ci segnala una persistente e forte tendenza all'emigrazione che a lungo è stata principalmente correlata alla povertà e alle carestie ricorrenti: in effetti pesanti erano state soprattutto quelle secentesche del 1629, del 1635 e del 1649. Ma le stesse decimazioni della popolazione lombarda culminate all'epoca della peste nera del 1630, possono essere viste come effetto e causa di mobilità della popolazione se pensiamo che la stessa sua diffusione viene abitualmente correlata al passaggio delle milizie tedesche che nel 1629 avevano attraversato la Valtellina e il Milanese per raggiungere Mantova. Stime prudenti ci dicono che ciò fu causa della riduzione di un terzo della popolazione dello Stato di Milano, essa dalle 1.200.000 unità, nel volgere di un anno era scesa alle 800.000 circa.

La ricostruzione di tale quadro è per noi un elemento importante per comprendere le logiche dei sistemi migratori che fecero immediatamente seguito.

Sappiamo infatti che ad essere più colpite dal contagio furono le città: Milano aveva perso all'incirca la metà della sua popolazione; Pavia e Cremona un buon 40%; Como il 30%. Ma furono raggiunti livelli di mortalità del 50 % pure in quelle aree dell'Alto Milanese dove abitualmente si registrava una più intensa mobilità di uomini e merci e in Valsassina dove pure si era verificato un imponente passaggio di truppe. Cessato il pericolo, le città dovevano ripopolarsi e le attività abituali riprendere: il rapido riequilibrio tra i vuoti e i pieni avrebbe consigliato dunque minor rigore normativo. La ripresa dei flussi migratori verso le

città lombarde rispecchia, per altro, un andamento più generalizzato che contraddistinse tutti i maggiori centri italiani ed europei. Per questa ragione, è stato notato, si erano aperte le porte ai “forestieri” e sappiamo che fra queste nuove presenze, quelle degli immigrati lombardi furono all’epoca massicce, soprattutto nel mondo tedesco, malgrado i cali demografici registrati nei luoghi di provenienza.

Ma è stata collegata soprattutto al momento politico delle paci della Westfalia che 1648 avevano segnato la fine della Guerra dei Trent’Anni, la grande svolta nei sistemi dell’emigrazione europea dell’età moderna a cui anche i nostri emigranti ampiamente parteciparono. Per loro si aprivano infatti molti nuovi sbocchi: mercanti e imprenditori del settore edilizio con le loro maestranze contribuirono in modo significativo alla riedificazione e alla ripresa economica di tale area di arrivo. Flussi di maestranze lombarde e ticinesi vennero reclutate nella seconda metà del Seicento per la costruzione di fortificazioni in Europa: da quelle francesi progettate da Vauban a quelle danesi.

Tale accentuazione dei flussi migratori di mestiere, convulse anche artigiani e operai, ed essa viene a coincidere anche con l’attivazione delle politiche mercantilistiche dei grandi Stati europei volte a richiamare soprattutto manodopera specializzata. Né può apparire casuale il fatto che alla stessa epoca risalcano invece, nel Milanese, talune gride dissuasorie che minacciavano sanzioni gravi contro l’espatrio degli artigiani, senza però che il tentativo di impedire il flusso in uscita di categorie portatrici di “segreti di mestiere” avesse reale efficacia.

Dobbiamo pertanto chiederci in quale misura tale perdita di risorse umane e di cultura tecnico-produttiva abbia potuto incidere all’epoca su quell’indebolimento complessivo dell’economia lombarda che ci viene segnalato dagli storici economici e le cui conseguenze sappiamo essersi trascinate lungamente nel corso del secolo successivo.

Tali fattori di svolta nella costruzione di percorsi e reti migratorie lombarde di nuovo tipo, tali nuovi e diversi collegamenti tra luoghi di partenza e di arrivo attendono tuttavia ancora un approfondimento. Né è nota la reale incidenza di questi nuovi flussi migratori come fattore di rallentamento della ripresa demografica nei luoghi di partenza, anche se taluni indicatori segnalano il ritardo con cui la società lombarda sia poi riuscita a risollevarsi dalla crisi demografica.

Essa infatti sarebbe tornata ai livelli precedenti alla congiuntura del 1630 soltanto verso la fine del secolo, quando il quadro generale in Europa si era ormai profondamente e radicalmente trasformato.

2.1.4. Guerra e demografia, ma anche guerra come mestiere

Quanto sopra si è detto non è tuttavia sufficiente ad esaurire la riflessione sulla demografia e sui movimenti di popolazione della Lombardia spagnola. L’enorme macchina da guerra della Monarchia ha recentemente attirato nuovo interesse e ha messo in luce come moltissimi furono anche i lombardi assoldati negli eserciti

spagnoli ed imperiali, talvolta al servizio di quegli stessi esponenti del patriziato e della nobiltà milanese che avevano scelto il mestiere delle armi e reclutavano in modo imprenditoriale le loro truppe. Soprattutto i mercenari che entravano in quegli stessi eserciti con ruoli modesti, soprattutto i fanti venivano prevalentemente impiegati su altri fronti di guerra, principalmente nelle Fiandre.

Molti combatterono negli eserciti dell'Imperatore, nel mondo tedesco e soprattutto nei Balcani.

Ma per quanti lombardi andarono altrove a combattere in quegli eserciti, altrettanti, se non in maggior numero furono gli "stranieri" che, come sappiamo, soprattutto nel Seicento, nei difficili anni compresi fra il 1628 e il 1655, vennero a combattere sul fronte italiano portando con sé, come era d'uso all'epoca, un esercito almeno altrettanto consistente di mercanti e faccendieri, vivandieri, servi donne, bambini e gente di malaffare. Stime recenti valutano che i soli effettivi presenti sul territorio lombardo si aggirassero mediamente attorno alle 20.000 unità, con punte massime fra il 1636 e il 1640, culminate nei 41.112 uomini censiti ufficialmente nel 1639. Erano in larga misura stranieri: napoletani, borgognoni e fiamminghi, svizzeri grigioni e tedeschi al soldo della Spagna. Se questi sono i dati relativi a quanti presidiarono il territorio lombardo e combatterono ai suoi confini, sappiamo però anche che molti altri transitavano sul territorio lombardo.

Sono stati valutati di almeno 50.000 uomini i contingenti provenienti annualmente dal Napoletano tra il 1635 e il 1640 che passavano dal Milanese per raggiungere le Fiandre o Genova e la Spagna: soltanto una parte di questi, mediamente 10.000 uomini vi si fermava. Sempre nel 1635 la cavalleria tedesca che stanziava nella regione ammontava ad altri 1.500 uomini ai quali si dovevano aggiungere quei 18.000 fanti che ogni anno calavano dai territori dell'Impero in base ad accordi e capitolazioni, nonché i *tercios* della fanteria spagnola, i cavalleggeri e i contingenti borgognoni e i 4.300 fanti svizzeri. L'ambasciatore veneto Pietro Basadonna faceva presente in Senato che l'esercito spagnolo acuartierato in area lombarda era il secondo per dimensioni fra quelli che la monarchia all'epoca schierava in Europa, secondo soltanto a quello delle Fiandre.

Solo nella seconda metà del secolo la decrescente importanza del Milanese nello scacchiere europeo indusse la Monarchia a ridurre qui i contingenti, ma non per questo vennero meno i presidi, né l'utilizzo di milizie straniere

2.1.5. La complessità delle traiettorie

Se tracciamo su di una carta geografica le traiettorie dei movimenti di popolazione che interessarono l'area lombarda, sia al suo interno, sia in entrata e in uscita, l'immagine che otteniamo è dominata da un numero fittissimo di linee poste a raggiera che hanno come epicentro Milano. Con il suo dominio sul contado e sulle città soggette essa resta il fulcro di attività artigianali e commerciali e polo di attrazione per la popolazione del circondario. Anima il grande affresco della vita cittadina il continuo flusso di uomini, appartenenti a ceti dirigenti locali, a importanti gruppi mercantili anche di altre "nazioni"; artigiani, bottegai, imprenditori e maestranze del settore edilizio. L'andirivieni di una folla di rivenditori ambulanti, contadini che venivano a rifornire i mercati locali di generi

di prima necessità, si mescolava con quella degli immigrati con i tanti loro mestieri: cuochi e panettieri, vetturini e stallieri, facchini e “brentadori”, servi e serve. Costoro animano una città in cui nei secoli dell’età moderna il tasso di natalità era più basso rispetto a quello della campagna per cui l’elevato tasso dell’immigrazione restava un fattore strutturale. Le componenti economiche e sociali si innestavano qui fra loro, evidenziando una grande capacità di assimilazione di stimoli e apporti culturali diversi di cui la città resta sempre fulcro e crogiuolo. I fattori attrattivi della Diocesi ambrosiana si sommavano anche allora alla proposta formativa per i giovani. Quest’ultima si manifestava a diversi livelli: sono meglio conosciute le caratteristiche di scuole, collegi e seminari, ma sappiamo che, per il mondo degli artigiani era fondamentale l’apprendistato nelle botteghe, ambito di cui meno si conosce. Forte attrattiva derivava infine dell’offerta assistenziale e caritativa delle molte antiche e recenti fondazioni Milanesi e, in particolare, quella del suo Ospedale Maggiore.

Resta tuttavia quello della storia economica il settore di studi che fino ad ora ha dato i maggiori contributi sul tema dell’emigrazione e della mobilità, anche se, nella maggior parte dei casi, le indagini partono da presupposti e perseguono obiettivi diversi da quello dei sistemi migratori. Ciononostante le biografie su mercanti, imprenditori e banchieri milanesi e lombardi o su quanti, provinciali o stranieri, a Milano impiantarono le loro attività ci ripropongono in continuazione il tema della mobilità. Ora sul medesimo canovaccio si iniziano anche ad intrecciarsi pure traiettorie minori convergenti sulle città lombarde “soggette” e su polarità ancor più modeste - già molto numerose all’epoca -, attorno alle quali recentemente è stata rivolta una maggiore attenzione, soprattutto in rapporto al loro ruolo nella definizione delle caratteristiche di un sistema lombardo in cui il mondo “rurale” e periferico ha sempre evidenziato una forte capacità di tenuta sul piano economico e sociale.

Su quei numerosi “borghi grossi” insistevano infatti attività di transito e commerciali, vi si innervavano sistemi fieristici e di mercato, qui i borghi divenivano ad un tempo poli di attrazione e tappe intermedie per l’emigrazione e spazio di circolazione di informazione e di reclutamento di manodopera.

Milano appare allora il cuore di sistemi migratori che coinvolgevano quell’intera regione padana che, negli studi di Lucassen, viene presentata come epicentro di una delle sette maggiori aree di mobilità in Europa, la cui entità complessiva avrebbe coinvolto non meno di 50.000 uomini, considerando non soltanto la forza attrattiva delle città e dei borghi maggiori, ma anche quei flussi migratori stagionali che interessavano il mondo rurale. In esso si verificava infatti la confluenza sistematica di manodopera proveniente dalle aree montuose diretta verso la pianura per periodi di più intenso lavoro nelle grandi proprietà fondiarie di pianura, nelle risaie, nelle aree della cerealicoltura e delle foraggere. Tale fenomeno appare infatti fondamentale per lo sviluppo di un’agricoltura intensiva e specializzata nella grande proprietà fondiaria di pianura, dove si rendeva necessario il reclutamento di manodopera stagionale. Questa condizione bene si integrava con le esigenze di uomini provenienti dalle vicine aree collinari e montuose dove le minori risorse agricole avevano reso necessario il ricorso ad una pluriattività predisposto fin dall’ambito domestico con l’acquisizione anche di competenze artigianali che davano avvio a migrazioni di mestiere.

Proprio nel fitto tessuto sociale ed economico presente nel mondo rurale lombardo, le indagini riguardanti le aree alpine e collinari hanno recentemente posto in luce l'esistenza anche di ulteriori traiettorie multidirezionali di mobilità "dalla periferia alla periferia". Molte fra di esse seguono tracciati che partono proprio dagli estremi lembi periferici dello Stato, soprattutto nelle aree montuose, lungo i confini, erano infatti già presenti forze centrifughe tali da proiettare direttamente i flussi migratori verso aree geografiche esterne, verso altri stati italiani ed europei, senza rispettare una gerarchia interna dei luoghi. Sono sovente questi percorsi di difficile individuazione, sfuggono al quadro istituzionale e sovente ad esse non fu estraneo il mondo del contrabbando. Talvolta i migranti seguivano l'andamento delle maggiori arterie di transito che attraversavano il territorio lombardo soprattutto lungo gli assi nord-sud, est-ovest e sud/ovest-nord/est, i cui tracciati proseguivano oltre i confini dello Stato.

La forte permeabilità delle frontiere favorirà a lungo una mobilità che liberamente si muoveva sul territorio, incurante di norme e regole. Ma per quanto la nostra conoscenza di tali fenomeni sia parziale è comunque evidente che in età moderna essi avessero assunto un fortissimo rilievo nell'area prealpina e alpina, da dove partirono flussi migratori di mestiere, maestranze e di imprenditori, artigiani e mercanti. Il mondo transalpino esercitava una forte attrattiva su di loro: il Nord Europa, il mercato lionese della seta, l'area renana, le Fiandre, il mondo tedesco e tutta la Mitteleuropea - dove famiglie come quella celebre dei Brentano, originaria di Tremezzo trovarono fortuna -, costituirono altrettante proiezioni esterne di lavoro e di guadagno per molti emigranti lombardi. Anche l'Est europeo, Russia inclusa, videro la presenza di importanti nuclei migratori nostrani. Per quanto modeste siano ancora attualmente le nostre conoscenze in materia non sembra esservi stato luogo, città o campagna in tutta Europa che non ne abbia visto almeno qualche presenza lombarda. Anche l'oriente e in mondo transoceanico avrebbero fin da quei tempi conosciuto qualche elemento anticipatore dei futuri più intensi flussi.

2.2. Perché si emigrava

2.2.1. *Qualche riflessione sui fattori di espulsione*

Il fatto che in questa sede ci si voglia occupare dei fattori che caratterizzano l'emigrazione lombarda e quindi soprattutto delle sue forme strutturali non significa dimenticare l'esistenza di fattori di espulsione, ragioni di fuga e di vagabondaggio. Sussistono migrazioni dettate dall'indigenza e a volte dalla

disperazione alle quali tuttavia il mondo locale ha sempre cercato di dare aiuto e supporto. Pauperismo, assistenza e emigrazione, infatti sono sempre stati al centro di interventi voluti dalla società civile e promossi sovente con tempestività e in modo innovativo, al punto che si è parlato di una peculiarità e specificità del sistema assistenziale lombardo il cui sviluppo bene si coglie nel lungo periodo. Le sue interconnessioni con l'emigrazione e con i problemi che la concernono come sappiamo portarono precocemente alla fondazione di strutture di supporto per le tradizionali forme migratorie di "mestiere".

Anche in area Lombarda non mancarono congiunture negative che portarono all'espulsione dei soggetti deboli. Una vasta letteratura consente di accostarci al tema della marginalità con cognizioni generali che hanno trovato conferma anche nel Milanese. Gli avvenimenti bellici che segnarono il passaggio dall'età ducale a quella spagnola, fecero conoscere alle popolazioni lombarde una lunga fase di incertezze che portò allo svuotamento temporaneo di alcune aree rurali, alla dispersione della popolazione in fuga costringendole ad abbandonare case, beni, attività: interi villaggi furono completamente distrutti. Il banditismo, soprattutto ai confini, divenne punto di riferimento di diseredati e facinorosi, sotto la loro protezione dove vennero a svilupparsi anche forme endemiche di contrabbando.

Non a caso, il primo Cinquecento viene ricordato come epoca caratterizzata dal crescente flusso migratorio di diseredati in cerca di rifugio e assistenza: l'entità del fenomeno che mise in ginocchio l'intero sistema istituzionale lombardo non è nota. Le indagini attorno agli effetti della crisi sulla riorganizzazione di un sistema assistenziale lombardo che pure era da tempo considerato all'avanguardia nel coevo quadro europeo hanno evidenziato tuttavia il grande sforzo di riorganizzazione per rispondere alle problematiche sociali del tempo.

Allo stato attuale della ricerca appare ancora difficile ricostruire l'entità globale degli assistiti a Milano, ma è comunque emersa l'ampiezza del "bacino d'utenza" da cui provenivano i postulanti. Se qui gli indigenti e i malati continuarono a trovare accoglienza e assistenza presso istituzioni laiche ed ecclesiastiche, fu soprattutto l'impossibilità di soccorrere tutti a condurre verso la formulazione di una teoria del rifiuto che colpiva quanti per età e condizioni fisiche risultassero atti al lavoro. La condanna sociale del povero vagabondo avvenne in concomitanza con la comparsa di nuove popolazioni nomadi provenienti dall'est europeo che furono dette "cingari" e tutto contribuì alla criminalizzazione di entrambe le categorie. Per loro ci fu l'accusa di diffondere malattie, di essere ladri e delinquenti ed esse furono recepite già nel primo Cinquecento dal sistema normativo lombardo: si cercò, in prima istanza, di tenere lontano dalle città i soggetti indesiderabili, poi furono previste reclusione e condanne al lavoro forzato.

Ma le ricerche condotte presso gli archivi giudiziari tracciano pure il quadro della società lombarda da cui costoro provenivano: percorsa dalla violenza, da frequenti delitti comuni, essa vedeva infatti una folta schiera di fuggiaschi ingrossare le fila dei banditi. Disertori e sbandati, soldati senza più ingaggio, controllavano le terre liminari, di confine, fra Stati e giurisdizioni diverse, e a fianco dei contrabbandieri costoro potevano rendere insicure le strade.

Dobbiamo invece rivolgerci agli studi specialistici di settore se vogliamo trovare qualche indicazione attorno a quegli aspetti del Cinquecento religioso

lombardo, in cui meglio si potevano riflettere le fratture in atto nella *Christianitas* costringendo alla fuga i dissidenti. Non mancano le tracce di quanti per motivi confessionali, furono costretti ad abbandonare per sempre la loro terra di origine.

Su questo aspetto le linee guida sono state tracciate da tempo: conosciamo i flussi dei riformati e dei dissidenti in transito sul nostro territorio, e quelli dei Lombardi costretti ad emigrare per tale ragione. Numerosi erano quelli fuggiti passando per la via valtellinese e indagini correlate con gli studiosi del mondo elvetico consentono la ricostruzione delle loro emigrazioni. Dal Pavese e dal Cremonese, dalla Bergamasca esponenti del clero, artigiani, mercanti e uomini di cultura fuggirono. Molti imprenditori del settore tessile e artigiani specializzati che avevano aderito alla riforma emigrarono nelle città svizzere, soprattutto a Zurigo impiantandovi le loro attività produttive e commerciali. Altrettanto specifici e settoriali restano gli studi sulla realtà ebraica che ci fanno conoscere gli effetti delle espulsioni dal Milanese imposte nell'età di Filippo II, quando invece nell'aprecedente età ducale gli ebrei avevano goduto di un'ampia protezione. Presenti sui mercati dello Stato di Milano fino agli anni Settanta del Cinquecento, l'espulsione li avrebbe poi spinti a cercare altre piazze a loro più favorevoli, trovando accoglienza a Mantova, Ferrara e Venezia, a loro volta tappe intermedie per quelli fra loro che preferirono portarsi ben più lontano e trovare accoglienza nell'Impero ottomano

D'altronde anche i miti di una propaganda politica che nel Cinquecento aveva cercato consensi evocando la *pax ispanica* avrebbe subito rivelato forti incrinature. Come è noto, le guerre che videro coinvolta la monarchia in Europa avrebbero tenuto in una condizione di pressoché continuo stato di belligeranza il fronte italiano. Nel Seicento la questione successoria del Monferrato e i fatti cruenti della Valtellina avrebbero portato, sul nostro territorio un flusso continuo di uomini armati e le forti incertezze, i danni, portarono nuovamente all'abbandono di interi villaggi. Sappiamo, ad esempio, che fra i 1630 e i 1647 nel fertile Lodigiano furono abbandonate circa 70.000 pertiche di coltivo, pari a circa 5.000 attuali ettari. Attorno a Caravaggio il fenomeno aveva interessato un quarto del territorio e mancava la manodopera; si segnalavano terre incolte a Soncino, ma anche nel Novarese e in Lomellina. Nel 1634 il Cremonese, devastato dagli eserciti, aveva il 31% del coltivo non arato.

Le indagini condotte sull'economia agricola lombarda tra Sei e Settecento ci parlano di una realtà solo da poco tempo in ripresa. Le grandi proprietà fondiarie della pianura gestite con criteri imprenditoriali potevano essere rimesse in moto soltanto con il ricorso al lavoro salariato temporaneo, e dunque, solo quando si fossero messe nuovamente in movimento cospicue masse di salariati.

2.2.2. Fattori di attrazione

La forza attrattiva di polarità maggiori e minori dello Stato di Milano ci introduce alla questione delle emigrazioni circolari, di mestiere, e cioè quelle che per molti aspetti meglio sottolineano le caratteristiche delle emigrazioni lombarde. Si raggiungevano Milano e gli altri centri urbani, ma anche i borghi grossi del contado, per trovare lavoro, per imparare un mestiere, studiare, vendere e

comperare, cercare aiuto e assistenza, appoggio politico o anche per motivi religiosi. La componente istituzionale e la presenza dei centri di potere maggiori e minori, di tribunali ma anche di scuole intervenivano a definire una gerarchia di polarità maggiori e minori costruita in rapporto al numero, alla qualità e al livello delle funzioni di ciascuna.

La lettura che è stata data fino ad ora degli statuti corporativi sovente non ha fatto giustizia della forte interazione fra la città e il mondo rurale, né ha valorizzato il ruolo dei grandi centri per la formazione di un artigianato e di una capacità imprenditoriale che proprio all'interno dei sistemi corporativi urbani ha visto anche la formazione di tanta parte delle maestranze che ritroviamo poi attive nel mondo rurale soprattutto nella fascia pedemontana e dei laghi lombardi. Erano queste ultime, con le aree alpine quelle in cui sappiamo che si svilupparono capacità artigianali, manualità e competenze di mestiere di varia natura, che andavano dal settore tessile a quello conciario e della lavorazione del pellame, alla lavorazione del rame e dei metalli, alla produzione di utensili, di ombrelli e barometri, fino alle attività legate al comparto alimentare, al settore dei trasporti e a quello della commercializzazione dei prodotti più vari.

Ciò che si è fin qui detto per Milano e gli altri centri lombardi è estensibile anche a tutte quelle altre aree urbane italiane ed europee che videro la presenza degli emigranti della nostra regione con le loro molte attività a partire dai moltissimi facchini e "brentadori" delle valli organizzati in corporazioni e presenti in tutti i porti mediterranei, ad iniziare da quelli di Venezia, Ancona, Genova e Livorno. Venivano a costruirsi reti migratorie di mestiere in cui la parentela, il comune paese d'origine le cointeressenze economiche e professionali favorivano la reiterazione dei percorsi più interessanti e portavano alla costruzione, generazione dopo generazione, di tradizioni migratorie di lungo periodo.

L'appoggio a sistemi assistenziali e caritativi, a organismi confraternali voluti e sovvenzionati dagli stessi gruppi di emigranti avrebbe ulteriormente favorito un radicamento nei grandi centri che però non avrebbe mai prodotto il definitivo distacco dell'emigrato dal paese d'origine, dove comunque restava la famiglia, soprattutto le donne e i figli, e vi erano interessi economici e proprietà da gestire e tutelare.

Si può dunque affermare che esistessero forme di "bilocazione" e di "plurilocazione" nelle emigrazioni circolari dove ormai la presenza dei migranti veniva ad essere consolidata e riconosciuta anche sul piano politico e istituzionale.

Rientra nelle opportunità di lavoro presenti soprattutto nelle aree urbane anche il forte richiamo esercitato dai cantieri dell'edilizia: se conosciamo nella Milano del Seicento le attività delle maestranze valsesiane, molto resta ancora da indagare in questo campo in cui da sempre si distinguono gli abitanti delle aree alpine e prealpine lombarde. In questo stesso settore l'emigrazione verso Roma costituisce sicuramente un caso emblematico, anche se per molti aspetti anomalo nel panorama internazionale. Si raggiungeva la capitale della Cristianità non soltanto per ragioni devozionali e istituzionali collegate alla realtà ecclesiale ma anche per trovare lavoro. L'intensa e costante mobilità di uomini portatori di tradizionali competenze di mestiere e professionali era data dalle molte richieste di manodopera per i cantieri romani. Il fervore edilizio dal Rinascimento in poi

avrebbe sempre incentivato un importante flusso di uomini provenienti dalle vallate alpine.

2.2.3. Emigrazione come scelta, ovvero l'emigrazione di mestiere

Un difficile e sempre precario equilibrio uomo-risorse poteva sicuramente essere stato all'origine dei fenomeni migratori di area alpina che abbiamo sopra evocato e sui quali è stata fatta nuova luce negli ultimi decenni. Prendendo in esame la realtà economica e sociale delle comunità delle terre montane, già Fernad Braudel aveva definito queste terre come

“une fabrique d'hommes à l'usage d'autrui”.

Tale definizione ha avuto molta fortuna ed è stata più volte ripresa dagli storici che si sono successivamente interessati al problema. Ma sintetizzando in tal modo le linee evolutive di un processo che interessa l'intero corso dell'età moderna, la storiografia contemporanea si è sovente limitata ad un'analisi demografica del fenomeno non senza porre al ricercatore ulteriori problemi sulla abituale duplice prospettiva di analisi con cui vengono affrontati questi temi: da un lato vi è l'esigenza di un approfondimento sulle realtà istituzionali, economiche e sociali delle terre d'origine da cui proviene la manodopera e dall'altro lato invece si sente la necessità di condurre un esame più attento sugli aspetti dell'emigrazione che caratterizzarono città e territori verso i quali gli uomini della montagna si dirigevano, dove lavoravano e dove si organizzavano dando vita, non di rado, a comunità fortemente strutturate. L'interazione fra le due componenti bene si può cogliere nella compagine lombarda, in prevalenza comasca, attiva a Palermo e, più in generale, in Sicilia, ma anche in quella di Napoli. Emergono allora realtà che crebbero e si affermarono, nei secoli dell'età moderna, anche grazie a quelle stabili organizzazioni assistenziali, caritative e religiose facenti capo alle confraternite che già abbiamo richiamato e che furono altrettanto presenti e attive al paese d'origine che in quello di arrivo dell'emigrante. Siamo di fronte a strutture che fanno parte integrante delle reti migratorie di mestiere lombarde.

A tali prime indagini se ne sono poi affiancate anche altre che hanno affrontato il tema delle professioni evidenziandone il flusso costante e la sistematica provenienza, per ciascuna, da aree geografiche ben definite. L'approfondimento delle ricerche in tale direzione ha consentito di individuare e catalogare una parte almeno di quelle forme migratorie che andarono ad occupare spazi lavorativi legati alle competenze di mestiere. Si è così potuto verificare che prerogative riservate a tali gruppi di lavoratori nelle città venivano concesse sulla base di contrattazioni che rientravano in una consolidata consuetudine di rapporti e che avevano il pieno riconoscimento delle autorità locali. Era quanto, ad esempio si verificava in Milano per il settore edilizio per muratori e manovali del Biellese e valsesiani, ma anche a Mantova, dove la corporazione dei ciabattini provenienti dalle zone del Lago d'Orta avevano acquisito diritti di lavoro in esclusiva mediante una convenzione concordata dalla categoria con i poteri cittadini. Talvolta gli emigranti giungevano a dare vita ad un vero e proprio monopolio nel

loro settore lavorativo nelle città in cui si erano da lungo tempo insediati, come nel caso dei facchini della Bergamasca nel porto di Genova.

Particolarmente numerosi e di rilevante interesse sono gli studi che indagano sulle migrazioni provenienti dall'attuale Canton Ticino, che rimase sempre e comunque fortemente legato a Milano: convenzioni economiche sancivano la reciprocità dei rapporti, mentre le dipendenze diocesane facilitarono la conservazione di strettissimi legami, la continuazione dei tradizionali flussi di uomini e di merci e una forte mobilità transfrontaliera. Importanti studi condotti su questi temi hanno evidenziato le profonde analogie nelle tradizioni e nello stile di vita degli abitanti dall'una come dall'altra parte del confine, verificabili anche attraverso le comuni tradizioni migratorie e nelle modalità organizzative in cui esse si andavano caratterizzando. In molti casi si rilevano pure scelte professionali analoghe e casi di stretta collaborazione fra gli uni e gli altri. Non era raro imbattersi, nell'Europa dell'età moderna in *equipe* di mestiere composite in cui, accanto ad emigranti ticinesi operavano ad una medesima impresa gruppi di uomini del Comasco, della Valceresio o delle coste lombarde del Verbano.

Fenomeni di mobilità territoriale e lavorativa che già all'inizio dell'evo moderno appaiono caratterizzati da una notevole intensità nei flussi e da una larga diffusione di analoghi processi ci sono attualmente noti soltanto in modo frammentario e settoriale. Ciononostante si possono già rilevare aspetti che danno un carattere unitario ai fenomeni originati in una vasta area che comprende larga parte del versante meridionale delle Alpi centrali, interessando le valli che a partire dal Biellese si estendono a comprendere tutta la zona prealpina dei laghi, fino l'area della Bergamasca e del Bresciano. Ne è emerso un quadro che interessava trasversalmente una vasta regione alpina e prealpina anche se questa appariva frammentata territorialmente fra realtà statuali differenti in cui i territori dello Stato di Milano non ne erano che una parte.

In tempi più recenti nuovi e importanti studi hanno prestato maggiore attenzione al mondo mercantile anche se non sempre in una prospettiva migratoria intesa in senso proprio, quanto piuttosto, in prevalenza, sulla base di una strategie di impresa. È questo il caso della messa a fuoco dell'operato di dinastie di mercanti imprenditori come quelle dei Taccioli di Ghiffa o i Ciani di Leontica o i Bonduri di Gandino, dove prevalgono sempre le valenze commerciali e finanziarie. Le maggiori imprese vedevano l'espansione dei propri interessi nel Nordeuropa e nel mondo tedesco in particolare, come nel caso dei Bolongaro originari del Lago Maggiore, o dei Brentano di Tremezzo e in taluni casi ebbero già nel secolo XVIII punti d'appoggio oltre Oceano, come nel caso dei Greppi in Sud-America.

L'emigrazione, benché elemento centrale nelle parabole di ascesa economica e sociale, compare infatti sempre in posizione subordinata, così come le logiche dei bilanci fra importazione ed esportazione continuano a prevalere negli studi riguardanti le attività dei cosiddetti "mercanti di strada" e quelle finanziarie adombrano il peso della mobilità e dei fattori relazionali nell'azione dei banchieri sulle piazze internazionali. Eppure persino talune aree montuose a lungo considerate terre della marginalità e dell'isolamento hanno in realtà conosciuto, nei secoli dell'età moderna migrazioni, sia temporanee, sia definitive, di un ceto mercantile attivo e prevalentemente impegnato nella commercializzazione dei

tessuti lavorati nella loro terra d'origine. L'area comasca, sotto questo profilo è la più nota ma anche quelle del Biellese, del Ducato, dell'Alto Novarese e della Bergamasca presentano caratteristiche simili. Siamo di fronte a forme migratorie che, quantomeno nelle loro forme iniziali, presentavano fasi cicliche: il mercante-imprenditore svolgeva un'attività itinerante che lo vedeva operativo entro circuiti abituali; distribuiva la materia prima a domicilio nelle campagne alle famiglie contadine interessate ad integrare il proprio reddito con forme di pluriattività, per poi vendere il prodotto finito sui mercati, dove pure acquistava la materia prima che gli consentiva di riprendere il ciclo delle sue attività. Se ad un primo stadio questi circuiti in cui egli era inserito erano piuttosto esigui, poi, progressivamente, egli tende ad irrobustire il proprio raggio d'azione e l'area di frequentazione di fiere e mercati che si tengono nel corso dell'anno a cadenze regolari portandolo a ripercorrere regolarmente e assiduamente le strade note.

L'accresciuta solidità economica di molti fra tali mercanti imprenditori ne sollecitava un trasferimento del baricentro delle loro attività, prima nei grossi borghi del contado, poi nelle città di provincia e poi, per i più abili, si apriva la via di Milano e di altre città europee. Si tratta di processi che si sviluppano per tappe successive e che vengono scanditi da un'ascesa economica seguita di pari passo da una mobilità sociale che talvolta si tradusse, per i mercanti più fortunati, nell'inserimento dei loro casati nel novero dei patriziati locali o nell'acquisizione di titoli nobiliari.

Tra le caratteristiche di tali tipologie migratorie resta il costante legame con la terra d'origine dove l'emigrato torna comunque periodicamente, conserva ed incrementa il proprio patrimonio fondiario abbellisce o costruisce *ex novo* la propria dimora in modo più confacente alla sua nuova condizione; talvolta acquista titoli e diritti feudali e redditi sui dazi locali. Sovente egli provvede alla propria parentela e ai compaesani con la fondazione di enti assistenziali, fonda cappellanie e benefici ecclesiastici. Lo stesso legame con la parentela e con i compaesani si rinnova mediante il reiterarsi nel tempo delle alleanze matrimoniali.

Condizioni analoghe a quelle che abbiamo fin qui descritte interessarono anche altri settori come quello legato alle risorse minerarie di alcune vallate ossolane, della Valsassina e della Valtrompia, dove ebbe a svilupparsi in età moderna l'intera filiera produttiva, dall'estrazione del ferro alla realizzazione del prodotto finito e alla sua commercializzazione. Nota ad esempio è la produzione di armi del Bresciano e la crescita delle specializzazioni non soltanto per quanto riguarda l'abilità tecnica di lavorazione dei metalli in generale con dell'ampia varietà merceologica che andava dalle armi alle coltri e agli altri utensili da lavoro. Anche nel campo della fabbricazione degli altiforni come in talune vallate della Bergamasca dove si ebbe la formazione di molti tecnici specializzati nel settore richiestissimi per realizzare anche altrove i loro impianti e per garantirne un corretto funzionamento: sappiamo di emigrazioni temporanee di questi specialisti nel sud della nostra penisola ma anche, ad esempio, nel Delfinato. Soltanto e soltanto nel secolo XVIII nuove tecnologie transalpine soprattutto boeme decreteranno la fine del primato tecnico dei bergamenschi, portando all'attivazione di flussi migratori di specialisti nel campo della siderurgia, di forni fusori e di nuove tecniche estrattive di cui fecero parte anche quei gruppi che lavorarono nelle miniere di Alagna.

2.2.4. *Le élites dell'emigrazione*

Come si è detto, il forte richiamo esercitato da tutto il vasto settore dell'edilizia offriva molte opportunità di lavoro soprattutto nelle aree urbane. Soprattutto attraverso gli storici dell'arte noi conosciamo i molteplici itinerari di architetti ed ingegneri lombardi e ticinesi attivi a Roma e in tante altre città italiane ed europee, anche nei cantieri edilizi dell'est, fino a Mosca e a San Pietroburgo.

Sono costoro e gli artisti con le loro botteghe; i pittori e gli scultori di fama con il loro seguito di frescantisti e scagliolisti, stuccatori e intagliatori, indoratori e decoratori a rappresentare la punta di eccellenza dell'emigrazione di mestiere proveniente dalle aree alpine e prealpine di una vasta area che si può definire "lombarda" in senso lato e che si seppe distinguere e far apprezzare ovunque in Europa per la qualità professionale e i risultati del loro lavoro. Il mestiere, dunque e la capacità di imporsi sul piano della qualità del prodotto e del lavoro appaiono come una delle componenti forti su cui sembra reggersi la possibilità di imporsi di questi uomini sul mercato internazionale.

D'altro canto la capacità attrattiva della città presentava effetti multipli che non si esaurivano nelle logiche dei sistemi gerarchici e istituzionali del tempo. Qui si articolavano infatti anche tutte le esperienze collegate alla formazione culturale, a tutti i livelli: Dante Isella, ad esempio ha da tempo sottolineato nei suoi studi l'importanza culturale assunta dall'Accademia di cui fu animatore, nel Cinquecento milanese, il pittore Paolo Lomazzo. I suoi accoliti, adombrati sotto le false spoglie di facchini della Val di Blenio, denunciavano sotto la maschera della finta rozzezza che veniva abitualmente attribuita all'immigrato proveniente dalle vallate alpine una opposta realtà costruita sulle basi di una raffinata esperienza lavorativa e culturale. Era infatti quella la sede in cui si celebravano in versi l'arte e la cultura laica diffusa fra gli esponenti dell'alto artigianato e del mondo artistico laico presente all'epoca a Milano. Sappiamo che vi afferivano artisti di fama, maestri di arte orafa, incisori di pietre dure che raccontavano nei loro manufatti, nei cammei e nei cristalli di rocca le storie mitologiche antiche riscoperte dalla cultura umanistica e producevano quelle raffinate opere d'arte che andavano ad arricchire i tesori dei sovrani europei e le preziose raccolte delle stanze delle meraviglie di principi e potenti della terra.

Tutto ciò lascia intravedere la città vissuta come fonte di esperienza e di arricchimento professionale, crogiuolo di conoscenze culturali e professionali quali potevano maturare nei grandi cantieri come quello della Fabbrica del Duomo di Milano, grande vivaio di talenti. Sempre in Milano abbiamo esempi importanti di confronto culturale e di formazione che esercitava una grande attrattiva anche sulle *élites* provinciali e straniere, come il collegio di Brera e il Seminario diocesano o il Collegio Elvetico e i centri di alta cultura e di confronto come l'Ambrosiana fondata da Federico Borromeo.

Certamente l'esempio milanese non può essere considerato che uno dei moltissimi poli di riferimento su cui convergono forme di emigrazione temporanea. Roma i grandi cantieri pontifici reclutavano tecnici e architetti di fama, di artisti dello stucco e della scagliola, di pittori e frescantisti attratti, non

soltanto dalle eccellenti opportunità di lavoro e di guadagno ma anche dall'opportunità di inserirsi e apprendere in uno dei più importanti laboratori di arte e di cultura in Europa. Per i Lombardi, qui vi erano possibilità di apprendimento del mestiere anche ai livelli più prestigiosi e quindi essa veniva considerata dagli esponenti delle *élites* delle migrazioni come tappa obbligata per la propria formazione prima di cercare ulteriori riscontri altrove in Europa.

Ma appare limitante, a mio avviso, fermarsi a questa visione ora consolidatasi delle *élites* dell'emigrazione. Le grandi corti, i maggiori centri politico amministrativi erano infatti anche le mete privilegiate degli esponenti di patriziato e nobiltà lombardi e se Milano ne rappresentava il maggiore fulcro interno, molti e fondamentali erano gli interessi che spingevano soprattutto gli esponenti dei quadri dirigenti e i responsabili istituzionali delle magistrature milanesi verso la Capitale dell'"impero spagnolo", verso Madrid, ma anche verso Vienna e le alte maggiori capitali europee. Le analisi condotte sulla "*France italiane*" appaiono emblematiche in questo senso: esse dimostrano in che misura la corte potesse diventare fulcro di attrazione, non soltanto degli esponenti della nobiltà, ma anche per i loro scrittori, per segretari e letterati, abati e chierici servitori, cuochi e stallieri.

Costoro erano dunque anche la punta di eccellenza che trascinava dietro sé un mondo vario e multiforme di artigiani: sarti e tappezzieri, mercanti, maestri del cesello e gioiellieri. Gli agenti commerciali si mescolavano agli artisti che operavano nel campo della pittura, della scultura e della decorazione. Tra i maestri di danza, di scherma e di equitazione, settori in cui l'eccellenza di quelli lombardi era nota e particolarmente apprezzata a Parigi come a Vienna. Pure musicisti, cantanti e attori, pure di provenienza lombarda avevano costruito nella commedia dell'arte italiana maschere quelle bergamasche e gli Arlecchini, come sappiamo, divennero celebri in ogni parte d'Europa.

E quindi la mobilità dei ceti dirigenti si propone come elemento catalizzatore attraverso il quale affluiva anche tanta parte di quella altra *élite* dell'emigrazione che abbiamo inizialmente individuato, composta di banchieri, mercanti, imprenditori e artisti la ricerca degli agganci con i più potenti e influenti connazionali. I primi a corte divenivano perno di una rete sociale che consentiva a tutti gli altri, a conterranei e compaesani, di ottenere importanti appalti per lavori pubblici, per la costruzione di strade e ponti, per la realizzazione di fortificazioni; di progettare una edilizia di rappresentanza, di avere commesse d'opera da parte dello stato, ma anche di poter effettuare lavori di carattere civile e religioso. Il mestiere e la capacità di imporsi a livello internazionale passavano dunque sul duplice piano della rete delle relazioni e delle informazioni e su quello delle garanzie circa l'alta qualità nelle prestazioni professionali e dei risultati. Queste resteranno sempre le due più forti componenti su cui si sarebbe retta per secoli la capacità degli emigranti lombardi di imporsi sul mercato internazionale.

2.3. Nuove congiunture e grandi svolte nei sistemi migratori del secolo XVIII

2.3.1. La prima metà del secolo XVIII: guerre di successione e nuovi assetti politici

Nella prima metà del secolo XVIII il panorama europeo, come è noto venne offuscandosi nuovamente. Le vicende belliche legate alle Guerre di successione rinnovavano il loro vecchio tragico copione e Antonio Ludovico Muratori ce ne ha offerto un quadro di particolare cruenta e ferocia. Le nostre conoscenze circa la popolazione Lombarda di questo mezzo secolo di guerre guerreggiate sul territorio restano approssimative. Schiacciato nuovamente sotto la pressione delle presenze militari, il Milanese ne subiva gli effetti sul piano demografico, oltre che su quello economico. Ma le vicende del tempo lasciano pure intravedere nuovi orientamenti nei flussi migratori in entrata e in uscita dal territorio. L'evoluzione della mobilità, anche interna, doveva ora fare i conti non più soltanto con i fattori congiunturali determinati dai conflitti in corso, ma anche con quelli che si andavano creando con la costruzione del nuovo assetto geopolitica europeo. Gli spostamenti dei confini, l'inizio di un nuovo processo di controllo da parte degli Stati sui fenomeni di contrabbando e di brigantaggio transfrontaliero, l'irrigidimento stesso nella demarcazione delle nuove frontiere statuali furono altrettante componenti che, come è noto, fortemente interferirono sugli equilibri interni e internazionali in cui le ormai vecchie logiche migratorie si erano inserite. Forme nuove di mobilità a corto come a lungo raggio, incisero a loro volta sulla destrutturazione di vecchie aree economiche. Furono spazzate via alcune presenze e categorie ormai "storiche", ma quelle stesse crisi furono anche, in qualche misura, volano per l'attivazione di nuove dinamiche migratorie.

Il riassetto politico della Lombardia austriaca fu complesso e tormentato e la sua dimensione territoriale avrebbe trovato una sua nuova stabilità solo nella seconda metà del secolo. Essa ne era uscita ridimensionata e fortemente penalizzata per le perdite del Novarese, del Vigevanasco, dell'Alessandrino, e dell'Oltrepò Pavese ceduti al Re di Sardegna: allo snodo della Pace di Aquisgrana del 1748 il confine si attestava al Ticino e al Lago Maggiore. L'estinguersi delle dinastie e l'orientamento della politica asburgica avrebbero in compenso consentito di inglobare nella nuova Lombardia Austriaca il Mantovano.

Sappiamo tuttavia che nella seconda metà del secolo XVIII la popolazione aveva ripreso a crescere seguendo una tendenza generalizzata che seguiva, forse con qualche ritardo, ciò che si stava verificando a livello europeo. Ma risulta difficile costruire un quadro comparativo con la realtà dei secoli precedenti: quel continuo "spostarsi dei confini" che portava molti sudditi già milanesi a divenire sudditi del Re di Sardegna, molti lombardi a divenire piemontesi creava nuove forme di dipendenza e di interazione, nuove logiche migratorie e di mobilità.

Se guardiamo ai molti studi che sono stati condotti sull'età delle Riforme si ha la netta impressione che le ricognizioni volute dai nuovi governi sui loro possedimenti di recente acquisizione guardassero in primo luogo al territorio, a definire con più precisione le frontiere entro le quali ciascuno doveva essere libero di dettare le proprie regole. Il contare gli uomini risulta impegno piuttosto tardivo nella Lombardia austriaca: quanto alla monarchia sabauda essa punterà in prima battuta su di una ricognizione preliminare per poi affrontare i problemi

pauperistici che erano divenuti sempre più incalzanti. Si registrano i tentativi interstatuali di contenere la delinquenza causata da quelle bande di ex soldati e di predoni che si erano nuovamente annidati numerosi nei territori di confine e che sfruttavano le differenti giurisdizioni per controllare il contrabbando e taglieggiare i viaggiatori.

A metà secolo una popolazione ancora fluttuante in seguito allo scardinamento dei vecchi assetti politici, economici e sociali cercava di riorganizzarsi. Appare difficile, allo stato attuale delle indagini, azzardare una valutazione quantitativa circa l'entità dei vecchi e dei nuovi fenomeni migratori. Gli orientamenti politici portavano a guardare ormai con maggiore interesse a Vienna, alle nuove potenzialità che l'area balcanica e dell'Europa orientale poteva offrire, ma anche il gusto dell'esotico vi incominciava ad avere parte e ciò portava all'intensificarsi dei rapporti mai spenti con l'Impero Ottomano e grandi centri del Mediterraneo.

Una crescente mobilità di funzionari sia lombardi, sia austriaci contribuiva ad orientare i nuovi flussi migratori. Il Settecento riformatore e illuminato, come sappiamo, avrebbe prestato una crescente e pervasiva attenzione ad ogni aspetto della vita dei sudditi. Ma il mito della pubblica felicità evocato all'interno dello Stato paternalistico e sotteso agli interventi di Giuseppe II non sembra avere suscitato il consenso presso la società tradizionale degli emigranti lombardi.

Frontiere sempre meglio controllate, crescente rigore normativo e maggiore efficienza all'interno degli apparati di governo non potevano produrre effetti positivi, né pubblico consenso fra gli esponenti delle tradizionali reti migratorie lombarde, né di coloro che erano alla ricerca di nuove prospettive. E' palese che per molti loro vecchi e tradizionali sbocchi lavorativi si erano chiusi ma, per contro, dopo quel mezzo secolo di conflitti aveva portato anche all'apertura di nuove opportunità. Sappiamo che con la pace si era riaperta una nuova era di ricostruzione estremamente positiva per maestri da muro provenienti dalle tradizionali aree "lombarde", anche da quelle che tali più non erano.

Ancora una volta sono gli storici dell'arte coloro che meglio hanno esplorato i nuovi apporti architettonici dovuti alla ricostruzione che caratterizzò la seconda metà del secolo, quando nuove imprese si riorganizzavano e molte erano le opportunità nel campo dell'edilizia: nuove generazioni di architetti/imprenditori seguivano le regole dettate dal mercato del lavoro e si spostavano verso nuovi cantieri: vi erano quelli piemontesi e della stessa Torino, quelli di Parma e Piacenza che procuravano nuovo lavoro qualitativamente interessante, ma in molti casi l'emigrazione di mestiere interessò, aree ben più lontane. Molti, più numerosi che in passato, emigravano verso Nord, verso l'Austria, la Germania e la Danimarca dove sembravano moltiplicarsi le opportunità: le mode del Rococò davano lavoro a frotte di stuccatori e scagliolisti, la nuova edilizia del potere e della rappresentanza reclutava esperti e tecnici, grandi pittori e semplici "frescanti".

Molti come i Trezzini e il Quarenghi o i Fontana si spostavano verso oriente e l'ascesa al potere di Caterina di Russia incentivava la presenza di importanti imprese lombarde soprattutto a Mosca e a San Pietroburgo.

2.3.2. Tra Riforme e crisi

In quella seconda metà del secolo XVIII che pure fu contraddistinta da un lungo e fruttuoso periodo di pace in Europa il riorganizzarsi di antichi sistemi migratori non sembrava rientrare fra gli interessi di Vienna: eppure la volontà di superamento di vecchi schemi attuali presente nelle istanze riformatrici orientarono le forme di attenzione verso i crescenti problemi di ordine sociale.

Pauperismo e vagabondaggio risultarono tuttavia i termini più frequentemente associati al tema dell'emigrazione e a malapena sembrava affacciarsi fra gli interessi delle autorità milanesi e viennesi solo nell'ultimo scorcio del secolo.

La storiografia su questo punto ci rammenta che fattori nuovi di espulsione erano diventati ormai ben visibili: la povertà induceva ad abbandonare per sempre il paese d'origine senza farvi più ritorno. La crescita demografica che la Lombardia austriaca conobbe nell'ultimo quarto di secolo non produsse ricchezza per il paese: malgrado gli interventi a carattere istituzionale, i problemi assistenziali e di controllo sociale che si innescarono a quei tempi non sembrano avere trovato un supporto adeguato nelle nuove disposizioni dettate dall'azione riformatrice giuseppina. Gli studi di demografia storica sembrano dare qualche prima conferma sull'aumento della popolazione ma non abbiamo sufficienti conoscenze per identificare le nuove prospettive migratorie di fine secolo: le fonti ci descrivono le partenze di interi nuclei familiari a causa della povertà ma i dati delle rilevazioni del tempo presentavano risultati controversi.

Ora ciò che più vistosamente appariva era che a partire fossero uomini, donne e bambini: gente senza risorse, senza un mestiere, che solo la mancanza di lavoro al paese e la fame sospingevano sulle strade. La crisi li aveva colpiti con particolare ferocia. Le direttive di governo avevano imposto alle comunità di vendere i beni comuni per sanare il debito pubblico, sottraendo in tal modo alle fasce più deboli della società una di quelle risorse integrative che da sempre si erano rivelate efficace supporto nei momenti di maggiore difficoltà.

Negli studi recenti sulle trasformazioni istituzionali di fine secolo si è insistito sul carattere uniformatore dell'intervento dello Stato su quei vecchi sistemi assistenziali che avevano per secoli continuato a distribuire "a pioggia" sussidi sotto forma di cibo, vestiario, sementi, denaro, assistenza al malato, doti per le ragazze da marito, sussidi per la scolarizzazione dei ragazzi poveri, prestiti, accesso a collegi e reclusori. L'età di Giuseppe II aveva cercato di introdurre nel sistema criteri che venivano ritenuti soprattutto più razionali, ma con questa operazione si erano in molti casi sottratti elementi ancora importanti per le logiche organizzative delle tradizionali emigrazioni di mestiere. E se i flussi dei nuovi mendicanti volevano raggiungere i maggiori centri di assistenza, per contro, lo Stato poteva trovare solo nella figura del parroco, sempre presente sul territorio, il proprio referente in campo assistenziale e il proprio informatore sulle dinamiche migratorie locali. Ma solo con gli anni Ottanta, di fronte all'acuirsi di una pressione demografica che a livello europeo aveva intensificato la mobilità e presentava nuove forme di migrazione definitiva, crebbe anche la sensibilità per tali problematiche. Tutto questo destava ormai forti preoccupazioni e anche l'attenzione di Vienna si era focalizzata sulla questione.

Lo sguardo degli storici economici ha seguito le prime fasi del nuovo procedere per statistiche: in questo campo si colgono anche i primi effetti dell'utilizzo dei

nuovi strumenti di governo del tempo. Ciò avrebbe anche condotto per la prima volta l'attenzione al problema delle migrazioni delle popolazioni lombarde. Fu quella, per quanto attualmente ne sappiamo, la prima volta in cui si fosse iniziato a riflettere sul ruolo del fenomeno in rapporto alla situazione economica della regione. Se una prima relazione era stata già vergata dal Consigliere Giuseppe Pecis nel 1778, la sua relazione non era apparsa soddisfacente alle autorità viennesi, anche se il funzionario aveva già allora affrontato la questione dell'emigrazione dal Comasco. Inizialmente infatti non si era dato peso alla denuncia di quanto potesse risultare problematico compilare una statistica seria su questo tema scottante a causa della poca disponibilità della popolazione a collaborare. Con tutto ciò si sarebbe scontrato successivamente anche il nuovo incaricato dei rilevamenti il conte Kevenhüller nel 1780. Anche i dati che questi poté raccogliere evidenziavano infatti tante e tali incongruenze da suscitare nuovamente la riprovazione di Vienna.

La consapevolezza da parte delle autorità locali, chiaramente percepita anche dalla popolazione dei migranti di mestiere, che l'indagine avesse come obiettivo quello di un maggiore controllo sul sistema si presenta come il fondamento delle forti reticenze a collaborare alle indagini. Si ostacolava in tale modo anche la volontà governativa di avviare un processo di maggiore radicamento della manodopera al territorio e di favorire l'impiego di quelle potenziali risorse umane che erano risultate "migranti". Ma un loro possibile impiego in nuovi settori produttivi all'interno dello Stato non sembrava fattibile a quell'epoca e lo stesso Kevenhüller non fu in condizione di formulare proposte adeguate. Soprattutto non sembra che vi fosse sufficiente chiarezza per distinguere ciò che poteva caratterizzare le tradizionali forme di mobilità di mestiere, rispetto invece a quella nuova marea montante di diseredati che si mettevano in viaggio alla ricerca di qualche possibilità di sopravvivenza senza un mestiere.

Solo lentamente e con il tempo alle istituzioni, agli uomini di cultura e agli esperti di economia, si sarebbero chiariti i contorni del problema. Ma se la risorsa umana doveva occupare un posto centrale nel processo di trasformazione dell'economia e dell'intera società lombarda nelle nuove prospettive di governo il lavoro, la specializzazione e l'innovazione nelle tecniche di produzione restavano il principale volano di sviluppo solo se fortemente ancorate al territorio e alle realtà locali. Se si guardava allora alla circolarità dei rapporti fra produzione agricola, crescita demografica e fattore manifatturiero ci dovevano però essere comunque uomini capaci di supportare il tutto. Quindi gli uomini, ancora una volta visti come grande potenziale per la ricchezza del paese non dovevano partire. Il conte Gian Rinaldo Carli sosteneva che per "trattenere con dolci modi gli emigranti" si dovesse tenere conto di quali fossero le risorse locali a cui ancorarli e formulava l'auspicio che le nuove manifatture si sviluppasse tenendo conto di tale fattore. Si dovevano dunque utilizzare le risorse del suolo e del sottosuolo, ma sempre e soprattutto sfruttando la risorsa principale, costituita dal potenziale umano e dalle sue competenze che erano molte e maturate lungo il corso di un processo plurisecolare.

Non sapremo mai in quale misura i nuovi e più incisivi interventi dello Stato avrebbero potuto agire positivamente sulla costruzione di una società nuova. Il

vento della Rivoluzione portato dalle truppe francesi sul suolo lombardo segnavano il crollo definitivo dell'Antico Regime anche in Lombardia.

Capitolo 3

Migrazioni della Lombardia fra Otto e Novecento

Il passato migratorio ha finora rivestito un ruolo del tutto marginale nella storiografia lombarda della seconda metà del Novecento e comunque non adeguato alla sua importanza rispetto alla storia della regione. Tale constatazione viene rafforzata da uno sguardo comparativo rispetto a quanto è avvenuto in campo storiografico nei confronti delle altre regioni del settentrione. Rispetto al Veneto già all'inizio degli anni Ottanta la ricostruzione dell'esperienza migratoria concorreva attivamente a delineare i caratteri della storia regionale, mostrando come l'esodo contadino fosse stato una componente decisiva del processo di modernizzazione e di avvio di meccanismi di trasformazione sociale. In Piemonte nel corso di quello stesso decennio decollava una serie di iniziative di ricerca, legate per lo più a istituzioni territoriali, che delineavano la geografia dell'esodo e risvegliavano la memoria collettiva del passato migratorio. Se poi si allarga lo sguardo alle altre regioni settentrionali, la Liguria e la Valle d'Aosta il Trentino e il Friuli, l'anomalia lombarda risalta in modo ancora più evidente.

Quali sono le ragioni di questa sorta di amnesia? E' opportuno sgombrare subito il campo dall'ipotesi che all'origine della minore attenzione storiografica stia la circostanza che le pratiche migratorie siano state in questa regione meno invasive e persistenti che nella altre. E' ben noto come fino al 1900 la Lombardia abbia detenuto il ruolo di quarta grande regione migratoria con quasi il 10% degli espatri, superata solo da Veneto, dal Friuli e dal Piemonte. Nel quindicennio successivo, fino alle soglie della prima guerra mondiale, quando Campania e Sicilia superavano le regioni settentrionali, essa si sarebbe ancora collocata al quinto posto, accanto a Veneto e Piemonte, passando da una media annuale di 20.000 espatri a una di quasi 55.000, e mantenendo ancora una percentuale di oltre il 9% dell'intero esodo nazionale. Con oltre cinquecentomila espatri fra il 1876 e il 1900, questa regione è quindi risultata al quarto posto fra quelle più intensamente mobili del nostro paese, con il 9,9% degli emigranti, e gli oltre 823.000 espatri del primo quindicennio del Novecento hanno ancora rappresentato il 9,4% dell'intera emigrazione dalla penisola. L'importanza numerica dell'esodo già nel primo periodo rimanda direttamente a un passato migratorio precedente all'unificazione politica del paese che è ampiamente noto e documentato, soprattutto per l'area dei laghi.

3.1. Regioni migratorie e confini

Nel 1804 Melchiorre Gioia nella sua *Discussione economica sul Dipartimento del Lario*, che comprendeva i distretti di Como, Lecco, Sondrio e Varese, informava come dal dipartimento emigrasse annualmente un ventesimo della popolazione maschile censita, pari a circa quindicimila uomini, e le sue osservazioni vennero poi riprese e confermate dall'Inchiesta statistica del 1811.

Le descrizioni storico-geografiche e le analisi economiche dell'area insistevano ancora a metà Ottocento sulla "grande predilezione per la vita avventurosa" dei comaschi. Questi partivano annualmente per varie città d'Italia, ma anche per la Francia, la Germania, l'Inghilterra e la Russia, spingendosi fino a Smirne e nell'Egitto e anche nelle Americhe, tanto da giustificare l'esistenza del proverbio "di comaschi se ne trova in tutto il mondo" e da sorprendere il viaggiatore colto per la buona conoscenza delle lingue straniere esibita anche da persone di umile condizione. Quarant'anni dopo Carlo Cattaneo nelle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, tratteggiando l'economia della parte montana della regione, fornì la più efficace descrizione delle abitudini migratorie espresse dalla società alpina. Cattaneo tuttavia, più che esaltare lo spirito d'avventura, ribadiva piuttosto il carattere strutturale delle tradizioni di esodo stagionale di quell'area regionale.

“La terra non ha quasi valore... mentre una parte della famiglia vi suda, e alleva all'amore del suolo natio la povera prole, un'altra scende al piano ad esercitarvi qualche mestiere, o si sparge trafficando oltremonte, e riporta alla famiglia i risparmi, che le danno la forza di continuare la sua lotta colla natura e colla povertà”.

In tal modo nelle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, pubblicato nel 1844, lo statista tratteggiava l'economia della parte montana della regione, in un passaggio di frequente citato e adottato come la più puntuale ed efficace descrizione delle abitudini migratorie espresse dalla società alpina.

Negli anni Cinquanta anche Stefano Jacini notava come, ai flussi migratori in uscita dei comaschi, corrispondessero altri flussi in entrata di genovesi e trentini, che evidentemente andavano a ricoprire le occupazioni lasciate libere dall'esodo dei locali. In suo studio sulla provincia di Sondrio pubblicato nel 1858 inoltre, egli ribadiva, a proposito della popolazione della Valtellina, che "la ricchezza che suol trovarsi in paesi di montagna o è dovuta all'industria manifatturiera, o ai guadagni raccolti altrove dalle popolazioni stesse, le quali, seguendo naturale istinto, emigrano temporaneamente in paesi ricchi allo scopo di far ritorno presso i luoghi in cui nacquero onde godervi i frutti dei capitali ammassati".

L'attenzione alle consistenti e continue abitudini migratorie espresse dall'area alpina della regione è continuata nell'età unitaria, producendo ricchi e dettagliati resoconti, fra cui di particolare importanza sono quelli prodotti dall'Inchiesta agraria, come è noto curata per la Lombardia dallo stesso Stefano Jacini.

Le statistiche del nuovo stato unitario avrebbero registrato come dal comasco partisse ben il 46% di tutti gli emigranti lombardi, 3/4 dei quali diretti verso altre province del regno. Ma fin dalla fine degli anni Settanta le rilevazioni verificarono il veloce incremento dell'esodo verso le Americhe, che giunse a ricoprire un quarto delle partenze, dirigendosi in prevalenza verso l'Argentina. Quest'ultima divenne

la meta prescelta da contingenti che toccarono il 67% delle partenze fra il 1876 e il 1881, tanto che nel 1902 un resoconto del "Giornale degli economisti" citava anche l'esistenza di una colonia intitolata Lago Como. L'Annuario statistico del 1926 infine, che come è noto riassumeva i risultati dei cinquant'anni precedenti, ribadiva la collocazione della regione fra quelle che avevano registrato i più numerosi movimenti in uscita, tanto verso l'Europa, e in particolare verso la Svizzera e la Francia, quanto verso i paesi transoceanici, prediligendo fino agli inizi del Novecento soprattutto quelli dell'America meridionale, e successivamente con quote crescenti anche verso gli Stati Uniti.

Perfino l'inchiesta sullo spopolamento montano promossa all'inizio degli anni Trenta dall'INEA, negli studi dedicati all'area alpina lombarda riprendeva frequentemente l'argomentazione che il fenomeno di abbandono e di spopolamento delle valli non derivava in questo caso dalla fuga da una terra troppo povera per sostentare i suoi abitanti. Al contrario, impoverimento e partenze definitive erano il risultato della contadinizzazione prodotta dal forzato abbandono di quelle migrazioni circolari che per secoli avevano garantito l'equilibrio economico delle comunità di montagna, che con i proventi dell'esodo stagionale e periodico avevano fino a quel punto sopperito appunto alla povertà della terra. Non solo nelle note riassuntive Ugo Giusti, accennava ai

“gravi danni... che derivano dalla fermata di questo flusso migratorio”,

ma, rispetto alla montagna comasca, si affermava che

“la popolazione ha una tradizione antirurale per eccellenza: sono scalpellini, muratori, decoratori, ma non *montanari*”.

Tale tradizione aveva inoltre garantito un passato florido, testimoniato dai sontuosi arredi di chiese come quella di Peglio, acquistati con risparmi cospicui ricavati da attività artigianali svolte presso le corti dell'intera penisola.

A queste continue e concordi osservazioni si sono aggiunti gli studi di storia dell'arte. Già rilevata dagli osservatori ottocenteschi, che attribuivano al “genio” degli emigranti comaschi le prime costruzioni di teatri e palazzi di gusto europeo nella nuova capitale della Russia, la tradizione artistica e artigianale è stata successivamente valorizzata a più riprese nel corso del Novecento. Fin dagli anni Trenta è stata indicata l'area dei laghi e del ticinese come luogo di partenza di ben note correnti migratorie di dinastie dedite dall'età rinascimentale all'esercizio di mestieri artigiani dell'edilizia nei più importanti centri urbani dell'Europa centrale e orientale fino alla Russia degli zar.

Questi risultati indicano tuttavia una prima importante caratteristica degli studi sull'emigrazione in partenza dall'area lombarda, vale a dire la loro prevalente attenzione all'area dei laghi: il contributo della parte orientale della regione, vale a dire delle montagne delle province di Brescia, ma soprattutto di Bergamo e di Sondrio e parrebbe non tanto più discontinuo, quanto meno indagato dalla ricerca storica fino ad anni recenti. Questo dato tuttavia pare anche il risultato di una minore sedimentazione storica di testimonianze dell'esodo e, forse, del carattere meno qualificato del lavoro esportato, piuttosto che della minore pervasività delle

pratiche migratorie. Tanto che, nei confronti ad esempio della Valtellina, lo stesso Jacini ebbe modo di annotare come

“tutte le valli che circondano la Valtellina sono più ricche di questa”,

perché, a suo giudizio, erano in grado, nelle loro abitudini migratorie di

“esercitare professioni più lucrose dei valtellini”.

L'attività di indagine svolta in anni recenti, per le iniziative del Museo etnografico di Tirano, ha però gettato luce anche in questo caso su importanti tradizioni mercantili, risalenti all'età moderna come ha mostrato il caso di Chiavenna. Inoltre la Valtellina, da cui fin dagli anni Settanta dell'Ottocento ha tratto origine una delle prime e più consistenti correnti migratorie verso l'Australia, ha offerto un osservatorio paradigmatico sul raggio d'azione degli agenti d'emigrazione, sulla formazione l'evoluzione delle catene migratorie e in definitiva sul ruolo della circolazione delle informazioni nelle aree dell'esodo. L'esodo valtellino è stato in tal modo avvicinato a quello dei trentini, cui appunto gli emigranti di questa vallata lombarda si trovarono affiancati in tante destinazioni anche in Australia, e a quello dei Grigioni. L'esodo verso l'Australia iniziò infatti non solo assai precocemente, in concomitanza con la prima ondata di partenze dal ticinese, ma, presumibilmente, per l'intervento dei medesimi agenti d'emigrazione che negli stessi anni agivano nella valle di Poschiavo, nella zona italoфона del Cantone dei Grigioni.

Anche nei confronti dell'area bergamasca è stata ricostruita la pervasività delle pratiche migratorie e la grande varietà degli itinerari. Sappiamo come già nel Seicento fabbri costruttori di altiforni e carbonai della Val Brembana avessero istituito rotte consuetudinarie con alcuni centri del delfinato; mentre il gruppo dei facchini aveva stabilito solidi legami con i porti di Genova e di Venezia, controllandone il mercato del lavoro grazie ad una efficiente organizzazione corporativa. Le testimonianze orali relative alle esperienze migratorie del Novecento hanno inoltre contribuito a sollevare la coltre dell'oblio da un passato - e anche da un presente - di esodo così diffuso e abituale da assumere aspetti di inevitabile quotidianità. La fine dell'infanzia sancita dall'allontanamento dalla famiglia e dal paese, la solitudine delle donne, i sentimenti di estraniamento di chi ritorna, compaiono in queste raccolte assieme alla possibilità di ricostruire una geografia migratoria che nella grande varietà delle destinazioni, dalla Svizzera alla Francia, dalla Corsica alla Grecia e agli Stati Uniti fino al Sud Africa, sembra trovare il carattere più costante nel duro lavoro della miniera, che più di ogni altro ha connotato l'esperienza degli emigranti della Val di Scalve, della Val Seriana e della Val Brembana.

Le modalità migratorie delle vallate orientali della regione tuttavia, dal bergamasco a alla stessa Valtellina, mostrano differenze tanto rilevanti rispetto all'area dei laghi, da indurre a formulare l'ipotesi di frontiere interne nell'ambito delle Alpi lombarde, scandite appunto dalla diversità di destinazioni e di mercati del lavoro dell'esodo. L'esistenza di tali frontiere dal punto di vista demografico, era già stata avanzata dai relatori dell'inchiesta INEA dell'inizio degli anni Trenta.

“La montagna lombarda scriveva Giusti, relatore per le Alpi lombarde - appare così sotto l'aspetto demografico nettamente divisa in due parti (in corrispondenza delle diverse passate sorti politiche del territorio) e cioè quella appartenente alle province di Varese e di Como, che, per questo riguardo, può considerarsi come la continuazione delle Alpi occidentali e quella delle altre province Bergamo, Brescia e Sondrio, rispettivamente fino alla fine del secolo XVIII appartenenti alla repubblica di Venezia le prime due, sottoposta al cantone dei grigioni la terza.”

Si profila quindi possibilità di disegnare i confini di un'area omogenea, all'interno delle molte forme assunte dall'emigrazione alpina, dalle caratteristiche un'unica grande regione migratoria, che travalica il tracciato amministrativo delle regioni postunitarie: dalle vallate Biellesi, attraverso la Valsesia, questa si estende dal Piemonte alle vallate che circondano i laghi lombardi, comprendendo anche l'area del Ticinese. Si tratta di una regione bene caratterizzata dalla lunga tradizione dell'esodo, che ha dato vita a uno stile di vita basato sulla mobilità, e che si identifica nel primato dei mestieri dell'edilizia, negli assetti sociali e familiari che hanno sorretto l'emigrazione, nella frequente evoluzione imprenditoriale e sovente nella comunanza delle destinazioni. Sono queste le caratteristiche che hanno permesso di delineare quel modello di emigrazione alpina che proprio in questa regione geografica e sociale ha trovato la sua espressione più frequente.

3.2. La grande migrazione: catene migratorie, mestieri e comunità

Se dall'osservazione delle correnti migratorie della fascia alpina si passa ad analizzare lo stato della ricerca relativo alle province della parte pianeggiante della regione, il più importante polo migratorio appare costituito dal mantovano, epicentro della grande migrazione contadina verso il Brasile inaugurata fin dalla metà degli anni settanta dell'Ottocento, e poi prolungatasi fino agli anni Venti dello scorso secolo, sede oggi di una attiva associazione di mantovani nel mondo. Nei confronti di questa esperienza migratoria è possibile rilevare come le rotte e le destinazioni dei contadini mantovani si siano affiancate a quelle adottate da quelli veneti e trentini, con la conseguenza che soprattutto la ricerca condotta su questi ultimi ha contribuito in modo determinante a delineare anche l'esperienza dei mantovani, sia di quelli giunti negli stati del Paraná, di Santa Caterina, Caxias, Rio grande di Sul, sia del contingente approdato in quello di San Paolo.

Anche per il periodo della grande migrazione l'adozione della prospettiva della catena migratoria professionale, coniugata con quella di una ricerca condotta anche sui luoghi di arrivo dell'esodo, ha tuttavia prodotto i suoi risultati più significativi nei confronti due categorie: quella degli operai tessili, che nel Comasco cercarono attraverso l'emigrazione di mantenere la propria posizione di lavoratori specializzati, e quella degli edili del varesotto, che approfittarono della rivoluzione dei trasporti per inserirsi in un mercato del lavoro intercontinentale.

Quanto alle destinazioni, in generale, per quanto riguarda gli Stati Uniti la presenza lombarda è stata riconosciuta e descritta la prima volta nella New York

del 1855, quando il censimento condotto quell'anno registrava 968 italiani, per lo più settentrionali, fra i quali un numero imprecisato di originari della provincia di Pavia. Quando nei decenni successivi gli arrivi dall'Italia crebbero in modo esponenziale e le regioni prevalenti di partenza divennero quelle meridionali, troviamo la presenza lombarda in due casi assai noti di migrazione di mestiere: si tratta della comunità degli scalpellini attiva nell'estrazione e nella lavorazione del granito del New England, e della comunità di tessitori raccolta attorno agli stabilimenti tessili di Paterson e West Hoboken, nel New Jersey.

La vicenda dell'esodo dei tessitori e dei tintori della seta comaschi, iniziato dopo il grande sciopero del 1888 e causato dal tentativo di resistere agli effetti dell'introduzione del telaio meccanico, che permetteva la sostituzione del loro lavoro qualificato con quello femminile meno specializzato e meno retribuito, risulta particolarmente significativa sotto vari aspetti. In primo luogo, ci ha informati sul fatto che anche i tessitori di Como avevano costruito i loro itinerari migratori, poiché già precedentemente nell'Ottocento essi ricorrevano al lavoro nei setifici di Lione e Zurigo per sfuggire alle crisi della produzione comasca. In secondo luogo, la ricostruzione dei molti movimenti di maestranze dai tecnici e maestri operai che venivano a loro volta importati nei setifici lombardi dalla Francia e dalla Svizzera, unita a quelli di imprenditori francesi e svizzeri operanti in tutte le principali aree di produzione della seta, a Lione come a Paterson, a West Hoboken e a Como, ha permesso di tracciare una sorta di circuito della seta, al cui interno le distanze geografiche erano ridotte dall'esistenza di uno spazio sociale condiviso. In terzo luogo, si è potuto osservare come questo circuito della seta fosse contiguo e sovrapposto a quello della lana, per cui le destinazioni dei tessitori di seta comaschi coincisero con quelle dei tessitori in lana biellesi. Gli uni e gli altri infine partecipavano di una forte cultura militante e di radicate convinzioni politiche, tanto che il loro caso costituisce uno dei più noti esempi di quella tradizione socialista e anarchica che gli immigrati italiani portarono con sé nel nuovo mondo sui quali si è basata la radicale revisione dei luoghi comuni sull'incapacità organizzativa degli italiani, dovuta alla loro mancanza di esperienza di lavoro industriale.

Un caso analogo è offerto dagli scalpellini e dagli scultori in partenza dalle vallate lombarde del Lago Maggiore e in particolare dalla Valceresio, che formarono anch'essi una comunità fondata su condivisi valori di solidarietà di classe oltre che sulla comune provenienza geografica, la cui vicenda è stata oggetto di uno dei primi casi di ricostruzione sui due versanti migratori, quello dell'arrivo e quello della partenza. In alcuni centri per l'estrazione del granito del Vermont gli scalpellini lombardi formavano il contingente più numeroso di una corrente migratoria formata di artigiani della pietra in arrivo dalle cave di Massa Carrara, dal Biellese e dal Trentino, tutti percepiti dagli osservatori locali come lombardi.

In particolare, l'importanza delle associazioni, dei giornali e della vitalità politica, oltre che la qualità del lavoro che questi emigranti garantivano, hanno sollecitato già ai tempi della grande migrazione l'attenzione delle analisi statunitensi dell'immigrazione italiana, cui non sfuggiva l'impossibilità di incasellare questi emigranti nei già consolidati stereotipi riguardanti gli emigranti italiani. Inoltre, la ricerca contemporanea, con la riappropriazione del passato

comunitario e dell'epopea sfortunata di una generazione di artigiani, uccisi precocemente dalla silicosi, ha ricucito le fratture dell'esodo, reintegrando la vicenda degli scalpellini emigrati in Vermont nella memoria e nella storia dei loro luoghi di partenza.

Esiti non diversi di recupero collettivo della memoria dell'esodo sono stati sperimentati da un paese dell'alto milanese, Cuggiono, luogo d'origine di una serie di ondate migratorie fin dagli anni Sessanta dell'Ottocento, ricostruite da Gary Mormino all'interno della sua indagine sulla little Italy di Saint Louis nel Missouri.

La dinamica migratoria sottesa all'insediamento di Saint Louis, che sarebbe divenuto negli anni Novanta dell'Ottocento destinazione di una lunga catena migratoria, appare particolarmente illuminante. Infatti le partenze per gli Stati Uniti sono state collocate da Mormino all'interno di un contesto di generalizzato ricorso al lavoro temporaneo all'estero da parte di squadre di uomini che fin dal 1859 avevano lavorato alle dipendenze di un impresario edile del paese, Ercole Belloli. Dalla costruzione delle ferrovie in Spagna queste avevano successivamente partecipato ai più grandi lavori pubblici del momento: dal canale di Suez, alle ferrovie del Congo belga, alle opere stradali intraprese nell'impero Ottomano fra Costantinopoli e la Bulgaria e infine al traforo del San Gottardo. Le donne nel frattempo, di regola occupate nei setifici, venivano inviate talvolta fino in Cina o in Giappone a perfezionarsi nelle tecniche di tessitura della seta. Nel 1880 si verificarono partenze tanto per l'Argentina, quanto per gli Stati Uniti, alla volta delle miniere di rame di Calumet in Michigan e solo per una casuale serie di circostanze la destinazione di questo secondo gruppo divenne invece Detroit, dove il nucleo originario della comunità italiana venne formato da lombardi e piemontesi. Mentre il gruppo partito due anni dopo, diretto alle miniere di Union in Missouri sarebbe stato all'origine dell'insediamento di Saint Louis, risultato di uno dei tanti episodi di migrazione nella migrazione. La sua vicenda avrebbe avuto una testimone formidabile: Rosa Cavalleri, protagonista della più famosa e studiata biografia di una emigrante italiana in America, in un testo pubblicato negli Stati Uniti nel 1970 e tradotto in italiano solo nel 2003, che costituisce a tutt'oggi un documento insostituibile tanto per l'esperienza dell'emigrazione femminile in Nord America quanto per quella del mondo della manifattura della seta dell'alto milanese, dove Rosa trascorse i primi diciotto anni della sua vita.

Ma altri si diressero più lontano, formando la pattuglia dei pionieri italiani diretti verso l'Australia. Nel 1871 l'80% dei 1.300 italiani che il Console del regno d'Italia aveva censito nel Queensland proveniva dall'Italia settentrionale, e oltre metà di questi erano lombardi delle provincie di Sondrio, di Bergamo e di Como.

L'emigrazione verso l'Australia aveva conosciuto un salto quantitativo nel 1855, quando, a causa della crisi economica prodotta dalla malattia della vite, i valtellinesi, nei loro regolari contatti di lavoro con la vallata di Poschiavo, erano entrati in contatto con gli agenti d'emigrazione attivi in quest'area, che reclutavano emigranti diretti alle miniere d'oro del Victoria e del Nuovo Galles. La catena migratoria formatasi così precocemente e che avrebbe prodotto il maggior numero di partenze nel corso degli anni Ottanta, seguì i successivi spostamenti dell'industria estrattiva australiana. In tal modo essa finì per dirigersi verso il nuovo

giacimenti auriferi dell'Australia occidentale, dove gli emigranti lombardi, oltre che in miniera, trovarono impiego nei lavori ferroviari e in quelli di taglio del legname. Ma la comunità più numerosa rimase nel Queensland, trovando la possibilità di fuggire alla vita nomade grazie all'industria della canna da zucchero: dopo un certo numero di anni passati come tagliatori, gli emigranti lombardi impiegavano i propri risparmi nell'acquisto di una tenuta, spesso consociandosi, tanto che in una certa area giunsero a possedere nel 1916 un terzo delle piantagioni di canna, e nel 1924 oltre il 40%. L'ostilità dei nativi, che anche qui ritenevano "inassimilabili" i nostri emigranti, fu così clamorosa da meritare un reportage di un inviato del "Corriere della sera", che nel 1925 descrisse la piccola comunità di coltivatori di canna da zucchero del Queensland con parole di ammirazione per il benessere che si era procurata contando solo sul proprio duro lavoro.

Per il gruppo degli emigranti bergamaschi invece la prevalente destinazione australiana sarebbe stata originata dall'esistenza di un circuito minerario internazionale, dovuto al fatto che le miniere di zinco della val Seriana dal 1874 vennero cedute a ditte inglesi e belghe, proprietarie anche di miniere in Western Australia, e che quindi furono i tecnici inglesi al lavoro in Italia a indirizzare i minatori alle miniere d'oro australiane. Giunti nelle località minerarie dell'Australia occidentale, questi ultimi furono partecipi di una comunità internazionale, dove la solidarietà si costruiva sulla base di un'esistenza intessuta di fatica e di pericolo. L'episodio di un minatore, sepolto vivo per nove giorni in una miniera allagata nel maggio 1907 a Bonnievale, poco a nord del grande centro minerario di Coolgardie, e salvato dai palombari grazie a vasta catena di sostegno di tutta la collettività, ci illumina sulle modalità di costruzione di questa società maschile. Per quanto gli italiani fossero isolati e disprezzati come gruppo, l'intera comunità mineraria non mancò di mobilitarsi in una gara contro il tempo salvare la vita di Modesto Varischetti detto "Charlie".

In quell'occasione il clamore della vicenda rese noto anche all'opinione pubblica italiana la presenza della piccola comunità di minatori all'altro capo della terra, quando il "Corriere della sera" del 6 maggio dedicò un servizio all'incidente e "La domenica del Corriere" del 19 dedicò la copertina al salvataggio del minatore bergamasco. Un'altra miniera della zona, la Sons of Gwalia, diretta per breve tempo dal giovane ingegnere Herbert Hoover -futuro presidente degli Stati Uniti-, avrebbe preso il nome significativo di "cimitero dei bergamaschi".

3.3. La regione all'estero

Nella ricerca sulle comunità italiane all'estero la caratterizzazione regionale si è rivelata una prospettiva particolarmente rilevante in quanto è stata uno dei principali strumenti che hanno permesso di identificare la persistenza dei legami con le comunità di partenza e di individuare il funzionamento di comportamenti transnazionali. Le istituzioni territoriali in questo senso hanno svolto un ruolo

determinante nelle regioni che circondano la Lombardia. In quale modo e dove la ricerca all'estero ha individuato e descritto la presenza di comunità di lombarde?

Per l'età contemporanea la prospettiva regionale nella ricerca emerge soprattutto nei confronti dell'esodo transoceanico. Abbiamo appena osservato come fra i casi più noti sia quelli degli artigiani dell'edilizia del Verbano e del Comasco approdati alle cave di granito del Vermont. La ricerca, condotta a partire dagli anni Settanta del Novecento, è stata attratta soprattutto dal microcosmo di lavoro della città di Barre, in Vermont, dove gli immigrati europei affollavano i laboratori e formavano una comunità percorsa da passioni politiche socialiste e anarchiche, testimoniate dalla circostanza che da 1903 vi si pubblicò il più importante periodico anarchico in lingua italiana degli Stati Uniti, "Cronaca sovversiva". Gli osservatori statunitensi coevi alla formazione della comunità non mancarono di rilevare sia la provenienza alpina del contingente italiano, che tuttavia era stato originato da scalpellini di Massa Carrara, sia l'alta qualità del lavoro artigianale da essi prodotta. Ma è stata l'indagine condotta a partire dall'Italia su alcune componenti di questa corrente migratoria, che, costruendo un ponte diretto fra le montagne del Verbano e del comasco e quelle del Vermont, ha contribuito a far rientrare questa comunità nella storia migratoria lombarda, come è accaduto per gli emigranti della Valceresio.

Analogo è anche il caso dei tessitori comaschi giunti nelle città tessili del New Jersey. Anche in questo caso, la ricerca storica su di una delle più compatte e combattive comunità di mestiere, quella dei tessitori e dei tintori di Paterson e di West Hoboken, protagonisti di una vorticoso età di sviluppo industriale e di intense stagioni di lotta operaia, ha condotto a ritroso al riconoscimento delle loro origini piemontesi e lombarde e delle tradizioni associative che esso comportava.

Un terzo insediamento di cui è stata tracciata l'origine lombarda è l'appena citata "Hill" di Saint Louis in Missouri, studiata da Mormino all'inizio degli anni Ottanta, protagonista di un arduo esperimento di integrazione nazionale fra immigranti lombardi attratti dalle miniere locali e le successive ondate di immigrati siciliani, precedentemente insediati in un'altra area della città. E' tuttavia significativo che gli agenti di questo doppio percorso di integrazione, fra le due componenti della comunità e fra questa e la società d'accoglienza siano stati da un lato la chiesa di Saint Ambrose (il cui nome risulta sufficientemente significativo della volontà di sottolineare le origini regionali), e dall'altro la squadra di calcio. Ma l'arrivo fortuito del primo gruppo di questi emigranti, e i legami che essi instaurarono con altri migranti italiani, ci illuminano anche sulla modalità di costruzione di nuove reti nelle aree di arrivo. Tali reti sono tra l'altro ben documentate dall'esperienza individuale di Rosa Cavalleri, la prima e più famosa protagonista di una autobiografia di donna emigrante italiana.

Quanto all'America Latina, le notizie sono più frammentarie, anche se fanno intravedere un esodo non meno significativo: ad esempio in Brasile viene menzionata una Nova Brescia fondata dopo il 1902, oltre che una perdurante corrente migratoria di contadini e piccoli proprietari dal Mantovano, che ha dato luogo a un vivace filone di ricerca e all'allacciamento di intensi rapporti fra le comunità emigrate e la provincia di origine. Oltre ai già ricordati coloni mantovani, ma anche bresciani in Brasile, una ultima componente può essere identificata grazie ai risultati della ricerca sulle attività manifatturiere italiane in

Argentina, che ha condotto al riconoscimento del ruolo preponderante rivestito dagli imprenditori lombardi nell'Argentina del primo Novecento. Il caso sempre citato, e impossibile da tralasciare, è quello di Enrico Dell'Acqua, l'imprenditore tessile e uomo d'affari partito da Busto Arsizio, cui Luigi Einaudi dedicò all'alba del Novecento un'ammirata biografia, che lo indicava come esemplare delle potenzialità economiche per il nostro paese prospettate dall'attività imprenditoriale svolta all'estero, promessa della costruzione di una più grande Italia.

Ma oltre a questo, è sufficiente scorrere l'analisi condotta nel 1983 da Eugenia Scarzanella sulle schede biografiche dei fondatori delle 65 imprese industriali e commerciali italiane presenti alle esposizioni di Torino del 1898 e di Milano del 1906. I lombardi costituivano il 34,6% di tutto il gruppo, a fronte del 18% di piemontesi e di altrettanti liguri. Restringendo l'analisi ai soli 49 casi di imprenditori tessili e metallurgici, si ottiene che 18 di questi provenivano dalla Lombardia, a fronte dei 9 piemontesi, rappresentando il 36,7% anche di questo solo gruppo. La parte più consistente delle partenze verso l'Argentina da questa regione era in effetti avvenuta nella primo trentennio unitario, tanto che la Camera Italian de Comercio y Artes fondata nel 1884 mostrava nella sua composizione una rilevante presenza di imprenditori lombardi.

Incisa di Camerana nel 1999, riprendendo queste osservazioni, le ha arricchite con ulteriori dati, che hanno permesso di meglio collocare la specificità della presenza lombarda nell'ambito degli italiani d'Argentina. Si tratta in primo luogo di una sequenza di nomi importanti nella storia dell'urbanistica e dell'architettura, a cominciare dai primi gesuiti architetti dell'inizio del Settecento, importatori dello stile barocco che connota la chiesa della Vergine del Pilar di Buenos Aires, fino al gruppo di importanti architetti italiani che nell'ultimo scorcio dell'Ottocento connotò in modo inconfondibile il volto delle città argentine tanto nell'edilizia civile che, soprattutto in quella pubblica.

In secondo luogo è stata sottolineata una continuità di lunga durata in una emigrazione imprenditoriale che dopo la pionieristica esperienza della Pirelli, che fondava la sua filiale argentina nel 1912, ha continuato a manifestarsi fino alla seconda metà del Novecento. A industrie come la Necchi, costruttrice di macchine per cucire, si deve aggiungere il gruppo Techint, promosso da Agostino Rocca nel secondo dopoguerra, caratterizzato da "stretti legami milanesi e con un quartier generale volante tra Milano e Buenos Aires" e che nel 1961 rappresentava la più grande azienda industriale italiana all'estero, destinata a diventare negli anni successivi il più grande gruppo industriale argentino. Da un'indagine condotta sulla composizione della manodopera della Pirelli argentina negli anni Venti sappiamo inoltre che la percentuale più numerosa dei dipendenti italiani proveniva dalla regioni settentrionali, e che le maestranze più qualificate, come i meccanici e gli impiegati erano quasi esclusivamente piemontesi e lombardi, anche se nessuno aveva esperienza di lavoro negli stabilimenti milanesi.

3.4. Bergamaschi in Francia

Rispetto ai molti percorsi europei intrapresi nel tempo dall'esodo lombardo, la ricerca si è concentrata di recente sulla ricostruzione di due insediamenti bergamaschi, verificatisi nel corso degli anni venti del Novecento, che presentano alcune significative analogie. Si tratta della cosiddetta Cité Meyer, a Vernon, in Normandia, e della Petite Italie prodotta dalla colonia agricola Sant'Alessandro di Blanquefort, nel dipartimento del Gers, studiata da Carmela Maltone.

Le due esperienze hanno parecchi punti in comune ma anche alcune significative differenze. In primo luogo sia la Cité Meyer che la colonia agricola di Blanquefort du Gers furono originate dall'iniziativa dell'Opera Bonomelli e del suo direttore bergamasco Agostino Vismara. Esse rientrarono in un progetto quasi concomitante di sostegno e di incanalamento dell'emigrazione dalla provincia di Bergamo, e condivisero quindi alcuni aspetti progettuali e culturali che ne segnarono il carattere e anche il destino. La cité Meyer, composta da ottanta famiglie, fu il risultato dell'incontro fra il tentativo di dare sistemazione alle maestranze tessili della Val Seriana, rimaste disoccupate per l'aggravarsi irreversibile della crisi dell'industria serica locale, e il bisogno di manodopera dell'industriale francese Nathan Meyer, in procinto di installare un'azienda per la filatura e la tessitura del cotone nel villaggio di Vernon. La piccola comunità, presto raggiunta dal parroco di uno dei paesi di origine degli immigrati, e successivamente anche da un piccolo gruppo di suore, incaricate di gestire un pensionato per gli orfani e per le operaie sole, si caratterizzò per una notevole ricchezza di istituzioni sociali. Sorsero infatti in pochi anni una società di mutuo soccorso, uno spaccio cooperativo, una biblioteca popolare, una squadra di calcio, una banda ma anche un gruppo di suonatori di mandolino, frutto dell'attivismo organizzativo del curato, ma anche, evidentemente dell'accorta politica sociale dell'imprenditore. L'esperienza ebbe un esito fallimentare, a causa della crisi economica generale, che colpì la produzione a partire dal 1931 e che obbligò Meyer a chiudere la fabbrica nel 1934 e a licenziare gran parte delle maestranze.

Tuttavia è rilevante la circostanza che la presenza della piccola colonia italiana venne anche considerata come in qualche modo sospetta alle autorità locali, che prima sollecitarono la partenza delle suore, e poi anche del parroco. La loro opera venne infatti considerata come un ostacolo all'apprendimento della lingua francese da parte degli immigrati, e in definitiva, proprio a causa dell'intenso impegno organizzativo che sanciva l'autosufficienza ma anche l'isolamento della comunità, come impedimento all'assimilazione, e, ancor peggio, come potenziale veicolo dell'ideologia fascista.

La colonia agricola di Bruka, a Blanquefort du Gers, la cui formazione seguì di pochi mesi quella della Cité Meyer, venne proposta e modellata sull'esempio di quest'ultima dai dirigenti dell'Opera Bonomelli alla ricerca di una sistemazione per le famiglie coloniche soggette all'escomio da parte dei proprietari terrieri. Essa sorse dall'incontro fra il programma di ripopolamento del sud ovest francese degli anni Venti e l'opera di sostegno all'emigrazione dei dirigenti bergamaschi della Bonomelli. In particolare l'incontro avvenne fra le esigenze di un grande proprietario terriero, il marchese de Scoraille, e sedici famiglie contadine, che si sistemarono su una tenuta di oltre quattrocento ettari. Anche in questo caso sull'esito sfortunato pesarono soprattutto cause non controllabili dai protagonisti, quali la rivalutazione della lira, che dilatò in modo spropositato il debito dei coloni

nei confronti del Piccolo Credito bergamasco che finanziava l'impresa, ed errori amministrativi, che vanificarono la buona riuscita dell'attività agricola e di quella dell'allevamento, esercitate dalle famiglie coloniche riunite in un contratto di affittanza collettiva. L'esperienza di queste ultime inoltre risultò particolarmente penosa per l'incontro con condizioni di vita materiale assai inferiori a quelle che avevano lasciato in patria, dove le case erano tutte fornite di acqua e di elettricità.

Ma soprattutto, anche in questo caso, la cifra dominante della vicenda appare il completo isolamento dalla società circostante, valutabile dalla circostanza che alla conclusione dell'esperimento, dopo otto anni di permanenza in Francia, gli abitanti della colonia non avevano imparato il francese. Tale isolamento era tuttavia cercato e voluto, in quanto era parte di un progetto sociale teso a mantenere inalterati i caratteri culturali originari degli emigranti per salvaguardarne gli aspetti morali e religiosi, nonché la coesione di gruppo. Paradossalmente, queste due vicende di emigrazione in Francia sono state quindi caratterizzate da una separazione e una diversità assai più accentuate di quelle sperimentate da altri emigranti lombardi nel mondo anglosassone, ribaltando la più generalizzata esperienza dell'emigrazione italiana nel suo complesso.

3.5. Emigrazione lombarda e esodo dal settentrione

Per tornare ai quesiti più generali, quali conclusioni possiamo trarre da questa analisi delle conoscenze di cui disponiamo sull'emigrazione da questa regione, in relazione ai principali modelli migratori dell'Italia settentrionale?

Dal punto di vista della geografia regionale, la ricerca fin qui svolta ci permette di disegnare una mappa di alcune macroregioni migratorie, che travalicano i confini amministrativi dell'attuale Lombardia. La prima è quella che accomuna nelle competenze di mestiere e nei percorsi una larga area alpina centrale che dal Biellese, attraverso al Valsesia e il Verbano arriva fino Ticinese e al Comasco, comprendendo quindi la parte occidentale delle alpi lombarde. Questa è caratterizzata non solo da comuni competenze nell'edilizia, ma anche da percorsi comuni, in Italia e nell'Europa del nord e, a partire dalla metà dell'Ottocento, anche sulle rotte transoceaniche. Si tratta di un'area largamente coincidente con quella dell'Insubria, cui di recente sono stati attribuiti i caratteri di una vera propria regione economica e sociale, seppur percorsa da confini statuali oltre che amministrativi. Tali caratteri sono stati individuati in particolare in una tradizione di integrazione economica fondata sull'interdipendenza fra attività imprenditoriali e manodopera, attraverso la pratica del lavoro frontaliero, già documentato nell'Ottocento, quella dei rilevanti commerci bidirezionali, oltreché nella sempre vivace attività di contrabbando che ha costituito una secolare risorsa della zona.

La seconda è quella disegnata dalle rotte migratorie dei bergamaschi e quelle dei valtelinesi, i quali ultimi assieme agli emigranti dalle confinanti valli dei grigioni e del trentino inaugurano le partenze verso l'Australia, già a metà Ottocento, e nel nuovissimo continente restarono accomunati ai trentini nelle

istituzioni dell'associazionismo. La terza è quella degli emigranti mantovani che partirono verso il Brasile affiancando gli emigranti delle province venete limitrofe di Verona e di Rovigo, e che con essi condivisero la sorte dei pionieri della colonizzazione brasiliana .

Il caso degli edili e dei tessitori, ma anche quello degli industriali, mettono in luce l'importanza delle catene migratorie professionali, come nel caso dell'emigrazione piemontese. Tuttavia esse riguardano essenzialmente quella parte occidentale della regione che concorre, con le zone adiacenti del Piemonte e del Ticinese, a formare quella che abbiamo indicato come una unica regione migratoria. Queste ultime, con le solidarietà e gli spazi sociali e migratori ad esse connesse, impongono una interpretazione decostruzionista dell'emigrazione lombarda, in favore di una geografia più articolata, e attenta alle frontiere economiche e sociale inerenti all'esodo piuttosto che a quelle amministrative regionali.

In primo luogo appare rilevante la circostanza che in un numero consistente dei casi gli emigranti lombardi siano state indagati piuttosto in quanto gruppi di mestiere o imprenditoriali, e di conseguenza studiati per le loro specifiche caratteristiche di aggregazione e per le loro espressioni politiche e sindacali, e successivamente identificati anche per la loro origine regionale.

In secondo luogo, proprio per l'osservazione appena espressa, suggerisce che si possa parlare di una identità regionale debole, e comunque secondaria non solo rispetto a quella locale, mantovana, valtellinese o comasca che sia, ma soprattutto rispetto alla caratterizzazione professionale, quando questa sia presente. A quest'ultima è inoltre riconducibile il quadro di riferimento delle solidarietà e delle alleanze, fondate su legami sociali interni ai luoghi di produzione, e a convinzioni politiche maturate e coltivate all'interno della comunità, più che dalla condivisa provenienza regionale e, ancor meno, nazionale.

In terzo luogo la circostanza che tali comunità di mestiere rimandino a un numero limitato di competenze, riconducibili essenzialmente all'attività edilizia e a quella tessile, contribuisce a delineare i confini di uno spazio sovragionale e infraregionale, determinati appunto dalla diffusione di mestieri associati o associabili alle pratiche migratorie, tanto che alla inevitabile connotazione territoriale comasca e novarese attribuita ai costruttori si affianca quella lombarda per le filatrici .

Viene quindi inevitabilmente e prevedibilmente ribadito, come nel caso dell'emigrazione veneta e piemontese, la prevalenza delle tradizioni di esodo alpino. Al contrario di queste ultime tuttavia, i percorsi continentali, identificati e descritti per l'età moderna, appaiono assai meno nitidi per l'età contemporanea. Le statistiche ufficiali mostrano la prevalenza delle rotte europee: il picco di 33.919 partenze verso la Svizzera del 1913, associato alle oltre 13.000 partenze verso la Francia e alle 11.000 verso la Germania di quello stesso anno appare il risultato di un intenso traffico di manodopera che già nel 1901 aveva registrato 13.416 passaggi solo verso la Svizzera. A questi dati, gravati come sappiamo di tutte le incertezze che caratterizzano le rilevazioni statali, non corrispondono approfondimenti qualitativi, tanto che in qualche modo la parte numericamente più consistente dell'esodo lombardo, diretta verso la Svizzera, appare riassorbita in

una specie di cono d'ombra prodotto forse da una contiguità territoriale così persistente da essere oggi proposta come una unica regione economica.

Va inoltre notato come anche per la Lombardia ci si imbatta nella coesistenza di industrializzazione e persistenti abitudini migratorie, che è già stata osservata per altre regioni dell'Italia nord-occidentale, in particolare per il Piemonte. Gli studi sul Biellese e quelli condotti sulla Valsesia hanno posto per la prima volta il problema del ruolo svolto dall'emigrazione in quelle aree del nostro paese che sarebbero state le protagoniste del decollo industriale italiano. Le molte forme assunte dall'esodo dai territori lombardi rinviano a quel "paradosso" che è già stato indicato per il Piemonte, che verifica come l'emigrazione sia stata espressione non già di economie arretrate e stagnanti, ma al contrario si sia alimentata da società percorse da vivaci e innovative spinte manifatturiere. Si è spezzato di conseguenza il binomio arretratezza-emigrazione che aveva a lungo costituito il principale paradigma interpretativo dell'emigrazione italiana, aprendo la strada a quel percorso di maggiore attenzione alle tradizioni migratorie precedenti l'età dell'industrializzazione e alle ragioni del loro persistere anche nelle fasi di più intensa industrializzazione. Tale paradosso ha inoltre continuato a persistere fino alla seconda metà del Novecento, in quanto ha presieduto all'ultima fase dell'esodo lombardo, che negli anni Sessanta ha visto il trasferimento in città degli abitanti delle campagne della "bassa", in concomitanza con la dismissione di un intero settore del nostro paesaggio rurale.

Al contrario di Piemonte e Veneto inoltre, abbiamo constatato una minore rilevanza delle comunità all'estero o una loro mancata identificazione, e come conseguenza, una correlata minore attenzione alla componente emigrata e un assai più ridotto perseguimento di politiche di riavvicinamento, fino ad anni recenti e con l'importante eccezione dell'intensa attività associativa svolta dai gruppi di origine mantovana.

L'emigrazione lombarda degli ultimi due secoli presenta tuttavia un'altra rilevante specificità, che pone il problema della persistenza di sedimentate tradizioni di assistenza: quella di importanti istituzioni di soccorso all'emigrazione che, promosse sia in ambienti religiosi che laici, hanno svolto un ruolo insostituibile di informazione, di supporto logistico e di aiuto per gli emigranti in partenza, in transito e in arrivo. Le prime istituzioni furono promosse nell'ambito dell'attività caritatevole della chiesa. Fin dal 1887 un nuovo ordine, la Congregazione di Missionari, venne dal vescovo di Piacenza Giovanni Battista Scalabrini, di famiglia e di educazione comasca che fin dagli anni giovanili aveva manifestato un preciso interesse per la sorte di chi doveva lasciare per lavoro la comunità di appartenenza. I missionari di San Carlo, divenuti poi noti come scalabriniani, scelsero come terreno per il loro impegno, oltre che il porto di Genova, quelle città degli Stati Uniti e dell'America meridionale dove il disagio materiale e morale degli emigranti italiani era apparso nei suoi aspetti più tragici, fondando chiese ma anche scuole, ospedali e orfanotrofi. Due anni dopo la fondazione dell'ordine si aggiunse il drappello delle suore guidate da Madre Francesca Saverio Cabrini, che a New York dal 1889 fondò una scuola e un ospedale, facendone la base per successivi interventi in altre città statunitensi.

Nel 1900 dal vescovo di Cremona Geremia Bonomelli venne fondata un'altra associazione, l'Opera degli emigranti, con compiti di tutela e di difesa di quanti si

trasferivano per lavoro in Europa e nei paesi del mediterraneo. L'Opera, che nel 1908 avrebbe trasferito la sua base operativa a Milano, dispiegava il suo intervento assistenziale attraverso una molteplicità di istituzioni, quali comitati locali, oltre segretariati del popolo nelle stazioni ferroviarie e nei principali valichi di frontiera e nelle principali sedi di arrivo. Oltre venti di questi operavano nella sola Svizzera, con funzioni di collocamento all'estero, con l'apertura di ospizi, con la pubblicazione di inchieste, di bollettini e giornali all'estero, di cui il più importante fu "La patria".

La Società Umanitaria, fondata a Milano nel 1902 con un lascito testamentario del filantropo Moisé Loria, nel corso di un ventennio, fino al commissariamento nel 1924, costruì una efficiente e capillare rete di istituzioni locali. All'Umanitaria di Milano facevano infatti riferimento non solo le sezioni distaccate in alcune città del settentrione, ma anche gli uffici e i segretariati dell'emigrazione, che raggiunsero solo in Italia il numero di sedici, distribuiti soprattutto nelle province a più alta densità migratoria di tutto il paese e anche in alcune sedi all'estero. Questi ultimi svolgevano compiti di assistenza e di informazione sui mercati del lavoro all'estero, di educazione dei lavoratori sulle regole di ingaggio, mettendo gli emigranti in contatto con le organizzazioni locali dei lavoratori. I segretariati dell'emigrazione provvidero inoltre al funzionamento di corsi di avviamento professionale per gli emigranti stagionali, funzionanti nei mesi invernali in cui tornavano a casa, ma anche corsi di lingua dei paesi di arrivo. Inoltre nel 1907 l'Umanitaria aprì una casa degli emigranti presso la stazione centrale di Milano, fornita di due dormitori, di cui uno gratuito, un ristorante, una cucina, oltre ai servizi igienici, che venne utilizzata immediatamente da molte migliaia di ospiti: nel 1911, al suo quarto anno di funzionamento registrò quasi 92.000 passaggi.

Interrogandosi infine sulla possibilità di tratteggiare un modello regionale lombardo, non è possibile dare una risposta positiva. Da un lato infatti la risposta potrebbe essere che, sulla base della ricerca fin qui condotta, una regione migratoria effettivamente risulta ben delineata, ma che questa è trasversale alle regioni settentrionali e coincidente con la loro area alpina. In secondo luogo, all'interno di questa regione migratoria, l'intera area Biellese-Valsesia-lago Maggiore-lago di Como può costituire una subregione migratoria con suoi caratteri definiti attraverso la pratica dell'esodo stagionale, gli assetti familiari che ne sono derivati, il ruolo delle donne che ne consegue e la prevalente specializzazione nei mestieri dell'edilizia. Anche le alpi bergamasche e bresciane appaiono essere state zone di esodo, ma con caratteri diversi: tanto che nei ricercatori che all'inizio degli anni Trenta hanno condotto l'inchiesta sullo spopolamento montano promossa dall'INEA c'era la consapevolezza di un confine culturale e sociale:

“la montagna lombarda scriveva Giusti - appare così sotto l'aspetto demografico nettamente divisa in due parti (in corrispondenza delle diverse passate sorti politiche del territorio) e cioè quella appartenente alle province di Varese e di Como, che, per questo riguardo, può considerarsi come la continuazione delle Alpi occidentali e quella delle altre province Bergamo, Brescia e Sondrio, rispettivamente fino alla fine del secolo XVIII appartenenti alla repubblica di Venezia le prime due, sottoposta al cantone dei grigioni la terza”.

Le difficoltà di costruzione di un modello regionale, piuttosto che un modello subregionale e sovraregionale che conferma la tipicità dell'area alpina, con al suo interno l'esperienza lombarda come modello prototipico, risultano al momento accentuate dal dato che in questa regione risultano presenti tutte le forme di migrazione principali che sono state identificate in Italia: da quella espressione dell'economia e dalla società di montagna, a quella di mestiere, a quella industriale, alle successive ondate di quella rurale, dalla crisi agraria fino all'abbandono delle campagne del Novecento, fino a quella imprenditoriale e quindi anche tutte le destinazioni attivate nel tempo dall'esodo italiano. La ricerca fin qui condotta sui fenomeni migratori lombardi ha infatti illuminato di un quadro regionale complesso, a causa delle molte e differenti realtà agrarie e economiche, cui si deve il rafforzamento della mancata coincidenza fra regioni migratorie e regioni amministrative, ma soprattutto quello dell'ipotesi di una subregione migratoria, contigua ma poco apparentata con quella industriale e con quella dell'agricoltura capitalistica. Inoltre le molte forme assunte dall'esodo dai territori lombardi rinviano a quel "paradosso" che è già stato indicato per il Piemonte, che verifica come l'emigrazione sia stata espressione non già di economie arretrate e stagnanti, ma al contrario si sia alimentata da società percorse da vivaci e innovative spinte manifatturiere. Infine la molteplicità dei percorsi, delle scelte e dei destini rimanda a un complesso di strategie migratorie individuali, non riconducibili meccanicamente ad appartenenze di gruppo o di corrente migratoria, ma attivate da protagonisti partecipi di una società inquieta e contraddittoria.

3.6. L'emigrazione lombarda oggi

La ricerca sull'emigrazione lombarda della seconda metà del Novecento è stata meno che sporadica: le principali aree di indagine sono state la Valtellina e le vallate bergamasche. Gli studi sull'area bergamasca hanno prodotto utili ricostruzioni sulle persistenti abitudini migratorie della Val Seriana e della Val di Scalve, per le quali documentano la persistenza di catene migratorie dirette in Europa, principalmente legate alla ristorazione, mentre quelle dirette in paesi africani come la Nigeria ripropongono le secolari tradizioni dell'edilizia. Le indagini più significative sono state pubblicate nel corso dell'ultimo decennio in una collana dell'Istituto Bergamasco per la Storia della resistenza e dell'età contemporanea, che nel 2007 allestita una mostra di frutto di una raffinata ricerca storica, restituendo alla città la memoria del suo passato migratorio dalla grande migrazione ai nostri giorni.

Il frontalierato, ripreso con vigore dopo la seconda guerra mondiale è l'altro volto dell'emigrazione lombarda attuale, alimentato dalla sviluppo economico elvetico, a sua volta garantito dalla circostanza che la struttura produttiva svizzera non aveva sofferto danni di guerra. Nonostante che queste correnti migratorie abbiano continuato a rivestire una notevole importanza per l'economia delle due province di Como e di Sondrio, confinanti rispettivamente con il Canton Ticino e con quello dei Grigioni, gli studi specifici non sono stati numerosi, e i principali

riguardano la provincia di Sondrio. Alla data del censimento del 1981, oltre 5.000 abitanti di quest'ultima provincia lavoravano al di là del confine; di questi solo meno del 17% faceva ritorno giornalmente alla propria abitazione, mentre l'83% apparteneva a categorie di lavoratori all'estero che si trasferivano su base periodica, stagionale o settimanale, difficile da stabilire a causa dell'incertezza concettuale che ha caratterizzato le rilevazioni statistiche del fenomeno. Rilevante è tuttavia il dato che da questa provincia ciascuna delle principali zone contribuiva con oltre il 20% al numero dei frontalieri: la Valchiavenna, la Comunità montana Valtellina di Morbegno, Sondrio e Tirano. Alla fine di quel decennio il numero valtelinesi nel cantone di Grigioni era ancora superiore ai 5.000, cui si aggiungevano 2.600 nel Ticino. Molti indizi hanno indotto gli osservatori della società e dell'economia delle province confinanti con la Svizzera a ritenere che la scelta di lavorare in Svizzera sia continuata anche dopo che l'adozione dell'Euro ha diminuito i vantaggi economici dell'emigrazione. Le testimonianze hanno menzionato sia l'importanza della qualità del lavoro sia quella del buon inserimento sociale e dell'immagine positiva che nel corso del tempo è stata conquistata dagli immigrati italiani, oggi percepiti dalla società locale come più affini culturalmente rispetto ad altri gruppi di immigrazione più recente.

Oltre alle iniziative di ricerca locali, ben poco è stato attivato per la comprensione del fenomeno negli ultimi decenni del Novecento. Le esperienze e le biografie presentate in un'altra parte di questo lavoro fanno comprendere come la prospettiva internazionale abbia continuato e continui ad essere una costante anche dell'attività manifatturiera e imprenditoriale di molti abitanti di questa regione.

Tuttavia il non avere messo in relazione i movimenti migratori con la vocazione imprenditoriale e industriale ha impedito, a parere di chi scrive, una piena comprensione anche di quest'ultima.

Capitolo 4

Lombardi nel mondo attraverso il tempo

La selezione e i criteri che hanno influenzato la compilazione delle biografie dei lombardi nel mondo attraverso il tempo sono legati alla mancanza di una vera e propria analisi morfologica dell'emigrazione. Si è quindi deciso di identificare delle aree mondiali con una presenza più o meno consistente di lombardi, e di tracciare a grandi linee il percorso esistenziale di diverse persone che hanno avuto un'esperienza interessante. Alcune sono note, altre meno conosciute, ma sono nel complesso rappresentative della regione di provenienza.

Questa ricerca ha fatto emergere una quantità enorme di lombardi che hanno percorso le strade del mondo interno italico e del mondo grande durante i secoli.

E' chiaro il progetto commerciale generalizzato, a volte sommerso dalle migrazioni causate da eventi bellici specifici come le guerre napoleoniche e quelle di indipendenza, non ultime le Cinque giornate di Milano. In alcuni casi, e in alcune aree della regione, particolarmente legate alla Grande migrazione di fine Ottocento, hanno dato luogo ad un allontanamento forzoso ed indotto non sempre collegato alla migrazione normale dei lombardi, portatori soprattutto di commercio, arti e mestieri e non soltanto di manovalanza generica.

I migranti di rilievo sono stati così sostituiti dai tanti senza storia della Grande migrazione di fine Ottocento. Ai migranti di rilievo, di cui si è perso il ricordo, sono subentrati altri, molti altri senza storia, o che non hanno avuto il tempo e la possibilità di raccontarla. Migranti tutti che la memoria collettiva lombarda ha allontanato, un disinteresse verso la storia delle migrazioni lombarde che ha influenzato negativamente lo studio delle trasformazioni avvenute nei protagonisti nei nuovi Paesi di residenza. Ciascun lettore avrà certamente un proprio nome da aggiungere.

Cito brevemente qualche personaggio, degno di uno studio più analitico, incontrato in corso d'opera:

- Juan Pablo da Brescia (1505-1560) introdusse il processo di stampa in Messico;
- Pietro Martire d'Anghiera fu tra i primi cronisti d'America e consigliere della Regina Isabella di Spagna;
- Girolamo Benzoni, milanese: partì nel 1541 per il Nuovo Mondo di cui raccontò in seguito la cronaca e le peripezie di 15 anni di viaggi;

- Gaetano Osculati (Monza 1808-Milano 1884) è stato il primo esploratore europeo ad attraversare completamente l'Amazzonia;
- Luigi Castiglioni, milanese: visitò e descrisse i 13 stati originari degli Stati Uniti;
- Paolo Mantegazza (Monza 1831 - San Terenzo 1910) medico e non solo, operò in Argentina, che descrisse nel suo volume “Viaggio nei paesi del Rio de la Plata”;
- Luigi Lucioni (Malnate 1900 - Greenwich Village 1988) fu pittore realista ritrattista e paesaggista;
- Giacomo Quarenghi (Rota d'Imagna 1744 - San Pietroburgo 1817) fu architetto e pittore neoclassico ispirato dalle opere di Andrea Palladio;
- Daniele Comboni (Limone sul Garda 1831 - Khartum, 1881) è stato un missionario e vescovo italiano. Fondò i Missionari Comboniani del Cuore di Gesù e le Pie Madri della Nigrizia;
- Giovanni Battista Scalabrini (Fino Mornasco 1839 - Piacenza 1905) fu il vescovo fondatore delle congregazioni dei missionari e delle suore di San Carlo Borromeo;
- Giuseppe Ratti (Rogeno 1845 - Rogeno 1906) fu uno dei più importanti industriali della seta negli Stati Uniti, tuttora ricordato per il suo filantropismo sia in USA sia in Italia.

La lista è lunga, include i minatori, soprattutto quelli morti in miniera, i coloni dei campi di cotone del Mississippi e della Louisiana, i combattenti della Guerra civile americana, i contadini delle *fazendas* brasiliane, i frontalieri, i banchieri di Parigi, Londra ed Amsterdam, gli agugliai al seguito di Napoleone, i muratori stagionali in Francia e Svizzera, i selciatori di Cuggiono in giro per l'Europa, gli artigiani, gli attori di teatro, i *baromèta* e i venditori di specchi e quelli con un lavoro semplice, spesso imparato al tempo dell'emigrazione. La Lombardia arriva con un certo ritardo all'appuntamento con la sua storia migratoria. Tuttavia, sarà proprio questo avvio a dare l'impulso necessario per ridarle la sua leadership sia in campo nazionale sia internazionale. Storia di vita passata per un presente cosciente ed un futuro consapevole.

4.1. Europa

Charles Bianconi, il comasco di Tregolo di Costamasnaga che fondò il trasporto pubblico in Irlanda

Charles (Carlo) Bianconi, secondogenito di Pietro e Maria Caterina Mazza nacque a Tregolo, frazione di Costamasnaga, Como il 24 settembre 1786. Ragazzo dal temperamento vivace, fu affidato all'età di 16 anni ad un certo Andrea Faroni, che lo condusse in Irlanda assieme ad altri quattro coetanei a fare il venditore ambulante di stampe soprattutto a sfondo religioso. Dopo un lungo viaggio a piedi raggiunsero Dublino nel maggio 1802. Bianconi si adattò molto bene. Dopo 18 mesi il suo apprendistato terminò, ma non tornò in Italia. Preferì battere a piedi

la terra d'Irlanda a vendere le sue mercanzie. Imparò un po' d'inglese e imparò ad osservare le persone e il territorio che lo circondava, imparò un po' d'inglese e fu in grado di aprire, già nel 1806, un suo negozio a Carrick-on-Suir prima e a Waterford, poi. Si stabilì a Clonmel, contea di Tipperary nel 1809 (Oggi Clonmel e Costa Masnaga sono città gemellate), dove ampliò la sua attività di incisore, decoratore e venditore di specchi. Il suo "Corner Shop" (Negozio sull'angolo) divenne famoso sia per le merci in vendita sia per il carattere gioviale ed interessante del proprietario.

Bianconi, dotato di una grande mente organizzativa, intravide nel cattivo sistema di trasporto, che danneggiava sia i rapporti d'affari sia quelli personali, la possibilità di una nuova impresa. Nel luglio 1815, al termine delle guerre napoleoniche, quando le richieste dei cavalli per il trasporto del materiale bellico cessarono, ne acquistò diversi di prima scelta a prezzi di svendita. Cominciò così la prima rete di trasporti irlandese che faceva servizio tra le città di Clonmel a Cahir. Nel 1843 il Bianconi disponeva di una centinaia di carrozze da otto a venti passeggeri che andavano alla velocità media di 15 chilometri all'ora. Il servizio giornaliero si estendeva su 140 stazioni di posta e cambio cavalli con una copertura chilometrica giornaliera di oltre 6.500 chilometri. La domenica era giorno di riposo per motivi religiosi, ma anche per dare ai cavalli la possibilità di recuperare le fatiche. Il servizio funzionava sulle 24 ore ed impiegava un migliaio o di persone e di cavalli. Ironia della sorte tutto questo era stato messo in piedi da uno sconosciuto ed ammirato lombardo.

La gestione del servizio passeggeri e quello postale, molto più importante ed innovativo, richiedevano la dettagliata organizzazione dei conducenti, degli animali, dei luoghi di ristoro che Bianconi coordinava con sapienza e con una memoria molto precisa di persone e fatti. Lombardo, attaccato al lavoro e alle tradizioni lombarde vista la sua predilezione per i piedini di maiale, la polenta, la trippa, riuscì a fronteggiare la concorrenza della ferrovia che avrebbe potuto metterlo in seria difficoltà. Nonostante il contraccolpo Bianconi si accorse che molte aree dell'Irlanda continuavano ad essere ignorate dal trasporto pubblico e si concentrò in questo settore. La sua idea, adottata poi da Amedeo Giannini nella gestione della Bank of Italy a San Francisco dopo il terremoto del 1906, fu quella di dare valore all'apporto delle persone meno abbienti, che lo sostennero sempre.

Da loro fu sempre ripagato con lealtà e il suo servizio, nonostante attraversasse zone impervie e reputate pericolose, non ebbe mai problemi. Fino al 1867, anno del suo definitivo ritiro, Bianconi continuò ad operare la medesima flotta di *Bian*, le famose carrozze colorate di giallo su sfondo rosso con bene esposta la località di destinazione.

Charles Bianconi fu persona molto complessa. Si maritò soltanto nel 1827 con Eliza Hayes da cui ebbe tre figlie: Kate, Charles e Mary Ann, l'ultimogenita nata nel 1840. Nel 1851 riallacciò i legami con la famiglia in seguito ad un lungo soggiorno in Italia quando tentò di recuperare la salute della figlia Kate che poi morì nel 1854. Il fratello Charles morì dieci anni dopo. Mary Ann sposò invece nel 1864 Morgan John O'Connell, nipote di Daniel O'Connell noto come il Liberatore, difensore dei diritti dei cattolici irlandesi, dell'abrogazione dell'atto di unione alla Gran Bretagna e fautore della lotta per il raggiungimento dell'emancipazione, di cui il Bianconi era molto amico. Bianconi, da cattolico

praticante ne condivideva le idee e mal sopportò di rivedere l'Italia, lasciata sotto il dominio francese in mano austriache, e sperò in un cambiamento. Mary Ann fu la prima biografa del padre (Charles Bianconi, Londra, 1897).

Il ritorno in Irlanda coincise con il cambiamento dei mezzi di trasporto, il suo adeguamento e l'interesse per nuove fonti di investimento sia nelle ferrovie medesime sia nella National Bank di Clonmel di proprietà di O'Connell. Il suo interesse si spostò anche sulle proprietà terriere. Comperò casa a Longfield nella parrocchia di Boherlahan, dove trascorse la sua vecchiaia e è sepolto.

Venditore ambulante di immagini religiose, negoziante di specchi e cornici, proprietario di un servizio di trasporto di carrozze, proprietario terriero, sindaco di Clonmel, magistrato della contea, gran giurì. La carriera di Bianconi abbracciò sia il settore privato sia quello pubblico e si integrò perfettamente nella nuova patria irlandese, di cui condivise sentimenti e passioni prendendo naturalmente le difese dei cattolici ingiustamente prevaricati dai protestanti.

Charles Bianconi morì il 22 settembre 1978 nella sua casa di Longfield, Boherlan, contea di Tipperary, Irlanda.

Giuseppe Antonio Bossi, valente stuccatore di Porto Ceresio a Würzburg

Giuseppe Antonio Bossi è uno dei personaggi principali dell'epoca barocca tedesca e del movimento migratorio e artigianale italiano che la percorre. Egli nacque a Porto Ceresio (Varese) il 16 febbraio 1699 e morì a Würzburg il 10 febbraio 1764. Della sua infanzia e giovinezza non si sa niente, ma non devono essersi discostate di molto da quelle di altre centinaia di giovani del suo tempo, apprendisti muratori e stuccatori sparsi per l'Europa. I suoi maestri devono essere stati al di sopra della norma e Giuseppe Antonio giovane d'ingegno e fantasia non comuni. Prima dei trent'anni la sua presenza è testimoniata a Ottobeuren e nei pressi di Memmingen, dove crea alcune figure di stucco nell'anticamera del salone imperiale e nell'oratorio di San Benedetto. Lavorò anche nella cappella di corte a Bamberg, a Seehof e nel castello di Werneck, nell'abbazia di Münsterschwarzbach, nel convento di Oberzell, ad Amorbach e nella chiesa di Zeuzleben.

Würzburg, che gli italiani con un certo vezzo chiamavano *Erbipoli*, diverrà la città che conserva i suoi capolavori. Egli partecipa ai lavori nella cappella Schönborn, dove gli vengono affidate creazioni in stucco e i committenti scopriranno le sue doti. Nel 1734 il principe vescovo Friedrich Karl von Schönborn lo nominerà stuccatore di corte, con regolare stipendio. Quando il fratello Natale morì, il 20 giugno del 1742, egli si prese carico di educare e allevare i nipoti. Tre, *Luigi Antonio*, *Materno* e *Agostino* appresero arte e mestiere dallo zio e continuarono le sue attività. In quel periodo, attorno al 1745, iniziarono ad assalirlo delle misteriose febbri, tanto da costringerlo più volte a sospendere i lavori nella Sala della Residenza di Würzburg. Nel 1757, a causa delle febbri, dovette licenziare i quasi cinquanta lavoranti e cessare definitivamente l'attività. A Würzburg era proprietario d'una casa nella Petersplatz e contava tra i suoi collaboratori *Giuseppe Venino*, *Ignazio* e *Carlo Bossi*, suoi correghionali. Oltre a lavorare il gesso era un buon affrescatore e aveva studiato pittura.

Egli si trovò a stretto contatto con *Giovanni Battista Tiepolo*, quando l'artista venne ingaggiato per affrescare la residenza di Würzburg. Tiepolo, con i figli, era la vera *star* dell'epoca. L'artista veneziano, con i figli Giovanni Domenico e Lorenzo, giunge a Würzburg il 12 dicembre del 1750. Egli era stato ingaggiato, dopo lunghissime trattative con gli inviati dell'arcivescovo, per sostituire il millantatore Giuseppe Visconti, cacciato da Würzburg per manifesta incapacità. Il contratto tra G. B. Tiepolo e i committenti è datato 12 ottobre 1750: 10.000 fiorini e vitto e alloggio anche per chi lo accompagnava. Ingaggio principesco, al quale s'aggiungerà il vantaggioso contratto per l'affrescatura degli spazi della scalinata con altri riconoscimenti e gratificazioni.

Tra i personaggi affrescati dal Tiepolo nella Residenza troviamo un bellissimo ritratto a tutta figura di Giuseppe Antonio Bossi: segno di stima e gratitudine per il maestro di Porto Ceresio e le sue qualità artistiche e umane. Se la residenza di Würzburg è un gioiello lo si deve non solo agli affreschi del maestro veneziano, ma anche agli stucchi dell'artista di Porto Ceresio che morì, assalito da misteriose febbri e dalla pazzia, il 10 febbraio 1764 a Würzburg.

Brentano, dal lago di Como ai fiumi europei

La famiglia Brentano, con tutte le sue ramificazioni, è un altro esempio di come l'immigrazione italiana nell'area di lingua e cultura tedesca abbia portato non solo manodopera, merci e innovazioni tecniche, ma abbia fatto fiorire personaggi importanti nel campo letterario e artistico tedesco. I fratelli poeti Clemens e Bettina Brentano ne sono un esempio.

Clemens Brentano è nato ad Ehrenbreitstein l'8 settembre 1778 ed è morto ad Aschaffenburg il 28 luglio 1842. Era figlio di un commerciante italiano (Pietro Antonio Brentano) e di Maximiliane Laroche. È un rappresentante del primo romanticismo tedesco e le sue poesie e racconti sono un incontro di sentimenti, fantasia e musicalità. Le grandi opere sono rimaste frammentarie e, rilevanti, rimangono anche le sue lettere.

Bettina Brentano (o von Arnim, dal cognome del marito Achim, poeta romantico tedesco che collaborò con Clemens Brentano) nacque a Francoforte sul Meno il 4 aprile 1785 e morì a Berlino il 20 gennaio 1859. Nella sua opera dà forma al suo grande amore per Goethe e per suo fratello, Clemens. Nella maturità s'indirizzò verso la problematica sociale e i diritti delle donne.

Tra i Brentano attivi nella vita culturale tedesca, possiamo citare Ludwig Joseph Brentano, nipote del poeta Clemens ed economista. Il fratello di Ludwig Joseph, Franz, filosofo. Inoltre Bernard von Brentano, scrittore e pronipote di Clemens; infine Lorenz Brentano, politico.

Il gruppo Brentano, con le sue diramazioni in Italia, Renania e Polonia, era molto attivo nell'Europa centrale del XVII secolo. Oggi potremmo paragonarlo a un clan. Alcuni erano originari di Tremezzo, altri di Bonzanigo, Bolvedro, Azzano, Viano. E tutti, in un modo o nell'altro, imparentati. A metà del 1600 esercitavano come merciaioli o gestivano depositi lungo i grandi corsi d'acqua, come il Reno, il Meno e la Mosella. Tra le merci gestite dai Brentano troviamo limoni, aranci, olive, olio, cera, conserve, spezie. Essi rappresentano gli emigranti dei secoli XVI-XVII che, spinti ad abbandonare per la fame e la

sovrapopolazione le regioni natie, si avviano verso l'Europa centrale e operano dapprima come ambulanti in proprio o gestendo gruppi di venditori d'ogni età per la vendita porta a porta, ai mercati e alle fiere.

Ben presto la loro intraprendenza li porta a condurre magazzini e depositi, ditte di spedizione e a coprire la funzione di fornitore di conventi (come Domenico Brentano nel 1698 a Bingen) o di corte (Pietro Antonio Brentano, genitore di Clemens e Bettina) a Treviri o a guidare società commerciali a Francoforte, Magonza, Bingen e Amsterdam (come Domenico Martino Brentano nei primi decenni del 1700 a Francoforte).

La cocciutaggine dei rappresentanti della famiglia Brentano (assieme ai Guaita, Carovè e dell'Angelo) li porta negli anni tra 1680 – 1710 a scontrarsi con il Consiglio della città di Francoforte che voleva impedire, o quantomeno limitare, i traffici degli italiani di quella città. Si cercò di vietargli il commercio ambulante, di costringerli a vendere nei due soli mercati settimanali, di proibirgli la vendita di spezie, zafferano, grassi e zucchero... Tra corsi e ricorsi, sequestri e ripresa delle vendite si arrivò a una richiesta di sette commercianti italiani ai borgomastri e consiglieri della città, in data 11 giugno 1711. La richiesta, stavolta, ebbe successo, dimostrando la caparbietà dei mercanti italiani che avevano presentato il loro caso persino all'Imperatore.

Essi continuarono a seguire il principio del libero commercio. E, bisogna dirlo, il successo ha dato loro ragione.

Carlo Cattaneo, patriota, filosofo, politico, federalista e scrittore milanese vissuto e morto in volontario esilio nel Canton Ticino

Carlo Cattaneo nacque a Milano il 15 giugno 1801 da Melchiorre e Maria Antonia Sangiorgi vedova Cinghera. La famiglia originaria della Val Brembana si era trasferita a Parabiago, Milano e Casorate Primo, Pavia prima di stabilirsi a Milano. Fu proprio nella provincia rurale che Carlo Cattaneo trascorse lunghi periodi della sua infanzia, appassionandosi alla lettura tra i libri del prozio Giacomo Antonio di Casorate. Il padre, orefice, non era in grado di mantenere agli studi tutti i numerosi figli e fu così che nel 1810 Carlo fu mandato nel seminario di Arlenico, Lecco. Ma la carriera ecclesiastica non faceva per lui e a 17 anni abbandonò il seminario proseguendo gli studi al liceo Sant'Alessandro (ora Liceo Beccaria) di Milano con preferenze per la logica e la filosofia. Affiancò l'interesse per gli studi classici a quello per le discipline scientifiche grazie ai vari maestri che si occuparono della sua formazione, Giambattista De Cristoforis, Giovanni Ghirardini e il cugino Gaetano Cattaneo, direttore del gabinetto numismatico, che lo introdussero nel mondo intellettuale milanese. A queste persone si devono aggiungere lo zio Antonio Cattaneo, studioso di chimica e farmacista e Pietro Cighera della biblioteca Ambrosiana.

A partire dal 1820 insegnò latino e scienze al ginnasio Santa Marta di Milano. L'anno prima le autorità austriache avevano soppresso la rivista progressista *Il Conciliatore*. Risalgono a questo periodo i suoi rapporti con il mondo intellettuale milanese, dove entrò in contatto con Vincenzo Monti, Giuseppe Montani e il ticinese Stefano Franscini.

Nel 1824 si laureò in giurisprudenza all'ateneo di Pavia dopo aver seguito le lezioni private di Gian Domenico Romagnosi di cui aveva recensito nel 1822 l' *Assunto primo della scienza del diritto naturale* dove si intravedono alcuni dei principi basilari di Cattaneo : *La politica, il diritto, la morale non possono essere creazioni arbitrarie di chi detiene il potere.*

Nel 1825 conobbe la nobildonna inglese Anne Woodcock che sposò nel 1835.

Verso il 1830 cominciò a collaborare regolarmente con "Gli Annali universali di Statistica" con articoli di lettere, diritto e scienza ed economia. Nel 1835 abbandona l'insegnamento.

Nel 1836 pubblica negli "Annali Universali di Statistica" le *Ricerche sul progetto di una strada di ferro da Milano a Venezia* e nel 1837 negli "Annali di Giurisprudenza pratica" il saggio intitolato *Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalla legge civile agli Israeliti*, ampliando sempre più lo spettro dei suoi interessi.

Il 1 gennaio 1839 fonda *Il Politecnico* - periodico mensile di studi applicati alla prosperità e alla coltura sociale le cui pubblicazioni furono interrotte nel 1844 e riprese poi dal 1859 al 1869 quando abitava in Ticino. La serie di articoli pubblicati dalla rivista aveva lo scopo di dare impulso al progresso scientifico soprattutto in funzione della Lombardia ebbe grande ripercussione in Francia e Svizzera.

Nel 1845 pubblica l'*Introduzione* al volume *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, un altro volume di vari autori sulla civiltà ed economia lombarde. Nel 1847 pubblica sul "Giornale" dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti il saggio *Intorno ad alcune istituzioni agrarie dell'alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda*. Irlanda allora devastata dalla carestia delle patate e dalla conseguente emigrazione verso le Americhe. Cattaneo raggiunse così una certa notorietà, ma le autorità che lo osservavano dai tempi della sua amicizia con Romagnosi, continuano a non fidarsi di lui.

Alla base del pensiero di Cattaneo c'è il suo orgoglio di milanese lombardo.

L'esigenza della libertà è alla base di ogni possibile sviluppo economico e civile, poiché soltanto nella libertà i popoli possono essere veramente ciò che vogliono essere, e poiché soltanto fra popoli liberi sono possibili rapporti utili a tutti. A questo principio si riferisce il federalismo cattaneano degli anni che precedono il 1848 e che tende al rafforzamento dell'autonomia del Lombardo-Veneto nell'ambito di una sperata articolazione federale dell'impero, così come vi si riferirà il federalismo degli anni successivi, nelle sue espressioni più dirette che riguardano l'assetto dell'Italia.

Verso i dominatori austriaci il Cattaneo segue la linea delle riforme anziché quella dell'insurrezione armata, anche quando si accorge che non c'è possibilità di collaborare con gli oppressori non si schiera con decisione dalla parte degli irredenti. Ma i fatti sanguinosi del 1847 prima ed infine la rivolta cominciata il 18 marzo 1848 lo portano definitivamente dalla parte degli insorti e alla formazione del consiglio di guerra. Sono le Cinque Giornate di Milano. Cattaneo, tuttavia, mantiene un atteggiamento critico nei confronti del governo provvisorio fautore di un intervento del Piemonte. Nominato commissario di guerra procede per Lecco per organizzare la resistenza popolare, ma il 6 agosto sceglie il volontario esilio in

Svizzera, per poi proseguire per Parigi. Le truppe austriache, dopo aver sconfitto Carlo Alberto il 17 luglio 1848 a Custoza, rientrano a Milano senza difficoltà.

A Parigi Cattaneo scrive *L'insurrection de Milan en 1848*. Pensa di restarci o di trasferirsi in Inghilterra, ma alla fine di ottobre del 1848 ritorna in Svizzera, dove risiede a Castagnola vicino a Lugano ed insegna filosofia al liceo cantonale di Lugano fino al 1865. Ottiene la cittadinanza onoraria svizzera.

Nel 1859 Cattaneo non rinuncia alle sue idee federali e torna in Italia solo per tenere lezioni di filosofia e per rimettere in piedi *Il Politecnico*. Eletto due volte deputato, non si presentò mai in Parlamento per evitare di prestare giuramento di fedeltà alla monarchia.

Continuò a vivere in Svizzera, di cui condivideva l'assetto federale e cantonale, vicina alla sua visione di una repubblica federata di stati italiani avversando quindi Mazzini, che propugnava un'Italia unitaria, secondo Cattaneo molto sfavorevole alle regioni del sud.

Il periodo dopo le Cinque giornate di Milano fu doloroso per le migliaia di lombardi esiliati ed anche per i ticinesi (la precaria situazione economica favorì parzialmente l'emigrazione verso le miniere d'oro australiane degli anni intorno al 1850).

Cattaneo continuò la sua opera indefessa a favore dell'Italia scrivendo e criticando ad esempio la tassa sul macinato piuttosto che la mancanza di una legge riguardante il suffragio universale. Soprattutto non era d'accordo con l'unità d'Italia raggiunta attraverso un plebiscito poco chiaro e con l'applicazione del Piemonte che dal punto di vista del diritto era lontano dal rilievo delle posizioni lombarde, toscane ed emiliane. Difese scientificamente il traforo del Gottardo che fu però inaugurato soltanto nel 1882.

Mori a Castagnola il 6 febbraio 1869.

Grillo, dalla Valtellina al bacino della Ruhr

Johann Baptist Grillo nacque in Valtellina prima del 1586. Egli viene chiamato *Grill da Bajacca*, dalla contrada di Sondrio dove probabilmente nacque o visse.

Viene anche definito *predicatore*. Egli muore il 9 o il 10 luglio 1620 nel capoluogo valtellinese, vittima della violenta azione controriformatrice scatenata dai Borromeo. Aveva 35 anni.

È il capostipite di una dinastia che le *guerre di religione* hanno disseminato per l'area di lingua e cultura tedesca, attraverso la Svizzera (Coira) e la Germania (Halberstadt), fino a Unna, in Vestfalia, nel secolo XVIII. In questa cittadina, il figlio del pastore Grillo di Wettin an der Saale, divenne *Salzinspektor* a Königsborn. Il figlio dell'ispettore del sale, Georg Friedrich Grillo, avviò la fortuna di questa famiglia nella Ruhr. Trasferitosi a Essen, mercante d'oggetti e arnesi metallici, con vendita di tessuti e, dal 1823, fucili da caccia, pallini e polvere da sparo, sposò Johanna Catherina Funke, la cui famiglia era interessata a miniere e grandi costruzioni. Da questo matrimonio nacquero Wilhelm (1819 - 1889) e Friedrich (1825 - 1888), due tra i maggiori personaggi dell'epopea industriale della Ruhr e che porteranno il cognome Grillo a confrontarsi con quello dei Krupp e dei Thyssen. August Thyssen ebbe a dire:

“Quando noi giungemmo a Duisburg, Grillo era la maggiore forza industriale”.

Wilhelm divenne uno dei pionieri dell'estrazione, lavorazione e commercio dello zinco, espandendosi tra Oberhausen, Mülheim e Duisburg-Hamborn. Egli è il fondatore della compagnia *Wilhelm Grillo*, dalla quale si ritirerà nel 1887. La sua avventura era iniziata nel 1842. Nel 1855 inaugura un grande laminatoio a Oberhausen, dov'era in funzione una macchina a vapore. Nel 1879 innalza a Duisburg-Hamborn, contemporaneamente a una fornace per mattoni e a un settore chimico, uno stabilimento per la lavorazione dello zinco, la cui direzione viene affidata al figlio Julius. Nel 1909 il laminatoio era già mosso dall'energia elettrica.

Il fulcro delle attività della compagnia Grillo si spostò sempre più a Duisburg - Hamborn, dove dal 1923 è stata portata anche la sede centrale.

Friedrich, fratello minore di Wilhelm, invece, era mosso da un istinto mercantile straordinario. Impegnato tra fabbriche e acciaierie, partecipava all'attività estrattiva che, nel Bacino della Ruhr, era in piena espansione. Non di rado il suo nome appariva in donazioni e fondazioni, attento alla costruzione di centri abitativi per operai, alla rete stradale e ferroviaria, ai canali artificiali navigabili. Senza trascurare comuni, chiese e scuole, bagni terapeutici e case di riposo, tanto da venir chiamato “*padre della moderna collettività*” della Ruhr. Il 14 ottobre 1887 donò alla città di Essen un teatro moderno e concorrenziale con quelli delle altre città. Venne soprannominato *Unser Fritz*, come la miniera che s'estendeva nel sottosuolo di Gelsenkirchen, Wanne e Herten e dalla quale, nel 1875, vennero estratte ben 93.000 tonnellate di carbone.

L'azienda Grillo è, oggi, una società per azioni completamente controllata dai discendenti del valtellinese Johann Baptista da *Bajacca*. La società commerciale *Wilhelm Grillo Handelsgesellschaft* ha filiali a Vienna, New York, Istanbul, Bruxelles e Amburgo. Opera con successo nel commercio dei metalli, soprattutto zinco, rame, piombo e stagno. Come nel loro riciclaggio. Il nome Grillo appartiene ai *fondatori* della Ruhr, area industriale per eccellenza nel cuore d'Europa.

Gabriela e Rainer Grillo, i fratelli a capo della *Grillo Werke AG* e della *Grillo Handelsgesellschaft GmbH*, mantengono vivi quei valori che l'antica famiglia d'origine valtellinese ha trasmesso con la sua secolare vicenda e impegno.

“È necessario formare la società di domani e offrire alla gioventù una chance”.

così Gabriela Grillo in una rara intervista. Le opere della Fondazione Grillo si estendono dalla promozione giovanile a quella sportiva, come a un progetto di sostegno e tutela per le giovani e la formazione delle nuove leve da inserire nelle attività della compagnia.

Marcello Mazzoni, il cremasco che introdusse e divulgò la lingua e la letteratura inglese nel Lombardo-Veneto

Il cremasco Marcello Mazzoni (1801-1853) fu un grande studioso di lingua e letteratura inglese, tra i primi a insegnarla nelle scuole del Regno Lombardo-

Veneto e a divulgarla in grande stile. Nato a Crema nel 1801, era figlio di un guardiano delle carceri. Studiò nel locale liceo classico ed ebbe una precoce predilezione per i romantici inglesi, in particolare per Byron, di cui fu tra i primi veri traduttori in italiano.

Sfumata la possibilità di divenire, all'età di 21 anni, professore di lettere a Crema, nell'ottobre del 1822 se ne andò a Milano, ove ottenne una cattedra all'istituto privato "Lambertini", insegnandovi italiano, francese e geografia. Al di là delle idee liberali che professava, non risulta che sia stato coinvolto nei moti risorgimentali, ma nell'autunno del 1827 andò a Londra a studiare l'inglese, trovando fortunatamente impiego "presso una delle principali Case Bancarie e di Commercio", Pattison e Co., quale addetto alla corrispondenza con l'Italia.

Nel 1839 scrisse in inglese "*The Biography of an Unknown*" (Biografia di uno sconosciuto), una riflessione sulla fugacità della vita che risente delle suggestioni gotiche e tardo-romantiche. Il libro venne pubblicato con l'aggiunta di una traduzione italiana ad opera di Gaetano Barbieri. Nell'introduzione, Mazzoni raccontava di una visita al cimitero di Stratford-on-Avon, in compagnia di un sacerdote anglicano (provato dalla morte dell'unico figlio) che andava a visitare la tomba di un amico sacerdote. Nel raccontare gli anni passati a Londra dall'amico Eugenio (lo sconosciuto cui è dedicata la biografia), Mazzoni formula precisi giudizi sulla capitale inglese:

"illimitata sede dell'assordante frastuono ove circola per mirabili vene la vita (...) vivente panorama di tutti i vizi e di tutte le virtù che digradano o innalzano la natura dell'uomo (...) Londra, quell'immenso reame del trambusto e della concorrenza, quella possente città rigonfia dal fiotto d'ogni nazione, quella sterminata selva di umani soggiorni, di umani interessi, di umane passioni...".

Più in là elogerà i "nobili ponti" e il "regale Tamigi"; poco prima aveva detto che, nel suo complesso, l'Inghilterra era "il paese della Bellezza".

Tornato a Milano nel 1829, Mazzoni fu per qualche tempo segretario del Consolato britannico, nonché interprete presso il Tribunale Civile, Commerciale e Criminale e, in seguito, professore di lingua e letteratura inglese alle Imperiali Regie Scuole Tecniche. Volendo far conoscere ai viaggiatori inglesi il nostro paese scrisse in inglese "*The Traveller's Guide of Milan, with a sketsch (sic) of environs and a description of the lakes*" ("*Guida del viaggiatore a Milano e a' suoi dintorni*", Milano, 1836) e curò la pubblicazione della grammatica inglese di Vanson, uscita dalla tipografia dell'amico Lorenzo Sonzogno con l'aggiunta di sue note esplicative. Nel 1838 fu il primo a tradurre il "*Manfred*", poema drammatico di lord Byron, del quale tradusse anche "*Mazeppa*", il "*Prigioniero di Chillon*" e "*Una scena del Sardanapalo*" (in "*Poemi di Giorgio Lord Byron*", 1838) e alcuni frammenti del "*Childe Harold*", cui si aggiunsero "*La morte di Calmar e d'Orla*" e il "*Canto funebre in morte di sir John Moore*". Tradusse inoltre un carme di Alexander Pope, "*Epistola di Eloisa ad Abelardo*", pubblicata nel 1841, che inserì (mostrando di essere un grande cultore della letteratura inglese) nell'antologia che pubblicò dall'editore Pirrotta, nel 1844, col titolo "*Fiori e glorie della letteratura inglese, offerti nelle due lingue inglese e italiana*". Nell'introduzione spiegava che l'aveva progettata "con lo scopo di facilitare e promuovere fra di noi lo studio della lingua e della letteratura inglese", ma la dedicava anche agli inglesi cultori

della nostra lingua. In quell'antologia, di 244 pagine, comparivano brani e presentazioni di ben 48 autori, con traduzioni ad opera dei migliori scrittori del tempo, fra cui Cesarotti, Berchet e Foscolo. Nell'antologia comparivano anche sue traduzioni. L'opera era dedicata al defunto lord George Canning, già primo ministro inglese, di cui nella prefazione tesseva un ampio elogio, ricordando fra l'altro la sua opposizione al commercio degli schiavi. Ricordava, inoltre, di averne onorato la tomba nella Westminster Abbey.

Nel 1836 aveva pubblicato un elogio di Maria Grazia Jacini e nel 1852 l'elogio funebre di Paolo Jacini, in segno d'amicizia e di stima, ma anche della comune passione per la cultura inglese. Marcello Mazzoni morì a Milano il 18 dicembre 1853 e l'anno successivo uscì una raccolta di sue traduzioni, edite e inedite, a cura della giovane moglie, che la dedicò al loro figlio di due anni.

Francesco Tasso, il bergamasco di Cornello che diede l'avvio al servizio postale su scala europea sul finire del XV secolo

Francesco Tasso nacque a Cornello (Bergamo) nel 1459, lo stesso anno in cui vide la luce l'imperatore Massimiliano I: due personaggi che nel corso del XV secolo avvieranno e organizzeranno la moderna struttura e rete postale nell'Europa occidentale. A Francesco Tasso (o Franz von Taxis) va il merito d'aver dato il via al servizio postale su scala europea sul finire del secolo XV. Alcuni storici dicono che l'opera di Francesco Tasso è da paragonare, per importanza, al viaggio delle tre caravelle di Cristoforo Colombo verso le Americhe o a Internet. Grazie alla famiglia dei Tasso il servizio postale prese piede tra Colonia, Mechelen, Roma, Parigi e Madrid.

Già nel corso del 1400, in Italia e per i bisogni dei commercianti e dei diplomatici, si era assistito agli inizi del servizio postale. I corrieri univano le varie corti e la curia romana. E tra i corrieri papali incontriamo, già allora, diverse volte i Tasso di Cornello. Da notare che i corrieri erano, nella maggior parte, quasi tutti bergamaschi. Nel 1488, a Innsbruck, l'imperatore Federico III, il principe Massimiliano I e Janetto von Taxis, fratello minore di Francesco, si accordano sull'istituzione postale. Nell'aprile del 1489 si dà il via al percorso postale tra Innsbruck e Mechelen, in Olanda.

Una cronaca di Memmingen, dell'anno 1490, registra i primordi della posta europea: "Ogni cinque miglia c'era un ufficio postale e un corriere doveva attendere l'altro. All'arrivo si suonava il corno in modo che lo sentisse il corriere che attendeva. Un corriere doveva percorrere circa 7 chilometri e mezzo in un'ora e cavalcare per due ore... Spesso una lettera impiegava cinque giorni per coprire la distanza tra Memmingen e Roma". La novità tecnica consisteva nel cambiare contemporaneamente cavaliere e cavallo. Prima il corriere era sempre lo stesso per tutto il tragitto tra mittente e destinatario.

Nel 1491 anche Francesco Tasso appare nei documenti del tempo. Nel 1496 vengono create le stazioni postali di Augusta, Worms, Lindau, Feldkirch, Bludenz, Chur, Lienz, Görz e Laibach. A Innsbruck operava Gabriele Tasso, capostipite dell'odierna famiglia Thurn und Taxis. Il campo d'azione di Franz von Taxis è diretto verso occidente. Nel 1501 viene nominato dal principe Filippo I capitano e maestro della posta reale. Nel 1505 crea la rete postale tra Olanda, la corte di

Massimiliano I, in Germania, la residenza del principe francese e la corte spagnola.

I corrieri dovevano consegnare un plico e percorrere la distanza tra Bruxelles e Innsbruck in 5 giorni e ½ d'estate e in 6 giorni e ½ d'inverno. Coprire il percorso Bruxelles - Parigi in 44 ore, Bruxelles - Lione in 4 giorni, Bruxelles - Granada in 15 giorni e Bruxelles - Toledo in 12 giorni.

Il successo del servizio postale della famiglia Tasso è senz'altro dovuto all'unione tra i diversi membri della famiglia, fratelli, cugini e nipoti che, tra il 1400 e il 1500, scelgono di risiedere nelle città nodali del servizio postale: Innsbruck, Augusta, Füssen, Venezia, Milano, Roma, Bruxelles, Anversa, oltre alle città francesi e spagnole.

Francesco Tasso non dimenticherà il paese che gli diede i natali. Nel 1515 fa fondere la grande campana di Santa Maria Camerata. Egli muore senza lasciare eredi alla fine dell'anno 1517, dopo aver completato la cappella di famiglia nella chiesa Nôtre Dame du Sablon a Bruxelles. Il nipote Giovanni Battista Tasso (1470-1541) gli succederà nella conduzione del servizio postale.

4.2. America centrale e meridionale

I Bonomi di Gallarate, imprenditori in Uruguay e Argentina

La Costituzione dell'Uruguay fu firmata l'8 luglio 1830. Il gallaratese Giosuè Bonomi vi giunse nel 1836, e lo si può quindi considerare uno dei pionieri di questo Paese, dove emigrò per migliorare la propria situazione economica. All'inizio trovò un lavoro da barista a Montevideo. Faceva il palombaro e durante un'immersione trovò i resti di una nave. Vendette il legname e, forse, anche altri oggetti ritrovati a bordo, quelli che gli spagnoli saccheggiavano dal Rio de la Plata.

Si dice abbia rinvenuto altre navi : comunque con il ricavato della vendita del materiale aprì un'attività di vendita di legname che si chiamò La Barraca del Pontòn.

Nel 1870 si mise in società con certo Juan Lamaison e mise in piedi un negozio di nautica e di articoli di ferramenta. Nel 1876 fondò la società Giosuè Bonomi che iniziò a vendere l'amaro Monte Cudine in concomitanza con l'arrivo dei nipoti Giosuè e Gerolamo. Nel 1886 la forte espansione economica argentina convinse i fratelli Giosuè e Geronimo a trasferirsi a Buenos Aires per aprire la filiale della Monte Cudine, mentre l'altro fratello Juan rimase ad operare nella sede di Montevideo. Nel 1900 Geronimo (Gerolamo) e Juan (Giovanni) Bonomi costituirono la "Bonomi Hermanos" (Fratelli Bonomi) società dedita alla compravendita di vini prodotti vinicoli nazionali ed esteri e bevande varie tra cui l'immane aperitivo amaro Monte Cudine. E' di questo periodo l'introduzione sul mercato rioplatense dello zafferano.

L'azienda, già affermata sul mercato, ebbe un nuovo impulso imprenditoriale ad opera di Luis G. Bonomi che a partire dal 1923 introdusse una linea completa di condimenti e prodotti per la pasticceria, tuttora punti di forza dell'azienda. Gli

Anni '40 videro una forte espansione dell'azienda che diventò leader nell'utilizzo della pubblicità per commercializzare i propri prodotti inserendosi per prima nel canale sportivo. La sponsorizzazione della Monte Cudine apparve così anche sulla fiancata delle auto da corsa pilotate dall'asso argentino di origine italiana Juan Manuel Fangio. Tuttavia verso la fine degli Anni Quaranta il governo tentò di creare un monopolio statale e fu così che i fabbricanti di alcool indipendenti formarono una loro società, con i Bonomi in primo piano, per fronteggiare questo disegno. La società fu poi venduta alla Martini & Rossi. A questo punto Luis G. Bonomi si concentrò sul core business della sua impresa: i condimenti e le spezie.

Luis Carlos, figlio di Luis G. Bonomi completò gli studi di ingegneria chimica al prestigioso Massachusetts Institute of Technology di Boston; di ritorno in Uruguay si dedicò allo sviluppo dell'area tecnica dell'azienda. Continuò a seguire la linea imprenditoriale del padre restando nel mercato di nicchia delle spezie e dei condimenti di cui la Monte Cudine era leader. Sotto la sua guida e la sua conoscenza tecnica la Monte Cudine continuò il suo sviluppo nel settore dello zafferano, dei coloranti, delle essenze, della vaniglia e delle spezie.

Nel 1996 la quarta generazione dei Bonomi ha assunto la direzione della Monte Cudine, cosa molto rara nell'ambito delle imprese a gestione familiare. Nel 2005 grazie ad un forte investimento e lavoro di gruppo, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita e contribuire allo sviluppo dell'Uruguay, la Monte Cudine ha inaugurato un nuovo impianto di lavorazione. L'azienda ha continuato e continua a sviluppare il settore alimentare oltre agli storici condimenti e spezie.

Diversi tipi di riso, pasta e prodotti preparati in azienda sono ora in vendita in tutti i mercati del Mercosur, del Nordamerica, perfino in Spagna e repubblica Ceca a dimostrazione di una grande serietà e qualità dei prodotti. Senza dimenticare le origini rappresentate dal pestello raffigurato nell'emblema della Monte Cudine.

La storia della famiglia Bonomi iniziata da Giosuè in Uruguay si estende all'Argentina, dove Geronimo Bonomi approda nel 1886 per sviluppare la rete commerciale, che darà un posto di primo piano all'azienda soprattutto con il successo dell'aperitivo Monte Cudine. Nel 1907 Gerolamo Bonomi lasciò la direzione del suo negozio di via Belgrano 2280 al figlio Alfredo che seguì le orme paterne. Il benessere raggiunto da Gerolamo era dimostrato dalla proprietà della cuadra (isolato di circa 16.900 mq. Di superficie), dove sorgeva il negozio e dalla villa, adibita a residenza estiva della famiglia, situata a General Rodriguez. Tra i prodotti commercializzati da Bonomi, lo champagne Duc de Rovigo, oltre allo zafferano in capsule metalliche, che aveva infine conquistato una scettica Argentina. I Bonomi investirono la loro capacità imprenditoriale in attività bancarie e finanziarie come il Nuovo Banco Italiano e la compagnia di assicurazioni Columbia. Fecero pure costruire il teatro Marconi al posto del vecchio teatro Doria, dove dettero spettacolo importanti compagnie nazionali, di opera e di prosa che gli conferirono un grande carattere di italianità. Geronimo Bonomi acquistò pure un'isola sul Paranà Mini, dove fece edificare una scuola che donò poi al governo. Nel 1920 sottoscrisse il 6° prestito italiano di guerra con la somma di un milione di lire e più tardi il prestito littorio. Fu decorato con il titolo di cavaliere del re d'Italia, tuttora trasmesso agli eredi maschi.

Geronimo morì nel 1936. L'azienda continuò l'attività sotto la direzione di Alfredo Geronimo Bonomi, che continuò la politica di pubblicizzazione dei

prodotti aziendali attraverso lo sport. Monte Cudine ebbe pure una scuderia di cavalli da corsa. L'attività in Argentina cessò nel 1977.

Martino e Arturo Umberto Illia: dagli alpeggi della Valtellina alla presidenza della repubblica argentina

Il 9 settembre 2007 la scuola secondaria di San Pietro Samolaco, provincia di Sondrio è stata intitolata alla memoria di Arturo Umberto Illia, 35° presidente della repubblica Argentina, ma il suo successo non deve trascurare le vicissitudini e la tenacia del padre Martino. Martino Illia, nato a San Pietro di Samolaco, emigrò in Argentina nel 1866, quando aveva soltanto cinque anni. La piccola fattoria di produzione di latte, dove il padre aveva trovato lavoro, si trovava a Tandil. Martino imparò ben presto a mungere le vacche e a consegnare il latte agli abitanti del paese. Il 1 gennaio 1872 Tandil fu teatro di gravi disordini a sfondo xenofobo nei confronti degli immigrati europei, provocata dai nativi locali capitanati da Jerònimo de Solane detto "El Tata Brown". La famiglia Illia fu toccata da questo episodio e un misto di paura e rabbia si impossessò a tal punto della famiglia che l'anno seguente prese la decisione di rientrare in Italia. Tuttavia nel 1876 Martino, che era cresciuto on Argentina, riprese la strada della migrazione. Ritornò nella pampa dove trovò lavoro nella costruzione delle ferrovie : mise da parte abbastanza denaro da acquistare un terreno tutto suo. Coronò il suo sogno nel 1880 e si trasferì dalle parti di Pergamino nel Gran Buenos Aires. Fu un agricoltore accorto e tenace, ma si preoccupò soprattutto di dare un'istruzione adeguata ai numerosi figli che si distinsero poi in molte attività. Uno di loro, Arturo sarebbe diventato importante.

Arturo U. Illia nacque a Pergamino, provincia di Buenos Aires il 4 agosto 1900 da Martino ed Emma Francesconi. Il padre era originario di San Pietro Samolaco, mentre la madre era di Gratacasolo, una frazione del comune di Pisogne in provincia di Brescia. Nel 1918 incominciò gli studi universitari di medicina a Buenos Aires, nel periodo di espansione della *Reforma Universitaria* finalizzata al concetto dell'università libera e gratuita, che si sarebbe poi espanso sia in Argentina sia in tutto il Sudamerica. Dopo la laurea esercitò la professione a Cruz del Eje, Còrdoba dal 1929 al 1963. Impersonava il medico della frontiera : la sua totale dedizione agli ammalati, che visitava con tutti i mezzi possibili, a piedi oppure a cavallo, gli valse l'appellativo di Apòstol de los Pobres. Assieme al dottor Salvador Mazza compì studi sulla malaria e sul morbo di Chagas (parassitosi) dimostrando che le malattie endemiche si propagavano sia nelle regioni paludose sia in quelle desertiche.

A fianco dell'attività lavorativa continuò la sua militanza politica nella Unìon Civica Radical assieme al padre e al fratello Italo. Il 17 novembre 1935 fu eletto senatore provinciale nel collegio di Cruz del Eje. Dal 1940 al 1943 fu vice-governatore della provincia di Cordoba, dal 1948 al 1952 deputato al parlamento nazionale. L'Argentina fu governata dal dittatore Juan Peròn dal 1946 al 1955, anno in cui fu destituito da un golpe militare. Seguì un periodo di grande instabilità politica, a causa della messa al bando del Partito giustizialista, in cui si succedettero ben 5 presidenti, i militari ebbero grande potere culminato poi con

l'elezione di Arturo Illia, il candidato della Union Civica Radical del Pueblo. I militari avevano, però, impedito la presentazione di un loro rappresentante.

Illia assunse la presidenza della repubblica argentina il 12 ottobre 1963. Furono subito tolte le restrizioni imposte ai peronisti e ai comunisti, introdotta la legge che garantiva il salario minimo, il controllo dei prezzi sui beni di consumo primari e il minimo pensionistico. Fu ristabilito l'ordine nella politica relativa all'attività petrolifera, che favoriva le imprese straniere a scapito della YPF (Yacimientos Petroliferos Fiscales) argentina. Fu dato un grande impulso all'istruzione popolare onde eliminare l'analfabetismo, che raggiungeva ancora il 10 % percento della popolazione. Forte della sua esperienza nel campo della medicina condivise la legge che regolamentava il settore farmaceutico e stabiliva regole nuove sul prezzo e la qualità dei farmaci e la trasparenza delle case produttrici. Toccò un nervo scoperto che gli costò la presidenza. In campo economico si adoperò per regolamentare il settore pubblico, diminuire il debito pubblico, e dare vigore all'industrializzazione.

Nel 1965 furono indette le elezioni legislative. Il successo arrise ai peronisti che superarono di larga misura l'Union Radical Civica del Pueblo di Illia. C'era in atto una campagna contro Illia, accusato di esser una tartaruga e di non avere la forza e l'energia necessaria per affrontare i problemi del momento. L'avanzata dei peronisti causò lo scontento nell'apparato militare e la campagna diffamatoria continuò con le critiche da parte dei circoli conservatori, che non approvavano le leggi sui farmaci e sull'industria petrolifera. A Illia si addebitava pure una mancanza di carisma, che non aveva niente a che fare con la sua onestà personale.

Fu così che la stampa conservatrice, alcuni settori economici, il movimento dell'ex - presidente Frondizi e alcuni settori sindacali ne reclamarono la testa.

Il golpe fu perpetrato il 28 giugno 1966, nell'indifferenza totale della popolazione, sotto la guida del generale Julio Alsogaray. Illia dapprima rifiutò di dimettersi, ma quando capì che le truppe avevano accerchiato la Casa Rosada se ne andò. Il 29 giugno 1966 il potere fu assunto da un altro figlio di immigrati lombardi, il comandante in capo dell'esercito argentino Juan Carlos Onganía. Illia è tuttora ricordato come politico di grandi virtù, che non utilizzò la presidenza per accumulare ricchezze personali. La casa gli fu addirittura donata attraverso una sottoscrizione pubblica. E' stato l'unico presidente a rinunciare al privilegio della pensione presidenziale. Nel gennaio 1982 gli fu conferito il premio internazionale Mahatma Gandhi per la sua opera a favore dell'umanizzazione del potere.

Mori a Cordoba il 18 gennaio 1983. E' sepolto nel cimitero della Recoleta a Buenos Aires.

Juan Carlos Onganía, il controverso presidente argentino originario di Perledo

Il colpo di stato che il 29 giugno 1966 depose il presidente argentino democraticamente eletto Arturo Umberto Illia aprì la strada alla presidenza militare di Juan Carlos Onganía. Nel burrascoso clima politico del periodo pochi notarono il diverso cammino percorso da questi due figli di emigranti lombardi, i cui genitori erano nati rispettivamente a Perledo, provincia di Lecco (Onganía) e

San Pietro Samolaco, provincia di Sondrio (Illia), una quarantina di chilometri l'uno dall'altro.

Juan Carlos Onganía nacque in una casa di campagna di Marcos Paz il 17 marzo 1914, dove erano emigrati i genitori. Arruolatosi in cavalleria nel 1931, la sua carriera militare fu lenta, ma infine riuscì nel 1963 ad essere nominato comandante in capo dell'esercito. La corrente azzurra, cui apparteneva, era favorevole al perdonismo, di cui apprezzava la componente nazionalista e cristiana, utile a frenare l'avanzata dell'estrema sinistra.

Il malcontento nei confronti della politica moderata e nazionalista e la revoca del bando al perdonismo, favorirono la caduta di Illia e la presa del potere da parte di Onganía in quella che viene definita la Rivoluzione Argentina. Dissolse il Congresso e la confisca e la vendita dei beni dei partiti ne decretò praticamente la fine. I giudici della Corte suprema furono sostituiti. I sindacati furono imbavagliati, così come la stampa e le belle arti passarono sotto il controllo governativo. Il diritto di sciopero fu sospeso. L'economia ondeggiava tra un'inflazione al 30% e una svalutazione del 40% : in questo modo il blocco dei salari favorì i capitali esteri ed ebbe un impatto molto grave soprattutto sull'agricoltura. Adalberto Krieger Vasena, il nuovo ministro dell'economia era pure discendente di lombardi della zona di Como. La linea anti-comunista di Onganía decretò il bando all'assunzione dei comunisti negli uffici governativi e nelle scuole del Paese.

Al momento la società argentina non ebbe una grande reazione, a parte l'università, cui era stata revocata la grande autonomia di cui godeva dopo la riforma del 1918, ed era considerata un vespaio di comunisti e fautori del disordine. Il 29 luglio 1966 cinque facoltà dell'università di Buenos Aires furono sgomberate. La repressione colpì soprattutto le facoltà di scienze e lettere. I docenti e gli studenti furono costretti ad uscire dagli edifici scortati dalla polizia e bastonati con violenza. L'episodio, noto come La Noche de los Bastones Largos (La Notte dei Bastoni Lunghi) ebbe una grande ripercussione per la sua durezza, per la distruzione di laboratori e biblioteche universitarie e la detenzione di centinaia di studenti. In seguito a queste manifestazioni di intolleranza centinaia di professori e studenti rinunciarono alle loro cattedre e alla prosecuzione degli studi, e si dispersero per il mondo intero. Questo esilio volontario di cervelli ha privato l'Argentina di una buona parte della classe dirigente dal 1970 ai giorni nostri.

La dittatura militare di Onganía si appoggiò alla politica del *Participacionismo* basata sulla partecipazione dei rappresentanti dei vari gruppi di interesse a diversi comitati eletti direttamente dal governo. Posizione che creò opposizione all'interno dei militari in quanto si vedevano sfuggire il controllo nel governo. Le divergenze con la politica di Onganía e l'indebolimento della *Revolución Argentina*, oltre al clima insurrezionale generato dalle dimostrazioni popolari come quelle nella città industriale di Córdoba nel 1969, e note sotto *El Cordobazo*, accelerarono il calo di popolarità di Onganía e portarono alla sua destituzione da parte di una giunta militare con a capo Roberto Marcelo Levingston insediatasi il 18 giugno 1970.

Onganía si mantenne lontano dall'ambiente politico per molti anni. Nel 1995 si presentò come candidato alla presidenza della repubblica per un partitino

dell'estrema destra ; il mese di febbraio fu posto agli arresti domiciliari per la sua dura critica nei confronti del governo Menem accusato di corruzione. Morì a Buenos Aires in seguito a complicazioni cardiovascolari il 18 giugno 1995.

Enrico Dell'Acqua, il principe mercante di Busto Arsizio che diffuse i prodotti tessili lombardi in Sudamerica

Enrico Dell'Acqua nacque casualmente nel 1851 ad Abbiategrasso, Milano da Francesco ed Anna Provasoli che risiedevano a Busto Arsizio, Varese. Dopo aver frequentato le scuole commerciali entrò nell'azienda del nonno materno, Pietro Provasoli assieme al fratello Giovanni. A partire dall'unità d'Italia l'industria tessile bustese crebbe ad un ritmo vertiginoso. Già nel 1864 circa 40 fabbriche di tessuto davano lavoro ad oltre 11.000 operai. Busto Arsizio, che smerciava i prodotti nell'Italia centro-settentrionale, correva il rischio della sovrapproduzione con conseguente rallentamento dell'espansione produttiva causa la mancanza di sbocchi commerciali. Dell'Acqua reagì a questo stato di cose cominciando a proporre i tessuti sul mercato pugliese che era, come tutto il sud, controllato dai fabbricanti inglesi. Si rese conto della bontà del prodotto finito italiano, che spesso veniva già allora contraffatto, e soprattutto che le correnti di traffico dovessero seguire quelle dell'emigrazione. Emigrazione che proprio sul finire del secolo XIXo stava raggiungendo il suo apice. Dell'Acqua analizzò la situazione argentina e mandò dei questionari agli uffici postali del Paese, che gli confermarono il quadro che si era figurato.

Nel 1887 l'Argentina era un Paese estesissimo con una superficie di quasi 3 milioni di chilometri quadrati con oltre 3 milioni di abitanti, di cui almeno la metà italiani o di origine italiana. Persone che avevano abbandonato l'Italia, ma che non potevano avere dimenticato così velocemente usi e costumi e che di fronte all'offerta in un prodotto italiano di pari costo e qualità lo avrebbero certamente preferito a quello inglese o tedesco, che fino ad allora aveva dominato senza contrasti il mercato. Mercato la cui penetrazione esigeva, però, una strategia di forti capitali per spezzare il predominio delle case estere. Questo concetto, evidenziato dal Dell'Acqua nel primo dei suoi 50 viaggi via mare in Argentina, era avversato dalla teoria dei piccoli passi prevalente in seno agli industriali del tempo.

Fu così che con pochi capitali datigli dall'amico Federico Mylius fondò le prime case di commercializzazione di tessuti a Buenos Aires, Montevideo e San Paolo. Nel 1889 le vendite propiziate da una rete di filiali e dal capillare lavoro dei commessi viaggiatori, che proponevano il prodotto tessile italiano ovunque, avevano già superato ogni aspettativa, ma una crisi economica in Argentina frenò i consumi, le merci restarono invendute e le aziende italiane reclamarono i loro crediti. Il Dell'Acqua riuscì a superare la bufera. Il 25 febbraio 1890 si costituì *la Società in accomandita Enrico Dell'Acqua per l'esportazione dei prodotti italiani nell'America del Sud*. Ritornò quindi in America a riprendere il suo posto nel mercato, studiando misure per porlo al riparo dagli imprevisti, soprattutto delle oscillazioni monetarie. Sempre nel 1890 il Brasile applicò il dazio del 100% *ad valorem* sui tessuti importati. Questa misura non colpì le ditte inglesi e tedesche che essendo forti non fecero altro che aumentare il capitale e continuare le

importazioni. Il Dell'Acqua, piuttosto che ritirarsi mise in atto il suo piano misto, industriale e commerciale con l'importazione di filato dall'Italia da trasformare in luogo. Sorse così la Compagnie Industrial de Sao Roque, San Paolo la prima fabbrica moderna di fabbricazione di tessuti del Sudamerica. Alle polemiche seguì l'emulazione, molti bustesi lo avrebbero seguito dando vita negli anni successivi a innumerevoli fabbriche sia in Brasile sia in Argentina. Il successo conseguito dalla Società di Dell'Acqua la fece diventare leader che divenne leader nel settore delle importazioni che nel 1898 totalizzarono oltre 7.200.000 di lire con un aumento di capitale a 4.000.000 di lire. Durante l'Esposizione generale di Torino del 1898, la *Divisione degli italiani all'estero* gli riconobbe l'opera svolta con un diploma d'onore.

Dell'Acqua aveva ormai preso slancio e necessitava quindi di una organizzazione composta da forze molteplici. Nacque così la *Società Italiana d'Esportazione Enrico Dell'Acqua* con un capitale di 10.000.000 di lire pronta, quindi, ad affrontare nuove sfide con una buona solidità finanziaria. E' il momento della grande crescita delle case di Buenos Aire, Bahia e San Paolo, gli hub da cui si irradia il sistema di agenzie sparse in tutto il Sudamerica. Tra il 1899 e il 1903 continua anche l'espansione oltre la cordigliera delle Ande, in Cile, Perù e Bolivia.

La fondazione del 1903 della *Società di manifatture italiane al Pacifico Enrico Dell'Acqua* è legata al bisogno di rendere più agevoli ed indipendenti i nuovi settori della società senza subordinarli a quelli vecchi.

L'ultimo periodo dell'attività del Dell'Acqua è caratterizzato, invece, dalla scissione delle due grandi aziende da lui create che avrebbero poi avuto vita affine, ma indipendente l'una dall'altra. La vecchia società anonima prese il nome di *Società per l'Esportazione e per l'Industria Italo-Americana*, mentre l'altra ebbe il semplice nome di Ditta Enrico Dell'Acqua. La prima a carattere industriale legata al produttore con capitale-industria in America e casa di compera a Milano; l'altra rivolta al consumatore con negozi di vendita al dettaglio in Sudamerica.

Dell'Acqua mise in atto e fece funzionare il suo schema fino alla sua improvvisa scomparsa.

Morì a Milano il 13 luglio 1910 di ritorno dall'ennesimo viaggio in Sudamerica. La città di Busto Arsizio lo commemorò nel 1929 con una grande cerimonia alla presenza dell'economista e futuro presidente della repubblica italiana Luigi Einaudi, che lo aveva immortalato nella sua opera magistrale "Un Principe Mercante, Studio sulla Espansione Coloniale Italiana" scritto nel 1899 subito dopo l'esposizione di Torino, opera fondamentale per lo studio dell'emigrazione italiana e lombarda in Sudamerica. Si discusse del Dell'Acqua sconosciuto o meglio delle sue memorie, dei suoi scritti sparsi qua e là e mai raccolti ed analizzati con cura, del suo ruolo di innovatore. Fu inaugurato un monumento equestre nella piazza antistante la stazione delle ferrovie dello stato, opera dello scultore Enrico Saroldi, che sintetizza la vita di pioniere e capitano d'industria di Enrico Dell'Acqua, che è stato ristrutturato di recente ad opera dell'Associazione Enrico Dell'Acqua, creata da CEAM (Consorzio Export Alto Milanese) nel 1997 per onorarne la memoria.

Moises Mondadori, il brasiliano di origine mantovane che fece incidere i primi dischi a Rio Grande do Sul

La presenza di tanti cognomi italiani nel mondo musicale brasiliano è una realtà consolidata. Boscoli, Calcagnotto, Possi sono solo alcuni esempi di nomi che hanno fatto la storia del genere. Al di là di questi già noti, c'è una storia, sconosciuta ai più, che lega ancora una volta la musica brasiliana all'Italia, e in questo caso alla provincia di Mantova in particolare. E' la storia di Moises Mondadori, il primo musicista a incidere dischi nello stato di Rio Grande do Sul, e senza dubbio uno dei primi in tutti il Brasile.

Moises, nato il 7 dicembre del 1895 in un piccolo paese dell'interno vicino a Porto Alegre, era figlio di Emilio Mondadori, mantovano emigrato in Brasile nel 1875 e Margherita Fontana. I genitori erano andati ad abitare a Passo Simao nei pressi di Antonio Prado, sulla strada per Veranopolis. A 10 anni la famiglia si trasferì a Linha Garibaldi nella municipalità di Vicaria, distretto attuale di Vila Ipe. A 18 anni si sposò con Elisa Pelin, dalla quale ebbe dieci figli. Da sempre la sua passione fu la fisarmonica, una vecchia Todeschini di 48 bassi e tastiera a bottoni. Nel 1914, data del suo trasferimento a Porto Alegre, questa passione divenne il motivo della sua celebrità.

Se i primi due mesi passati nella capitale dello stato di Rio Grande do Sul furono piuttosto difficili lungo i banconi del mercato della città, l'incontro decisivo nella vita di Moises fu con Saverio Leonetti, il proprietario della Casa Elettrica. La Casa Elettrica di Porto Alegre fu la prima casa discografica dello stato di Rio Grande do Sul, situata fra i rioni di Glorie e Teresopolis. Leonetti aveva portato le macchine per incidere musica direttamente da Amburgo, in Germania. E' all'interno di questa casa che si sviluppò la carriera artistica di Moises, conosciuto nell'ambiente musicale come il Cavalier Mondadori.

Mondadori incise le sue musiche tra il 1914 e il 1923. All'inizio l'incisione era fatta su dischi di cera e poi trasportata su di un composto definitivo, per mezzo di un processo lungo e delicato. Mondadori incise in questi 9 anni circa una quarantina di musiche, ed ognuna riempiva un disco che veniva inciso solo su un lato. Fra le sue incisioni più importanti, *Prima rosa della foresta* (valzer), *Polka Riograndense* e *Polka Vacariana* (polka), *Mate Amaro* (mazurca) e anche un samba, dal titolo *Maestro Domenico*. Molta gente ancora oggi possiede i suoi dischi, che, con una buona dose di fortuna, possono essere ancora reperiti nei mercati delle pulci o dell'antiquariato di Porto Alegre. Il problema di questi dischi è che sono vecchi 78 giri, quindi difficilmente ascoltabili perchè ormai quasi più nessuno possiede gli strumenti per riprodurli. In commercio esistono, comunque, alcune raccolte di musica tradizionale di Rio Grande do Sul che comprendono alcune canzoni di Mondadori. La vita artistica di Mondadori fu abbastanza breve: in seguito si occupò di agricoltura e della fabbricazione di tegole in una fornace propria.

Morì ultraottantenne e la gente lo ricorda ancora come una persona espansiva, socievole e molto attiva. Ecco come Mantova ha dato il suo contributo allo storia e allo sviluppo della musica brasiliana. Ricorrendo all'aneddotica, si può ricordare, inoltre, che la famiglia Gonzaga, nota per aver dominato Mantova per diversi secoli, è anche la famiglia più celebre della musica brasiliana. Chiquinha, una della più note figure femminili nella storia della musica brasiliana, Luiz, figura

fondamentale nella storia del folklore musicale del nord-est del Brasile e Luiz Junior, grande star popolare degli anni '70, portano tutti il cognome Gonzaga e appartengono alla stessa famiglia, che è ormai sinonimo di nobiltà musicale.

Antonio Raimondi, uno scienziato milanese del XIX secolo in Perù

La *Puya raimondii* è una delle piante più vecchie al mondo, appartiene alla famiglia delle bromeliadi. Si trova sugli altipiani andini del Perù. Ha una forma lanceolata con una base che raggiunge anche i 10 metri e fiorisce dopo 40-40 anni.

Questa pianta di ineguagliabile bellezza fu così battezzata per rendere omaggio ad Antonio Raimondi, che fu tra i primi europei a studiarla nel 1867.

Antonio Raimondi nacque a Milano il 25 settembre 1826. Appassionato di scienze naturali già da bambino nutrì una profonda curiosità per tutto ciò che riguardava il Perù. Nel 1848 partecipò alle Cinque Giornate di Milano; la restaurazione austriaca fu la causa principale della sua partenza dall'Italia per il Paese andino. Arrivò a Callao, il porto di Lima dell'Italia il 28 luglio 1850. Qui fu ospitato dall'amico Cayetano Heredia, medico del Collegio de la Independencia. Heredia si rese conto del potenziale di Raimondi e gli affidò compiti di grande importanza. Raimondi classificò la collezione di zoologia e mineralogia con grande perizia. Questo lavoro gli valse il conferimento della cattedra di scienze naturali. Diventato professore ordinario intraprese, come aveva sognato da giovane, diversi viaggi a scopo scientifico che ebbero grandi risultati scientifici.

Già nel 1851 aveva battuto Lima e la sua costa. L'anno seguente attraversò per la prima volta la cordigliera delle Ande per giungere a Chamchamayo. Nel 1853 lo ritroviamo a studiare l'origine dei depositi di guano - gli escrementi degli uccelli marini - utilizzato come concime organico, delle isole Chincha. Tra il 1855 e il 1858 Raimondi raggiunse di nuovo i monti Chanchamayo visitando Huanucu, Cuzco e la valle dell'impetuoso fiume Urubamba. Toccò invece al Perù settentrionale negli anni tra il 1859 e il 1861: l'italiano studiò a fondo i vari bacini dello Huallaga, del Marañon e dell'Ucayali, spingendosi fino al lago Titicaca, Arequipa per arrivare a La Paz, in Bolivia.

L'enciclopedico Raimondi ebbe un profondo e naturale interesse per l'archeologia che permea tuttora tutto il Perù. La stele Raimondi con l'immagine del dio-giaguaro da lui riscoperta è unanimemente considerata uno dei reperti precolombiani più importanti per comprendere la cultura Chavin. Raimondi rimase in contatto con il Museo di scienze naturali di Milano dove mandò una mummia ed altro materiale archeologico, tuttora studiato e che fa parte della

Raccolta extra-europea conservata al Castello Sforzesco di Milano.

Il suo ultimo viaggio iniziò nel 1867: dopo essersi recato a Cerro de Pasco e nelle province di Cayatambo e Huaraz, attraversò la regione desertica della costa peruviana. Si diresse quindi verso la Cordigliera e la scavalcò scendendo fino ai dipartimenti di Amazonas e Loreto; navigando sul fiume Huallaga giunse a Iquitos e Tabatinya per procedere infine su Lima. I viaggi di Raimondi non furono delle semplici escursioni accademiche. Il professore italiano riportò nella sede del suo *Colegio* una enorme quantità di materiale scientifico, costruendo un tesoro formato da notizie naturali e geologiche, da rilievi idrografici e climatici, da

reperiti faunistici, floreali e minerali. Lo scienziato compì un numero impressionante di osservazioni barometriche, astronomiche riportando tutti i suoi dati sul grande progetto della costruzione di una carta geografica del Perù. Tale progetto prevedeva la realizzazione di un'immensa opera geografica in scala 1:500mila, formata da 34 fogli, che la Società geografica di Lima avrebbe iniziato a pubblicare nell'arco di vari anni. Lo stesso Raimondi tra l'altro si dedicò a raccogliere in volume la sua enorme mole di materiale e di osservazioni scientifiche. Pubblicato un primo volume nel 1862 (*Apuntes sobre la provincia litoral de Loreto*), nel 1874 diede alle stampe il primo volume di "El Perù", un compendio dedicato alla geografia, alla zoologia e all'etnologia dell'affascinante terra degli Inca. Al primo capitolo seguirono altri due volumi (1876 e 1879) e altri ancora sarebbero usciti dalla prolifica memoria dell'italiano, se non ci fosse stata la guerra a interrompere tutto. Negli anni Ottanta infatti si abbatté sul paese sudamericano la sciagura del conflitto cileno-peruviano: una sconfitta umiliante che avrebbe spogliato il paese degli Incas di una notevole fetta di territorio, lasciandolo nel contempo in balia della fame. Quasi tutto andò perso in quegli anni del lavoro scientifico prodotto da Raimondi che morì a S. Pedro de Lloc nel 1890, dove era ospite del suo amico Alessandro Arrigoni, ma per fortuna i suoi studenti ripresero il lavoro interrotto con rinnovato entusiasmo. L'opera dello scienziato milanese fu completata negli anni di fine ottocento e pubblicata minuziosamente nel bollettino della Società geografica di Lima. La memoria di Antonio Raimondi fu salvata dall'oblio ed il suo nome ancora oggi accompagna numerosi studenti di scienza delle scuole peruviane, contribuendo a formare un altro tassello dell'enorme mosaico italiano nel mondo.

Uomo da ricordare per il suo amore per natura, di cui sono testimoni le tante varietà di piante a lui intitolate, tra cui spicca la Puya e per le opere fatte dall'uomo rappresentate dalla meravigliosa Stele Raimondi.

Lorenzo Boturini, lo storico, cronista ed archeologo valtellinese che legò il suo nome alle ricerche sulla Nuova Spagna ovvero il Messico

Lorenzo Botturini (Boturini) Benaduci nacque a Sondrio nel 1698. Il padre, valente maniscalco, lo fa studiare a Milano, allora sotto il dominio austriaco. Lorenzo, desideroso di intraprendere una carriera politica ed intellettuale si avvicina alla corte di Carlo VI d'Austria a Trieste e a Vienna dove a partire dal 1725 svolge incarichi di scarso rilievo. Sempre alla ricerca di impieghi a corte si sposta prima in Inghilterra e poi a Lisbona con scarsa fortuna. Nel 1735 si trasferisce in Spagna dove avviene la svolta della sua vita. Devoto della Madonna, che aveva venerato in gioventù al santuario di Tirano, va in pellegrinaggio al santuario di Nuestra Senora del Pilar a Saragozza, dove sente parlare per la prima volta della Nuestra Senora de Guadalupe, la vergine miracolosa che si trova in Messico. La sua sensibilità religiosa e personale unita all'incontro con la contessa di Santibanez, una delle figlie della contessa di Moctezuma, lo invogliano a partire per il Messico. Boturini arrivò in Messico nel febbraio 1736 a bordo della nave "Santa Rosa" che naufragò mentre entrava nel porto di Vera Cruz : attribuì la sua salvezza alla vergine, la cui storia cominciò a studiare appena arrivato a Città del Messico. Boturini si accorse ben presto che la storia della vergine di Guadalupe

aveva radici anteriori all'apparizione del 1531 a Juan Diego e che il santuario era stato il luogo di culto legato alla dea Tonantzin.

Lo studio mariano lo portò ad indagare l'incontro tra la cultura autoctona e quella europea. Questa scoperta lo spinse a ricercare la cultura indigena, ad imparare la lingua nauhatl e a peregrinare per centinaia di chilometri alla ricerca della storia dei nativi e dei suoi documenti. Riuscì così a preservare centinaia di reperti, di cui, quelli rimasti costituiscono tuttora la base del Museo di Antropologia di Città del Messico. Nel frattempo fece una colletta pubblica per fabbricare una corona da donare alla Madonna. Nonostante l'autorizzazione papale, Pedro Cebrina Y Augustin, il vicerè di Spagna lo fece arrestare e confiscò la documentazione che aveva raccolto. L'accusa era quella di essere entrato nella Nuova Spagna senza autorizzazione del Consejo de Indias, in quanto straniero, e di aver introdotto documenti pontifici senza l'assenso del re. In realtà il suo profondo interesse per la cultura autoctona era malvisto sia per motivi intellettuali sia per altri di ordine pubblico. Mettere allo stesso livello la cultura azteca e quella spagnola significava denigrare la spagnola che l'aveva distrutta; sospetta era pure la sua indagine sul culto mariano, che svisciva l'origine europea della venerazione. Nonostante la difesa da parte dei gesuiti fu incarcerato per quasi un anno e poi deportato in Spagna nel dicembre 1743. La traversata atlantica fu un disastro. La nave Concordia, che lo riportava in Spagna, fu attaccata dagli inglesi e Boturini abbandonato sulle coste di Gibilterra. Arrivato in qualche modo a Cadice, fu portato a Madrid per il processo. Ebbe così modo di difendere le proprie idee ed il proprio operato: fu dichiarato innocente. Tuttavia, nonostante la nomina a "Cronista real de Indias" con l'incarico di redigere una storia del Messico, fu di fatto messo in disparte da tutti gli ambienti intellettuali, politici ed ecclesiastici. Morì in povertà a Madrid nell'agosto 1755 a Madrid.

Che cosa è rimasto dell'opera indefessa del pioniere dell'archeologia messicana? Nel 1746, due anni dopo il suo ritorno dalla Nuova Spagna, Boturini pubblicò un volume dal titolo "Idea de una Nueva Historia general de la America Septentrional" con il piano di lavoro per una storia messicana che non portò a compimento. L'idea si basava sul modello vichiano dei principi universali che si ripetono sempre alla stessa maniera e che formano il punto di riferimento della nascita e della crescita delle nazioni. Idea che la Spagna non era ancora pronta ad ammettere e che Boturini voleva applicare alla storia precolombiana. Questo suo studio, che avrebbe compreso l'origine asiatica dei nativi americani, le loro lingue, la loro scrittura, i loro eroi, i loro dei e non soltanto i racconti dei conquistatori lo rendono precursore della moderna etno-antropologia.

I pezzi della sua collezione sono andati dispersi e si trovano in vari musei di Madrid, Parigi, Londra, Berlino e in collezioni private. La biblioteca del Museo nazionale del Messico conserva il documento più importante della collezione Boturini, "La Tira de la peregrinación Azteca" ("Striscia del viaggio degli Aztechi). Il Codice Boturini è opera di un anonimo azteco e realizzato probabilmente prima della conquista spagnola. È costituito da un foglio di cortecchia di fico - *amatl* - piegato a fisarmonica di 21 pagine e mezza, disegnato con inchiostro nero su un solo lato. Racconta la storia del leggendario viaggio degli Aztechi da Aztlan al bosco di Chapultepec, dove fu fondata Tenochtitlan. Ed

è proprio in questa zona che sorge il Museo Nazionale di Antropologia di Città del Messico sul frontone del quale è riprodotto il Codice Boturini.

La regione Lombardia ha voluto onorare la memoria di Boturini patrocinando la mostra dal titolo “El Caballero Andante, un viaggiatore italiano alla scoperta dell’antico Messico” tenutasi al Museo Regional di Guadalajara, Messico dal 27 novembre al 17 dicembre 2008 curata dallo storico e biografo scientifico di Boturini, Giorgio Antei. Durante la mostra, allestita in occasione della Fiera Internazionale del Libro di Guadalajara – ospite d’onore l’Italia - un DVD e una proiezione hanno messo in risalto oltre al Boturini, le figure di altri viaggiatori lombardi in America Centrale come Pietro Martire d’Anghiera e Juan Pablo da Brescia.

Ferdinando Brambilla, il vedutista cassanese che dipinse i possedimenti spagnoli durante la spedizione Malaspina intorno al mondo

Ferdinando Brambilla nacque a Cassano d’Adda, provincia di Milano, il 12 febbraio 1763 da Francesco ed Antonia Ferrari. All’Accademia di Belle Arti di Brera a Milano frequentò i corsi di pittura, architettura, prospettiva e disegno ornamentale. Tra il 1788-90 preparò diverse scene per il teatro della Scala.

A questo punto il suo destino cambiò radicalmente. Nel 1791 fu infatti contattato dai conti Melzi d’Eril per conto di Alessandro Malaspina. Costui era partito nel 1789 per una spedizione politico-scientifica finanziata dal governo spagnolo, che si proponeva di visitare quasi tutti i possedimenti spagnoli del mondo. Malaspina che, oltre a diversi scienziati, aveva arruolato diversi pittori, si accorse di aver bisogno di artisti più versatili per le sue esigenze documentaristiche e ricorse anche ai suoi amici Melzi per risolvere il problema.

Costoro convinsero Ferdinando Brambilla e Juan Ravenet ad unirsi alla spedizione che costeggiò il Sudamerica, risalì il continente fino in Alaska per poi tornare in Messico prima di proseguire verso le Filippine.

Brambilla e Ravenet incontrarono il Malaspina ad Acapulco, in Messico nell’agosto del 1791. Da qui il viaggio continuò verso le Filippine, i vari arcipelaghi del Pacifico con il Brambilla che continuò a disegnare e proseguì poi verso l’Australia, per poi tornare in Spagna sempre costeggiando il Sudamerica.

Già durante il viaggio d’andata Brambilla aveva cominciato a tracciare schizzi e panorami di quanto gli appariva davanti, sempre attento a documentare la realtà, anche attraverso il colore. Le sue opere furono considerate le migliori di tutte.

Ovunque il Brambilla eseguì disegni di porti, paesaggi, città, sfondi. Le sue immagini rappresentano la prima documentazione visiva delle Filippine e dell’Australia mai giunte in Europa. Lo stile di Brambilla rivela la sua capacità prospettica tipica del razionalismo del Settecento con i principi del classicismo ricondotti ad analisi matematica. A questo proposito, una delle sue panoramiche migliori è quella del porto di Macao conservata al Museo America di Madrid.

Proprio questo suo senso della prospettiva, esaltato nello studio della piazza di San Francesco a Manila, gli varrà nel 1814 la nomina a direttore dell’Accademia delle Belle Arti di San Ferdinando a Madrid. La critica elogia tuttora le sue opere che spesso evidenziano il rapporto ideale tra natura e uomo sulla scia della

filosofia di Rousseau o del mito del buon selvaggio. Come pure l'incontro tra le civiltà è visto sotto l'aspetto scientifico e non quello militare dei *conquistadores*.

Il viaggio sulla Descubierta (L'altra corvetta capitanata da José de Bustamante y Guerra si chiamava Atrevida) toccò anche i ghiacciai e il mare tempestoso dell'Antartico, sapientemente immortalati da Brambilla nella loro forza naturale, opere che contrastano nettamente con le visioni quasi serene delle emergenti metropoli di Buenos Aires e Montevideo. I risultati della spedizione Malaspina, pari, se non superiori, alle scoperte del capitano Cook, non furono diffuse dalla Spagna per uno spirito di conservatorismo seguito agli eventi rivoluzionari francesi ed anche a causa del fatto che Malaspina cadde in disgrazia e fu imprigionato. Questo spiega in parte la scarsa attenzione data all'operato degli scienziati e degli artisti che vi parteciparono.

Tuttavia Brambilla ne trasse un grande vantaggio. Il 22 maggio 1899 re Carlo IV lo nominò *pintor y arquitecto adornista de la Real Camara*. Si è parlato di un suo presunto sodalizio con Goya, cosa alquanto improbabile visti i diversi stili di vita dei due pittori, l'uno legato alla monarchia, l'altro ribelle.

Nel 1800 Brambilla sposò Giuseppina Tami, dalla quale ebbe l'unica figlia Antonia. Nel 1809 ritrasse in 34 quadri le rovine di Saragozza assieme a Juan Galvez. Nel 1813, dopo la cacciata di Napoleone, gli venne conferita la croce della città per meriti patriottici. Le innumerevoli opere di Brambilla sono sparse dappertutto in quanto lavorò su commissione, oltre che per la corte, anche per privati, usando sia la tecnica dell'acquarello, della tempera e dell'olio. Tra i dipinti ad olio si citano, solo ad esempio, la cinquantina di quadri di vedute panoramiche conservate nella casa del Labrador, una delle residenze della famiglia reale spagnola, ad Aranjuez. Le sue pere sono pure facilmente ammirabili nei musei spagnoli accanto a quelle dei più celebri maestri. I disegni della spedizione Malaspina sono invece conservati prevalentemente al Museo Naval di Madrid.

Ferdinando Brambilla non tornò mai in Italia, probabilmente a causa dei suoi costanti impegni. La Spagna tuttavia non lo considerò mai un dei loro. In Italia, come spesso accade, non se ne sa molto. Morì improvvisamente a Madrid il 22 gennaio 1834. Aveva 71 anni.

4.3. America settentrionale

Paul Busti, il banchiere milanese che fondò la città americana di Buffalo

Paul (Paolo) Busti nacque a Milano il 17 ottobre 1749 da famiglia agiata. Fu educato in Italia e si trasferì in giovane età ad Amsterdam per lavorare nell'ufficio commerciale della banca di uno zio, dove si fece strada per il suo talento e la sua integrità.

Il nome di Busti è legato alle vicende della Holland Land Company. Nel 1776 la firma della dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America diede l'avvio alla colonizzazione dei territori ad ovest delle colonie originarie. In particolare, la formazione della Holland Land Company risale al 1789, quando alcune banche di Amsterdam intuirono le possibilità di sviluppo della nuova nazione, dove la loro presenza era sempre stata molto attiva. Mandarono infine un loro agente, Theophile Cazenove in America, a Filadelfia, allora capitale degli Stati Uniti, per tenerli al corrente degli sviluppi finanziari e poter quindi investire denaro in varie attività.

Nel 1782 e 1793 la Holland Land Company acquistò attraverso fiduciari americani i due terzi della parte occidentale dello stato di New York e di Pennsylvania, una regione con al centro l'odierna Buffalo, una superficie di oltre 13.000 km². Un territorio indubbiamente molto vasto che necessitava, però, di vie di comunicazione, misurazioni del terreno e di tutte le opere strutturali atte a favorirne l'offerta ai potenziali acquirenti. Per gestire la colonizzazione e la vendita di questa grande unità immobiliare il 20 novembre 1795 fu costituita la Holland Land Company. Fu ingaggiato il noto agrimensore Joseph Ellicott, esperto della regione dove aveva fatto rilievi anche sulle cascate del Niagara. Tuttavia l'operato di Cazenove non soddisfaceva gli investitori olandesi, che non lo ritenevano all'altezza del compito assegnatogli.

Busti fu così assunto dalla Holland Land Company. Le sue qualità erano state evidenziate dal direttore della compagnia Ten Cate, nonché suo cognato. Paul Busti arrivò a Filadelfia nel febbraio 1797 accompagnato dalla moglie Elizabeth May, sposata ad Amsterdam il 17 novembre 1793, e dalle due figlie. Qui visse in una palazzina, dove oggi sorge il Kirkbride Center, che chiamò Blockey Retreat Farm Center. Due anni dopo, nel 1799, divenne Agente Generale al posto di Cazenove. Il talento organizzativo di Paul Busti si unì a quello dell'agrimensore Joseph Ellicott che continuava il lavoro di misurazione dei terreni iniziato nel 1797. La compagnia aprì un ufficio a Batavia, New York al centro della contea di Genesee, dove erano localizzate le terre della Holland Land Company. Una delle peculiarità adottate da Busti fu quella di imporre ai suoi agenti la conservazione dei documenti o in cassaforte o nelle banche. Busti riuscì a vendere la maggior parte dei terreni situati ad ovest dello stato di New York. Nel 1840 non c'erano più terre in vendita e la Holland Land Company si sciolse nel 1846.

Busti continuò la sua opera fino alla morte avvenuta a Filadelfia il 17 agosto 1824. Viene ricordato per i suoi modi raffinati, la sua riservatezza, la vasta conoscenza linguistica, la sua affabilità e, soprattutto, la sua efficienza nel preparare i piani di colonizzazione delle terre da mettere in vendita. Proprio grazie al suo acume relativo alle mappature territoriali, Busti è ritenuto il fondatore della città di Buffalo. Fu proprio in seguito ad analisi logistiche che nel 1802 affidò a Ellicott il compito di progettare una città alla foce del Buffalo Creek, New Amsterdam ribattezzata poi Buffalo, cosa che la città americana riconobbe soltanto molti anni più tardi.

Una volta terminato il lavoro topografico, Busti nominò Ellicott agente immobiliare della compagnia. Il loro sodalizio funzionò per anni e fu loro l'idea che portò alla costruzione dell'Erie Canal. L'agenzia mantenne la sede a Batavia, New York dove è stato allestito un museo per preservare la storia della Holland

Land Company, che contiene la documentazione necessaria per conoscere la storia della contea, sia quella dei nativi sia quella di coloro che contribuirono al suo sviluppo. L'America lo ricorda pure con il nome di una città, Busti, nella contea di Chautauqua ad un centinaio di chilometri da Buffalo. La federazione delle società italiane di Buffalo gli ha dedicato una lapide nel 1967, ma altre ancora ricordano la presenza della Holland Land Company e Busti stesso nelle terre che la compagnia aprì alla colonizzazione, non ultima quella nella Cattaraugus Valley, New York.

Samuele Mazzuchelli, il padre domenicano milanese missionario nelle terre di frontiera lungo il corso del Mississippi

Samuele Carlo Gaetano Mazzucchelli nacque a Milano il 4 novembre 1806, penultimo dei sedici figli di Luigi e Rachele Merlini. La famiglia abitava in piazza Fontana, alle spalle del Duomo, vicino alla chiesa di Santo Stefano dove Carlo era stato battezzato. Nel 1812, dopo la morte della madre, entrò nel Collegio Sant'Antonio dei padri Somaschi di Lugano. Qui a Mazzucchelli fu impartita un'educazione religiosa di stampo tradizionale in un'atmosfera serena, secondo i criteri dell'ordine.

Uno dei misteri che lo circonda riguarda la decisione di entrare nell'ordine dei frati predicatori Domenicani che, nel 1823, lo condusse a diventare novizio nel convento di Faenza. Pronunciati i voti nel 1824 continuò gli studi a Roma. La sua formazione filosofica e teologica fu completata nel 1828 con il conferimento del mandato di missionario con l'incarico di predicatore e destinato a Cincinnati, Ohio. Partì da Le Havre il 5 ottobre 1828 a bordo del veliero Edward Quesnel diretto a New York. Tra i compagni di viaggio c'era lo scultore Giovacchino Ungaretti. Sbarcato il 17 novembre 1828, arrivò a Cincinnati il 1 dicembre 1828 accolto dal vescovo Edward D. Fenwick, la cui diocesi comprendeva Ohio, Michigan e Wisconsin. Ordinato sacerdote nel 1830 padre Mazzuchelli (non più Mazzucchelli) fu mandato ad evangelizzare la vasta regione di Mackinac Island e Green Bay, zona di convergenza dei cacciatori di pellicce della American Fur Company di John Jacob Astor, popolata da popolazioni di origine francese e da nativi americani. Mazzuchelli si distinse per il suo interesse sia per l'insegnamento sia per l'istruzione. La sua predicazione del Vangelo è contrassegnata dalla costruzione di molti luoghi di culto, il primo dei quali fu la chiesa di S. Giovanni Battista a Green Bay, e dalla pubblicazione dei primi libri di preghiere in lingua Winnebago e Chippewa e dall'edificazione di una scuola per i nativi Menominee.

Sempre nel rispetto delle loro tradizioni e dei loro valori nei confronti dei vecchi, dei bambini e della devozione del Grande Spirito.

A partire dal 1835 padre Mazzuchelli fu trasferito nella valle del Mississippi, tra St. Louis e St. Paul. A nordovest dell'Illinois e a sudovest del Wisconsin, dove la frontiera si era spostata in seguito alla scoperta di miniere di piombo, la crescita era continua. Padre Mazzuchelli predicò a cattolici e protestanti spostandosi continuamente in una regione difficile da percorrere, soprattutto d'inverno quando ghiacciava anche il Mississippi. Fondò oltre quaranta parrocchie e costruì almeno venti chiese di cui alcune sono tuttora esistenti a testimoniare la sua incrollabile

fede e la sua abilità di architetto. Tuttora esistenti, ad esempio, le chiese di St. Michael a Galena, Illinois e St. Gabriel a Davenport, Iowa.

Nel 1837 in seguito alla creazione della diocesi di Dubuque, Iowa, “Padre Matthew Kelly” come era stato ribattezzato dagli irlandesi, divenne il vicario del vescovo cattolico Mathias Loras, che lo sostituì soltanto nel 1839. Nel febbraio 1843 a Nauvoo, Illinois incontrò perfino Joseph Smith, il capo della chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (Chiesa mormone) che tentò invano di convertire. A maggio dello stesso 1843 partecipò come teologo al 5° concilio provinciale di Baltimora: raggiunse poi il New York dove si imbarcò il 25 maggio 1843 sulla nave Great Western diretta a Liverpool. Proseguì quindi il viaggio per Milano dove riabbracciò i familiari. Nel 1844 durante il suo lungo soggiorno in Italia pubblicò le sue memorie in maniera anonima: *Memorie Storiche ed Edificanti d'un Missionario Apostolico dell'Ordine dei Predicatori fra varie Tribù di Selvaggi e fra i Cattolici e i Protestanti negli Stati-Uniti d'America* “coi tipi della Ditta Boniardi-Pogliani, Contrada de' Nobili, N. 2993, Milano”. Il volume è diviso in tre parti: nel libro primo si parla di “Memorie di missioni fra varie tribù indiane e fra i canadesi nel territorio di Wisconsin e di Michigan; il libro secondo tratta di “Memorie di missioni fra i cattolici e protestanti nei territori dell'Iowa e di Wisconsin e nello stato dell'Illinois, mentre il libro terzo si occupa de “Il protestantesimo e la chiesa cattolica negli Stati-Uniti”. Al volume sono allegate due mappe dettagliate degli stati e dei territori degli Stati Uniti con le diocesi di competenza di padre Mazzuchelli, che illustrano la vastità del territorio da lui percorso durante le sue predicazioni.

Nel 1846 fondò il Sinsinawa Mound College di St. Thomas Aquinas per l'educazione giovanile: ne fu presidente ed insegnante. Nel 1847 fondò l'ordine delle suore domenicane del S.S. Rosario di Sinsinawa. Si spostò quindi ad una trentina di chilometri a Benton, sempre nel Wisconsin, centro minerario per l'estrazione del piombo. Qui costruì una chiesa in pietra per i minatori irlandesi e si adoperò per dare ai loro figli un'istruzione adeguata. I suoi sforzi in questo campo, uniti alla sua umiltà e alla gentilezza verso i poveri, i malati e i diseredati tutti, furono riconosciuti dai parrocchiani, soprattutto durante l'epidemia di colera del 1852.

Padre Mazzuchelli non fu soltanto il pastore di tante parrocchie rurali del Midwest americano, il direttore della congregazione delle suore di Sinsinawa, il preside e insegnante dell'accademia femminile di St. Clara da lui fondata a Benton.

Molto spesso, data la sua conoscenza di inglese e francese, veniva chiamato dappertutto a predicare. Questo teologo, architetto, linguista, predicatore, organizzatore, scrittore ed analista di un mondo che stava evolvendosi, aveva tuttavia un sogno, quello di completare la missione del suo ordine: predicare sempre e dappertutto la parola del Vangelo.

Proprio nel segno della fratellanza, dopo aver risposto a diverse chiamate durante una tempesta, senza curare se stesso, contrasse una polmonite e morì il 23 febbraio 1864. Padre Samuel Mazzuchelli riposa nel cimitero di St. Patrick a Benton, Wisconsin.

Giuseppe Pirovani, pittore bresciano in USA, Cuba e Messico, diventato famoso per il ritratto del presidente americano George Washington

Nacque a Pavia da genitori bresciani nel 1765. Il padre, negoziante, avrebbe voluto che il figlio continuasse la carriera paterna, ma viste le scarse attitudini mercantili del figlio, molto più incline al disegno e alla pittura, lo mandò a Roma sotto la disciplina del celebre Pompeo Batoni. Costui si era creato una fama internazionale grazie ai ritratti commissionatigli da clienti inglesi ed irlandesi e nella sua scuola Giuseppe Perovani raffinò il suo talento. Tra le sue opere giovanili si ricorda la pala del martirio di Santo Stefano nella chiesa parrocchiale di Bedizzole, Brescia. Sempre a Bedizzole la famiglia Brognoli possiede uno dei suoi primi disegni ricavato da una stampa di Raffaello. Tra le opere giovanili del periodo romano spicca il ritratto di Andrea Memmo, ambasciatore della Repubblica di Venezia a Roma, datato 1786.

Nel 1795 Giuseppe Pirovani parte per gli Stati Uniti assieme all'amico Giacinto Cocchi. Sembra fosse stato prescelto per compiere dei lavori a Filadelfia da parte di alcuni emissari del governo americano alla ricerca di talenti per abbellire le nuove strutture pubbliche. Questa motivazione contrasta, però, con l'annuncio posto sulla Federal Gazette di Filadelfia, dove si propongono come ritrattisti e paesaggisti ad olio, ma anche come esecutori di opere nei teatri e nelle istituzioni pubbliche. Filadelfia è la culla della nuova nazione americana e le opportunità nel campo artistico sono molteplici. E' vero che Thomas Jefferson considera il pubblico americano impreparato a capire il valore degli artisti stranieri, ma è altrettanto vero che gli artisti emigrati a vario titolo negli Stati Uniti, fanno di tutto per farsi apprezzare. La stessa cosa succede a Pirovani che, dopo i lavori eseguiti nel Salone di rappresentanza dell'ambasciata spagnola di Filadelfia e una mostra con la statua di Minerva in contemplazione di un busto di George Washington, suscitò l'ammirazione di molti critici tra cui Virgil Barker. Consenso che proseguì nell'apprezzamento della scenografia del New York Amphitheatre e delle decorazioni per il Festival Ballet Dance tenutosi il 21 ottobre 1797 al Greenwich Theatre di New York in onore del presidente John Adams.

L'opera più importante di Giuseppe Pirovani è il memorabile ritratto ad olio di George Washington firmato dall'autore e datato MDCCCXCVI (1796). La storia di quest'opera è abbastanza curiosa. Prima di tutto non ci sono documenti che comprovano che Washington abbia mai posato per l'artista bresciano; o almeno non sono mai stati trovati. Il "magnificent portrait" (il magnifico ritratto) fu commissionato da Joseph de Jaudenes y Nebot, console spagnolo a Filadelfia dal 1791 al 1796 per essere donato a Manuel Godoy Alvarez de Faria Rios Sanchez Zarzosa, primo ministro di Spagna dal 1792 al 1808, per commemorare il Trattato di San Lorenzo. Questo accordo fu firmato da Thomas Pinckney firmato nel 1795 tra Spagna e Stati Uniti per definire i confini tra gli Stati Uniti e le colonie spagnole e regolamentare i diritti di navigazione lungo il fiume Mississippi. Il quadro fu poi acquistato dall'Academia de San Fernando a Madrid dove si può tuttora ammirare.

Lo spirito irrequieto di Pirovani mal si adattava ad un luogo definitivo. Nel 1801 si trasferì infatti all'Havana, Cuba. Tra le sue opere rimaste si cita "Il Giudizio Universale" in una cappella del Cementerio Espada (Cimitero Espada) ed alcuni dipinti nella cattedrale cattolica dell'Havana. Dei tre affreschi situati dietro

l'altare maggiore - L'Ultima Cena, l'Ascensione della Vergine, la Consegna delle Chiavi - soltanto L'Ascensione è rimasta intatta, mentre le altre due opere murarie sono state grandemente rimaneggiate. Ma anche il clima di Cuba finì per scontentare Pirovani che fece vela per il Messico, dove non riuscì ad emergere, eclissato dai ritrattisti e pittori locali. Morì nel 1835 durante un'epidemia di colera.

Francesca Saverio Cabrini, la religiosa e missionaria di Sant'Angelo Lodigiano che spese tutta la vita al servizio degli emigranti e dei derelitti

Madre Cabrini è stata la prima cittadina americana ad essere proclamata santa durante la cerimonia di canonizzazione tenutasi a Roma il 7 luglio 1946. La ricordiamo come la fondatrice della Congregazione delle suore missionarie del Sacro cuore e per il suo zelo nell'aiutare i migranti indigenti in Nord, Centro e Sudamerica, dove istituì orfanotrofi, scuole ed ospedali.

Maria Francesca Cabrini vide la luce a Sant'Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850, tredicesima figlia di Agostino e Stella Oldini. Vita dura ed umile di paese, educata soprattutto dalla sorella Rosa che l'incoraggiò a frequentare le scuole magistrali nel collegio della scuola normale femminile di Arluno. L'interesse di Francesca era rivolto alla causa missionaria, soprattutto verso la Cina e alla vita religiosa. Negli anni Settanta-Ottanta, dopo il diploma in iniziò la sua esperienza scolastica che la portò ben presto ad abbracciare la vita religiosa. Diresse l'orfanotrofio della Casa della Provvidenza, dove imparò ad organizzare il lavoro di gruppo. Quando la medesima fu chiusa, la Cabrini si ritrovò soltanto con le poche suore che aveva istruito. Fondò poco dopo la congregazione delle suore missionarie del sacro Cuore, cambiò il nome in Francesca X in onore di Francesco Saverio ed aprì un orfanotrofio con scuola annessa ed ottenne l'approvazione papale per la congregazione ed il riconoscimento del suo apostolato.

A fine anni Ottanta le condizioni dei migranti italiani erano diventate talmente disastrose che padre Scalabrini, il fondatore della Congregazione di San Carlo, che già operava a New York, non faticò molto a convincere la suora lodigiana a trasferirsi in America per aiutare i nostri connazionali. Francesca X Cabrini arrivò a New York con 7 consorelle il 31 marzo 1889. Dopo qualche difficoltà iniziale e un grande lavoro di richiesta di fondi riuscì ad aprire un orfanotrofio. Ritornò in Italia per raccogliere altri fondi e al suo ritorno comprò una proprietà a West Park a circa un paio d'ore da New York con l'intento di ospitare i bambini degli *shum* in un ambiente più sano. Nel 1890 partì per il Nicaragua dove fondò una scuola per ragazze di buona famiglia. L'anno successivo viaggiò attraverso il sud degli Stati Uniti fino a New Orleans, dove la sorte degli italiani impiegati nelle piantagioni di cotone e di canna da zucchero era proibitiva. Era il periodo del famoso linciaggio degli 11 italiani accusati ingiustamente della morte del capo della polizia Hennessy. Francesca non si scoraggiò e stabilì un centro di assistenza.

Il 17 ottobre 1892 celebrò la scoperta dell'America con la fondazione del primo dei suoi ospedali, il Columbus Hospital che si guadagnò un'ottima reputazione. Ha funzionato in maniera indipendente fino al 2007 quando è stato integrato in un complesso ospedaliero metropolitano. Madre Cabrini fece numerosi viaggi in

Italia per verificare l'istruzione data alle novizie prima di partire per le varie destinazioni.

Nel 1895 fece un viaggio molto avventuroso in Argentina attraverso il Centroamerica dove fondò altre scuole. Scuole che sorsero pure a Parigi, in Inghilterra, in Spagna. Istituzioni come scuole ed orfanotrofi crebbero soprattutto in tutti gli Stati Uniti. E madre Cabrini fu in costante viaggio per controllare lo stato di tutte ed accertarsi del loro funzionamento effettivo. Cominciò pure a visitare i campi minerari dove si trovavano centinaia di migranti italiani spesso trascurati da tutti, soprattutto nel momento della loro indigenza. Nel 1902 fondò una missione in Colorado sempre con scuola annessa. Nel 1909, tra un viaggio e l'altro, trovò pure il tempo per giurare fedeltà agli Stati Uniti d'America ottenendone la cittadinanza a Seattle, nello stato di Washington. Continuò, pur minata nella salute, il suo peregrinare per dare una casa e un'educazione scolastica a chi aveva più bisogno di cure.

L'ultima tappa del suo cammino apostolico fu Chicago. La malaria e un attacco cardiaco ne provocarono la morte al Columbus Hospital di Chicago il 22 dicembre 1917. Aveva appena aiutato le consorelle a preparare i pacchi natalizi da distribuire ai bambini della scuola. Tra America ed Europa lasciò una settantina di fondazioni gestite da oltre 1.300 consorelle. Tumulata a West Park, New York fu traslata nel 1931 nella cappella della Mother Cabrini High School di New York. Il viale che porta alla scuola fu ribattezzato Cabrini Boulevard per onorare la memoria della *Santa lombarda*.

John Fugazi, l'uomo d'affari e filantropo di Santo Stefano Lodigiano che si fece strada a San Francisco durante la seconda metà dell'Ottocento

John Fugazi nacque Giovanni Battista Fugazza il 12 febbraio 1838 in contrada Piazzollo di Santo Stefano Lodigiano, provincia di Lodi, (allora Santo Stefano al Corno, provincia di Milano), da Bernardo e Maria Domenica Mazzi. Fu poi battezzato nella chiesa dedicata alla Beata Vergine Assunta in Cielo, padrini Alessandro Razetti con Giuseppe e Veneranda Borella. I genitori erano probabilmente di origine ligure; infatti, il paese di Santo Stefano d'Aveto ne reclama i natali, pur non documentandoli. Tuttavia, già nel 1988, il comune di Santo Stefano Lodigiano aveva confermato l'avvenimento in occasione del 75° anniversario della fondazione della Fugazi Hall di San Francisco. Altri dati, desunti da articoli vari, sembravano oscurare il luogo di nascita, citando, ad esempio, un generico Milano, sempre senza riferimenti a fonti manoscritte. La svolta avvenne nell'agosto 2006 grazie all'interessamento della dott.ssa Maria Grazia Casali dell'Archivio Storico Diocesano di Lodi, che ha permesso di rintracciare e consultare i registri della parrocchia di Santo Stefano Lodigiano riguardanti John Fugazi.

John Fugazi, il cui padre faceva il carrettiere e la madre l'operaia di filanda, partì per l'America da Genova il 27 ottobre 1854 a bordo del vapore "Alabama", che arrivò a New Orleans il 17 gennaio 1855. Il cognome, già storpiato in Fawgase, diverrà in seguito semplicemente Fugazi. Dopo aver girovagato da New Orleans a Memphis, Cincinnati e New York, Fugazi arrivò in California nel 1860 dove continuò le sue peripezie alla ricerca di un lavoro stabile fino al 1869. A San

Francisco, dopo aver venduto anche tinture per capelli, avviò la propria agenzia di viaggi con la rappresentanza della “White Line Star”. Oltre ai passaggi marittimi e ferroviari, Fugazi custodiva e trasferiva il denaro dei suoi connazionali, molto sospettosi delle banche americane. (L’agenzia viaggi Fugazi/Dana Giusti Travel Agency è tuttora esistente).

L’attività pseudo-bancaria di Fugazi si evolse nel 1893, allorché decise di aprire la propria cassa di risparmio : Columbus Savings and Loan Society che nel 1901 arrivò ad avere un deposito di 1.5 milioni di dollari. Nel 1905 Fugazi lasciò la banca, ma nel 1906, subito dopo il terremoto di San Francisco, diede vita ad un’altra istituzione, la Italian People’s Bank – Banca Popolare Operaia, per aiutare gli immigrati a riprendersi dalla tragedia, soprattutto economica. Poco alla volta Fugazi si ritirò dagli affari, ma continuò a contribuire sia moralmente sia finanziariamente al benessere della comunità italiana di San Francisco. Sognava di donare un centro per riunire tutte le associazioni italiane. Dopo diverse traversie, riuscì a portare a termine il suo progetto : la Casa Coloniale Italiana Fugazi fu infatti inaugurata nel 1913 al numero 678 di Green Street a San Francisco. Il grande edificio di tre piani, sormontato da una nicchia contenente il busto di un John Fugazi dalla lunga barba mosaica, ospitò in varie riprese le diverse associazioni italiane : il comitato di soccorso, la camera di commercio, la scuola italiana, il consolato italiano, la società Dante Alighieri ed altre ancora.

John Fugazi morì nel 1916. Un secolo dopo la sua scomparsa, il quartiere a prevalenza italiano di North Beach è decisamente mutato, ma sono molte le testimonianze rimaste : la chiesa di San Pietro e Paolo, quella di San Francesco d’Assisi, il caffè Vesuvio, il caffè Trieste, il City Light Bookstore fondato da Lawrence Ferlinghetti e caro alla Beat generation di Ginsberg e Kerouac, il negozio di alimentari Molinari, il ristorante Fior d’Italia. E la Fugazi Hall, dove da 30 anni è in scena lo stravagante spettacolo di Steve Silver, Beach Blanket Babylon, che resiste all’incalzare del tempo. Una storia, un pezzo di Lombardia tutto da raccontare.

Donegani, Del Vecchio, Rasco, le famiglie di acrobati comaschi che diedero vita all’industria alberghiera di Montreal

Verso la fine del Settecento alcuni acrobati comaschi, noti come acrobati francesi, si trasferirono a New York. Giovanni Donegani, sua moglie Maria Galla, i loro figli John, Daniel, Joseph e Therèse, e suo fratello Francesco Antonio Donegani sposato con Teresa Peverelli. Erano di Moltrasio in provincia di Como. Il gruppo era composto anche da Carlo Rusconi di Como (1755-1796), Giuseppe Massimiliano Bonacina (fl. 1811), Francesco Rasco (fl 1819-1850) e Tommaso Del Vecchio (1798-1826). Donegani e Del Vecchio che costituivano il fulcro dell’attività teatrale del gruppo arrivarono a Montreal nell’aprile del 1788 dove si esibirono all’hotel Malo per proseguire poi per Quebec City e proseguire la loro tournée americana nel 1791-92. La loro compagnia era composta di acrobati, funamboli e buffoni e ammaestratori di animali e soffiatori di vetro. Fedeli alla tradizione delle esperienze francesi della commedia dell’arte come tali furono riconosciuti. Per qualche tempo divisero gli impegni professionali tra Montreal, New York e Filadelfia, finchè si stabilirono definitivamente nella provincia del

Quebec dopo aver raggiunto un discreto successo finanziario che li indusse ad investire nel settore alberghiero. Acquistarono ben cinque alberghi nella città di Montreal. Giovanni Denegani morì nel 1799. Del Vecchio continuò a dirigere le attività e nel 1824 aprì perfino un museo italiano nel famoso Auberge des Trois Rois per via delle tre corone dell'insegna. Alla sua morte avvenuta nel 1826 si innescò una lotta per l'eredità che continuò per anni.

A lato dell'attività teatrale i discendenti di Giovanni Donegani ebbero un ruolo importante nella vita di Montreal. Ad esempio John (Giovanni Antonio) Donegani, figlio di Joseph e Thèrèse Donegani (cugini di primo grado) fu mercante ed albergatore. Dal 1833 al 1835 fu nominato assessore municipale e funse da giudice di pace dal 1836 al 1840, primo italiano ad accedere a queste cariche. La sua firma appare anche in calce ad un documento del 1834 relativo alle manifestazioni patriottiche del periodo e in un manifesto del 1849 in favore dell'annessione agli Stati Uniti. La sua attività nel settore immobiliare lo porta ad essere uno dei più ricchi della città : nel 1849 possiede addirittura 65 proprietà soprattutto nella zona della vecchia Montreal.

La fortuna di Donegani svanisce in seguito ad un grosso indebitamento con la Banca popolare (Banque du Peuple) di cui fu direttore. Attento alle attività culturali, fu promotore di istituzioni culturali e donò il terreno per la costruzione del collegio Sainte-Marie. Dopo il 1855 la sua presenza sulla scena pubblica diminuì anche se non rinunciò mai al suo interesse per settore immobiliare. Morì a Montreal, in rue Sainte-Catherine nel 1868. Nell'aprile del 1837 suo fratello William Donegani fu autorizzato, primo italiano in Canada, ad esercitare la medicina e la chirurgia.

Lunga invece la storia di Giuseppe (Joseph) Donegani: Figlio di Giovanni e Maria Galla, nacque a Moltrasio nel 1780. Fu mercante e fabbricante di specchi e in rapporti d'affari con Charles Del Vecchio a New York. Alla morte di Tommaso del Vecchio, Joseph prese possesso di una parte dell'eredità paterna che comprendeva l'albergo dei Tre Re (Trois Rois) dove Del Vecchio aveva allestito il museo italiano. Il tutto fu però impugnato dai figli di Thèrese e Joseph, che era deceduto nel marzo del 1803. Il loro assunto era basato sul fatto che nonostante fosse a suo favore, Joseph non aveva nessun diritto, in quanto John, non essendo cittadino canadese, non poteva redigere un testamento su una proprietà canadese e quindi non conforme alle legge britannica in vigore. La battaglia giudiziaria durò anni.

La corte municipale e la corte d'appello diedero ragione ai nipoti, ma nel 1849 una nuova legge del parlamento diede ragione a Joseph. I discendenti dei Donegani (Donegan) continuano ad essere presenti in Quebec.

Tra gli altri componenti del gruppo emersero i fratelli Del Vecchio ed in particolare, come abbiamo visto, Charles, gestore dell'Auberge des Tres Rois, così chiamato per le tre statue regali esposte al suo interno, che era situato tra la St. Paul Street e la Old Custom House Square (Vecchia piazza della dogana). Per attrarre maggior clientela e rilanciare il locale istituì un museo italiano dove erano esposti animali imbalsamati e vari oggetti d'arte. Purtroppo l'Auberge chiuse i battenti nel 1849 e nel 1854 gli ultimi pezzi rimasti del museo andarono dispersi.

La morte di Charles nel 1826 aveva lasciato un vuoto difficilmente colmabile, oltre ad una grande fortuna che diede pure luogo alla nota battaglia legale tra gli eredi Donegani.

Nella vieux Montreal (Vecchia Montreal) proprio di fronte al Marchè Bonsecours Building si trova tuttora l'hotel Rasco. Francesco Rasco arrivò in Canada nel 1819 e rientrò in Italia nel 1850 per ragioni di salute. Durante la sua permanenza divenne uno dei più famosi albergatori del periodo soprattutto per i suoi modi gentili, la sua raffinatezza, il cibo e la classe soprafina, alquanto sconosciuti nel Canada dell'epoca. Dopo alterne fortune, tra cui l'incendio dell'hotel British-American di cui era comproprietario nell'aprile del 1833, si gettò anima e corpo nella costruzione del Rasco Hotel che fu inaugurato nel 1836. In questa struttura di lusso soggiornò, a partire dall'11 maggio 1842, Charles Dickens con la moglie Catherine Hogarth. Lo scrittore inglese, al termine del suo viaggio attraverso il nord America, diresse tre suoi lavori al Royal Theatre che si trovava proprio di fronte. Sede di incontri ad alto livello soprattutto politico, il Rasco hotel cominciò a declinare a partire dalla metà del 1850 a causa dello spostamento del centro città verso Rue Sainte Catherine: In successione fu adibito a caserma, magazzino e altre svariate funzioni. E privato di tutti i suoi dettagli architettonici.

La città di Montreal acquistò l'edificio nel 1980 e provvide alla sua ristrutturazione lasciando in bella vista l'insegna *Rasco Hotel* a testimoniare la storia alberghiera della città.

Filippo Branca, da Turbigo alle miniere dello Utah in USA e del British Columbia in Canada, per far diventare il figlio Angelo, primo giudice italiano della Corte Suprema

Filippo Branca nacque a Turbigo, Milano nel 1870. Nel 1890 seguì le rotte dei Cuggionesi e lavorò nelle miniere di Iron Mountain, Michigan e di Herrin, Illinois.

Si trasferì poi nello Utah, a Castlegate a lavorare sempre nelle miniere di carbone, dove raggiunse altri lombardi e dove risulta dal censimento del 1900. Nel frattempo si era sposato con Teresa Christopher (Cristoforo) che aveva richiamato dall'Italia. Teresa era trentina e allora definita dagli americani sud-tirolese.

Il figlio Joe nasce nel 1898. Filippo è alla ricerca di qualcosa e si sposta in California. Non ci resta molto e questa volta va più a nord in Canada reclutato dalle miniere di Dunsmuir per i suoi giacimenti vicini a Nanaimo, le Extension Mines sull'isola di Vancouver. Poco dopo sopraggiunse la corsa all'oro nel Klondike e Filippo fu tra gli ardimentosi. Tornò con un gruzzolo che si diceva intorno ai 10.00 dollari. Nel frattempo il campo minerario rinominato Ladysmith ridivenne la casa di Filippo Branca. Qualche mese dopo la scoperta di un giacimento di rame a una quindicina di chilometri da Ladysmith contribuì a cambiargli nuovamente la vita. Henry Crofton (che dette poi il nome alla cittadina omonima) fu incaricato dal suocero Duismuir di organizzare il campo minerario e le attrezzature necessarie all'estrazione del minerale. Il company store (Il negozio della compagnia) fu dato in gestione a un dipendente provvisto di capitale: Filippo Branca.

La miniera funzionò per qualche tempo nonostante le difficoltà del territorio, ma il successo fu minato dalle lotte intestine tra i proprietari e ben presto fallì per entrare nel numero delle tante città fantasma di cui è costellato l'ovest canadese.

Filippo Branca aveva però subodorato qualcosa e se andò in tempo. Nel frattempo erano nati Ann nel 1901 e Angelo nel 1903. John nascerà nel 1906 e Giuseppe nel 1910 sarà battezzato con il nome del fratello morto il 27 settembre 1908. Filippo questa volta attraversò soltanto lo stretto e si stabilì a North Vancouver dalla parte opposta del Burrard Inlet. Correva l'anno 1903.

Inizialmente aprì un negozio di generi alimentari (grocery store) assieme a un piemontese di nome Giovanni Corsetti, proprio sulla via principale (Main Street).

Il sodalizio durò poco in quanto Filippo preferì aprire in proprio a North Vancouver sulla prima strada (First Street).

Nel 1908 Filippo Branca tornò in Italia per motivi familiari. Era morto uno zio che era stato ministro delle finanze del regno d'Italia e Filippo aveva ereditato una parte delle sue fortune. Il 3 ottobre 1908 la nave La Lorraine attraccò al porto di New York da Le Havre. Filippo, registrato come cittadino americano, non ebbe molti fastidi ad Ellis Island. Prima di proseguire il viaggio per Vancouver si fermò all'Hotel Bertini al 154 di Bleecker Street nel cuore del Greenwich Village italiano. Durante il viaggio in Italia, Filippo Branca aveva concepito l'idea di trasformare il suo business e di entrare nell'import-export di prodotti alimentari italiani. Il numero sempre crescente di Italiani reclutati a Chiasso dalla Corecco e Brivio e a Udine da Paretti si univa ai gruppi reclutati in Calabria. Miniere e ferrovie, soprattutto la Canadian Pacific Railway, avevano bisogno di un numero crescente di operai. E tutto questo si tramutava alla fine nella richiesta di prodotti della terra d'origine. Branca vendette il negozio di North Vancouver e aprì nuovamente sulla Main Street, dove il suo business all'ingrosso e al dettaglio sarebbe durato fino alla sua morte. Nel 1911 Branca acquistò 65 ettari di terra a Burnaby per produrre verdura in proprio. Il terreno era vergine e non aveva bisogno di concime. I risultati furono eccellenti. Sempre nel 1911 Branca costituì la Società Veneta con lo scopo di aiutare i soci sia economicamente sia socialmente. In realtà l'organizzazione divenne un veicolo di acculturazione al nuovo sistema di vita canadese. Lealtà verso il paese d'origine ma anche rispetto per il paese di adozione. Nel 1966 il figlio Angelo fonderà sulle orme del padre la Confratellanza Italo-Canadese con gli stessi scopi e attraverso l'unione di più società. Il 12 febbraio 1936 Filippo Branca fu applaudito in occasione del 25 anniversario di fondazione della Società Veneta e gli fu riconosciuto il merito di avere contribuito al successo della comunità italo-canadese. Per anni era stato il punto di riferimento sia per i vecchi che per i nuovi migranti. Morì il 26 aprile 1939. Il figlio Angelo divenne giudice della Corte Suprema canadese ed è ancora ricordato come *Il Gladiatore delle Aule di Tribunale*. Anche la nipote Dolores Holmes è diventata giudice. Turbigo forse è soltanto un punto sulla cartina geografica. Quanti migranti hanno sovvertito il pronostico che li vedeva analfabeti, poveri, perdenti. Filippo Branca non risulta neanche dalle liste passeggeri di Ellis Island, se non per il viaggio di ritorno in America. Nessun indizio a New York, Boston, Halifax, Baltimora, Boston, Philadelphia. Forse era un clandestino.

4.4. Africa e Oceania

Prospero Moisè Loria, l'uomo d'affari mantovano in Egitto, che ha legato il suo nome alla fondazione della Società Umanitaria di Milano

Prospero Moisè Loria nacque a Mantova nel 1814. La sua origine ebraica gli procurò diversi fastidi, al punto da indurlo a trasferirsi assieme al fratello a Trieste, dove la comunità ebraica godeva invece di una relativa tranquillità in un clima mitteleuropeo molto più moderno. I due fratelli Loria continuarono a dedicarsi con un certo successo al commercio del legname. Intorno al 1844 emigrarono in Egitto, attratti dall'apertura del Paese alla modernizzazione, che garantiva agli intraprendenti e agli spericolati un successo economico non trascurabile. I fratelli ebbero delle diversità di opinione e intrapresero strade diverse. Moisè fu talmente abile da ottenere la fiducia del vicerè d'Egitto, Mehemet - Alì che gli concesse l'appalto della fornitura del legname da utilizzare nella costruzione delle ferrovie.

Moisè Loria rimase in Egitto per una ventina d'anni accumulando una ricchezza incredibile valutata ad almeno 13 milioni di lire. Rientrò in Italia e si stabilì a Milano in via Manzoni 9 assieme alla moglie Anna Tedeschi con il desiderio di dedicarsi ad altro, dopo aver passato anni e anni ad accumulare denaro con il commercio. Era un tipo particolare, molto semplice, schivo di modi, abbastanza solitario. Le sue formazioni culturali era soprattutto frutto delle sue esperienze in giro per il mondo, dove era rimasto colpito dalla condizione dei derelitti. Fu proprio questa considerazione verso il bene degli altri a fargli concepire il disegno della "Società Umanitaria". A questa istituzione, nata poi nel 1893, Moisè Loria, assegnò diversi beni finanziari e un'intera area edificabile nel centro di Milano, proprio dietro la sede attuale del Palazzo di giustizia. Lo scopo dell'istituzione è quello elencato nello statuto del 1893:

“Mettere i diseredati, senza distinzione, in condizione di rilevarsi da se medesimi, e di operare per l'elevazione professionale, intellettuale e morale dei lavoratori”.

Moisè Loria morì a Milano il 28 ottobre 1892 di enfisema polmonare. La Società Umanitaria promossa da Loria avrebbe un giorno contribuito ad alleviare i problemi dei migranti in transito alla Stazione Centrale di Milano. Infatti dopo lunghe ed estenuanti discussioni il 22 dicembre 1907 venne inaugurata proprio alle spalle della stazione la Casa degli Emigranti in collaborazione con il comune di Milano di cui si trova un'ampia descrizione nel numero 52 dell'Operaio Italiano, l'organo settimanale in lingua italiana dei sindacati professionali della Germania del 28 dicembre 1907. Questo grande interesse per l'iniziativa riempiva ovviamente un vuoto ed aiutava a risolvere il problema del sovraffollamento e della mancanza di assistenza nella grande stazione ferroviaria di scambio di Milano. Sempre con l'intendimento di operare secondo il pensiero di Moisè Loria.

La Casa offriva assistenza immediata, consentiva di avere informazioni sul mercato del lavoro, di sfuggire alle grinfie degli sfruttatori e forniva vitto ed alloggio. Le oltre 500.000 persone registrate nei primi tre anni di esercizio

testimoniarono la necessità dell'iniziativa, che continua ad essere motivo di riflessione per quanto riguarda l'assistenza data oggi ai migranti nel mondo. La Società Umanitaria è stata e continua ad essere un'istituzione filantropica come sognato da Prospero Moises Loria.

Modesto "Charlie" Varischetti, il bergamasco di Gorno in Australia che rimase intrappolato per nove giorni in una miniera d'oro allagata prima di essere miracolosamente salvato

La storia di Modesto Varischetti richiama quella di tutti coloro che partirono alla ricerca di una vita migliore già minatori oppure che lo divennero nei Paesi d'emigrazione. Modesto Varischetti nacque a Gorno, Bergamo il 24 ottobre 1874 da Giovanni e Luigia Holscanech. Il padre faceva il pastore e Modesto.

Secondogenito di sette tra fratelli e sorelle incominciò ben presto a lavorare. A 13 anni era già nelle miniere di zinco della valle di proprietà della ditta inglese Spelter che in passato erano anche state sotto il controllo della famiglia del pittore livornese Amedeo Modigliani. Dapprima aiutò le cernitici (taissine) a separare il minerale, passò poi al trasporto del medesimo con i gerli e finalmente a diciotto anni divenne minatore all'interno della miniera. La paga bassa, il lavoro rischioso ed incostante causa le mutevoli esigenze del mercato costringevano spesso i lavoratori a cercare fortuna altrove. I dirigenti inglesi della miniera menzionavano spesso l'Australia e le miniere d'oro. Alcuni minatori furono attratti da questi racconti e partirono. Chi tornò raccontò storie che invitarono altri a lasciare Gorno.

Modesto Varischetti partì nel 1900 assieme ad un nutrito gruppo di valligiani.

La moglie Maria Adele Zanotti sposata nel 1893 era in attesa del quarto figlio.

Il viaggio fino a Fremantle, nell'Australia occidentale sulla *Barbarossa* durò oltre un mese. Il viaggio in treno lo condusse nel deserto australiano a Bonnievale, a pochi chilometri da Coolgardie, dove operavano le miniere della Westralia Mines. Varischetti fece diversi lavori legati alla miniera mandando il denaro per il sostentamento della famiglia, ma nel 1902 tornò in Italia. Non riuscì a reinserirsi; il 16 aprile 1903 sbarcò nuovamente a Fremantle a bordo della nave *Orotava*. In Italia, nel frattempo, era nato il quinto figlio. Il 17 gennaio 1904 la moglie Maria Adele morì di tubercolosi polmonare. Una colletta tra compaesani gli permise di ritornare in Italia per riunirsi ai figli. Ma il Varischetti, anche questa volta, non riuscì a sistemarsi e prese nuovamente la via di Fremantle dove sbarcò ai primi di maggio del 1906 a bordo della nave *Oldenburg* per ritornare a Bonnievale a cercare l'oro. Modesto Varischetti, ormai diventato per comodità semplicemente *Charlie*, riprese la sua vita di minatore specializzato nella perforazione con barramina e mazza, come si usava a Gorno, poi rimpiazzati dal martello perforatore. Charlie riusciva a malapena a mandare un po' di denaro alla madre per allevare i figli rimasti orfani di madre. Poi avvenne il fatto che lo rese famoso.

Il devastante nubifragio che colpì la regione dell'Australia dell'Ovest il 19 marzo 1907 provocò l'inondazione della miniera di Bonnievale. L'allarme fu tempestivo e tutti i 160 minatori al lavoro quel giorno risalirono in superficie senza danni. Un conteggio più accurato scoprì la mancanza di Charlie. Che cosa

era successo? Charlie era sceso nel pozzo n. 22 fino al livello 3 da cui poi si era deviato verso la galleria inclinata che collegava i vari livelli della miniera.

Arrivato al livello 10, a circa duecentoquaranta metri di profondità, si diresse infine verso una rimonta ovvero una galleria in salita, dove si accinse ad usare il martello pneumatico. Si accorse ben presto che l'aria non arrivava, anzi al suo posto arrivava l'acqua, che cominciò lentamente a salire, ma che improvvisamente smise di crescere. Fu la sua salvezza assieme alla sacca d'aria, che gli permise di sopravvivere nonostante la mancanza di cibo, luce e la paura di non riuscire a salvarsi. Miracolosamente Charlie riuscì a segnalare la sua presenza, battendo due colpi seguiti da una pausa, che furono avvertiti in superficie. L'ispettore minerario Josiah Crabb organizzò le operazioni di salvamento con il coordinamento di vari ingegneri tra cui Herbert Hoover, il futuro presidente degli Stati Uniti. Due palombari Frank Hughes e Thomas Hearn raggiunsero infine Charlie attraverso dei tubi fatti venire con un treno speciale da Fremantle. Dopo otto giorni di Charlie fu finalmente raggiunto e trasportato fortunatamente in superficie, dopo aver attraversato la miniera ancora invasa dall'acqua. La vicenda di Charlie aveva fatto il giro del mondo. In Italia *La Domenica del Corriere* gli dedicò la prima pagina con una artistica illustrazione del pittore Achille Beltrame che lo raffigura nel momento del salvamento. Ne parlarono tutti i giornali australiani e quelli di tutto il mondo. In Australia la vicenda di Charlie è ancora molto conosciuta e citata come esempio di solidarietà ed aiuto fraterno nei confronti degli immigrati. Che successe a Charlie? Restò in Australia. Continuò a lavorare in miniera, ma la fortuna non gli sorrise due volte. Contrasse la silicosi e morì il 3 settembre 1920 all'età di 46 anni.

E' sepolto nel cimitero di Kalgoorlie.

Bibliografia

- Milza Pierre (1993), *Voyage en Ritalie*, Paris, librerie Plon
- Hugh Thomas (1994), *La Conquista de Mexico*, Barcelona, Planeta
- McGreal Mary Nona (2005), *Journeyman, Preacher, Pastor, Teacher: Samuel Mazzuchelli, American Dominican*. Notre Dame, Ind., Ave Maria Press
- (1844) *Memorie istoriche ed edificanti d'un missionario apostolico dell'ordine dei predicatori fra varie tribù di selvaggi e fra i cattolici e protestanti negli Stati Uniti d'America*, Milano, Coi tipi della Ditta Boniardi-Pogliani, Contrada de' Nobili, N. 3993,
- Baraldi B. (2005) (a cura di), *Un esploratore bergamasco nel mondo, Giacomo Costantino Beltrami alla scoperta delle sorgenti del Mississippi* Bergamo, Leading Edizioni
- Furia Luigi e Austen Tom (1990), *Un Bergamasco chiamato "Charlie", Storie vere di emigranti italiani nelle miniere d'oro del Western Australia*, Bergamo, Lediberg Editrice
- Bonfiglio, Giovanni (2008), *Antonio Raimondi, l'italiano che esplorò il Perù*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli
- Bauer Riccardo (1964), *La Società Umanitaria, Fondazione P. M. Loria*, Milano, Società Umanitaria
- Spada A.V. (1969), *The Italians in Canada, Montreal*, Riviera Printers and Publishers
- Schiavo Giovanni (1992), *Four centuries of Italian- American history*, New York, Center for Migration Studies (prima edizione: 1957)
- Mazzei Marino (1976) *La Parola del Popolo*, Anno 68, Volume XXVI, Settembre – Ottobre, Chicago, All-American Foil Printing Company
- Magnani, Ferdinand (1987), *Paul Busti and the Holland Land Company*, New York, Il Carroccio Pub. Co., 1987
- Rosoli Gianfausto (1978), *Un Secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, Roma. Centro Studi Emigrazione
- Comboni Daniele (2003), "Al servizio della missione, antologia di testi", a cura di Aldo Gilli, Roma. Edizioni San Paolo
- Tomasi Silvano e Rosoli Gianfausto (1997) (a cura di), *Scalabrini e le migrazioni moderne, scritti e carteggi*, Torino, Società Editrice Internazionale
- Caliaro Mario, Francesconi Mario (1968), *L'apostolo degli emigranti Giovanni Battista Scalabrini*, Milano, Editrice Ancora
- Di Teodoro Laura, Zois Giuseppe (2008), *Dalla Val Cavallina alle miniere indiane, tremila metri sotto terra tra l'oro di Kolar*, Clusone

- Lucato Roberta (2004), "Paolo Busti, l'uomo, il sindaco", *Quaderni di Storia Venegonese*, n. 2 – Comune di Venegono Superiore, Azzate, Varese, Consorzio Artigiano, L.V.G.
- Cossia Giovanna, De Poli Mario (1993) (video a cura di), *Lombardi in Messico*, "Pietro Martire, Juan Pablos, Lorenzo Boturini", Milano, Polimago,
- Armani Giuseppe (1997), *Carlo Cattaneo, padre del federalismo italiano*, Cernusco sul Naviglio, Garzanti
- Einaudi Luigi (1995), *Un Principe Mercante*, riproduzione in facsimile dell'edizione originale, Venezia, Techint (Edizione originale : Luigi Einaudi, *Il Principe Mercante, Studio sulla espansione coloniale italiana*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1900)
- Petriella Dionisio, Sosa Miatello Sara, *Diccionario biografico italo-argentino*, <http://www.dante.edu.ar/web/dic/d.pdf>
- Petriella Dionisio e Miatello Sosa Sara (1976), *Diccionario Biogràfico Italo-Argentino*, Buenos Aires
- O'Connell, John Morgan (1878), *Charles Bianconi, a biography, 1786-1875*, London, Chapman & Hall, 193, Piccadilly
- Aleandri Emelise (2006), *The Italian-American Immigrant Theatre of New York City: Vol. I, 1746-1899*, Lewiston NY, Edwin Mellen Press
- Valli Don Carlo (1987) "Alla ricerca dei dipinti di Ferdinando Brambilla lasciati in eredità dalla figlia Antonia al cugino Giuseppe Legnani di Cassano d'Adda" in *I quaderni del Portavoce*, n. 10, Tipolitografia Uggè,
- Culos, Raymond (1998), *Vancouver's Society of Italians*, Madeira Park, B.C., Harbour Publishing
- Culos Raymond (2002), *Vancouver's Society of Italians, Vol. II*, Burnaby, B.C., Raymond Culos Publishing
- Moore Vincent (1981), *Gladiator of the courts, Angelo Branca*, Vancouver, Douglas & McIntyre Ltd
- Cattaneo Carlo (2002), *Scritti sulla Lombardia*, Milano, Oscar Mondadori
- Bocchi Vittorio (2008), *Il Cavalier Francesco Bisighini, ritorno da Buenos Aires*, Reggio Emilia, Antiche Porte editrice
- Durante Francesco (2001), *Italoamericana, Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti, 1776-1880*, Milano, Arnoldo Mondadori
- Italian Welfare Agency (1988) (a cura di), *Casa Coloniale Italiana – John F. Fugazi*, San Francisco
- Marquis James, Bessie R. James (1970), *Biografia di una banca, Storia della Bank of America*, Torino, Ruggero Aprile
- Scaraffia, Lucetta (2003), *Francesca Cabrini, tra la terra e il cielo*, Milano, Figlie di San Paolo
- Di Donato Pietro (1990), *Immigrant saint, the life of mother Cabrini*, New York, St. Martin's Press, <http://www.montecudine.com.uy/>
- (1910), *Primo Centenario della indipendenza della repubblica argentina, 1801-1910, compendio storico illustrato*, Buenos Aires, Lorenzo Faleni editore
- Istituto coloniale italiano (1910), *A ricordo della commemorazione centenaria della indipendenza della repubblica argentina*, Bergamo, Officine dell'Istituto italiano di arti grafiche

Valli Carlo (1984), “Un Cassanese alla corte di Spagna, Ferdinando Brambilla (1763-1834) navigatore e pittore”, in *I quaderno del Portavoce* n.5, la Contrada Magjura, Calvenzano, Bergamo, grafiche Signorelli

Capitolo 5

Bibliografia ragionata

Sono di seguito presentati titoli della letteratura scientifica e divulgativa aventi ad oggetto il fenomeno migratorio lombardo.

Per comodità, l'elenco è articolato in due sezioni: "Volumi e contributi in volume" e "Articoli".

Ciascuna sezione, al suo interno, prevede la seguente classificazione:

- Aree di partenza:
- Migrazioni continentali;
- America Settentrionale;
- America Meridionale;
- Australia;
- Migrazioni di mestiere;
- Comunità all'estero;
- Assistenza;
- Bibliografie, storie di famiglie e dizionari bibliografici;
- Inchieste, studi regionali e demografici.

5.1. Volumi e contributi in volume

Aree di partenza

- ANTONINI P., SCHIAVI G. (a cura di), 2004, *Sotto altri cieli. Emigranti di ieri e immigrati di oggi a Onore*, Bergamo, Il filo di Arianna, Calendario 13
- ARITER (a cura di), 1987, per conto del CITE della Regione Lombardia, *Il fabbisogno di formazione professionale da parte dei lavoratori frontalieri delle province di Sondrio, Como e Varese*, Sondrio
- ARITER (a cura di), 1990, per conto della Provincia di Sondrio, *Come sta cambiando la richiesta di manodopera valtellinese e valchiavennasca nel Grigioni e nel Ticino*, Sondrio
- ARMOCIDA G., 1995, *Le "Notizie storiche di Besozzo e della famiglia Adamoli" di Giulio Adamoli*, in LACAITA C. G. (a cura di), 1995, *Fare Storia. Studi in onore di Luigi Ambrosoli*, Milano

- ARSLAN E. (a cura di), 1964, *Arte e artisti dei laghi lombardi*, Vol. I : *Architetti e scultori del Quattrocento*, Como 1959; Vol . II: *Gli stuccatori dal Barocco al Rococò*, Como
- ASCOLI U., 1979, *Movimenti migratori in Italia*, Bologna
- AUDENINO P., 1992, *The alpine paradox: exporting builders to the world*, in George E. Pozzetta and B. Ramirez, a cura di, *The italian diaspora: migration across the globe*, Multicultural History Society of Ontario, Toronto, 1992
- AUDENINO P., 2000, *La mobilità artigianale nelle alpi italiane fra Ottocento e Novecento*, in D. Albera, P. Corti, a cura di, *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini?*, Cavallermaggiore, Gribaudo
- AUDENINO P., 2002, *Mestiere professione e impresa nelle migrazioni dalle Alpi italiane fra Otto e Novecento*, in Daniel Grange, a cura di, *L'espace alpin et la modernité*, Grenoble, Chripa.
- AUDENINO P., 2002, *La mobilità come fattore di integrazione nella macroregione alpina: un bilancio storiografico*, in L. Mocarrelli, a cura di, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*, Milano, Angeli.
- AUDENINO P., 2002 *Mestieri e professioni degli emigrati*, in A. DE CLEMENTI, P. BEVILACQUA, E. FRANZINA, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, II, *Arrivi*, Roma, Donzelli.
- AUDENINO P., 2003. *L'élite dell'emigrazione nelle Alpi centro-occidentali (secc.XIX-XX)*, in M. Cavallera, a cura di, *I Tinelli. Storia di una famiglia*, Milano, Angeli.
- AUDENINO P., 2007, *Chaines migratoires régionale set communautès ethniques: l'emigration lombarde*, in M., BLANC-CHALEARD, A. BECHELLONI, B. DESCHAMPS, M. DREYFUS & E.VIAL, (a cura di), *Les petites Italies dans le monde*, Rennes presses Universitaires de Rennes.
- AUDENINO P., 2007, *Emigrazione lombarda e modelli migratori dell'Italia settentrionale*, in O.De Rosa, D. Verrastro,(a cura di), *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, Bologna, Il Mulino
- AUDENINO P., TIRABASSI M., *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008
- AUDENINO P., *La mostra degli italiani all'estero. Prove di nazionalismo*, in M.L. BETRI, A. GIGLI MARCHETTI, C.G.LACAITA, *Milano e l'esposizione internazionale del 1906. La rappresentazione della modernità*, Milano, Angeli 2008
- AUREGGI O., 1961, *Problemi giuridici connessi con la immigrazione e la emigrazione nella Alta Lombardia. La capacità giuridica di immigrati e emigrati nelle comunità rurali lombarde*, in "Archivio Storico Lombardo", LXXXVIII (1961), Atti del IX Congresso Storico Lombardo. Lago di Como - Lugano 11-14 maggio 1961
- AUSTEN T., FURIA L., 1990, *Un bergamasco chiamato "Charlie". Storie vere di emigranti italiani nelle miniere d'oro del western Australia*, Bergamo, Lediberg Editrice.

- BARALDI S. (a cura di), 2005, *Un esploratore bergamasco nel mondo, Giacomo Costantino Beltrami alla scoperta delle sorgenti del Mississippi*, Bergamo, Leading Edizioni.
- BELHOSTE J. F., 1998, *Le migrazioni dei fabbri bergamaschi nel delfinato*, in FONTANA G. L., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), 1998, *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, Cuesp.
- BELLONI L., M., ZECCHINELLI M., 1984, *L'antica emigrazione dalle sponde occidentali del Lario. Aspetti culturali ed umani*, Como
- BELLONI L., ZECCHINELLI M., 1961, *L'emigrazione popolare dalle terre dell'Alto Lario attraverso documenti, arte e folclore*, in "Archivio Storico Lombardo" LXXXVII
- BELLORA E., CHIARELLI D., GALANGA E., CALTAGIRONE F., FASSIN I., SARTORIS G., 1994, *L'emigrazione valtellinese e valchiavennasca nel mondo: contributo introduttivo per uno studio sull'argomento*, Tirano, Museo Etnografico Tiranese.
- BELOTTI B., 1940, *Sul privilegio dei Caravana o Bastazi di Val Brembana a Genova*, in "Bergomum", XXXIV
- BENATTI E., 1998, *Brasile chiama... Mantova. Una manciata di semi sul terreno della memoria*, Comitato Tricolore Italiani nel mondo. Delegazione della Lombardia. Associazione culturale dei Mantovani in Brasile, Associazione mantovani nel mondo, Verdello, Tipolitografia Gamba
- BENDOTTI A., PELLICOLI M., VALTULINA E., 1991, *Gli anni dimenticati. Emigranti castionesi dalla fine dell'Ottocento agli anni Cinquanta*, Quaderni della Biblioteca comunale di Castione della Presolana, Clusone, Ferrari.
- BENDOTTI A., VOLTULINA E. (a cura di), 1995, *Il pane degli altri. Emigrati ed immigrati nella provincia di Bergamo dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri*, Bergamo, Il filo di Arianna, Quaderni della biblioteca Di Vittorio, n.2.
- BENDOTTI A., VOLTULINA E. (a cura di), 1997, *Le parole possibili. Per un lessico degli emigranti della Val di Scalve*, Bergamo, Museo etnografico di Schilpario, Quaderno n.2.
- BENZONI G., 1988, *Venezia e Bergamo*, in COMUNE DI BERGAMO (a cura di), 1988, *Venezia e la terraferma: la cultura*, Bergamo
- BERTACCHI G., BENDOTTI A. (a cura di), 2003, *Le parole e il silenzio. La Val di Scalve del Novecento nella memoria delle donne*, Bergamo, Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea
- BERTONI A., 1979, *Lo sviluppo economico della provincia di Sondrio*, a cura del Centro di Ricerche Economico-Aziendali dell'Università Bocconi di Milano, Collana della Banca Piccolo credito Valtellinese, Giuffrè, Milano
- BERTOSSA A., 1937, *Storia della Calanca*, Poschiavo
- BIANCONI S., 1992, *Domestici verzascheschi a Roma nella seconda metà del '700 "in Roma v'è della gran gente"*, in *Migranti*
- BIGAZZI G., MERIGGI M. (a cura di), 2001, *La Lombardia.*, in BIGAZZI D., MERIGGI M. (a cura di), 2001, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi

- BORA G., 1989, *Da Leonardo all'Accademia della Val di Bregno: Aurelio Luini e i disegni degli accademici*, in "Raccolta Vinciana", XXIII
- BORA G., KAN-ROSSI M., PORZIO F. (a cura di), 1998, *Rabisch. Il grottesco nell'arte del Cinquecento. L'Accademia della Val di Blenio, Lomazzo e l'arte Milanese*, Catalogo della mostra tenutasi a Lugano 28 marzo - 21 giugno 1998, Lugano-Milano 1998
- BRUSA C. (a cura di), 1990, *Quando in Valceresio si emigrava (1861-1915)*, Varese, Comunità montana Valceresio
- BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Vol.I e II, Varese, Lativa
- CAIZZI B., 1955, *Il Comasco sotto il dominio austriaco fino alla redazione del catasto teresiano*, Como
- CAIZZI B., 1980, *Il Comasco sotto il dominio spagnolo. Saggio di storia economica e sociale*, (II ed.), Milano - Napoli
- CAIZZI B., 1993, *Dalla posta del re alla posta di tutti. Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'Unità*, Milano
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO ED AGRICOLTURA DI SONDRIO, 1998, *La provincia di Sondrio dall'unità d'Italia ad oggi. Lineamenti dello sviluppo economico*, in "Valtellina e Valchiavenna", rivista della Camera di Commercio di Sondrio, numero speciale sullo sviluppo dell'economia provinciale, aprile 1998, Lito Polaris, Sondrio
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO ED AGRICOLTURA DI SONDRIO, 2002, *Osservatorio sulla qualità del fattore lavoro*, Sondrio
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO ED AGRICOLTURA DI SONDRIO, UFFICIO STUDI E STATISTICA, 2002, *La congiuntura dell'industria manifatturiera, l'andamento delle imprese, lo scambio con l'estero. Provincia di Sondrio. I e II trimestre 2002*, Sondrio
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO ED AGRICOLTURA DI SONDRIO, UFFICIO STUDI E STATISTICA, 2003, *La congiuntura dell'industria manifatturiera, l'andamento delle imprese, lo scambio con l'estero. Provincia di Sondrio. III e IV trimestre 2002, I e II trimestre 2003*, Sondrio
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO ED AGRICOLTURA DI SONDRIO, 2003, *Osservatorio economico provinciale. L'andamento economico della provincia di Sondrio 2001-2002*, Istituto G. Tagliacarne, Sondrio
- CANETTA R., 1987, *Città e campagna nell'esperienza demografica*, in ZANINELLI S. (a cura di), 1987, *Da un sistema agricolo a un sistema industriale: il comasco dal Settecento al Novecento*, Vol. I, *Il difficile equilibrio agricolo-manifatturiero*, Como, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura.
- CANETTA R., 1988, *Il perdurante divario tra risorse e popolazione*, in ZANINELLI S. (a cura di), 1987, *Da un sistema agricolo a un sistema industriale: il comasco dal Settecento al Novecento*, Vol.II, *La lunga trasformazione tra due crisi (1814-1880)*, Como, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura

- CANETTA R., 1989, *Popolazione e industrializzazione*, in ZANINELLI S. (a cura di), 1987, *Da un sistema agricolo a un sistema industriale: il comasco dal Settecento al Novecento*, Vol.III, *L'affermazione industriale (1880-1914)*, Como, Camera di Commercio industria e agricoltura di Como
- CAPELLI A., 1997, *Il mercato del lavoro in provincia di Sondrio*, Università degli Studi di Pavia, tesi di laurea, anno accademico 1996/1997, Pavia
- CARERA A., 2003, *Questioni relazionali dell'area economica lombarda tra XVIII e XIX secolo: alcune chiavi di lettura*, in PIOLA CASELLI F. (a cura di), 2003, *Regioni alpine e sviluppo economico. Dualismi e processi d'integrazione*, Milano, Angeli
- CARPINTERI RAGAZZINI R., 1998, *Les immigrés bergamasques dans la cité Meyer de Vernon*, Cahiers des Annales de Normandie n.28, *L'immigration italienne en Normandie de la troisième république à nos jours. De la différence à la transparence*, Caen
- CATTANEO C., 1972, *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, in CASTELNUOVO FRIGESSI D. (a cura di). *Opere scelte*, V.II, Torino, Einaudi
- CATTANEO C., 2002, *Scritti sulla Lombardia*, Milano, Oscar Mondadori
- CATTINI M., DE MADDALENA A., ROMANI M. A. (a cura di), 1995, *Storia economica e sociale di Bergamo*, Bergamo
- CAVALLERA B. M., 1998, *Imprenditori e maestranze: aspetti della mobilità nell'area prealpina del Verbano durante il secolo XVIII*, in FONTANA G. L., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), 1998, *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano
- CAVALLERA M. (a cura di), 2003, *I Tinelli. Storia di una famiglia (secoli XVI - XX)*, Milano Franco Angeli (In particolare si veda M. CAVALLERA, *Introduzione. L'uomo, la società, l'ambiente. Indagine su una famiglia*, pp. 13 - 40 e M. CAVALLERA, *Vie di ascesa economica e sociale nel mondo prealpino (i secoli dell'età moderna)* pp. 133 - 164)
- CAVALLERA M., 1995, *L'emigrazione nel secolo XVIII: terre lombarde dell'arco alpino*, in BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, vol.II, Varese, Lativa
- CAVALLERA M., 2000, *Imprenditorialità e strutture cetuali nel versante italiano delle Alpi in età moderna*, in ALBERA D., CORTI P., 2000, *La montagna mediterranea. Una fabbrica d'uomini?*, Cavallermaggiore, Gribaudo
- CAVALLERA M., 2001, *Aspetti economici e sociali di "borghi grossi" e città del pedemonte lombardo (secoli XVI - XVIII)*, in GARDI A., KNAPTON M., RURALE F. (a cura di), 2001, *Montagna e pianura scambi e integrazione nell'area padana in età moderna*, Atti del seminario tenutosi presso l'Università di Udine nei giorni 16 e 17 maggio 2000, Udine, Forum 2001
- CAVALLERA M., 2001, *Ceti dirigenti e circolazione dell'informazione nella zona dei laghi lombardi (secolo XVIII)*, in LEONARDI A. (a cura di), 2001, *Aree forti e deboli nello Sviluppo della montagna alpina*, Atti del Convegno su *Identità locali e interdipendenze fra aree forti e deboli nello sviluppo economico e nelle trasformazioni socio-culturali dell' "area alpina" tra XVIII e XX secolo*, tenutosi a Trento nel novembre del 1998, Trento
- CAVALLERA M., 2002, *Una provincia e la sua identità: permanenze di lungo periodo e condizionamenti del passato*, in CORRITORE R. P., LAFORGIA E.

- R. (a cura di), 2002, *La Provincia di Varese negli anni Trenta: istituzioni, società civile, economia*, Atti del Convegno di Studi Storici promosso dall'Università dell'Insubria e dall'Istituto varesino per la Storia Contemporanea e del Movimento di Liberazione, Varese 21 - 22 gennaio 1999, Milano, Franco Angeli
- CAVALLERA M., 2007, *Società e cultura del caffè e del cioccolato nella Milano del Settecento*, in ROMANO R., CHIAPPARINO F. (a cura di), 2007, *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII - XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale sul tema, tenutosi a Milano - 9/10 febbraio 2006 promosso dal Centro Interdipartimentale di Storia della Svizzera "Bruno Caizzi", Milano Franco Angeli
- CAVICCHIOLI G., 1991, *L'esodo dalle campagne del mantovano*, Mantova, Istituto mantovano per la storia del movimento di Liberazione.
- CESCHI R. (a cura di), 1995, *Tra Lombardia e Ticino*, Bellinzona.
- CESCHI R., 1991, *Bleniesi milanesi. Note sull'emigrazione di mestieri dalla Svizzera italiana*, in *Migranti*,
- CESCHI R., 1992, *Emigrazioni dalla montagna alla montagna*, in *Migranti*, numero monografico dell'"Archivio Storico Ticinese" 111
- CESCHI R., 1999, *Nel labirinto delle valli*, Bellinzona
- CESCHI R., 2000, *La Lombardia svizzera*, in CESCHI R. (a cura di), 2000, *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona
- CESCHI R., 2000, *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona
- CESCHI R., *Rusticità e urbanità. Circolazione di uomini e mercato di devozione*, in DAMIANI CABRINI L. (a cura di), *Seicento ritrovato*
- CHEDA G., 1976, *L'emigrazione ticinese in California*, Vol. II., Locarno, Armando Dadò
- CHEDA G., 1979, *L'emigrazione ticinese in Australia*, Locarno, Armando Dadò
- CHIAPPARINO F., ROMANO R. (a cura di), 2007, *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII - XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale sul tema, tenutosi a Milano - 9/10 febbraio 2006 promosso dal Centro Interdipartimentale di Storia della Svizzera "Bruno Caizzi", Milano Franco Angeli
- CHICCO G., 1995, *La seta in Piemonte 1660 - 1800*, Milano, Franco Angeli
- COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, 1926, *Annuario Statistico dell'Emigrazione italiana*, Ministero degli Affari Esteri, Roma.
- COMUNITA' MONTANE DI BORMIO, TIRANO, SONDRIO, MORBEGNO, VALCHIAVENNA, 1990, *Conoscere la Valtellina e la Valchiavenna*, Officine Grafiche De Agostini, Novara
- CONSONNI G., TONON G., *La terra degli ossimori. Caratteri del territorio e del paesaggio della Lombardia contemporanea*, in BIGAZZI G., MERIGGI M. (a cura di), *La Lombardia*, in MERIGGI M., BIGAZZI D. (a cura di), 2001, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi.
- COPPOLA G., 1989, *La montagna alpina*, in BEVILACQUA P. (a cura di), 1989, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Vol. I, *Spazi e paesaggi*, Venezia, Marsilio.

- COPPOLA G., SCHIERA P. (a cura di), 1991, *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, Napoli
- COVA A., MEZZANOTTE G., RUMI G. (a cura di), 1997, *Bergamo e il suo territorio*, Milano, Cariplo
- CRAINZ G., 1994, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli.
- D'AMICO S., 1994, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano
- D'AMICO S., 1997, *Immigrazione e ripresa economica a Milano dopo la peste del 1630*, in BRAMBILLA E., MUTO G. (a cura di), 1997, *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano
- DAMIANI CABRINI L. (a cura di), 1996, *Seicento Ritrovato. Presenze pittoriche "italiane" nella Lombardia Svizzera fra Cinque e Seicento*, Catalogo della mostra, Pinacoteca Züst, Rancate, Milano-Rancate
- DATTERO A., 1997, *La famiglia Manzoni e la Valsassina. Politica, economia e società nello Stato di Milano durante l'Antico Regime*, Milano
- DE BERNARDI L., 1993, *Viaggio sentimentale nel mondo dell'artigianato valtellinese*, Litografia Mitta, Sondrio
- DE BERNARDI L., 1994, *Commercio e turismo in Valtellina e Valchiavenna. Una storia che viene da lontano*, a cura dell'Unione del Commercio, del Turismo e dei Servizi della provincia di Sondrio e della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Sondrio, Litografia Mitta, Sondrio
- DEBAGGI C., 1968, *Dizionario degli artisti valesiani dal secolo XIV al XX*, Varallo Sesia
- DELLA GOLA B., 1975, *L'emigrazione temporanea in provincia di Sondrio. Movimenti migratori valtellinesi verso le altre regioni italiane*, in "Pagine sull'emigrazione in provincia di Sondrio", Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio
- DI TEODORO L., ZOIS G., 2008, *Dalla Val Cavallina alle miniere indiane, Tremila metri sotto terra tra l'oro di Kolar*, Clusone, Myprint
- DONATI U., 1942, *Artisti ticinesi a Roma*, Bellinzona
- ESCH A., 2005, *Mercenari, mercanti e pellegrini. Viaggi transalpini nella prima età moderna*, Casagrande, Bellinzona
- FARRA F. C., GALLIZIA G., 1961, *L'emigrazione dalla Val di Blenio a Milano attraverso i secoli*, in "Archivio Storico Lombardo", LXXXVIII
- FONDAZIONE TRECCANI, 1956, *Storia di Milano*, Milano
- FONTANA L., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), 1998, *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, Cuesp.
- FRANGIONI L., 1983, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna
- FRANZINA E., 1976, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal veneto durante il secolo XIX*, Venezia, Marsilio.
- FRIEDRICH R., FRANZI A., ROIC S., RONZA R. (a cura di), 2005, *Nuove regioni europee. La sfida dell'Insubria. Canton Ticino, Como, Lecco, Novara, Varese, Verbano-Cusio-Ossola*, Bellinzona, Giampiero Casagrande editore.

- FUMI G., 2003, *L'esportazione di bestiame dalla Svizzera e l'allevamento bovino in Lombardia (secoli XVIII - XIX*, in PIOLA CASELLI F. (a cura di), 2003, *Regioni alpine e sviluppo economico. Dualismi e processi d'integrazione (secc. XVIII - XX)* Milano, Franco Angeli
- GAMBI L., 1991, *Popolazione, risorse e fenomeni migratori nell'arco alpino*, in *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI - XVIII*, Atti del seminario di studi tenutosi a Bellinzona l'8 e il 9 settembre 1988, numero monografico del "Bollettino Storico della Svizzera Italiana" CIII
- GANDINI M., 2000, *Questione sociale ed emigrazione nel mantovano 1873-1896*, Mantova, Associazione Mantovani nel mondo, Editoriale Sometti.
- GARDI A., KNAPTON M., RURALE F. (a cura di), 2001, *Montagna e pianura scambi e integrazione nell'area padana in età moderna*, Atti del seminario tenutosi presso l'Università di Udine nei giorni 16 e 17 maggio 2000, Udine, Forum 2001
- GINI G., 1992, *Una indagine campionaria sui lavoratori valtellinesi in Svizzera*, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea, anno accademico 1991/1992, Milano
- GIOIA M., 1837, *Discussione economica sul dipartimento del Lario*, (Milano, 1804), Lugano
- INEA, 1935, *Lo spopolamento montano in Italia*, Vol. II, *Le Alpi lombarde, Note riassuntive*, Prof. Ugo Giusti, e *Varesotto-Comasco-Valle Brembana*, Prof. Giuseppe Medici, Roma
- ISABELLA D., 1993, *Introduzione*, a G. P. LOMAZZO, *Rabisch*, Torino
- JACINI S., 1954, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, Milano
- JACINI S., 1963, *Sulle condizioni economiche della provincia di Sondrio*, Sondrio, Banca popolare di Sondrio
- KELLEMBEZ H., 1987, *Commercio tra la Lombardia e l'Europa centrale e orientale*, in TABORELLI A. (a cura di), 1987, *Commercio in Lombardia*, Vol. II, Milano
- LANFRANCHI-BRANCA L., 1972, *L'emigrazione degli spazzacamini ticinesi*, Bellinzona. Centro didattico cantonale
- LANGÈ S., PACCIAROTTI G. (a cura di), 1994, *Barocco alpino. Arte e architettura religiosa del Seicento: spazio e figuratività*, Milano
- LEONARDI A. (a cura di), 2001, *Aree forti e deboli nello Sviluppo della montagna alpina*, Atti del Convegno su *Identità locali e interdipendenze fra aree forti e deboli nello sviluppo economico e nelle trasformazioni socio-culturali dell' "area alpina" tra XVIII e XX secolo*, tenutosi a Trento nel novembre del 1998, Trento
- LORENZETTI L., 2007, *Emigrazione imprenditorialità e rischi. I cioccolatai bleniesi (XVIII - XIX secc.)*, in CHIAPPARINO F., ROMANO R. (a cura di), 2007, *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII - XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale Milano – 9/10 febbraio 2006, Milano Franco Angeli
- LORENZETTI L., 2008, *Razionalità, cooperazione, conflitti: gli emigranti delle Alpi italiane (1600 - 1850)* in ARRU A., CAGLIOTTI D. L., RAMELLA F. (a cura

- di), 2008, *Donne e uomini migranti, Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli
- LORENZETTI L., VALSANGIACOMO N. (a cura di), 2005, *Lo spazio insubrico. Un'identità storica tra percorsi politici e realtà socio-economiche 1500-1900*, Bellinzona, Giampiero Casagrande editore
- LORENZETTI L., VALSANGIACOMO N., 2005, *Mercato del lavoro, mobilità e integrazione in area transfrontaliera: Arogno e il comasco tra Otto e Novecento*, in LORENZETTI L., VALSANGIACOMO L., 2005, *Lo spazio insubrico. Un'identità storica tra percorsi politici e realtà socio-economiche 1500-1900*, Lugano, G. Casagrande
- LORENZETTI L., MERZARIO R., 2005, *Il fuoco acceso, Famiglie emigrazioni alpine in età moderna*, Roma, Donzelli
- LUCCHESI F., 2003, *Caratteristiche e modalità dell'emigrazione valtellinese in Australia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, in CAFARO P., SCARAMELLINI G., 2003, *Identità locali e forme d'integrazione nello sviluppo economico secoli XVIII-XX*, Milano, Angeli
- LUCCHINI F. S., 1997, *La Valtellina orientale. Da Sondrio a Livigno*, PILERI P. (a cura di), della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Sondrio, del Politecnico di Milano, ricerca svolta nell'ambito del corso di ingegneria del territorio, anno accademico 1996/1997, Lito Ignizio, Sondrio
- MAFFI D., 1997, *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630 - 1660)*, Firenze Le Monnier
- MATHIEU J., 2000, *Storia delle Alpi 1500 - 1900. Ambiente, sviluppo e società*, Bellinzona
- MERZARIO R., 1984, *Una fabbrica d'uomini. L'emigrazione dalla montagna comasca (1600-1750 circa)*, in 1984, "Mélanges de l'école française de Rome - Moyen Age - Temps modernes", tomo I
- MERZARIO R., 1989, *Il capitalismo nelle montagne, Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione del comasco*, Bologna, Il Mulino
- MERZARIO R., 1992, *Anastasia ovvero la malizia degli uomini. Relazioni sociali e controllo delle nascite in un villaggio ticinese 1650 - 1750*, Roma - Bari
- MERZARIO R., 2000, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regine alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, Bologna, Il mulino.
- MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella regione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII - XX)*, Atti del Convegno di Studio, Milano 10 - 11 dicembre 1999, Milano
- MOCARELLI L., 1995, *Le "industrie" bresciane del Settecento*, Milano
- MOIOLI A., 1998-1999, *Riflessi manifatturieri dell'attività imprenditoriale di Antonio Greppi in campo commerciale e finanziario*, in contributi del Convegno su *Finanza e politica nell'età di Maria Teresa: Antonio Greppi (1722 - 1799)*, tenutosi a Milano il 16 - 17 dicembre 1996 e pubblicati in "Archivio Storico Lombardo" CXXIV - CXV (1998 - 1999)
- MONDADA, 1978, *Commercianti di Campo Valmaggia nel Settecento*, Locarno
- MORMINO G. R., 1986, *Immigrants on the Hill. Italian-Americans in St. Louis 1882-1982*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press

- NAVONE N., 2007, *“Tutti questi capo maestri luganesi”*. Costruttori “ticinesi” nei cantieri della Russia Imperiale, in “Mélanges de l’École Française de Rome. Italie et Méditerranée”, CXIX
- PEDERZANI I., 1995, *Società, emigrazione e mobilità demografica nel Varesotto dalla fine del Settecento all’Unità d’Italia*, in BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio, tra bisogno e ideale*, (Atti del Convegno, Varese 18-20 maggio 1994), Varese, Vol. II
- PELLIZZI G., *Spostamenti d’attività delle popolazioni agricole del basso milanese e loro correnti migratorie*, in 1957, *Aspetti, problemi, realizzazioni di Milano. Raccolta di scritti in onore di Cesare Chioldi*, Milano, Giuffrè
- PFISTER U., 2001, *Subregioni, regioni e macroregioni nell’area alpina (XV-XIX secolo)*, in LEONARDI A. (a cura di), 2001, *Aree forti e deboli nello Sviluppo della montagna alpina*, Milano, Angeli
- PFISTER U., 2002, *La Lombardia, la mesoregione alpina e le economie regionali*, in MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII - XX)*, Milano, Angeli
- PIOLA CASELLI F. (a cura di), 2003, *Regioni alpine e sviluppo economico. Dualismi e processi d’integrazione (secc. XVIII - XX)* Milano Franco Angeli
- PIZZINI P., 2002, *Un frontaliero anomalo*, Associazione Emigranti Valtellinesi, Tipografia Bettini, Sondrio
- PIZZORNI G. J., 2002, *La Marcantonio Bonduri alle fiere di Bolzano tra sei e settecento*, in MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*, Milano, Franco Angeli
- POVOLO C., 1983, *L’evoluzione demografica di un centro urbano del Garda in età moderna: Salò*, in *Un lago, una civiltà*, Vol. I
- PROVINCIA DI SONDRIO, SETTORE FORMAZIONE E LAVORO, 2003, *Fabbisogni formativi prioritari in provincia di Sondrio 2003-2004*, Sondrio
- QUADRO CURZIO A., FORTIS M., MAGGIONI M. A. (a cura di), 1996, *I distretti economici delle Prealpi e delle Alpi Centrali. Laghi, Lecco, Brianza, Sondrio*, Collana socio-economica Credito Valtellinese, n.2, Litografia Polaris, Sondrio
- QUADRO CURZIO A. (a cura di), 1993, *Valtellina: profili di sviluppo*, Collana socio-economica Credito Valtellinese, n.1, Litografia Polaris, Sondrio
- QUADRO CURZIO A. (a cura di), 1998, *Valtellina: profili di sviluppo 1998. Una provincia tra localismo e globalismo*, Collana socio-economica Gruppo Bancario Credito Valtellinese, n. 3, Milano, Franco Angeli
- RACINE J. B., RAFFESTIN C., RUFFY V., 1978, *Territorialità e paradigma centro-periferia. La Svizzera e la Padania*, Milano
- RAMELLA F., 1986, *Migration from north-western Italy*, in RUDOLPH V. (a cura di), 1986, *A century of European migration, 1830-1930*, Saint Paul-Minneapolis, University of Minnesota Press.
- RIZZI E., ZANZI L., 1988, *I Walser nella storia alpina*, Milano Jaca Book

- ROMANI M., *Il movimento demografico in Lombardia dal 1750 al 1850*, in ROMANI M., *Aspetti e problemi di storia economica lombarda nei secoli XVIII – XIX*
- ROMANO R., 1990, *La modernizzazione periferica. L'alto milanese e la formazione d'una società industriale 1750-1914*, Milano, Angeli.
- ROSOLI G. (a cura di), 1978, *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, Roma. Centro Studi Emigrazione
- ROSOLI G., 1985, *Italian migration to European countries. From political unification to world war I*, in HOERDER D. (a cura di), 1985, *Labor Migration in Atlantic Economies*, Westport-London, Greenwood Press.
- ROSSINI E., ZALIN G. (a cura di), 1985, *Uomini, grani e contrabbandi sul Garda tra Quattrocento e Seicento*, Verona
- RUDELLI C., 1941, *Dell'antica manifattura della lana in Gandino*, Biella
- RULLANI E., 1973, *L'economia della provincia di Sondrio dal 1871 al 1971*, a cura della Banca Popolare di Sondrio, Sondrio
- RUMI G., MEZZANOTTE G., COVA A. (a cura di), 2001, *Sondrio e il suo territorio*, Intesa BCI, Arti Grafiche A.Pizzi, Cinisello Balsamo (MI)
- RUMPF-FLECK J., 1936, *Italianische Kultur in Frankfurt am Main im 18. Jahrhundert*, Stuttgart
- SANFILIPPO M., 2002, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Settecittà.
- SANGA G., 1978, *I magnani della Valcavargna e il loro gergo*, in AA. VV., 1978, *Como e il suo territorio*, Milano
- SANTI C., *Emigrazione in Mesolcina e Calanca*, in *Col bastone e la bisaccia*,
- SCARAMELLINI G., 1978, *Una valle alpina nell'età preindustriale. La Valtellina fra il XVIII e il XIX secolo*, Torino, Giappichelli.
- SCARAMELLINI G., 1997, *L'emigrazione valtellinese e valchiavennasca. Lo stato degli studi e obiettivi per la ricerca*, in CIAPPONI LANDI B. (a cura di), 1997, *Valli alpine ed emigrazione. Studi, proposte, testimonianze*, Tirano, Museo Etnografico Tiranese.
- SCARAMELLINI G., 1998, *Der pundtner London: commercio, finanza e manifattura nel borgo e nel contado di Chiavenna nei secoli XVI-XIX*, in FONTANA L. G., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), 1998, *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, Cuesp
- SCELSI G., 1844, *Statistica generale della provincia di Sondrio*, tipografia Bernardoni, Milano
- SCHWARZ B., 2000, *I Baliaggi italiani nell'epoca dei conflitti religiosi*, in CESCHI R. (a cura di), 2000, *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona
- SCOTTI G., 2005, *La tradizione migratoria nel contado di Cuggiono: Ercole Belloli, pioniere ed organizzatore del lavoro migrante*, in *Gli anonimi protagonisti della nostra storia. Gli emigranti italiani nel nuovo mondo. Il caso dell'alto milanese*, Novara, Ecoistituto della valle del Ticino
- SEGRE R., 1973, *Gli ebrei lombardi in età spagnola. Storia di un'espulsione*, in "Memoria dell'Accademia di Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche" serie IV, Torino

- SELLA D., 1968, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Pavia
- SELLA D., 1982, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola* (titolo originale *Crisis and Continuity: the Economy of Spanish Lombardy in the Seventeenth Century*, Cambridge Mass. 1979), Bologna
- SOLDI RONDININI G., 1978, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV in Felix olim Lombardia. Studi di Storia padana dedicati dagli allievi a G. Martini*, Milano
- SORI E., 1979, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna
- TIZZONI C. C., TIZZONI M., 1993, "Li peritj maestri" - *L'emigrazione di maestranze siderurgiche bergamasche della Val Brembana in Italia e in Europa (secoli XVI-XVII)*, in "Bergomum" LXXXVIII
- TONELLI G., 2002, *Percorsi di integrazione commerciale e finanziaria fra Milano e i paesi d'Oltralpe nel primo Seicento*, in a cura di L. MOCARELLI, *tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII - XX)*, Milano, Franco Angeli
- TREVES A., 1976, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino
- TREZZI L. (a cura di), 1997, *Imprenditorialità nelle Alpi fra Età moderna e contemporanea*, Trento
- TREZZI L., 1997, *Imprenditori e risorse produttive nella montagna italiana (secc. XVII-XIX): la recente storiografia sulle Alpi e Prealpi centro-occidentali*, in TREZZI L. (a cura di), 1997, *Imprenditorialità nelle Alpi fra età moderna e contemporanea*, Trento
- TREZZI L., 2001, *Circolazione delle informazioni, specializzazione e mobilità nell'organizzazione d'impresa delle valli ferrifere lombarde in età moderna*, in LEONARDI A. (a cura di), 2001, *Aree forti e deboli nello Sviluppo della montagna alpina*, Atti del Convegno su Identità locali e interdipendenze fra aree forti e deboli nello sviluppo economico e nelle trasformazioni socio-culturali dell' "area alpina" tra XVIII e XX secolo, tenutosi a Trento nel novembre del 1998, Trento
- VIAZZO P. P., 1989, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, Il Mulino
- VIAZZO P. P., 2000, *La dinamica demografica nell'intera area alpina*, in PIOLA CASELLI F. (a cura di), 2003, *Regioni alpine e sviluppo economico. Dualismi e processi di integrazione (secc. XVIII - XX)*, Atti del Convegno internazionale, Domodossola, Centro di Spiritualità Rosminiana 21 - 23 settembre 2000, Milano Franco Angeli
- VIGEZZI B., 1980, *La Lombardia moderna e contemporanea: un problema di storia regionale*, in PIZZETTI S. (a cura di), 1980, *Dallo stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, Milano, Cisalpina Goliardica
- VISCONTI VENOSTA F., 1844, *Notizie statistiche intorno alla Valtellina. Memoria*, tipografia Bernardoni, Milano
- ZALIN G., 1985, *Il polmone alimentare delle terre benacensi: l'emporio di Desenzano*, in ROSSINI E., ZALIN G. (a cura di), 1985, *Uomini, grani e contrabbandi sul Garda tra Quattrocento e Seicento*, Verona

- ZANINELLI S., 1987, *Da un sistema agricolo a un sistema industriale: il Comasco dal Settecento al Novecento*, Vol. I: *Il difficile equilibrio agricolo-manifatturiero (1570-1814)*, Como
- ZANZI L., 1994, *I movimenti migratori nell'Europa alpina dal Medioevo agli inizi dell'età moderna*, in CAVACIOCCHI S. (a cura di), 1994, *Le migrazioni in Europa, secc. XIII - XVIII*, Atti della settimana di studio promosso dall'Istituto internazionale di Storia Economica "F. Datini", Firenze

Migrazioni continentali

- AA. VV., 1997, *Viaggio verso le Alpi*, catalogo della mostra tenutasi alla Villa dei Cedri di Bellinzona, Bellinzona
- ANGELINI L., 1959, *I Tasso di Bergamo assuntori per secoli delle poste europee*, Bergamo
- ARSLAN E. (a cura di), 1964, *Arte e artisti dei laghi lombardi*, vol. I : *Architetti e scultori del Quattrocento*, Como 1959; Vol . II: *Gli stuccatori dal Barocco al Rococò*, Como
- AUDENINO P., 2000, *La mobilità artigianale nelle alpi italiane fra Ottocento e Novecento*, in D. Albera, P. Corti, a cura di, *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini?*, Cavallermaggiore, Gribaudo
- AUDENINO P., 2002, *Mestiere professione e impresa nelle migrazioni dalle Alpi italiane fra Otto e Novecento*, in Daniel Grange, a cura di, *L'espace alpin et la modernité*, Grenoble, Chripa.
- AUDENINO P., 2002, *La mobilità come fattore di integrazione nella macroregione alpina: un bilancio storiografico*, in L. Mocarrelli, a cura di, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*, Milano, Angeli.
- AUDENINO P., 2002 *Mestieri e professioni degli emigrati*, in A. DE CLEMENTI, P. BEVILACQUA, E. FRANZINA, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, II, *Arrivi*, Roma, Donzelli.
- AUDENINO P., 2003. *L'élite dell'emigrazione nelle Alpi centro-occidentali (secc.XIX-XX)*, in M. Cavallera, a cura di, *I Tinelli. Storia di una famiglia*, Milano, Angeli.
- AUGEL J., 1971, *Italienische Einwanderung und Wirtschafts-tätigkeit in Rheinischen Städten des 17. und 18. Jahrhunderts*, Bon
- BELFANTI C. M., 1992, *Le corporazioni e i forestieri (Mantova, secoli XVII-XVIII)*, in "Studi Storici Luigi Simeoni", vol. XLI, Verona 1992, fascicolo monografico BORRELLI G. (a cura di), 1992, *Le corporazioni nella realtà economica e sociale nell'Italia dei secoli dell'età moderna*, Atti della Quarta Giornata di Studio sugli antichi Stati italiani - 4 dicembre 1990
- BELFANTI C. M., 1999, *Una catena di mestieri: la filiera delle armi nel Bresciano*, in *Corporazioni e gruppi*
- BELFANTI M., 1994, *Mestieri e forestieri. Immigrazione ed economia urbana a Mantova fra Sei e Settecento*, Milano
- BELHOSTE J. F., 1998, *Le migrazioni dei fabbri bergamaschi nel delfinato*, in FONTANA G. L., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), 1998, *Mobilità*

- imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, Cuesp
- BELLONI L. M., ZECCHINELLI M., 1984, *L'antica emigrazione dalle sponde occidentali del Lario. Aspetti culturali ed umani*, Como
- BERENGO M., 1958, *La via dei Grigioni e la politica riformatrice austriaca*, in "Archivio Storico Lombardo", LXXXV
- BERGIER J. F., 1999, *Storia economica della Svizzera*, (ed. originale *Die Wirtschaftsgeschichte der Schweiz*, Zurigo 1983) Casagrande, Bellinzona
- BERTOLOTTI A., 1881, *Artisti lombardi in Roma nei secc. XV, XVI, XVII*, Milano
- BESOMI O., CARUSO C. (a cura di), 1995, *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, Basel, Boston, Berlin, fotocopie
- BIANCONI S., 1992, *Domestici verzascheschi a Roma nella seconda metà del '700 "in Roma v'è della gran gente"*, in *Migranti*
- BIUCCHI B. M., 1982, *Profilo di storia economica e sociale della Svizzera*, Locarno
- BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Atti del Convegno Internazionale Varese 18-20 maggio 1994, Varese
- CAIZZI B., 1993, *Dalla posta del re alla posta di tutti. Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'Unità*, Milano
- CANEPARI E., 2003, *Mestiere e spazio urbano nella costruzione dei legami sociali degli immigrati a Roma in età moderna*, in ARRU A., RAMELLA F., 2003, *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli editore
- CANEPARI E., 2008, *Occasioni di conoscenza: mobilità, socialità e appartenenze nella Roma moderna*, in ARRU A., CAGLIOTTI D. L., RAMELLA F. (a cura di), 2008, *Donne e uomini migranti, Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli
- CANEPARI E., 2008, *Stare in compagnia. Strategie di inurbamento e forme associative nella Roma del Seicento*, Rubettino, Soneria Mannelli
- CAVACIOCCHI S. (a cura di), 1994, *Le migrazioni in Europa, secc XIII- XVIII*, atti della venticinquesima Settimana di studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Firenze
- CAVALLERA M. (a cura di), 2007, *Lungo le antiche strade. Vie d'acqua e di terra: Stati, giurisdizioni e confini nella cartografia dell'età moderna*, Busto Arsizio, NOMOS (in particolare si veda l'introduzione: M. CAVALLERA, *Confini e giurisdizioni nella cartografia dell'età moderna*, pp. 11 - 41 e il saggio M. CAVALLERA, *Questioni di dazi e di contrabbandi alla periferia dello Stato di Milano*, pp. 167 - 220)
- CAVALLERA M., 1995, *L'emigrazione nel secolo XVIII: terre lombarde dell'Arco Alpino*, in BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio tra bisogno e ideale*, atti del Convegno Varese 18-20 maggio 1994, Varese 1995, Vol. II
- CAVALLERA M., 1998, *Imprenditori e maestranze: aspetti della mobilità nell'area prealpina del Verbano durante il secolo XVIII*, in FONTANA G. L., LEONARDI A., TREZZI L., 1998, *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano

- CAVALLERA M., 2000, *Imprenditorialità e strutture cetuali nel versante italiano delle Alpi*, in ALBERA CORTI D. (a cura di), 2000, *“La montagna mediterranea: una fabbrica d’uomini ? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)”*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cuneo 8-10 ottobre 1998, Cavallermaggiore (Torino)
- CAVALLERA M., 2001, *Ceti dirigenti e circolazione dell’informazione nella zona dei laghi lombardi (secolo XVIII)*, in LEONARDI A. (a cura di), 2001, *Aree forti e deboli nello Sviluppo della montagna alpina*, Atti del Convegno su *Identità locali e interdipendenze fra aree forti e deboli nello sviluppo economico e nelle trasformazioni socio-culturali dell’ “area alpina” tra XVIII e XX secolo*, tenutosi a Trento nel novembre del 1998, Trento
- CAVALLERA M., 2007, *Società e cultura del caffè e del cioccolato nella Milano del Settecento*, in ROMANO R., CHIAPPARINO F. (a cura di), 2007, *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII – XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale sul tema, tenutosi a Milano – 9/10 febbraio 2006 promosso dal Centro Interdipartimentale di Storia della Svizzera “Bruno Caizzi” , Milano Franco Angeli
- CESCHI R. (a cura di), 1995, *Tra Lombardia e Ticino*, Bellinzona.
- CESCHI R. (a cura di), 2000, *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona
- CESCHI R., 1991, *Bleniesi milanesi. Note sull’emigrazione di mestieri dalla Svizzera italiana*, in *Migranti*
- CESCHI R., 1991, *Introduzione*, alla ristampa dell’opera di Ranuccio SCOTTI, *Helvetia profana e sacra*, Lugano 1991 (I edizione Macerata 1624).
- CESCHI R., 1992, *Migranti*, Bellinzona, Archivio storico ticinese.
- CESCHI R., 1998, *L’età delle migrazioni transoceaniche e delle ferrovie*, in CESCHI R., 1998, *Storia del Cantone Ticino*, Bellinzona, Giampiero Casagrande editore.
- CESCHI R., 2000, *La Lombardia svizzera*, in CESCHI R. (a cura di), 2000, *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona
- CESCHI R., *Rusticità e urbanità. Circolazione di uomini e mercato di devozione*, in DAMIANI CABRINI L. (a cura di), *Seicento ritrovato*, cit.
- CHIAPPARINO F., ROMANO R. (a cura di), 2007, *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII - XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale sul tema, tenutosi a Milano - 9/10 febbraio 2006 promosso dal Centro Interdipartimentale di Storia della Svizzera “Bruno Caizzi” , Milano Franco Angeli
- CHICCO G., 1995, *La seta in Piemonte 1660 – 1800*, Milano, Franco Angeli
- COLAPIETRA R., 1978, *Antinoriana II: L’Aquila degli Antinari: strutture sociali e urbane della città nel Sei e Settecento*, Vol I, L’Aquila
- COMMISSARIATO GENERALE DELL’EMIGRAZIONE, 1926, *Annuario Statistico dell’Emigrazione italiana*, Ministero degli Affari Esteri, Roma.
- CONSIGLIO SINDACALE INTERREGIONALE LOMBARDIA, SONDRIO, GRIGIONI, 1997, *Il lavoro nella Confederazione Elvetica. Guida per i lavoratori*, Provincia di Sondrio, Sondrio
- CUNEO N., 1940, *Storia dell’emigrazione italiana in Argentina 1810-1870*, Milano

- D'AMICO S., 1994, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano
- D'AMICO S., 1997, *Immigrazione e ripresa economica a Milano dopo la peste del 1630*, in BRAMBILLA E., MUTO G. (a cura di), 1997, *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano
- DAMIANI CABRINI L. (a cura di), 1996, *Seicento Ritrovato. Presenze pittoriche "italiane" nella Lombardia Svizzera fra Cinque e Seicento*, Catalogo della mostra, Pinacoteca Züst, Rancate, Milano-Rancate
- DE CLEMENTI A., 1990, *L'America di Rosa*, in ARRU M., CHIALANT T. (a cura di), 1990, *Il racconto delle donne*, Napoli, Liguori.
- DELFINO A., 1995, *Emigranti valtellinesi e valchiavennaschi a Napoli nel Seicento e nel Settecento*, in "Bollettino della società Storica Valtellinese" 48
- DONATI U., 1942, *Artisti ticinesi a Roma*, Bellinzona
- DORIA G., MASSA P., 1998, *Il sistema portuale della Repubblica di Genova . Profili organizzativi e politica gestionale*. Genova
- DUBOST J. F., 1997, *La France Italienne Xve - XVIIe siècle*, Aubier
- EIRAS ROELA A., GONZALEZ LOPO D. L. (a cura di), 2002, *Movilidad y migraciones internas en la Europa latina*, Università di Santiago de Compostela , Santiago de Compostela
- ESCH A., 2005, *Mercenari, mercanti e pellegrini. Viaggi transalpini nella prima età moderna*, Casagrande, Bellinzona
- FARRA F. C., GALLIZIA G., 1961, *L'emigrazione dalla Val di Blenio a Milano attraverso i secoli*, in "Archivio Storico Lombardo", LXXXVIII
- FECI S., 2003, *Cambiare città, cambiare norme, cambiare le norme. Corcolazione di uomini e donne e trasformazione delle regole in antico regime*, in ARRU A., RAMELLA F. (a cura di), 2003, *L'italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli editore
- FONTAINE L., 1993, *Histoire du colportage en Europe XVe - XIXe siècle*, Paris
- FONTANA G. L., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), 1998, *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Atti della terza sessione del Seminario permanente per la Storia dell'economia e dell'imprenditorialità nelle Alpi, Auronzo Pieve di Cadore 1996, Milano
- FRANCIOLLI M., KHAN-ROSSI M. (a cura di), 1994, *Domenico Trezzini e la costruzione di San Pietroburgo*, catalogo della mostra tenutasi presso il Museo Cantonale d'Arte di Lugano, Lugano-Firenze
- FRANGIONI L., 1983, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna
- FUMI G., 2003, *L'esportazione di bestiame dalla Svizzera e l'allevamento bovino in Lombardia (secoli XVIII – XIX)*, in PIOLA CASELLI F. (a cura di), 2003, *Regioni alpine e sviluppo economico. Dualismi e processi d'integrazione (secc. XVIII – XX)* Milano Franco Angeli
- GABACCIA D. R., 2003, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo ad oggi*, (edizione originale *Italy's Many Diasporas*, Seattle, University of Washington Press 2000), Torino
- GALLON S., 1996, *L'emigrazione italiana nel Grigioni*, Gruppo Valtellinesi e

- Valchiavennaschi nel Grigioni, Graf, Coira
- GASCON R., 1971, *Grand commerce et vie urbaine au XVIe siècle – Lion et ses marchands*, S.E.V.P.E.N., Paris
- GINI G., 1992, *Una indagine campionaria sui lavoratori valtellinesi in Svizzera*, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea, anno accademico 1991/1992, Milano
- GRENDI E., 1964, *Un mestiere di città alle soglie dell'età industriale. Il facchinaggio genovese fra il 1815 e il 1850*, in "Atti della Società ligure di Storia Patria" IV, Vol. II
- HERMANIN F., 1935, *Gli artisti italiani in Germania*, Vol. II, *Gli scultori, gli stuccatori, i ceramisti*, Roma, La libreria dello stato.
- IMES (IMMIGRATION INTEGRATION EMIGRATION SUISSE), 2003, *Accordi bilaterali Svizzera-Italia*, Berna
- IMES (IMMIGRATION INTEGRATION EMIGRATION SUISSE), 2003, *Legge sugli stranieri*, Berna
- IMES (IMMIGRATION INTEGRATION EMIGRATION SUISSE), 2003, *Migrazione*, Berna
- IMES (IMMIGRATION INTEGRATION EMIGRATION SUISSE), 2003, *Regolamentazione in materia di cittadinanza*, Berna
- IMES (IMMIGRATION INTEGRATION EMIGRATION SUISSE), 2003, *Relazioni Svizzera-Italia*, Berna
- IMES (IMMIGRATION INTEGRATION EMIGRATION SUISSE), 2003, *Soggiorno irregolare*, Berna
- IMES (IMMIGRATION INTEGRATION EMIGRATION SUISSE), 2003, *Svizzera ed Europa*, Berna
- IMES (IMMIGRATION INTEGRATION EMIGRATION SUISSE), 2003, *Svizzera-UE*, Berna
- KASTHOFER K., 1822, *Bemerkungen auf einer Alpen-Reise über den Susten, Gotthard, Bernardin, und über die Oberalp, Furka und Grimsel*,
- KELLEMBENZ H., 1987, *Commercio tra la Lombardia e l'Europa centrale e orientale*, in TABORELLI A. (a cura di), 1987, *Commercio in Lombardia*, Vol. II, Milano
- KINROSS F., 1991, *Coffee and ices. The Story of Carlo Gatti in London*, London
- LANFRANCHI-BRANCA L., 1972, *L'emigrazione degli spazzacamini ticinesi*, Bellinzona. Centro didattico cantonale
- LANGÈ S., PACCIAROTTI G. (a cura di), 1994, *Barocco alpino. Arte e architettura religiosa del Seicento: spazio e figuratività*, Milano
- LEVATI F., LIVA G., 2006, *Viaggio di quasi tutta l'Europa colle visite del commercio dell'istruzione e della salute*, Milano
- LORENZETTI L., 2007, *Emigrazione imprenditorialità e rischi. I cioccolatai bleniesi (XVIII - XIX secc.)*, in CHIAPPARINO F., ROMANO R. (a cura di), *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII - XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale Milano - 9/10 febbraio 2006, Milano, Franco Angeli
- LORENZETTI L., 2008, *Razionalità, cooperazione, conflitti: gli emigranti delle Alpi italiane (1600 - 1850)* in ARRU A., CAGLIOTTI D. L., RAMELLA F. (a cura

- di), 2008, *Donne e uomini migranti, Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli
- LUCASSEN J., 1987, *Migrant Labour in Europe 1600 - 1900. The Drift to North Sea*, Beckenham
- MAFFI D., 1997, *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630 - 1660)*, Firenze Le Monnier
- MANGILI E., 1942, *I Tassi e le poste*, Bergamo
- MARTINOLA G., 1939, *Contributo alla storia della emigrazione delle Corporazioni murarie del Mendrisiotto dal sec. XVI al sec. XVIII*, in "Archivio Storico della Svizzera Italiana", XIV
- MARTINOLA G., 1963, *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei villaggi vicini (XVII : XIX)*, Bellinzona. Edizioni dello Stato
- MASSA P., 1995, *I Bergamaschi a Genova: la compagnia dei "Caravana", facchini della Dogana e del Portofranco*, in AA.VV., 1995, *Lineamenti di organizzazione economica di uno Stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova
- MICHAEL-CAFLISH P., 2007, "Chi riesce a vivere come un cane risparmia" *L'emigrazione di pasticciieri, caffettieri e cioccolatai grigioni*, in CHIAPPARINO F., ROMANO R. (a cura di), 2007, *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII - XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale Milano - 9/10 febbraio 2006, Milano
- MILZA P., 1993, *Voyage en Ritalie*, Paris, librairie Plon
- MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI (a cura di), 1984, *Le poste dei Tasso, un'impresa in Europa*. Contributi in occasione della mostra su "I Tasso, l'evoluzione delle poste", Bergamo 28 aprile -3 giugno 1984, Bergamo
- MOCH L. P., 1992, *Moving Europeans Migration in Western Europe since 1650*, Indianapolis
- MONDADA, 1978, *Commercianti di Campo Valmaggia nel Settecento*, Locarno
- MORABITO F., 2003, *Flussi di traffico e passaggi alpini tra '700 e '800: le vie grigione*, in CAFARO P., SCARAMELLINI G. (a cura di), 2003, *Mondo alpino. Identità locali e forme di integrazione nello sviluppo economico. Secoli XVIII-XX*, Milano, Angeli.
- NAVONE N., 2007, "Tutti questi capo maestri luganesi". *Costruttori "ticinesi" nei cantieri della Russia Imperiale*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée", CXIX
- O'CONNELL J. M., 1878, *Charles Bianconi, a biography, 1786-1875*, London, Chapman & Hall, 193, Piccadilly
- OFS (OFFICE FEDERAL DE LA STATISTIQUE), 2003, *Occupazione e mercato del lavoro. Principali risultati della rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera. RIFOS 2002 in breve*, UST, Neuchatel
- ORELLI C., 1996, *Facchini "ticinesi" nelle dogane ed Livorno*, Firenze, Genova. *Alla conquista di un monopolio*, in DAMIANI-CABRINI L. (a cura di), 1996, *Seicento Ritrovato. Presenze pittoriche "italiane" nella Lombardia Svizzera fra Cinque e Seicento*, Catalogo della mostra, Pinacoteca Züst, Rancate, Milano-Rancate

- ORELLI C., 2000, *Emigrazione e mestiere: alcuni percorsi di integrazione nelle città lombarde e toscane di "migranti" della Svizzera italiana (secoli XVI – XVIII)*, in MERIGGI M., PASTORE A. (a cura di), 2000, *Le regole dei mestieri e delle professioni*, Milano, Franco Angeli
- ORELLI C., 2000, *I migranti nelle città d'Italia*, in CESCHI R. (a cura di), 2000, *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino
- ORELLI C., 2000, *L'emigrazione di mestiere dalla Svizzera italiana verso l'Italia tra XVI e XIX secolo, vista dalla prospettiva dei luoghi di lavoro*, dattiloscritto Bellinzona
- PEDERZANI I., 1995, *Società, emigrazione e mobilità demografica nel Varesotto dalla fine del Settecento all'Unità d'Italia*, in BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio, tra bisogno e ideale*, (Atti del Convegno, Varese 18-20 maggio 1994), Varese, Vol. II
- PETER C., 2002, *Operatori prealpini all'estero: negozianti comaschi a Francoforte nel Settecento*, in MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII - XX)*, Atti del Convegno di studio, Milano 10 - 11 dicembre 1999, Milano Franco Angeli
- PETTI BALBI G., 2001, *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII - XVI*, Liguori Napoli
- PIASERE L., 2004, *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Roma - Bari, Laterza
- PIERI P., 1952, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana* Torino, Einaudi
- PIZZORUSSO G., 2002, *Le migrazioni degli italiani all'interno della Penisola e in Europa in età moderna*, in EIRAS ROEL A., GONZALEZ LOPO D. L. (a cura di), 2002, *Movilidad Y migraciones internas en la Europa latina*, Università di Santiago de Compostela, Santiago de Compostela
- RACINE J. B., RAFFESTIN C., RUFFY V., 1978, *Territorialità e paradigma centro-periferia. La Svizzera e la Padania*, Milano
- RADEFF A., 2000, *Quali mobilità? Migranti e viaggiatori alpini e appenninici verso il 1800*, in ALBERA D., CORTI P., 2000, *"La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini"*
- REGIONE LOMBARDIA, REGIONE PIEMONTE, REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO, CANTONI GRIGIONI, TICINO, VALLESE, 2001, *Programma di iniziativa comunitaria INTERREG III A, Italia-Svizzera, 2000-2006*, decisione della Commissione n.2126 del 12 settembre 2001.
- RIZZI E., ZANZI L., 1988, *I Walser nella storia alpina*, Milano Jaca Book
- RUMPF-FLECK J., 1936, *Italianische Kultur in Frankfurt am main im 18. Jahrhundert*, Stuttgart
- SCHINZ H. R., 1982, *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, Locarno
- SELLA D., 1968, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Pavia
- SOLDI RONDININI G., 1978, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV in Felix olim Lombardia*. Studi di Storia padana dedicati dagli allievi a G. Martini, Milano

- TIZZONI C. C., TIZZONI M., 1993, “*Li peritj maestri*” - *L'emigrazione di maestranze siderurgiche bergamasche della Val Brembana in Italia e in Europa (secoli XVI-XVII)*, in “*Bergomum*” LXXXVIII
- TONELLI G., 2002, *Percorsi di integrazione commerciale e finanziaria fra Milano e i paesi d'Oltralpe nel primo Seicento*, in MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII – XX)*, Milano Franco Angeli
- TREZZI L. (a cura di), 1997, *Imprenditorialità nelle Alpi fra Età moderna e contemporanea*, Trento

America Settentrionale

- 1844, *Memorie storiche ed edificanti d'un missionario apostolico dell'ordine dei predicatori fra varie tribù di selvaggi e fra i cattolici e protestanti negli Stati-Uniti d'America*, Milano, Coi tipi della Ditta Boniardi-Pogliani, Contrada de' Nobili, N. 3993
- AA. VV., 1987, *Le Americhe, Storie di viaggiatori italiani*, Milano
- AUDENINO P., *The italian stone-cutters. in The Italian-American experience: an Encyclopedia*, Salvatore LaGumina, Frank J. Cavaoli, Salvatore Primeggia, Joseph Varacalli, a cura di, New York-London, Garland Publishing Inc. 2000,
- AUDENINO P., 2002, *Mestieri e professioni degli emigrati*, in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA, (a cura), *Storia dell'emigrazione italiana*, Arrivi, Roma, Donzelli
- BARALDI S. (a cura di), 2005, *Un esploratore bergamasco nel mondo, Giacomo Costantino Beltrami alla scoperta delle sorgenti del Mississippi*, Bergamo, Leading Edizioni
- BRAYLEY A. W., 1913, *History of the Granite industry of New England*, Vol. II. Boston, National Association of Granite Industries
- CANNISTRARO P., MEYER G., WESTPORT C. T. (a cura di), 2003, *The lost world of Italian-American radicalism*, Praeger
- CHEDA G., 1976, *L'emigrazione ticinese in California*, Vol. II., Locarno, Armando Dadò
- COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, 1926, *Annuario Statistico dell'Emigrazione italiana*, Ministero degli Affari Esteri, Roma
- DURANTE F., 2001, *Italoamericana, Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti, 1776-1880*, Milano, Arnoldo Mondadori
- FAPPANI A., FALCONI B., 1994, *Bresciani sulle rotte di Colombo*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana
- FOERSTER R., 1919, *The italian emigration of our times*, Cambridge, Harvard University Press
- FRANZINA E., 1995, *Gli italiani al nuovo mondo*, Milano
- GABACCIA D. R., 2003, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo ad oggi*, (edizione originale *Italy's Many Diasporas*, Seattle, University of Washington Press 2000), Torino

- HALL ETS M., 1970, *Rosa. The life of an italian immigrant*, Minneapolis, University of Minnesota Press, (traduzione italiana *Rosa. Vita di una emigrante italiana*, Cuggiono, Ecoistituto della valle del Ticino, 2003).
- MAGNANI F., 1987, *Paul Busti and the Holland Land Company*, New York, Il Carroccio Pub. Co.
- MILANI E. R., 1985, *L'esperienza lonatese nelle Americhe*, in *Lonate Pozzolo, Storia Arte e Società*, Gavirate, Nicolini editore.
- MILANI E. R., *Victoria, Texas e Silton, Saskatchewan, l'altro aspetto del mito della ferrovia*, in BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Migrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Varese, Lativa
- MOORE V., 1981, *Gladiator of the courts, Angelo Branca*, Vancouver, Douglas & McIntyre Ltd
- MORMINO G. R., 1986, *Immigrants on the Hill. Italian-Americans in St. Louis 1882-1982*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press
- NONA MCGREAL M., OP, 2005, *Journeyman, Preacher, Pastor, Teacher: Samuel Mazzuchelli, American Dominican*. Notre Dame, Ind.: Ave Maria Press.
- PARRINO M., 1988, *Breaking the silence: autobiographies of italian immigrant woman*, in "Storia nordamericana", Vol. II
- POZZI A., 1972, *Emigranti italiani in America 1880-1900*, S. Angelo Lodigiano
- RAMELLA F., 1997, *Reti sociali e mercato del lavoro in un caso di emigrazione. Gli operai italiani e gli altri a Paterson, New Jersey*, in "Annali della Fondazione GG. Feltrinelli"
- ROLLE A. F., 1972, *Gli emigranti vittoriosi*, Milano
- SCHIAVO F., 1992, *Four centuries of Italian - American history*, New York, Center for Migration Studies, a reprint of 1957 edition
- SIONE P., 1994, *Storia delle migrazioni e storia del movimento operaio: il caso dei tessili comaschi e biellesi nel New Jersey (USA) 1880-1913*, in BLENGINO V., PEPE A. (a cura di), 1994, *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America latina 1870-1970*, Milano, Teti
- SORIA R., 1997, *Fratelli Lontani. Il contributo degli artisti italiani all'identità degli Stati Uniti (1776-1945)*, Napoli
- SPADA A. V., 1969, *The Italians in Canada, Montreal*, Riviera Printers and Publishers
- TOMASI M., 1949, *Like lesser gods*, Milwaukee
- VISMARA J. C., 1918, *Coming of the Italians to Detroit*, Michigan Historical Magazine
- WELLINGTON B. A., 1913, *History of the Granite industry of New England*, Vol. II, Boston, National Association of Granite Industries

America Meridionale

- 1910, *Primo Centenario della indipendenza della repubblica argentina, 1801-1910*, compendio storico illustrato, Buenos Aires, Lorenzo Faleni editore
- AA. VV., 1970, *Santuario de Nuestra señora madre de los Emigrantes*, Buenos Aires
- AA. VV., 1987, *Le Americhe, Storie di viaggiatori italiani*, Milano

- AA.VV., 1987, *Euroamericani, la popolazione di origine italiana in Argentina*, Torino
- AA.VV., 1993, *Identità degli Italiani in Argentina, Reti sociali, Famiglia, Lavoro*, Roma, Centro Studi Emigrazione
- BARILI, Roberto Tomás, "Italianos de Mar del Plata", Napoli, 1983
- BENATTI E., 1998, *Brasile chiama... Mantova. Una manciata di semi sul terreno della memoria*, Comitato Tricolore Italiani nel mondo. Delegazione della Lombardia. Associazione culturale dei Mantovani in Brasile, Associazione mantovani nel mondo, Verdello, Tipolitografia Gamba
- BLENGINO V., 1987, *Oltre l'oceano: Un progetto d'identità, gli emigranti italiani in Argentina 1837-1930*, Roma
- BOCCHI V., 2008, *Il Cavalier Francesco Bisighini, ritorno da Buenos Aires*, Reggio Emilia, Antiche Porte editrice
- BORSELLA G., 1948, *L'emigrante italiano in Argentina*, Venezia
- BUSICH A. J., 1971, *La Boca del Riachuelo en la Historia*, Buenos Aires
- CHIARAMONTI G., 1983, *Emigrazione e imprenditorialità: esperienze italiane nell'America spagnola*, in FRANZINA E. (a cura di), 1983, *Un altro veneto*, Padova, Francisci
- COMITATO DELLE CAMERE DI COMMERCIO ED ARTI, 1898, *Gli italiani nella Repubblica Argentina*, Buenos Aires
- COMITATO DELLE CAMERE DI COMMERCIO ED ARTI, 1906, *Gli italiani nella Repubblica Argentina*, Buenos Aires
- COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, 1926, *Annuario Statistico dell'Emigrazione italiana*, Ministero degli Affari Esteri, Roma.
- COSSIA G., DE POLI M. (a cura di), 1993, *Lombardi in Messico: Pietro Martire, Juan Pablos, Lorenzo Boturini*, video, Milano, Polimago
- DEVOTO F., ROSOLI G., 1985, *La inmigración Italiana en la Argentina*, Buenos Aires
- EINAUDI L., 1900, *Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana*, Torino, Bocca.
- FAPPANI A., FALCONI B., 1994, *Bresciani sulle rotte di Colombo*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana
- FLORANI F., 1992, *I paesi del Río de la Plata: Argentina, Uruguay e Paraguay in età contemporanea*, Firenze
- FRACCAROLI A., 1931, *Buenos Aires*, Milano
- FRANCESCHINI A., 1908, *L'emigrazione italiana nell'America del sud*, Roma
- FRANZINA E., 1976, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal veneto durante il secolo XIX*, Venezia, Marsilio
- GABACCIA D. R., 2003, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo ad oggi*, (edizione originale *Italy's Many Diasporas*, Seattle, University of Washington Press 2000), Torino
- GIULIANI BALESTRINO M. C., 1989, *L'Argentina degli italiani*, Roma
- GROSSELLI R. M., 1986, *Vincere o morire. Contadini trentini(veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane, Parte I, Santa Catarina 1875-1900*, Trento, Provincia autonoma di Trento

- GROSSELLI R. M., 1987, *Colonie imperiali nella terra del caffè. Contadini trentini (veneti e lombardi) nella foreste brasiliane, Parte II, Spirito Santo 1874-1900*, Trento, Provincia Autonoma di Trento
- GROSSELLI R. M., 1989, *Dove cresce l'araucaria. Dal Primiero a Novo Tyrol. Contadini trentini (veneti e lombardi) nella foreste brasiliane, Parte III, Paranà 1874-1940*, Trento, Provincia Autonoma di Trento
- INCISA DI CAMERANA L., 1998, *L'Argentina, gli italiani, l'Italia. Un altro destino*, Milano, Spai
- ISTITUTO COLONIALE ITALIANO, 1910, *A ricordo della commemorazione centenaria della indipendenza della repubblica argentina*, Bergamo, Officine dell'Istituto italiano di arti grafiche
- KORN, Francis (a cura di), 1987 *Euroamericani. La popolazione di origine italiana in Argentina*, voll 2, Torino, Fondazione G. Agnelli
- LUPATI C., 1910, *Argentini e italiani al Plata osservati da una donna italiana*, Milano
- LUSI M. T., 1913, *Documentos para la Historia Argentina*, Buenos Aires
- MARTELLINI A., 2000, *Candidati al milione. Circoli affaristici ed emigrazione d'élite in America latina alla fine del XIX secolo*, Roma, Edizioni Lavoro
- MINUTILLI A. M., 2003, *Italo-argentini, una diaspora*, Mantova, Edizioni Mantovani nel mondo
- MONSERRAT, Marcelo, 1992, *La influencia italiana en el desarrollo científico argentino*, "Todo es Historia", n. 305, dicembre
- MURATORI L. A., 1985, *Il cristianesimo felice nelle missioni dei padri della compagnia di Gesù nel Paraguay*, Palermo
- NASCIMBENE M. C., 1986, *Historia de los italianos en la Argentina (1835-1920)*, Buenos Aires
- NASCIMBENE, Mario C., 1988, *Los italianos y la integración nacional*, Buenos Aires, Selección Editorial Srl
- OFFEDDU, Luigi, 1984 *La sfida dell'Acciaio. Vita di Agostino Rocca*, Venezia Marsilio
- ORTIZ, Ricardo M., 1971, *Historia Económica de la Argentina*, tomo I, , Buenos Aires., Ed. Plus Ultra
- PETRIELLA D., MIATELLO S. S., 1976, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, Buenos Aires
- PETRIELLA, Dionisio, 1988, *Agustín Rocca en treinta años de recuerdos*, Buenos Aires Asociación Dante Alighieri
- PUCCINI M., 1938, *In Argentina*, Roma
- SCARZANELLA E., 1983, *Italiani d'Argentina. Storie di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina, 1850-1912*, Venezia, Marsilio
- SCAVINI V., 1890, *Memorie della Repubblica d'Argentina*, Genova
- SERGI J. F., 1940, *Historia de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires
- SPIOTTI, 1908, *La Repubblica Argentina. Annuario dell'emigrante italiano*, Firenze
- TESTENA F., 1938, *L'epopea del lavoro italiano in Argentina*, Milano

- VIÑUALES R. G., 1997, *Presencia de Italia en la pintura y la escultura de los países sudamericanos durante el siglo XIX*, in “Ricerche di Storia dell’arte”, Roma
- WEISS I., 1954, *Voci d’esuli dal Rio della Plata 1821-1860*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, Roma
- WEISS I., 1955, *Gauchos, gesuiti, genovesi, Storie del Río de la Plata*, Roma
- ZUCCARINI E., 1910, *Il lavoro degli italiani nella Repubblica Argentina dal 1516 al 1910. Studi, leggende e ricerche*, Buenos Aires, La patria degli italiani

Australia

- AUSTEN T., FURIA L., 1990, *Un bergamasco chiamato "Charlie". Storie vere di emigranti italiani nelle miniere d'oro del western Australia*, Bergamo, Lediberg Editrice
- CHEDA G., 1979, *L'emigrazione ticinese in Australia*, Locarno, Armando Dadò
- COMMISSARIATO GENERALE DELL’EMIGRAZIONE, 1926, *Annuario Statistico dell’Emigrazione italiana*, Ministero degli Affari Esteri, Roma
- LUCCHESI F., 2003, *Caratteristiche e modalità dell'emigrazione valtellinese in Australia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, in CAFARO P., SCARAMELLINI G., 2003, *Identità locali e forme d'integrazione nello sviluppo economico secoli XVIII-XX*, Milano, Franco Angeli
- TEMPLETON J., 2001, *Dalle montagne al Bush. L'emigrazione valtellinese in Australia (1860-1960) nelle lettere degli emigranti*, Tirano, Museo Etnografico Tiranese

Migrazioni di mestiere

- 2004, *Un dono dell'inverno. Italiani e ticinesi alla corte degli zar*, Televisione Svizzera in lingua italiana
- ALBERA D., CORTI P. (a cura di), 2000, “*La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*”, Atti del Convegno internazionale di studi, Cuneo 8-10 ottobre 1998, Cavallermaggiore (Torino)
- ANGELINI L., 1959, *I Tasso di Bergamo assuntori per secoli delle poste europee*, Bergamo
- ANTONOV V., 1978, *Capimastri italiani a Pietroburgo nel Settecento*, in “Bollettino storico della Svizzera Italiana” XC
- ARMOCIDA G., 1995, *Le «Notizie storiche di Besozzo e della famiglia Adamoli» di Giulio Adamoli*, in LACAITA C. G. (a cura di), 1995, *Fare Storia. Studi in onore di Luigi Ambrosoli*, Milano
- ARRU A., RAMELLA F. (a cura di), 2003, *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli editore
- ARSLAN E. (a cura di), 1959-1964, *Arte e artisti lombardi*, Vol. I, *Architetti e scultori nel Quattrocento*; Vol. II, *Gli stuccatori dal Barocco al Rococò*, Como, Società storica comense

- ARSLAN E. (a cura di), 1964, *Arte e artisti dei laghi lombardi*, Vol. I : *Architetti e scultori del Quattrocento*, Como 1959; Vol . II: *Gli stuccatori dal Barocco al Rococò*, 1964
- AUDENINO P., 1986, *Tradizione e mestiere nelle migrazioni dalla valle del Cervo*, in AA. VV., 1986, *L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento*, Milano, Electa
- AUDENINO P., 1990, *Un mestiere per partire. Lavoro, emigrazione e comunità in una vallata alpina*, Milano, Franco Angeli
- AUDENINO P., 1992, *The alpine paradox: exporting builders to the world*, in *The italian diaspora: migration across the globe*, George E. Pozzetta and B. Ramirez, a cura di, Multicultural History Society of Ontario, Toronto
- AUDENINO P., 2000, *La mobilità artigianale nelle Alpi italiane*, in ALBERA D., CORTI P. (a cura di), 2000, *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Cavallermaggiore, Gribaudo
- AUDENINO P., 2002, *Mestiere professione e impresa nelle migrazioni dalle Alpi italiane fra Otto e Novecento*, in *L'espace alpin et la modernité* , Daniel Grange, a cura di, Grenoble, Chripa
- AUDENINO P., 2002, *La mobilità come fattore di integrazione nella macroregione alpina: un bilancio storiografico*, in *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*, L. Mocarelli, a cura di, Milano, Angeli, 2002
- AUDENINO P., 2002, *Mestieri e professioni degli emigrati*, in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA, (a cura), *Storia dell'emigrazione italiana*, Arrivi, Roma, Donzelli
- AUDENINO P., 2007, *Chaines migratoires régionale set communautés ethniques: l'émigration lombarde*, in M., BLANC-CHALEARD, A. BECHELLONI, B. DESCHAMPS, M. DREYFUS & E.VIAL, (a cura di), *Les petites Italies dans le monde*, Rennes presses Universitaires de Rennes
- AUDENINO P., 2007, *Emigrazione lombarda e modelli migratori dell'Italia settentrionale*, in O.De Rosa, D. Verrastro,(a cura di), *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, Bologna, Il mulino
- AUGEL J., 1971, *Italienische Einwanderung und Wirtschafts-tätigkeit in Rheinischen Städten des 17. und 18. Jahrhunderts*, Bon
- BARBERO M. I., FELDER S., *Los obreros italianos de la Pirelli argentina (1920-1930)*, in DEVOTO F. J., MIGUEZ E. J. (a cura di), *Asociacionismo, trabajo e identidad etnica. Los italianos en America Latina en una prospectiva comparada*, Buenos Aires, Cemla-Cser-Iehs
- BELFANTI M., 1994, *Mestieri e forestieri. Immigrazione ed economia urbana a Mantova fra Sei e Settecento*, Milano
- BELHOSTE J. F., 1998, *Le migrazioni dei fabbri bergamaschi nel delfinato*, in FONTANA G. L., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), 1998, *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, Cuesp

- BELLONI L. M., ZECCHINELLI M., 1961, *L'emigrazione popolare dalle terre dell'Alto Lario attraverso documenti, arte e folclore*, in "Archivio Storico Lombardo" LXXXVII
- BELLONI L. M., ZECCHINELLI M., 1984, *L'antica emigrazione dalle sponde occidentali del Lario. Aspetti culturali ed umani*, Como
- BELOTTI B., 1940, *Sul privilegio dei Caravana o Bastazi di Val Brembana a Genova*, in "Bergomum", XXXIV
- BENZONI G., 1988, *Venezia e Bergamo*, in COMUNE DI BERGAMO (a cura di), 1988, *Venezia e la terraferma: la cultura*, Bergamo
- BERTOLOTTI A., 1881, *Artisti lombardi in Roma nei secc. XV, XVI, XVII*, Milano
- BESOMI O., CARUSO C. (a cura di), 1995, *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, Basel, Boston, Berlin, fotocopie
- BIANCONI S., 1992, *Domestici verzascheschi a Roma nella seconda metà del '700 "in Roma v'è della gran gente"*, in *Migranti*
- BLACK C., 1992, *Italian confraternities in the sixteenth century*, Cambridge 1989 (ed. italiana, *Le confraternite italiane del Cinquecento*, Milano 1992)
- BORA G., 1989, *Da Leonardo all'Accademia della Val di Bregno: Aurelio Luini e i disegni degli accademici*, in "Raccolta Vinciana", XXIII
- BORA G., KAHN-ROSSI M., PORZIO F. (a cura di), 1998, *Rabisch. Il grottesco nell'arte del Cinquecento. L'Accademia della Val di Blenio, Lomazzo e l'arte Milanese*, Catalogo della mostra tenutasi a Lugano 28 marzo - 21 giugno 1998, Lugano-Milano
- BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Atti del Convegno Internazionale Varese 18-20 maggio 1994, Varese
- CANEPARI E., 2003, *Mestiere e spazio urbano nella costruzione dei legami sociali degli immigrati a Roma in età moderna*, in ARRU A., RAMELLA F. (a cura di), 2003, *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli editore
- CASATI C., 1886, *Nuove notizie intorno a Tommaso De Marini*, in "Archivio Storico Lombardo", XIII
- CAVALLERA M. (a cura di), 2003, *I Tinelli. Storia di una famiglia (secoli XVI - XX)*, Milano Franco Angeli (In particolare si veda M. CAVALLERA, *Introduzione. L'uomo, la società, l'ambiente. Indagine su una famiglia*, pp. 13 - 40 e M. CAVALLERA, *Vie di ascesa economica e sociale nel mondo prealpino (i secoli dell'età moderna)* pp. 133 - 164)
- CAVALLERA M., 1995, *L'emigrazione nel secolo XVIII: terre lombarde dell'arco alpino*, in BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Vol.II, Varese, Lativa
- CAVALLERA M., 1998, *Imprenditori e maestranze: aspetti della mobilità nell'area prealpina del Verbano durante il secolo XVIII*, in FONTANA G. L., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), 1998, *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano
- CAVALLERA M., 2000, *Imprenditorialità e strutture cetuali nel versante italiano delle Alpi in età moderna*, in ALBERA D., CORTI P., 2000, *La montagna mediterranea. Una fabbrica d'uomini?*, Cavallermaggiore, Gribaudo

- CAVALLERA M., 2001, *Aspetti economici e sociali di "borghi grossi" e città del pedemonte lombardo (secoli XVI – XVIII)*, in GARDI A., KNAPTON M., RURALE F. (a cura di), 2001, *Montagna e pianura scambi e integrazione nell'area padana in età moderna*, Atti del seminario tenutosi presso l'Università di Udine nei giorni 16 e 17 maggio 2000, Udine, Forum
- CAVALLERA M., 2001, *Ceti dirigenti e circolazione dell'informazione nella zona dei laghi lombardi (secolo XVIII)*, in LEONARDI A. (a cura di), 2001, *Aree forti e deboli nello Sviluppo della montagna alpina*, Atti del Convegno su *Identità locali e interdipendenze fra aree forti e deboli nello sviluppo economico e nelle trasformazioni socio-culturali dell' "area alpina" tra XVIII e XX secolo*, tenutosi a Trento nel novembre del 1998, Trento
- CAVALLERA M., 2002, *Una provincia e la sua identità: permanenze di lungo periodo e condizionamenti del passato*, in CORRITORE R. P., LAFORGIA E. R. (a cura di), 2002, *La Provincia di Varese negli anni Trenta: istituzioni, società civile, economia*, Atti del Convegno di Studi Storici promosso dall'Università dell'Insubria e dall'Istituto varesino per la Storia Contemporanea e del Movimento di Liberazione, Varese 21 - 22 gennaio 1999, Milano, Franco Angeli
- CAVALLERA M., 2007, *Società e cultura del caffè e del cioccolato nella Milano del Settecento*, in CHIAPPARINO F., ROMANO R. (a cura di), 2007, *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII - XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale sul tema, tenutosi a Milano - 9/10 febbraio 2006 promosso dal Centro Interdipartimentale di Storia della Svizzera "Bruno Caizzi", Milano Franco Angeli
- CESCHI R. (a cura di), 2000, *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona
- CESCHI R., 1991, *Bleniesi milanesi. Note sull'emigrazione di mestieri dalla Svizzera italiana*, in *Migranti*
- CESCHI R., 1992, *Migranti*, Bellinzona, Archivio storico ticinese.
- CESCHI R., 1999, *Nel labirinto delle valli*, Bellinzona
- CESCHI R., 2000, *La Lombardia svizzera*, in CESCHI R. (a cura di), 2000, *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona
- CESCHI R., *Rusticità e urbanità. Circolazione di uomini e mercato di devozione*, in DAMIANI CABRINI L. (a cura di), *Seicento ritrovato*
- CHIAPPARINO F., ROMANO R. (a cura di), 2007, *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII - XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale sul tema, tenutosi a Milano - 9/10 febbraio 2006 promosso dal Centro Interdipartimentale di Storia della Svizzera "Bruno Caizzi", Milano, Franco Angeli
- CHIARAMONTI G., 1983, *Emigrazione e imprenditorialità: esperienze italiane nell'America spagnola*, in FRANZINA E. (a cura di), 1983, *Un altro veneto*, Padova, Francisci.
- CHICCO G., 1995, *La seta in Piemonte 1660 - 1800*, Milano, Franco Angeli
- COLAPIETRA R., 1978, *Antinoriana II: L'Aquila degli Antinari: strutture sociali e urbane della città nel Sei e Settecento*, vol I, L'Aquila

- COSTAMAGNA G., 1965, *Gli statuti della compagnia dei Caravana del Porto di Genova (1340 - 1600)*, in “Memorie dell’Accademia delle Scienze di Torino”, Torino
- D’AMICO S., 1994, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano
- D’AMICO S., 1997, *Immigrazione e ripresa economica a Milano dopo la peste del 1630*, in BRAMBILLA E., MUTO G. (a cura di), 1997, *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano
- DAMIANI CABRINI L. (a cura di), 1996, *Seicento Ritrovato. Presenze pittoriche “italiane” nella Lombardia Svizzera fra Cinque e Seicento*, Catalogo della mostra, Pinacoteca Züst, Rancate, Milano-Rancate
- DE BERNARDI L., 1993, *Viaggio sentimentale nel mondo dell’artigianato valtellinese*, Litografia Mitta, Sondrio
- DEBAGGI C., 1968, *Dizionario degli artisti valsesiani dal secolo XIV al XX*, Varallo Sesia
- DELFINO A., 1995, *Emigranti valtellinesi e valchiavennaschi a Napoli nel Seicento e nel Settecento*, in “Bollettino della Società Storica Valtellinese” 48
- DI TEODORO, L., ZOIS, G., *Dalla Val Cavallina alle miniere indiane. Tremila metri sotto terra tra l’oro di Kolar, Clusone*, Myprint
- DONATI U., 1942, *Artisti ticinesi a Roma*, Bellinzona
- DORIA G., MASSA P., 1998, *Il sistema portuale della Repubblica di Genova. Profili organizzativi e politica gestionale*. Genova
- DUBOST J. F., 1997, *La France Italienne Xve - XVIIe siècle*, Aubier
- EIRAS ROEL A., GONZALEZ LOPO D. L. (a cura di), 2002, *Movilidad y migraciones internas en la Europa latina*, Università di Santiago de Compostela, Santiago de Compostela
- ESCH A., 2005, *Mercenari, mercanti e pellegrini. Viaggi transalpini nella prima età moderna*, Casagrande, Bellinzona
- FARRA F. C., GALLIZIA G., 1961, *L’emigrazione dalla Val di Blenio a Milano attraverso i secoli*, in “Archivio Storico Lombardo”, LXXXVIII
- FOERSTER R., 1919, *The Italian emigration of our times*, Cambridge, Harvard University Press
- FONTANA L., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), 1998, *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, Cuesp
- GASCON R., 1971, *Grand commerce et vie urbaine au XVIe siècle – Lion et ses marchands*, S.E.V.P.E.N., Paris, in due tomi. /dip
- GIORGI G., 1965, *I Tasso maestri di posta e letterati*, Lucca
- GRENDI E., 1964, *Un mestiere di città alle soglie dell’età industriale. Il facchinaggio genovese fra il 1815 e il 1850*, in “Atti della Società ligure di Storia Patria” IV, Vol. II
- GRILLO R., 1977, *I “Capitoli” della “Nazione” dei Lombardi di Palermo*, in *Archivio Storico Lombardo*, CIII
- HERMANIN F., 1935, *Gli artisti italiani in Germania*, Vol. II, *Gli scultori, gli stuccatori, i ceramisti*, Roma, La libreria dello stato
- INCISA DI CAMERANA L., 1998, *L’Argentina, gli italiani, l’Italia. Un altro destino*, Milano, Spai

- ISELLA D., 1993, *Introduzione*, in LOMAZZO G. P., 1993, *Rabisch*, Torino
- KELLEMBEZ H., 1987, *Commercio tra la Lombardia e l'Europa centrale e orientale*, in TABORELLI A. (a cura di), 1987, *Commercio in Lombardia*, vol. II, Milano
- KHAN R., FRANCIOLLI M. (a cura di), 1994, *Domenico Trezzini e la costruzione di San Pietroburgo*, catalogo della mostra tenutasi presso il Museo Cantonale d'Arte di Lugano, Lugano-Firenze
- LANFRANCHI - BRANCA L., 1972, *L'emigrazione degli spazzacamini ticinesi*, Bellinzona. Centro didattico cantonale
- LANGÈ S., PACCIAROTTI G. (a cura di), 1994, *Barocco alpino. Arte e architettura religiosa del Seicento: spazio e figuratività*, Milano
- LEVATI S., 1992, *Da "Tencin" a banchieri. I Taccioli: l'ascesa economica e sociale di una famiglia di negozianti tra Ghiffa e Milano*, Intra (Verbania)
- LEVATI S., 2000, *I Ciani da Leontica a Lugano: le fortune di una famiglia di negozianti nella Milano del sette e dell'Ottocento*, in "Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano", LIII
- LEVATI S., LIVA G., 2006, *Viaggio di quasi tutta l'Europa colle visite del commercio dell'istruzione e della salute*, Milano
- LORENZETTI L., 2007, *Emigrazione imprenditorialità e rischi. I cioccolatai bleniesi (XVIII - XIX secc.)*, in ROMANO R., CHIAPPARINO F. (a cura di), 2007, *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII - XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale Milano - 9/10 febbraio 2006, Milano, Franco Angeli
- LORENZETTI L., 2008, *Razionalità, cooperazione, conflitti: gli emigranti delle Alpi italiane (1600 - 1850)* in ARRU A., CAGLIOTTI D. L., RAMELLA F. (a cura di), 2008, *Donne e uomini migranti, Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli
- LORENZETTI L., MERZARIO R., 2005, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia dell'età moderna*, Donzelli Roma
- LUCASSEN J., 1987, *Migrant Labour in Europe 1600 - 1900. The Drift to North Sea*, London, Croon Helm
- MAFFI D., 1997, *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630 - 1660)*, Firenze Le Monnier
- MANGILI E., 1942, *I Tassi e le poste*, Bergamo
- MARTINOLA G., 1939, *Contributo alla storia della emigrazione delle Corporazioni murarie del Mendrisiotto dal sec. XVI al sec. XVIII*, in "Archivio Storico della Svizzera Italiana", XIV
- MARTINOLA G., 1963, *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei villaggi vicini (XVII : XIX)*, Bellinzona. Edizioni dello Stato
- MARTINOLA G., 1964, *Le maestranze d'arte del Mendrisiotto in Italia nei secoli XVI - XVIII* Bellinzona
- MASSA P., 1995, *I Bergamaschi a Genova: la compagnia dei "Caravana", facchini della Dogana e del Portofranco*, in AA.VV., 1995, *Lineamenti di organizzazione economica di uno Stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova
- MERZARIO R., 2000, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regine alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, Bologna, Il mulino.

- MICHAEL-CAFLISH P., 2007, “*Chi riesce a vivere come un cane risparmia*” *L’emigrazione di pasticciieri, caffettieri e cioccolatai grigioni*, in ROMANO R., CHIAPPARINO F. (a cura di), 2007, *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII – XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale Milano - 9/10 febbraio 2006, Milano
- MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI (a cura di), 1984, *Le poste dei Tasso, un’impresa in Europa*. Contributi in occasione della mostra su “*I Tasso, l’evoluzione delle poste*”, Bergamo 28 aprile -3 giugno 1984, Bergamo
- MOCARELLI L., 1995, *Le “industrie” bresciane del Settecento*, Milano
- MOCH L. P., 1992, *Moving Europeans Migration in Western Europe since 1650*, Indianapolis
- MOIOLI A., 1998-1999, *Riflessi manifatturieri dell’attività imprenditoriale di Antonio Greppi in campo commerciale e finanziario*, in contributi del Convegno su *Finanza e politica nell’età di Maria Teresa: Antonio Greppi (1722 - 1799)*, tenutosi a Milano il 16 - 17 dicembre 1996 e pubblicati in “Archivio Storico Lombardo” CXXIV - CXV
- MONDADA, 1978, *Commercianti di Campo Valmaggia nel Settecento*, Locarno
- NAVONE N., 2007, “*Tutti questi capo maestri luganesi*”. *Costruttori “ticinesi” nei cantieri della Russia Imperiale*, in “*Mélanges de l’École Française de Rome. Italie et Méditerranée*”, CXIX
- ORELLI C., 1996, *Facchini “ticinesi” nelle dogane di Livorno, Firenze, Genova. Alla conquista di un monopolio*, in DAMIANI CABRINI L. (a cura di), 1996, *Seicento Ritrovato. Presenze pittoriche “italiane” nella Lombardia Svizzera fra Cinque e Seicento*, Catalogo della mostra, Pinacoteca Züst, Rancate, Milano-Rancate
- ORELLI C., 2000, *Emigrazione e mestiere: alcuni percorsi di integrazione nelle città lombarde e toscane di “migranti” della Svizzera italiana (secoli XVI - XVIII)*, in MERIGGI M., PASTORE A. (a cura di), 2000, *Le regole dei mestieri e delle professioni*, Milano, Franco Angeli
- ORELLI C., 2000, *I migranti nelle città d’Italia*, in CESCHI R. (a cura di), 2000, *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino
- ORELLI C., 2000, *L’emigrazione di mestiere dalla Svizzera italiana verso l’Italia tra XVI e XIX secolo, vista dalla prospettiva dei luoghi di lavoro*, dattiloscritto Bellinzona
- PARRAVICINI C., 1993, *Giovanni Battista Ronchelli ed il suo tempo*, in AA.VV., 1993, *I teleri di San Giuliano e l’opera del Ronchelli*, Bolzano Novarese
- PEDERZANI I., 1995, *Società, emigrazione e mobilità demografica nel Varesotto dalla fine del Settecento all’Unità d’Italia*, in a cura di C. BRUSA e R. GHIRINGHELLI, *Emigrazione e territorio, tra bisogno e ideale*, (Atti del Convegno, Varese 18-20 maggio 1994), Varese, Vol. II
- PETER C., 2002, *Operatori prealpini all’estero: negozianti comaschi a Francoforte nel Settecento*, in MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII – XX)*, Atti del Convegno di studio, Milano 10 - 11 dicembre 1999, Milano Franco Angeli

- PETTI BALBI G., 2001, *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII - XVI*, Liguori Napoli
- PIERI P., 1952, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana* Torino, Einaudi
- PIZZORNI G. J., 2002, *La Marcantonio Bonduri alle fiere di Bolzano tra sei e settecento*, in MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*, Milano, Angeli
- PIZZORNI G. J., 2005, *La "Marcantonio Bonduri" di Gandino. Un'impresa laniera in controtendenza tra Sei e Settecento*, Milano, Franco Angeli
- PIZZORUSSO G., 2002, *Le migrazioni degli italiani all'interno della Penisola e in Europa in età moderna*, in EIRAS ROEL A., GONZALEZ LOPO D. L. (a cura di), 2002, *Movilidad y migraciones internas en la Europa latina*, Università di Santiago de Compostela, Santiago de Compostela
- RAMELLA F., 1997, *Reti sociali mercato del lavoro in un caso di emigrazione. Gli operai italiani e gli altri a Paterson, New Jersey*, in "Annali della Fondazione GG. Feltrinelli"
- RIZZI E., ZANZI L., 1988, *I Walser nella storia alpina*, Milano, Jaca Book
- RONCHINI M., 2002, *Mercanti e capimastri lombardi a Rovereto nel Settecento: la famiglia Tacchi di Zelbio*, in MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella regione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII - XX)*, Atti del Convegno di Studio, Milano 10 – 11 dicembre 1999, Milano
- SANGA G., 1978, *I magnani della Valcavargna e il loro gergo*, in AA. VV., 1978, *Como e il suo territorio*, Milano
- SANTI C., *Emigrazione in Mesolcina e Calanca*, in *Col bastone e la bisaccia*
- SCARAMPELLINI G., 1998, *Der pundtner London: commercio, finanza e manifattura nel borgo e nel contado di Chiavenna nei secoli XVI-XIX*, in FONTANA L. G., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), 1998, *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, Cuesp
- SCARZANELLA E., 1983, *Italiani d'Argentina. Storie di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina, 1850-1912*, Venezia, Marsilio
- SCOTTI G., 2005, *La tradizione migratoria nel contado di Cuggiono: Ercole Belloli, pioniere ed organizzatore del lavoro migrante*, in *Gli anonimi protagonisti della nostra storia. Gli emigranti italiani nel nuovo mondo. Il caso dell'alto milanese*, Novara, Ecoistituto della valle del Ticino
- SELLA D., 1968, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Pavia
- SELLA D., 1975, *Au dossier des migrations montagnardes: l'exemple de la Lombardie au XVII siècle*, in AA VV, 1975, *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel, Vol.I, L'histoire économique du monde méditerranéen*, Toulouse, Privat
- SELLA D., 1982, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola* (titolo originale *Crisis and Continuity: the Economy of Spanish Lombardy in the Seventeenth Century*, Cambridge Mass. 1979), Bologna
- SIONE P., 1994, *Storia delle migrazioni e storia del movimento operaio: il caso dei tessili comaschi e biellesi nel New Jersey (USA) 1880-1913*, in BLENGINO

- V., PEPE A. (a cura di), 1994, *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America latina 1870-1970*, Milano, Teti
- SOLDI RONDININI G., 1978, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV in Felix olim Lombardia. Studi di Storia padana dedicati dagli allievi a G. Martini*, Milano
- SORI E., 1979, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna
- SORIA R., 1997, *Fratelli Lontani. Il contributo degli artisti italiani all'identità degli Stati Uniti (1776-1945)*, Napoli
- STRAZULLO F., 1992, *I Lombardi a Napoli sulla fine del Quattrocento*, Napoli
- TONELLI G., 2002, *Percorsi di integrazione commerciale e finanziaria fra Milano e i paesi d'Oltralpe nel primo Seicento*, in MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII – XX)*, Milano Franco Angeli
- TREZZI L. (a cura di), 1997, *Imprenditorialità nelle Alpi fra Età moderna e contemporanea*, Trento
- VIAZZO P. P., 1989, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, Il Mulino
- VIÑUALES R. G., 1997, *Presencia de Italia en la pintura y la escultura de los países sudamericanos durante el siglo XIX*, in « Ricerche di Storia dell'arte », Roma
- WELLINGTON B. A., 1913, *History of the Granite industry of New England*, Vol. II, Boston, National Association of Granite Industries

Comunità all'estero

- AA. VV., 1992, *Migranti*, fascicolo monografico della rivista “Archivio Storico Ticinese” CXI
- AUDENINO P., 2007, *Chaines migratoires régionale set communautès ethniques: l'émigration lombarde*, in M., BLANC-CHALEARD, A. BECHELLONI, B. DESCHAMPS, M. DREYFUS & E. VIAL, (a cura di), *Les petites Italies dans le monde*, Rennes presses Universitaires de Rennes
- AUGEL J., 1971, *Italienische Einwanderung und Wirtschafts-tätigkeit in Rheinischen Städten des 17. und 18. Jahrhunderts*, Bon
- BELFANTI C. M., 1992, *Le corporazioni e i forestieri (Mantova, secoli XVII-XVIII)*, in BORRELLI G. (a cura di), 1992, “*Studi storici Luigi Simeoni*”, Vol. XLI, Verona 1992, fascicolo monografico, *Le corporazioni nella realtà economica e sociale nell'Italia dei secoli dell'età moderna*, Atti della Quarta Giornata di Studio sugli antichi Stati italiani - 4 dicembre 1990
- BELFANTI M., 1994, *Mestieri e forestieri. Immigrazione ed economia urbana a Mantova fra Sei e Settecento*, Milano
- BELFANTI M., 1999, *Una catena di mestieri: la filiera delle armi nel Bresciano*, in *Corporazioni e gruppi*
- BENZONI G., 1988, *Venezia e Bergamo*, in COMUNE DI BERGAMO (a cura di), 1988, *Venezia e la terraferma: la cultura*, Bergamo

- BESOMI O., CARUSO C. (a cura di), 1995, *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, Basel, Boston, Berlin, fotocopie
- BORA G., 1989, *Da Leonardo all'Accademia della Val di Bregno: Aurelio Luini e i disegni degli accademici*, in "Raccolta Vinciana", XXIII
- BORA G., KHAN-ROSSI M., PORZIO F. (a cura di), 1998, *Rabisch. Il grottesco nell'arte del Cinquecento. L'Accademia della Val di Blenio, Lomazzo e l'arte Milanese*, Catalogo della mostra tenutasi a Lugano 28 marzo - 21 giugno 1998, Lugano-Milano
- BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Atti del Convegno Internazionale Varese 18-20 maggio 1994, Varese
- BUTTARELLI A., MALTONE C., 1995, *La colonia agricola "S. Alessandro" a Blanquefort du Gers. Storia e memoria (1924-1960)*, Bergamo, Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Vilminore di Scalve, Associazione editoriale Il filo di Arianna. (edizione originale 1993, "Une petite Italie" a Blanquefort di Gers. Histoire et memoire (1924-1960), Bordeaux, Maison de sciences de l'homme d'Aquitaine).
- CANEPARI E., 2003, *Mestiere e spazio urbano nella costruzione dei legami sociali degli immigrati a Roma in età moderna*, in ARRU A., RAMELLA F. (a cura di), 2003, *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli editore
- CANEPARI E., 2008, *Occasioni di conoscenza: mobilità, socialità e appartenenze nella Roma moderna*, in ARRU A., CAGLIOTTI D. L., RAMELLA F. (a cura di), 2008, *Donne e uomini migranti, Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli
- CANEPARI E., 2008, *Stare in compagnia. Strategie di inurbamento e forme associative nella Roma del Seicento*, Rubettino, Soneria Mannelli
- CANNISTRARO P., MEYER G., WESTPORT C. T. (a cura di), 2003, *The lost world of Italian-American radicalism*, Praeger
- CAPROTTI A., 1989, *L'Arciconfraternita dei Bergamaschi: 450 anni di vita*, Bergamo
- CARPINTERI RAGAZZINI R., 1998, *Les immigrés bergamasques dans la cité Meyer de Vernon*, Cahiers des Annales de Normandie n.28, *L'immigration italienne en Normandie de la troisième république à nos jours. De la différence à la transparence*, Caen.
- CAVALLERA M., 1995, *L'emigrazione nel secolo XVIII: terre lombarde dell'Arco Alpino*, in BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio tra bisogno e ideale*, atti del Convegno Varese 18-20 maggio 1994, Varese
- CAVALLERA M., 1998, *Imprenditori e maestranze: aspetti della mobilità nell'area prealpina del Verbano durante il secolo XVIII*, in FONTANA G. L., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), 1998, *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano
- CAVALLERA M., 2001, *Aspetti economici e sociali di "borghi grossi" e città del pedemonte lombardo (secoli XVI – XVIII)*, in GARDI A., KNAPTON M., RURALE F. (a cura di), 2001, *Montagna e pianura scambi e integrazione*

- nell'area padana in età moderna*, Atti del seminario tenutosi presso l'Università di Udine nei giorni 16 e 17 maggio 2000, Udine, Forum 2001
- CAVALLERA M., 2001, *Ceti dirigenti e circolazione dell'informazione nella zona dei laghi lombardi (secolo XVIII)*, in LEONARDI A. (a cura di), 2001, *Aree forti e deboli nello Sviluppo della montagna alpina*, Atti del Convegno su *Identità locali e interdipendenze fra aree forti e deboli nello sviluppo economico e nelle trasformazioni socio-culturali dell' "area alpina" tra XVIII e XX secolo*, tenutosi a Trento nel novembre del 1998, Trento
- CESCHI R. (a cura di), 2000, *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona
- CESCHI R., 1991, *Bleniesi milanesi. Note sull'emigrazione di mestieri dalla Svizzera italiana*, in *Migranti*
- CESCHI R., *Rusticità e urbanità. Circolazione di uomini e mercato di devozione*, in DAMIANI CABRINI L. (a cura di), *Seicento ritrovato*
- CHIAPPARINO F., ROMANO R. (a cura di), 2007, *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII - XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale sul tema, tenutosi a Milano - 9/10 febbraio 2006 promosso dal Centro Interdipartimentale di Storia della Svizzera "Bruno Caizzi", Milano Franco Angeli
- COSTAMAGNA G., 1965, *Gli statuti della compagnia dei Caravana del Porto di Genova (1340 - 1600)*, in "Memorie dell'accademia delle scienze di Torino", Torino
- CULOS R., 1998, *Vancouver's Society of Italians*, Madeira Park, B.C., Harbour Publishing
- DAMIANI CABRINI L. (a cura di), 1996, *Seicento Ritrovato. Presenze pittoriche "italiane" nella Lombardia Svizzera fra Cinque e Seicento*, Catalogo della mostra, Pinacoteca Züst, Rancate, Milano-Rancate
- DONATI U., 1942, *Artisti ticinesi a Roma*, Bellinzona
- DORIA G., MASSA P., 1998, *Il sistema portuale della Repubblica di Genova . Profili organizzativi e politica gestionale*. Genova
- DUBOST J. F., 1997, *La France Italienne Xve - XVIIe siècle*, Aubier
- FARRA F. C., GALLIZIA G., 1961, *L'emigrazione dalla Val di Blenio a Milano attraverso i secoli*, in "Archivio Storico Lombardo", LXXXVIII
- FECI S., 2003, *Cambiare città, cambiare norme, cambiare le norme. Corcolazione di uomini e donne e trasformazione delle regole in antico regime*, in ARRU A., RAMELLA F. (a cura di), 2003, *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli editore
- FONTANA G. L., LEONARDO A., TREZZI L. (a cura di), 1998, *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Atti della terza sessione del Seminario permanente per la Storia dell'economia e dell'imprenditorialità nelle Alpi tenutosi ad Auronzo - Pieve di Cadore 1996
- GASCON R., 1971, *Grand commerce et vie urbaine au XVIe siècle - Lion et ses marchands*, S.E.V.P.E.N., Paris, in due tomi
- GRENDI E., 1964, *Un mestiere di città alle soglie dell'età industriale. Il facchinaggio genovese fra il 1815 e il 1850*, in "Atti della Società ligure di Storia Patria" IV, Vol. II

- GRILLO R., 1977, *I "Capitoli" della "Nazione" dei Lombardi di Palermo*, in "Archivio Storico Lombardo", CIII
- ISELLA D., 1993, *Introduzione*, in LOMAZZO G. P., 1993, *Rabisch*, Torino
- KHAN-ROSSI M., FRANCIOLLI M. (a cura di), 1994, *Domenico Trezzini e la costruzione di San Pietroburgo*, catalogo della mostra tenutasi presso il Museo Cantonale d'Arte di Lugano, Lugano-Firenze
- LORENZETTI L., 2008, *Razionalità, cooperazione, conflitti: gli emigranti delle Alpi italiane (1600 - 1850)* in ARRU A., CAGLIOTTI D., RAMELLA F. (a cura di), 2008, *Donne e uomini migranti, Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli
- MARTINOLA G., 1939, *Contributo alla storia della emigrazione delle Corporazioni murarie del Mendrisiotto dal sec. XVI al sec. XVIII*, in "Archivio Storico della Svizzera Italiana", XIV
- MARTINOLA G., 1964, *Le maestranze d'arte del Mendrisiotto in Italia nei secoli XVI - XVIII* Bellinzona
- MASSA P., 1995, *I Bergamaschi a Genova: la compagnia dei "Caravana", facchini della Dogana e del Portofranco*, in AA.VV., 1995, *Lineamenti di organizzazione economica di uno Stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova
- MURATORI L. A., 1985, *Il cristianesimo felice nelle missioni dei padri della compagnia di Gesù nel Paraguay*, Palermo
- ORELLI C., 1996, *Facchini "ticinesi" nelle dogane di Livorno, Firenze, Genova. Alla conquista di un monopolio*, in DAMIANI CABRINI L. (a cura di), 1996, *Seicento Ritrovato. Presenze pittoriche "italiane" nella Lombardia Svizzera fra Cinque e Seicento*, Catalogo della mostra, Pinacoteca Züst, Rancate, Milano-Rancate
- ORELLI C., 2000, *Emigrazione e mestiere: alcuni percorsi di integrazione nelle città lombarde e toscane di "migranti" della Svizzera italiana (secoli XVI - XVIII)*, in MERIGGI M., PASTORE A. (a cura di), 2000, *Le regole dei mestieri e delle professioni*, Milano, Franco Angeli
- ORELLI C., 2000, *I migranti nelle città d'Italia*, in CESCHI R. (a cura di), 2000, *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino
- ORELLI C., 2000, *L'emigrazione di mestiere dalla Svizzera italiana verso l'Italia tra XVI e XIX secolo, vista dalla prospettiva dei luoghi di lavoro*, dattiloscritto Bellinzona
- ORIENTI S, TERRUZZI A., 1982, *Reduccionnes gesuitiche nel Paraguay tra il XVII e il XVIII secolo*, Firenze
- PETER C., 2002, *Operatori prealpini all'estero: negozianti comaschi a Francoforte nel Settecento*, in MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII - XX)*, Atti del Convegno di studio, Milano 10 - 11 dicembre 1999, Milano, Franco Angeli
- PETTI BALBI G., 2001, *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII - XVI*, Liguori Napoli
- PIASERE L., 2004, *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Roma - Bari, Laterza

- RONCHINI M., 2002, *Mercanti e capimastri lombardi a Rovereto nel Settecento: la famiglia Tacchi di Zelbio*, in MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella regione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII - XX)*, Atti del Convegno di Studio, Milano 10 – 11 dicembre 1999, Milano
- ROSOLI G., TOMASI S. (a cura di), 1997, *Scalabrini e le migrazioni moderne, scritti e carteggi*, Torino, Società Editrice Internazionale
- RUMPF-FLECK J., 1936, *Italianische Kultur in Frankfurt am Main im 18. Jahrhundert*, Stuttgart
- STRAZZULLO F., 1992, *I Lombardi a Napoli sulla fine del Quattrocento*, Napoli
- TENCAJOLI F., 1928, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, Roma
- VISMARA J. C., 1918, *Coming of the Italians to Detroit*, Michigan Historical Magazine

Assistenza

- BAUER R., 1964, *La Società Umanitaria, Fondazione P. M. Loria*, Milano, Società Umanitaria
- BELFANTI C. M., 1992, *Le corporazioni e i forestieri (Mantova, secoli XVII-XVIII)*, in BORRELLI G. (a cura di), 1992, “*Studi storici Luigi Simeoni*”, Vol. XLI, Verona 1992, fascicolo monografico, *Le corporazioni nella realtà economica e sociale nell’Italia dei secoli dell’età moderna*, Atti della Quarta Giornata di Studio sugli antichi Stati italiani - 4 dicembre 1990
- BESOMI O., CARUSO C. (a cura di), 1995, *Cultura d’élite e cultura popolare nell’arco alpino fra Cinque e Seicento*, Basel, Boston, Berlin, fotocopie
- BLACK C., 1989, *Italian confraternities in the sixteenth century*, Cambridge 1989 (ed. italiana, *Le confraternite italiane del Cinquecento*, Milano)
- BONA CASTELLOTTI M., BRESSAN E., VISMARA P. (a cura di), 1997, *Politica, vita religiosa, carità. Milano nel primo Settecento*, Milano
- BRESSAN E., 1998, *Carità e riforme sociali nella Lombardia Moderna e contemporanea. Storia e problemi*, Milano Ned
- BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Atti del Convegno Internazionale Varese 18-20 maggio 1994, Varese
- CALIARO M., FRANCESCONI M., 1968, *L’apostolo degli emigranti Giovanni Battista Scalabrini*, Milano, Editrice Ancora
- CAPROTTI A., 1989, *L’Arciconfraternita dei Bergamaschi: 450 anni di vita*, Bergamo
- CAVALLERA M., 1995, *L’emigrazione nel secolo XVIII: terre lombarde dell’Arco Alpino*, in BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio tra bisogno e ideale*, atti del Convegno Varese 18-20 maggio 1994, Varese, Vol. II
- CAVALLERA M., 1998, *Imprenditorialità e strutture cetuali nel versante italiano delle Alpi*, in ALBERA CORTI D. (a cura di), 2000, “*La montagna mediterranea: una fabbrica d’uomini ? Mobilità e migrazioni in una*

- prospettiva comparata (secoli XV-XX)*”, Atti del Convegno internazionale di studi, Cuneo 8-10 ottobre 1998, Cavallermaggiore (Torino)
- CAVALLERA M., 2001, *Aspetti economici e sociali di “borghi grossi” e città del pedemonte lombardo (secoli XVI – XVIII)*, in GARDI A., KNAPTON M., RURALE F. (a cura di), 2000, *Montagna e pianura scambi e integrazione nell’area padana in età moderna*, Atti del seminario tenutosi presso l’Università di Udine nei giorni 16 e 17 maggio 2000, Udine, Forum 2001
- CAVALLERA M., 2001, *Ceti dirigenti e circolazione dell’informazione nella zona dei laghi lombardi (secolo XVIII)*, in LEONARDI A. (a cura di), 2001, *Aree forti e deboli nello Sviluppo della montagna alpina*, Atti del Convegno su *Identità locali e interdipendenze fra aree forti e deboli nello sviluppo economico e nelle trasformazioni socio-culturali dell’ “area alpina” tra XVIII e XX secolo*, tenutosi a Trento nel novembre del 1998, Trento
- CAVALLERA M., 2002, *“Pia Loca” e società di antico regime (secoli XVI – XVIII)*, in CAVALLERA M., GHEZZI A. G., LUCIONI A. (a cura di), 2002, *I luoghi della carità e della cura. Ottocento anni di storia dell’Ospedale di Varese*, Milano
- CAVALLERA M., 2002, *Una provincia e la sua identità: permanenze di lungo periodo e condizionamenti del passato*, in CORRITORE R. P., LAFORGIA E. R. (a cura di), 2002, *La Provincia di Varese negli anni Trenta: istituzioni, società civile, economia*, Atti del Convegno di Studi Storici promosso dall’Università dell’Insubria e dall’Istituto varesino per la Storia Contemporanea e del Movimento di Liberazione, Varese 21 - 22 gennaio 1999, Milano, Franco Angeli
- CESCHI R., *Rusticità e urbanità. Circolazione di uomini e mercato di devozione*, in DAMIANI CABRINI L. (a cura di), *Seicento ritrovato*
- CHABOD F., 1971, *Lo stato e la vita religiosa a Milano nell’epoca di Carlo V*, Torino
- DI FILIPPO BAREGGI C., 1998, *Una terra lombarda perduta: il “Ticino”*, in RUMI G. (a cura di), 1998, *La formazione della Lombardia contemporanea*, Milano-Bari Laterza Cariplo
- DI FILIPPO BAREGGI C., 1999, *Le frontiere religiose della Lombardia. Il rinnovamento cattolico nella zona “ticinese” e “retica” fra Cinque e Seicento*, Milano Unicopli
- ESCH A., 2005, *Mercenari, mercanti e pellegrini. Viaggi transalpini nella prima età moderna*, Casagrande, Bellinzona
- GRILLO R., 1977, *I “Capitoli” della “Nazione” dei Lombardi di Palermo*, in “Archivio Storico Lombardo”, CIII
- LIVA G., 1995, *Il controllo e la repressione degli “oziosi e vagabondi”: la legislazione in età spagnola*, in ZARDIN D. (a cura di), 1995, *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all’età spagnola*, Milano Jaca Book
- LIVA G., 1997, *Questioni di ordine pubblico nello stato di Milano alla fine del ‘600: le riflessioni del Capitano di Giustizia Giovanni Battista Belcredi*, in BRAMBILLA E., MUTO G. (a cura di), 1997, *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano Unicopli

- PASTORE A. (a cura di), 1991, *Riforma e società nei Grigioni Valtellina e Valchiavenna fra '500 e '600*, Milano Franco Angeli
- PASTORE A., 1975, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società*, Milano
- PASTORE A., 1997, *Ertissimi monti. Note sul transito dei passi alpini fra Lombardia e Svizzera nella prima età moderna*, in CAZZOLA F. (a cura di), 1997, *Nei cantieri della ricerca. Incontri con Lucio Gambi*, Bologna CLUEB
- PUNZO M., 1983, *La società Umanitaria e l'emigrazione. Dagli inizi del secolo alla Prima guerra mondiale*, in BEZZA C., 1983, *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880 - 1940)*, Milano, Franco Angeli
- ROSOLI G. (a cura di), 1999, *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, Brescia, Fondazione Civiltà bresciana
- ROSOLI G., 1983, *L'emigrazione italiana in Europa e l'Opera Bonomelli (1900-1914)*, in BEZZA B. (a cura di), 1983, *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, Milano, Franco Angeli
- ROSOLI G., 1989, *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, Roma, CSER.
- ROSOLI G., 2002, *L'Opera Bonomelli nei paesi europei*, in 2002, *L'emigrazione italiana 1870-1970*, Atti dei colloqui di Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, Roma.
- ROSOLI G., TOMASI S. (a cura di), 1997, *Scalabrini e le migrazioni moderne, scritti e carteggi*, Torino, Società Editrice Internazionale
- SANGA G., 1978, *I magnani della Valcavargna e il loro gergo*, in AA. VV., 1978, *Como e il suo territorio*, Milano
- SCARAFFIA L., 2003, *Francesca Cabrini, tra la terra e il cielo*, Milano, Figlie di San Paolo
- SCHWARZ B., 2000, *I Baliaggi italiani nell'epoca dei conflitti religiosi*, in CESCHI R. (a cura di), 2000, *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona
- SEGRE R., 1973, *Gli ebrei lombardi in età spagnola. Storia di un'espulsione*, in "Memoria dell'Accademia di Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche" serie IV, Torino
- SELLA D., 1968, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Pavia
- SELLA D., 1982, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola* (titolo originale *Crisis and Continuity: the Economy of Spanish Lombardy in the Seventeenth Century*, Cambridge Mass. 1979), Bologna
- SIGNOROTTO G., 1989, *Inquisitori e mistici nel Seicento italiano. L'eresia di Santa Pelagia*, Bologna, Il Mulino
- SIMONSOHN S. (a cura di), 1982, *The Jews in the Duchy of Milan*, Jerusalem, in 4 vol.
- STRAZZULLO F., 1992, *I Lombardi a Napoli sulla fine del Quattrocento*, Napoli
- TENCAJOILI F., 1928, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, Roma
- TOMASI S., 1983, *Scalabriniani e mondo cattolico di fronte all'emigrazione italiana (1880-1940)*, in BEZZA, B.(a cura di), 1983, *Gli italiani fuori*

- d'Italia.. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880 - 1940)*, Milano, Franco Angeli
- WEISS I., 1955, *Gauchos, gesuiti, genovesi, Storie del Rìo de la Plata*, Roma
- ZARDIN D. (a cura di), 1995, *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Milano Jaca Book
- ZARDIN D. (a cura di), 1998, *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*, Roma

Biografie, storie di famiglie e dizionari biografici

- 1960, *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma
- 1996-1999, Contributi del Convegno su *Finanza e politica nell'età di Maria Teresa: Antonio Greppi (1722 - 1799)*, tenutosi a Milano il 16 - 17 dicembre 1996 e pubblicati nei fascicoli dell' "Archivio Storico Lombardo" CXXII (1996) e CXXIV - CXV (1998 - 1999).
- 2004, *Breaking free: a woman's journey*, documentario PBS, USA, *Destination America*
- AA. VV., 1997, *Lombardi per il mondo*. Regione Lombardia, Direzione Generale Cultura, Milano.
- ANGELINI L., 1959, *I Tasso di Bergamo assuntori per secoli delle poste europee*, Bergamo
- ANTONOV V., 1978, *Capimastri italiani a Pietroburgo nel Settecento*, in "Bollettino storico della Svizzera Italiana" XC
- ARMOCIDA G., 1995, *Le «Notizie storiche di Besozzo e della famiglia Adamoli» di Giulio Adamoli*, in LACAITA C. G. (a cura di), 1995, *Fare Storia. Studi in onore di Luigi Ambrosoli*, Milano
- ARNOLDI F., 1987, *50 storie di bergamaschi nel mondo*, Bergamo, Arn
- ATLANTE DEL GARDA, 1992, *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, Brescia, Grafo
- AUGEL J., 1971, *Italienische Einwanderung und Wirtschafts-tätigkeit in Rheinischen Städten des 17. und 18. Jahrhunderts*, Bon
- BALLI C., 1987, *Dei Balli commercianti a Groninga*, in "Bollettino Storico della Svizzera italiana" XCX
- BARALDI S. (a cura di), 2005, *Un esploratore bergamasco nel mondo, Giacomo Costantino Beltrami alla scoperta delle sorgenti del Mississippi*, Bergamo, Leading Edizioni
- BESOMI O., CARUSO C. (a cura di), 1995, *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, Basel, Boston, Berlin, fotocopie
- BOCCHI V., 2008, *Il Cavalier Francesco Bisighini, ritorno da Buenos Aires*, Reggio Emilia, Antiche Porte editrice
- BONFIGLIO G., 1998, *Dizionario storico biografico degli italiani in Perù*, Bologna
- BONFIGLIO G., 2008, *Antonio Raimondi, l'italiano che esplorò il Perù*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli
- BORA G., KHAN-ROSSI M., PORZIO F. (a cura di), 1998, *Rabisch. Il grottesco nell'arte del Cinquecento. L'Accademia della Val di Blenio, Lomazzo e l'arte Milanese*, Catalogo della mostra tenutasi a Lugano 28 marzo - 21 giugno 1998, Lugano-Milano

- BORREGO J., 1977, *Giovanni. Battista Baccino, Estudio y edición de su biografía y epistolario*, Roma
- BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Atti del Convegno Internazionale Varese 18-20 maggio 1994, Varese
- BURNET MERLIN A. R., 1965, *Liberio Badii*, Buenos Aires
- CALIARO M., FRANCESCONI M., 1968, *L'apostolo degli emigranti Giovanni Battista Scalabrini*, Milano, Editrice Ancora
- CASATI C., 1886, *Nuove notizie intorno a Tommaso De Marini*, in "Archivio Storico Lombardo", XIII
- CAVALLERA M. (a cura di), 2003, *I Tinelli. Storia di una famiglia (secoli XVI - XX)*, Milano, Franco Angeli
- CAVALLERA M., 2007, *Società e cultura del caffè e del cioccolato nella Milano del Settecento*, in CHIAPPARINO R., ROMANO R. (a cura di), 2007, *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII - XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale sul tema, tenutosi a Milano - 9/10 febbraio 2006 promosso dal Centro Interdipartimentale di Storia della Svizzera "Bruno Caizzi", Milano, Franco Angeli
- CHIAPPARINO F., ROMANO R. (a cura di), 2007, *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII - XX sec.)*, Atti del Convegno internazionale sul tema, tenutosi a Milano - 9/10 febbraio 2006 promosso dal Centro Interdipartimentale di Storia della Svizzera "Bruno Caizzi", Milano, Franco Angeli
- COLAPIETRA R., 1978, *Antinoriana II: L'Aquila degli Antinari: strutture sociali e urbane della città nel Sei e Settecento*, vol I, L'Aquila
- COSSIA G., DE POLI M. (a cura di), 1993, *Lombardi in Messico: Pietro Martire, Juan Pablos, Lorenzo Boturini*, video, Milano, Polimago
- COSTAMAGNA G., 1965, *Gli statuti della compagnia dei Caravana del Porto di Genova (1340 - 1600)*, in "Memorie dell'accademia delle scienze di Torino", Torino
- CRUZ DE AMENÀBAR I., 1988, *Archivio storico degli italiani in Cile*, Santiago
- CUNEO N., 1940, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina 1810-1870*, Milano
- DATTERO A., 1997, *La famiglia Manzoni e la Valsassina. Politica, economia e società nello Stato di Milano durante l'Antico Regime*, Milano
- DE CLEMENTI A., 1990, *L'America di Rosa*, in ARRU M., CHIALANT T. (a cura di), 1990, *Il racconto delle donne*, Napoli, Liguori.
- DEBAGGI C., 1968, *Dizionario degli artisti valsesiani dal secolo XIV al XX*, Varallo Sesia
- DI DONATO P., 1990, *Immigrant saint, the life of mother Cabrini*, New York, St. Martin's Press
- Dizionario Biografico degli Italiani*
- DURANTE F., 2001, *Italoamericana, Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti, 1776-1880*, Milano, Arnoldo Mondadori
- EINAUDI L., 1900, *Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana*, Torino, Bocca.

- FAPPANI A., FALCONI B., 1994, *Bresciani sulle rotte di Colombo*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana.
- GIORGI G., 1965, *I Tasso maestri di posta e letterati*, Lucca
- HALL ETS M., 1970, *Rosa. The life of an italian immigrant*, Minneapolis, University of Minnesota Press, (traduzione italiana *Rosa. Vita di una emigrante italiana*, Cuggiono, Ecoistituto della valle del Ticino, 2003)
- IMPERATORI U. E., 1956, *Dizionario degli italiani all'estero*, Genova
- ISELLA D., 1993, *Introduzione*, a LOMAZZO G. P., 1993, *Rabisch*, Torino
- KHAN-ROSSI M., FRANCIOLLI M. (a cura di), 1994, *Domenico Trezzini e la costruzione di San Pietroburgo*, catalogo della mostra tenutasi presso il Museo Cantonale d'Arte di Lugano, Lugano-Firenze
- KINROSS F., 1991, *Coffee and ices. The Story of Carlo Gatti in London*, London
- LANGÈ S., PACCIAROTTI G. (a cura di), 1994, *Barocco alpino. Arte e architettura religiosa del Seicento: spazio e figuratività*, Milano
- LEIGHEB M., 1997, *Lo sguardo del viaggiatore, vita e opere di Guido Boggiani*, Novara
- LEIGHEB M., 1986, *Guido Boggiani, pittore, esploratore, etnografo*, Verbania
- LEVATI S., 1992, *Da "Tencin" a banchieri. I Taccioli: l'ascesa economica e sociale di una famiglia di negozianti tra Ghiffa e Milano*, Intra (Verbania)
- LEVATI S., 2000, *I Ciani da Leontica a Lugano: le fortune di una famiglia di negozianti nella Milano del sette e dell'Ottocento*, in "Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano", LIII
- LEVATI S., LIVA G., 2006, *Viaggio di quasi tutta l'Europa colle visite del commercio dell'istruzione e della salute*, Milano
- MAGNANI F., 1987, *Paul Busti and the Holland Land Company*, New York, Il Carroccio Pub. Co
- MANGILLI E., 1942, *I Tassi e le poste*, Bergamo
- MARTINOLA G., 1963, *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei villaggi vicini (XVII : XIX)*, Bellinzona. Edizioni dello Stato
- MERZARIO R., 1992, *Anastasia ovvero la malizia degli uomini. Relazioni sociali e controllo delle nascite in un villaggio ticinese 1650 - 1750*, Roma - Bari
- MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI (a cura di), 1984, *Le poste dei Tasso, un'impresa in Europa*. Contributi in occasione della mostra su "I Tasso, l'evoluzione delle poste", Bergamo 28 aprile -3 giugno 1984, Bergamo
- MOIOLI A., 1998-1999, *Riflessi manifatturieri dell'attività imprenditoriale di Antonio Greppi in campo commerciale e finanziario*, in contributi del Convegno su *Finanza e politica nell'età di Maria Teresa: Antonio Greppi (1722 - 1799)*, tenutosi a Milano il 16 - 17 dicembre 1996 e pubblicati in "Archivio Storico Lombardo" CXXIV - CXV
- NONA MCGREAL M., OP, 2005, *Journeyman, Preacher, Pastor, Teacher: Samuel Mazzuchelli, American Dominican*. Notre Dame, Ind.: Ave Maria Press.
- O'CONNELL J. M., 1878, *Charles Bianconi, a biography, 1786-1875*, London, Chapman & Hall, 193, Piccadilly
- OFFEDDU L., 1984, *La sfida dell'Acciaio. Vita di Agostino Rocca*, Venezia Marsilio

- PARRAVICINI C., 1993, *Giovanni Battista Ronchelli ed il suo tempo*, in AA. VV., 1993, *I teleri di San Giuliano e l'opera del Ronchelli*, Bolzano Novarese
- PARRINO M., 1988, *Breaking the silence: autobiographies of italian immigrant woman*, in "Storia nordamericana", Vol. II
- PETRIELLA D., MIATELLO S. S., 1976, *Diccionario Biogràfico Italo-Argentino*, Buenos Aires
- PETRIELLA D., 1988, *Agustín Rocca en treinta años de recuerdos*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri
- PIZZORNI G. J., 2005, *La "Marcantonio Bonduri" di Gandino. Un'impresa laniera in controtendenza tra Sei e Settecento*, Milano, Franco Angeli
- RONCHINI M., 2002, *Mercanti e capimastri lombardi a Rovereto nel Settecento: la famiglia Tacchi di Zelbio*, in MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella regione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII - XX)*, Atti del Convegno di Studio, Milano 10 - 11 dicembre 1999, Milano
- ROSOLI G. (a cura di), 1999, *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, Fondazione Civiltà bresciana, Brescia
- ROSOLI G., 1989, *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, CSER, Roma
- SANDONNINI T., 1883, *Tommaso Marino*, in "Archivio Storico Lombardo" X
- SANTINI F., 1979, *Italiani meno noti nel mondo*, Roma
- SCARAFFIA L., 2003, *Francesca Cabrini, tra la terra e il cielo*, Milano, Figlie di San Paolo
- TOMASI S. (a cura di), 1997, *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, SEI, Torino

Inchieste, studi regionali e demografici

- 1882, *Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Vol. VI, Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Roma.
- 1997, *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, Atti del Convegno tenutosi a Savona nel 1992 promosso dal SIDES Bologna, in 2 tomi
- AUREGGI O., 1961, *Problemi giuridici connessi con la immigrazione e la emigrazione nella alta Lombardia. La capacità giuridica di immigrati e emigrati nelle comunità rurali lombarde*, in "Archivio Storico Lombardo", LXXXVIII (1961), Atti del IX Congresso Storico Lombardo. Lago di Como - Lugano 11-14 maggio
- BELLETTINI A., 1980, *L'evoluzione demografica dell'Italia nel quadro europeo del Settecento: analogie e particolarità*, in AA. VV., 1980, *La popolazione italiana nel Settecento*, relazioni e comunicazioni presentate al Convegno S.I.D.E.S su: "La ripresa demografica del Settecento", Bologna 26-29 aprile 1979, Bologna
- BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995, *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Atti del Convegno Internazionale Varese 18-20 maggio 1994, Varese
- CANETTA R., 1980, *Una fonte per lo studio della mobilità della popolazione nel Settecento. L'inchiesta del 1789 sull'emigrazione nella Lombardia*

- austriaca, in, *La popolazione italiana nel Settecento*, Relazioni e comunicazioni presentate al Convegno su "La ripresa demografica del Settecento, Bologna 26 - 28 aprile 1979, Bologna
- CANETTA R., 1987, *Città e campagna nell'esperienza demografica*, in *Da un sistema agricolo a un sistema industriale: il Comasco dal Settecento al Novecento*, vol. I: *Il difficile equilibrio agricolo-manifatturiero (1750 - 1814)*, Como
- CORSINI A., 1980, *La mobilità della popolazione nel Settecento: fonti, metodi e problemi*, in AA. VV., 1980, *La popolazione italiana nel Settecento*, relazioni e comunicazioni presentate al Convegno S.I.DE.S su: "La ripresa demografica del Settecento", Bologna 26-29 aprile 1979, Bologna
- MATHIEU J., 2000, *Storia delle Alpi 1500 - 1900. Ambiente, sviluppo e società*, (edizione originale *Geschichte der Alpen 1500 - 1900: Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Wien - Köln - Weimar 1998) Bellinzona
- MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella regione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII - XX)*, Atti del Convegno di Studio, Milano 10 - 11 dicembre 1999, Milano
- PFISTER U., 2001, *Subregioni, regioni e macroregioni nell'area alpina (XV-XIX secolo)*, in LEONARDI A. (a cura di), 2001, *Aree forti e deboli nello Sviluppo della montagna alpina*, Atti del Convegno su *Identità locali e interdipendenze fra aree forti e deboli nello sviluppo economico e nelle trasformazioni socio-culturali dell'«area alpina» tra XVIII e XX secolo*, tenutosi a Trento nel novembre del 1998, Trento
- PFISTER U., 2002, *La Lombardia, la mesoregione alpina e le economie regionali*, in MOCARELLI L. (a cura di), 2002, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII - XX)*, Atti del Convegno di studio, Milano 10 - 11 dicembre 1999, Milano
- PIOLA CASELLA F. (a cura di), 2003, *Regioni alpine e sviluppo economico. Dualismi e processi d'integrazione (secc. XVIII - XX)* Milano, Franco Angeli
- RACINE J. B., RAFFESTIN C., RUFFY V., 1978, *Territorialità e paradigma centro-periferia. La Svizzera e la Padania*, Milano
- ROMANI M., *Il movimento demografico il Lombardia dal 1750 al 1850*, in idem *Aspetti e problemi di storia economica lombarda nei secoli XVIII - XIX*
- SCARAMPELLINI G., *Fra unità e varietà, continuità e fratture: percorsi di riflessione e ambiti di ricerca nello studio del popolamento alpino*, in Lo spazio alpino, area di civiltà, regione cerniera
- SIMONSOHN S. (a cura di), 1982, *The Jews in the Duchy of Milan*, Jerusalem, in 4 voll
- TAGLIAFERRI A. (a cura di), 1978, *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma*, vol. XII: *Podestaria e capitanato di Bergamo*, Milano
- ZALIN G., 1980, *Seguendo le relazioni dei Rettori. Manifattura e politica industriale nella Lombardia veneta*, in TAGLIAFERRI A. (a cura di), 1980, *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei Rettori*, Milano
- ZANZI L., 1995, *Sulla storia "locale" delle migrazioni: alcune questioni metodologiche*, in BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), 1995,

Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale, Atti del Convegno Internazionale Varese 18-20 maggio 1994, Varese, vol. I

5.2. Articoli

Aree di partenza

- ANGELINI E., MAGNI C., 1982, *Prime ipotesi sul modello di sviluppo della provincia di Sondrio*, in "Quaderni Banca Piccolo Credito Valtellinese", n.8, Ramponi Arti grafiche, Sondrio
- AUDENINO P., 2006, *L'emigrazione della Lombardia*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", a.2°, n.1
- AUREGGI O., 1961, *Problemi giuridici connessi con la immigrazione e la emigrazione nella alta Lombardia. La capacità giuridica di immigrati e emigrati nelle comunità rurali lombarde*, in "Archivio Storico Lombardo", LXXXVIII (1961), Atti del IX Congresso Storico Lombardo. Lago di Como - Lugano 11-14 maggio 1961
- AYAMRD M., 1973, *La Sicilie, terre d'immigration*, in AA. VV., 1973, *Les migrations dans le pays méditerranéens au XVII siècle et au début du XIX siècle*, Publications des cahiers du Méditerranée, série spéciale, 2, Nice
- BERGIER J. F., GUIZZI S. (a cura di), 1992, *La découverte des Alpes - La scoperta delle Alpi- Die Entdeckung der Alpen*, Atti del Colloquio, Zurich 1-2 novembre 1990, numero monografico di "Itinera" 12
- BIANCO F., 1998, *La frontiera come risorsa. Il contrabbando di tabacco nella Repubblica di Venezia in età moderna*, in *Mobilité spatiale et frontières - Räumliche mobilität und grenzen*, numero monografico della rivista "Histoire des Alpes - Storia delle Alpi Geschichte der Alpen" 3
- BIANCONI S., CESCHI R., 1997, *Note in margine a "Famiglie di emigranti ticinesi"*, in 1997, "Società e Storia" n. 78
- BINCONI S., CESCHI R., 1997, *Note in margine a "Famiglie di emigranti ticinesi"*, in "Società e Storia" 78
- BUSSET T., MATHIEU J. (a cura di), 1998, *Mobilité spatiale et frontières. Räumliche Mobilität und Grenzen*, numero monografico di "Histoire des Alpes. Storia delle Alpi. Geschichte der Alpen", 3
- CAVALLERA M., 2000, *Il luogo della mediazione e dello scambio. Città e "borghi grossi" prealpini (secoli XVII - XVIII)*, in BUSSET T., LORENZETTI L., MATHIEU J. (a cura di), 2000, *Ville et Montagne - Stadt und Gebirge*, numero monografico della rivista "Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen" 5
- CESCHI R., 1992, *Migrazioni dalla montagna alla montagna*, in *Migranti*, numero monografico dell'"Archivio Storico Ticinese" 111
- CESCHI R., 1993, *Artigiani migranti della Svizzera italiana (secoli XVI-XVIII)*, in "Itinera" fasc. 14
- CIAPPONI LANDI B. (a cura di), 1997, *Valtellina, Valchiavenna e Grigioni 1859-1997. Indagine sui rapporti culturali fra il Cantone dei Grigioni, la*

- Valtellina e le ex contee di Bormio e Chiavenna*, Museo Etnografico Tiranese, Ricerche, n.3
- DE BERNARDI L., 1969, *Movimento migratorio con l'estero delle forze di lavoro*, in "Rassegna economica della provincia di Sondrio", n. 4/69, Sondrio
- DE BERNARDI L., 1972, *Il fenomeno dei frontalieri in Lombardia*, in "Rassegna economica della provincia di Sondrio", n. 7/72, Sondrio
- DELFINO A., 1995, *Emigranti valtellinesi e valchiavennaschi a Napoli nel Seicento e nel Settecento*, in "Bollettino della società Storica Valtellinese" 48
- FARRA F. C., GALLIZIA G., 1961, *L'emigrazione dalla Val di Blenio a Milano attraverso i secoli*, in "Archivio Storico Lombardo", LXXXVIII
- FERRER A., 1999, *Les contrebandiers sur la frontière franco-suisse au XVIIIe siècle*, in "Schweizerische Zeitschrift für Geschichte. Revue Suisse d'Histoire. Rivista Storica Svizzera", n. 49, I
- FONTAINE L., 1999, *Confiance et communauté: la réussite des réseaux de migrants dans l'Europe moderne*, in "Schweizerische Zeitschrift für Geschichte - Revue Suisse d'Histoire - Rivista Storica Svizzera", 49
- MERLO E., 1992, *La lavorazione delle pelli a Milano fra Sei e Settecento. Conflitti, strategie e dinamiche*, in "Quaderni Storici" 27
- MERZARIO R., 1996, *Famiglie di emigranti ticinesi (secoli XVII-XVIII)*, in "Società e Storia", n. 71
- MIGLIO G., 1978, *La Valtellina: un modello possibile di integrazione economica e sociale*, in "Quaderni Banca Piccolo Credito Valtellinese", n.1, Tipografia Bonazzi, Sondrio
- PIZZORUSSO G., SANFILIPPO M., 1990, *Rassegna storica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia, dal Basso Medioevo al secondo dopoguerra*, i SIDES, "Bollettino di demografia storica", n.13
- RADEFF A., 1998, *Montagnes, plats pays et "remues d'hommes"*, in 1998, "Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen" n. 3
- REGIONE LOMBARDIA, DIREZIONE GENERALE PRESIDENZA, PROGRAMMAZIONE, STATISTICA, RICERCHE E OSSERVATORI, 2000, *Quadro conoscitivo della provincia di Sondrio*, Notiziario Statistico Regionale, Collana di Documentazione Statistica, supplemento informativo n. 10, Milano
- TIZZONI C. C., TIZZONI M., 1993, *"Li peritj maestri" - L'emigrazione di maestranze siderurgiche bergamasche della Val Brembana in Italia e in Europa (secoli XVI-XVII)*, in 1993, "Bergomum" LXXXVIII
- TREZZI L. (a cura di), 1997, *Imprenditorialità nelle Alpi fra età moderna e contemporanea*, Trento, "Seminario permanente per la storia dell'economia e dell'imprenditorialità nelle Alpi" che fa capo alla facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Trento, "Discussion Paper" n. 1
- VARANINI G. M., 2000, *Le relazioni istituzionali e economiche fra città e montagna sul versante meridionale delle Alpi orientali nel tardo medioevo: alcuni esempi*, in BUSSET T., LORENZETTI L., MATHIERU J., 2000, *Ville et Montagne - Stadt und Gebirge*, numero monografico della rivista "Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen" n. 5
- VIAZZO P. P., 1998, *Migrazione e mobilità in area alpina: scenari demografici e fattori socio-strutturali*, in BUSSET T., MATHIEU J. (a cura di), 1998,

Mobilità spaziale et frontières. Räumliche Mobilität und Grenzen, numero monografico di “Histoire des Alpes. Storia delle Alpi. Geschichte der Alpen”, 3

Migrazioni continentali

- AA. VV., 1991, *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, numero monografico del “Bollettino storico della Svizzera italiana” 103
- AA. VV., 1992, *Migranti*, fascicolo monografico della rivista “Archivio Storico Ticinese” CXI
- ANTONOV V., 1978, *Capimastri italiani a Pietroburgo nel Settecento*, in “Bollettino storico della Svizzera Italiana” XC
- BALLI C., 1987, *Dei Balli commercianti a Groninga*, in “Bollettino Storico della Svizzera italiana” XCX
- BELLONI ZECCHINELLI M., 1961, *L'emigrazione popolare dalle terre dell'Alto Lario attraverso documenti, arte e folclore*, in “Archivio Storico Lombardo” LXXXVII
- BELOTTI B., 1940, *Sul privilegio dei Caravana o Bastazi di Val Brembana a Genova*, in “Bergomum”, XXXIV (1940)
- BEONIO BROCCIERI V., 1992, *Artigianati manifatture e protoindustrie fra città e campagna: la Lombardia del XVI secolo*, in “Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica” 14
- BIANCONI S., CESCHI R., 1997, *Note in margine a “Famiglie di emigranti ticinesi”*, in “Società e Storia” 78
- CESCHI R., 1992, *Emigrazioni dalla montagna alla montagna*, in *Migranti*, numero monografico dell'Archivio Storico Ticinese” 111
- CESCHI R., 1993, *Artigiani migranti della Svizzera italiana (secoli XVI-XVIII)*, in “Itinera” fasc. 14
- CIAPPONI LANDI B. (a cura di), 1997, *Valtellina, Valchiavenna e Grigioni 1859-1997. Indagine sui rapporti culturali fra il Cantone dei Grigioni, la Valtellina e le ex contee di Bormio e Chiavenna*, Museo Etnografico Tiranese, Ricerche, n.3
- GAMBI L., 1991, *Popolazione, risorse e fenomeno migratori nell'arco alpino*, in *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI – XVIII*, Atti del seminario di studi tenutosi a Bellinzona l'8 e il 9 settembre 1988, numero monografico del “Bollettino Storico della Svizzera Italiana” CIII
- MANGILI E., 1926, *La compagnia dei Bastazi a Venezia* in “La Rivista di Bergamo” V
- MERLO E., 1992, *La lavorazione delle pelli a Milano fra Sei e Settecento. Conflitti, strategie e dinamiche*, in “Quaderni Storici” 27
- MORASCHINELLI L., 1993, *Emigrazione in Svizzera nell'ultimo dopoguerra: chi ne ha tratto maggior beneficio*, in “Rassegna economica della provincia di Sondrio, n. 4/93, Sondrio
- ROSSO C., 1992, *Seta e dintorni: lombardi e genovesi a Torino fra Cinque e Seicento*, in “Studi Storici”, 1

America Settentrionale

- AUDENINO P., 1986, *Storie di pietra: gli scalpellini di Barre e l'Aldrich Public Library*, in "Movimento operaio e socialista", n. 9.
- BRUSA C., 1992, *Barre Vermont: il granite center of the world e l'immigrazione italiana*, I, in, "Lombardia Nord Ovest", n. 1, 1992, II, in "Lombardia Nord Ovest", n. 1, 1993.
- GABACCIA D., 1994, *Worker internationalism and italian labor migration 1870-1914*, in "International Labor and Working-Class History", n.45.
- MORMINO G. R., 1981, *La collina sulla città: evoluzione di una comunità italo-americana a St. Louis, 1882-1950*, in Storia urbana n. 16.
- TOMASI M., 1960, *The italian history in Vermont, Vermont history*, Vol.XXVIII, n.1.
- 1976, *La Parola del Popolo*, Anno 68, Volume XXVI, Settembre - Ottobre 1976, Chicago, Marino Mazzei All-American Foil Printing Company

America Meridionale

- FRIGERIO J. O., 1989, *Silvino Olivieri, la Legión Valiente y la fundación de la Nueva Roma*, "Todo es Historia", n. 266, agosto.
- FRIGERIO J. O., 1995-1996, *La inmigración lombarda en la Argentina*, "Historia", n.60,diciembre-febrero.
- FRIGERIO J. O., 1996 *La actividad mercantil italiana en la Argentina*, "Historia", n. 61, marzo-mayo.
- INCISA DI CAMERANA L., 1999, *I Lombardi in Argentina*, "Politica internazionale", 1/2 gennaio-aprile 1999.

Migrazioni di mestiere

- AA. VV., 1991, *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, numero monografico del "Bollettino storico della Svizzera italiana" 103
- AA. VV., 1992, *Migranti*, fascicolo monografico della rivista "Archivio Storico Ticinese" CXI
- AUDENINO P., 1986, *Storie di pietra: gli scalpellini di Barre e l'Aldrich Public Library*, in "Movimento operaio e socialista", n. 9.
- AUDENINO P., 2006, *L'emigrazione della Lombardia*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", a.2°, n.1.
- BEONIO BROCCIERI V., 1992, *Artigianati manifatture e protoindustrie fra città e campagna: la Lombardia del XVI secolo*, in *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*, 14
- BIANCONI S., CESCHI R., 1997, *Note in margine a "Famiglie di emigranti ticinesi"*, in *Società e Storia* 78
- BRUSA C., 1992, *Barre Vermont: il granite center of the world e l'immigrazione italiana*, I, in, "Lombardia Nord Ovest", n. 1, 1992, II, in *Lombardia Nord Ovest*, n. 1, 1993

- CAVALLERA M., 2000, *Il luogo della mediazione e dello scambio. Città e "borghi grossi" prealpini (secoli XVII - XVIII)*, in BUSSET T., LORENZETTI L., MATHIEU J. (a cura di), 2000, *Ville et Montagne - Stadt und Gebirge*, numero monografico della rivista "Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen" 5
- CESCHI R., 1992, *Emigrazioni dalla montagna alla montagna*, in *Migranti*, numero monografico dell'Archivio Storico Ticinese" 111
- CESCHI R., 1993, *Artigiani migranti della Svizzera italiana (secoli XVI-XVIII)*, in "Itinera" fasc. 14
- FARRA F. C., GALLIZIA G., 1961, *L'emigrazione dalla Val di Blenio a Milano attraverso i secoli*, in *Archivio Storico Lombardo*, LXXXVIII
- FRANZINA E., 2005, *Storie d'imprenditori, di emigranti e di qualcuno che li studia*, in "Memoria e ricerca", n.18, gennaio-aprile 2005
- FRGIERIO J. O., 1996 *La actividad mercantil italiana en la Argentina*, "Historia", n. 61, marzo-mayo
- GAMBI L., 1991, *Popolazione, risorse e fenomeni migratori nell'arco alpino, in Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI - XVIII*, Atti del seminario di studi tenutosi a Bellinzona l'8 e il 9 settembre 1988, numero monografico del "Bollettino Storico della Svizzera Italiana" CIII
- INCISA DI CAMERANA L., 1999, *I Lombardi in Argentina*, "Politica internazionale", 1/2 gennaio-aprile 1999.
- MANGILI E., 1926, *La compagnia dei Bastazi a Venezia* in "La Rivista di Bergamo" V
- MERLO E., 1992, *La lavorazione delle pelli a Milano fra Sei e Settecento. Conflitti, strategie e dinamiche*, in "Quaderni Storici" 27
- MERZARIO R., 1996, *Famiglie di emigranti ticinesi (secoli XVII-XVIII)*, in "Società e Storia", n. 71
- TIZZONI C. C., TIZZONI M., 1993, "Li peritj maestri" - *L'emigrazione di maestranze siderurgiche bergamasche della Val Brembana in Italia e in Europa (secoli XVI-XVII)*, in 1993, "Bergomum" LXXXVIII
- TOMASI M., 1960, *The italian history in Vermont, Vermont history*, Vol.XXVIII, n.1.

Comunità all'estero

- AA. VV., 1991, *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, numero monografico del "Bollettino storico della Svizzera italiana" 103
- AYAMRD M., 1973, *La Sicilie, terre d'immigration*, in AA. VV., 1973, *Les migrations dans le pays mediterraneens au XVII siècle at au debut du XIX siècle*, Publications des cahiers du Méditerranée, série spéciale, 2, Nice.
- BELFANTI C. M., 1991, *Le corporazioni e i forestieri (Mantova secoli XVII-XVIII)*, in BORRELLI G. (a cura di), 1991, *Le corporazioni nella realtà economica e sociale nell'Italia dei secoli dell'età moderna*, fasc. monografico di "Studi Storici Luigi Simeoni" XLI

- BELOTTI B., 1940, *Sul privilegio dei Caravana o Bastazi di Val Brembana a Genova*, in "Bergomum", XXXIV
- CESCHI R., 1993, *Artigiani migranti della Svizzera italiana (secoli XVI-XVIII)*, in "Itinera" fasc. 14
- DELFINO A., 1995, *Emigranti valtellinesi e valchiavennaschi a Napoli nel Seicento e nel Settecento*, in "Bollettino della società Storica Valtellinese" 48
- GABACCIA D., 1994, *Worker internationalism and italian labor migration 1870-1914*, in "International Labor and Working-Class History", n.45
- GRILLO R., 1977, *I "Capitoli" della "Nazione" dei Lombardi di Palermo*, in "Archivio Storico Lombardo", CIII
- LEONARDO M., 1997, *Gli statuti dell'Università dei marmorari a Roma: scultori e scalpellini (1406 - 1756)*, in "Studi Romani", 3 - 4
- MANGILI E., 1926, *La compagnia dei Bastazi a Venezia* in "La Rivista di Bergamo" V
- MORMINO G. R., 1981, *La collina sulla città: evoluzione di una comunità italo-americana a St. Louis, 1882-1950*, in Storia urbana n. 16.
- TIZZONI C. C., TIZZONI M., 1993, *"Li peritj maestri" - L'emigrazione di maestranze siderurgiche bergamasche della Val Brembana in Italia e in Europa (secoli XVI-XVII)*, in "Bergomum" LXXXVIII

Assistenza

- CAVALLERA M., 2000, *Il luogo della mediazione e dello scambio. Città e "borghi grossi" prealpini (secoli XVII - XVIII)*, in BUSSET T., LORENZETTI L., MATHIEU J. (a cura di), 2000, *Ville et Montagne - Stadt und Gebirge*, numero monografico della rivista "Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen" n. 5
- DI FILIPPO BAREGGI C., 1997, *Pastorale tridentina ed educazione degli adulti nelle zone retiche e ticinesi all'epoca di Carlo Borromeo*, in PEYRONEL RAMBALDI S. (a cura di), 1997, *Circolazione di uomini e d' idee tra Italia ed Europa nell'età della Controriforma*, numero monografico del "Bollettino della Società di Studi Valdesi", n. 181
- GRILLO R., 1977, *I "Capitoli" della "Nazione" dei Lombardi di Palermo*, in "Archivio Storico Lombardo", CIII

Biografie, storie di famiglie e dizionari biografici

- 1976, *La Parola del Popolo*, Anno 68, Volume XXVI, Settembre - Ottobre 1976, Chicago, Marino Mazzei All-American Foil Printing Company
- FRIGERIO J. O., 1989, *Silvino Olivieri, la Legión Valiente y la fundación de la Nueva Roma*, "Todo es Historia", n. 266, agosto.
- MERZARIO R., 1996, *Famiglie di emigranti ticinesi (secoli XVII-XVIII)*, in "Società e Storia", n. 71
- MONDADA G., 1967, *Epistolario inedito di emigranti*, in "Almanacco valmaggese"

- VALLI C., 1984, *Un Cassanese alla corte di Spagna, Ferdinando Brambilla (1763-1834) navigatore e pittore*, Il quaderno del Portavoce n.5, la Contrada Magjura, Calvenzano, Bergamo, grafiche Signorelli
Inchieste, studi regionali e demografici
- BELLETTINI A., 1979, *Aspetti e problemi della ripresa demografica nell'Italia del Settecento*, in *Società e Storia*, I

Conclusioni

Questa ricerca ha conseguito risultati di notevole spessore, nonostante si trattasse di un primo tentativo di ricognizione bibliografica sull'argomento. In primo luogo essa costituisce una novità nel panorama delle conoscenze sull'emigrazione lombarda, in quanto affronta per la prima volta la dimensione di lungo periodo delle tradizioni di mobilità della regione, coniugandole anche con quelle contemporanee e con la loro sedimentazione in termini di comunità, di associazioni, di esperienze transnazionali.

In secondo luogo, appunto grazie all'analisi di lungo periodo, si è potuto verificare come i fenomeni di mobilità espressi dalla società regionale abbiano continuato nel tempo a essere legati a specifiche attività sottese all'economia di aree geografiche, gruppi sociali e settori della sua società, da quelle artigianali a quelle mercantili, fino a quelle manifatturiere e imprenditoriali.

In terzo luogo la ricostruzione dei meccanismi sottesi alle pratiche migratorie dell'età moderna, coniugati con l'antologia di ritratti biografici storici, offre una informazione inedita, densa di conseguenze tanto per la comprensione della società lombarda e del suo articolarsi quanto per le possibili prospettive future di ricerca, che può essa stessa costituire un primo strumento divulgativo in attesa di ulteriori indagini maggiormente delimitate.

Quanto all'analisi dell'emigrazione in età moderna, la ricerca si è confrontata innanzitutto con il problema della definizione del territorio lombardo e dell'identità dei migranti. Si tratta di un aspetto rilevante per la dimensione regionale, in quanto non solo la circostanza che i confini delle regioni amministrative attuali siano diversi da quelli storici è frequente, ma, nel caso della Lombardia, si assiste a rilevanti slittamenti sia ad est che ad ovest, con la perdita di territori occidentali della regione a favore del Ducato di Savoia, poi Regno di Sardegna, e con l'acquisto di territori orientali. Tale slittamento dei confini ha determinato l'inglobamento di sistemi migratori che precedentemente avevano trovato i loro poli di attrazione in ambiti esterni alla regione. Inoltre, i mutamenti di regime prodotti dal passaggio dal Ducato alla dominazione spagnola, e da questa a quella austriaca, hanno comportato rilevanti mutamenti nella direzione di migrazioni e traffici commerciali, che hanno di volta in volta trovato nuovi percorsi all'interno delle diverse realtà statuali di cui la regione ha fatto parte.

L'analisi dei principali eventi che hanno determinato la demografia regionale in età moderna ha condotto ad identificare tanto i principali fattori di espulsione quanto quelli attrattivi, ma soprattutto a indicare con precisione l'importanza del

precoce affermarsi di migrazioni di mestiere. Esse sono state alimentate da commerci, traffici, attività artigianali, ma anche imprenditoriali per l'esercizio dei quali la partenza e l'allontanamento dalle comunità di origine costituivano il requisito necessario e imprescindibile. La circostanza che tali comunità di origine appartenessero alla fascia alpina del territorio regionale è parte di acquisizioni già note alla comunità degli studiosi - che proprio dalla ricostruzione di questo tipo di migrazioni ha elaborato la tipologia delle migrazioni di mestiere -, ma assume qui una importanza nuova. Infatti per la prima volta le tradizioni migratorie alpine della regione vengono inserite nella ricostruzione di un tessuto sociale in cui la loro importanza può essere letta a vari livelli. Non solo risalta quello della circolazione del denaro e del credito, ma soprattutto quello delle precoci e attente istituzioni di assistenza e carità che furono espressione della società lombarda. Appunto con la intensa e diffusa mobilità della popolazione esse si dovettero confrontare, fronteggiando emergenze che a loro volta solleccitarono la definizione tanto dei confini regionali quanto delle appartenenze e delle identità.

Quanto all'età contemporanea, la ricerca ha in primo luogo verificato la persistenza delle tradizioni migratorie legate all'esercizio di quei mestieri artigiani che si erano affermati come strumento e ragione di emigrazione nei secoli precedenti. Si tratta di tutte le competenze legate all'edilizia, declinate nelle molte specializzazioni della lavorazione della pietra, della decorazione, della doratura, dell'intaglio, ma anche della progettazione e della pittura, che già si erano espresse nella costruzione della Firenze rinascimentale e della Roma dei papi, e che si sono riproposte sugli itinerari transoceanici della grande migrazione. Rintracciati gli itinerari degli artigiani su rotte divenute transoceaniche, la ricerca ha verificato inoltre come anche nell'Ottocento le nuove competenze industriali che hanno continuato a sorreggere e motivare l'emigrazione, fossero espressione di sedimentate tradizioni manifatturiere e poi industriali. Esattamente come i fabbri bergamaschi avevano inaugurato i loro itinerari verso il Delfinato in età moderna, nell'Ottocento operai e imprenditori metallurgici si diressero verso quelle destinazioni, soprattutto in America australe, dove le loro competenze e i loro investimenti meglio potevano giovare ai loro progetti, mentre operai e industriali tessili, in partenza dai più antichi distretti della seta, trovarono le loro rotte in America settentrionale e meridionale.

Fra gli elementi di continuità emersi, accostando le indagini sulle migrazioni in età moderna e quella in età contemporanea, è utile qui sottolineare l'importanza delle strutture assistenziali prodotte o indirettamente connesse alla mobilità. Per la prima volta infatti vengono in questa sede posti in sequenza fenomeni come le confraternite artigiane dell'età moderna, grandi istituzioni assistenziali come l'Ospedale maggiore di Milano e le figure fondatrici dell'assistenza agli emigranti dell'età della grande emigrazione. Le iniziative varate da Giovanni Battista Scalabrini, nativo di Como e vescovo di Piacenza, da Geremia Bonomelli vescovo di Cremona, da Madre Francesca Saverio Cabrini e da Moisè Loria, disegnano da sole quasi l'intero panorama dell'apparato assistenziale all'esodo predisposto negli anni a cavallo fra Otto e Novecento. Questi protagonisti, con la loro opera, ci forniscono altre informazioni cruciali: l'ordine missionario di San Carlo, fondato da Scalabrini e l'ordine monastico femminile fondato negli Stati Uniti da Madre Cabrini agirono e agiscono tuttora all'estero, nei luoghi di emigrazione,

configurando fin dall'inizio una dimensione transnazionale. Il nesso fra emigrazione, assistenza e imprenditoria è invece a sua volta ben esemplificato dalla vicenda di Moisè Loria, fondatore dell'Umanitaria grazie ai proventi della sua fortunata attività imprenditoriale in Egitto.

Nella maggior parte dei casi inoltre, sia per l'età contemporanea, sia per quella moderna, si sono potute attingere notizie di peculiare dalla prima silloge di biografie qui raccolta. La casistica qui proposta ha perseguito la logica dell'esemplarità dei casi, che ha portato a proporre ritratti riguardanti i diversi continenti e i diversi secoli, partendo dal Cinquecento e risalendo fino alla contemporaneità. Le scelte hanno tenuto conto dell'ampio ventaglio delle condizioni sociali ed economiche dei soggetti, delle loro capacità di costruzione della rispettiva professionalità e delle competenze di ciascuno. Le biografie qui proposte hanno preso in considerazione diversi settori di azione, che dal mondo agricolo a quello mercantile, dall'imprenditorialità e dall'innovazione nell'industria a quello delle tecnologie avanzate; dall'impegno culturale a quello politico a quello assistenziale e religioso, fino alle grandi aperture sul mondo dell'arte e dello spettacolo. Si rileva bene anche attraverso le biografie come, a fianco delle iniziative e dell'intraprendenza del singolo, siano state quasi sempre presenti a supporto le reti di relazioni, gli agganci familiari e sociali che hanno svolto un ruolo decisivo negli itinerari migratori, da quelli mercantili, artigiani e operai fino a quelli imprenditoriali.

Il quadro che emerge dal complesso delle ricerche prese in considerazione presenta in conclusione tratti e colori sorprendentemente omogenei, che concorrono a sfatare vecchi luoghi comuni sul nesso fra emigrazione e arretratezza e povertà ed espulsione. Il caso lombardo contribuisce con forza a riaffermare la diffusa vocazione alla mobilità della società di questa regione, importante da riscoprire e rivalutare oggi. Questa vocazione di lungo periodo tuttavia poggia anche sulla persistenza nel tempo di mobilità di mestiere tradizionali. In tali forme risiedono infatti le peculiarità e le specificità dell'emigrazione lombarda nel mondo oggi come nel passato: l'emigrazione di mestiere e imprenditoriale, che della circolarità, del bilocalismo e del multilocalismo ha fatto suoi punti di forza. Esse inoltre riaffermano una percezione dello spazio e dei confini che per la parte migrante della società si sono costruiti e si costruiscono attorno a una idea di confine mentale incurante della geografia euclidea. La percezione di ciò che è vicino e ciò che è lontano piuttosto si è connessa nelle pratiche migratorie a quello "spazio sociale" disegnato un tempo come oggi, dalla rete delle relazioni e delle dipendenze, da quella della velocità dell'informazione, dalle opportunità offerte dai mercati, dai sistemi economici e dal costo del lavoro, dai sistemi di reclutamento delle maestranze, dall'evoluzione delle competenze di mestiere, professionali e dalla qualità del lavoro.

Infine, la bibliografia qui raccolta, che costituisce il primo esempio di costruzione di bibliografia mirata sul fenomeno migratorio, presenta due importanti caratteristiche. La prima è la sua dimensione, che mostra come i fenomeni di mobilità espressi dalla società lombarda emergano da indagini più diverse, da quelle sull'economia e la società locali, agli studi economici di storia d'impresa, agli studi di storia dell'arte, fino a quelli di storia religiosa. La seconda caratteristica è che appunto la ricchezza e il carattere multidisciplinare di tale

bibliografia pone il problema del perché e del come, a fronte di tanta ricchezza di indizi, la questione migratoria della regione sia stata relegata in secondo piano, e rimossa dalla memoria come dalla costruzione dell'identità regionale.

L'importanza di tale questione risulta cruciale per comprendere, oltre alla rimozione, l'assottigliamento dell'indagine sull'età contemporanea. E' significativo che, in tale ambito, sia risultato talvolta più decisivo il ruolo di impulso fornito dalle terze generazioni degli emigrati lombardi all'estero che ora sembrano alla ricerca delle proprie radici, che non l'indagine promossa dalla realtà lombarda, che pure quei fenomeni migratori aveva espresso con tanta forza e intensità.

Nonostante l'importanza di queste acquisizioni, restano numerosi i quesiti che ancora attendono risposta, ottenibili solo da un più intenso e articolato impegno di ricerca. In primo luogo occorre giungere a una migliore definizione delle diverse tipologie professionali e di mestiere dell'emigrazione lombarda: imprenditoriale e mercantile, di formazione e di studio, culturale e di ricerca, dell'arte e della moda, di mestiere e artigianale. Di fronte alla persistenza e alla riproposizione nel tempo delle emigrazioni "circolari" e cioè saldamente ancorate al paese d'origine e alla prospettiva del rientro, è opportuno valutare l'importanza della mentalità e della formazione culturale costruita nel tempo che ha consentito tutto questo. Essa ha sedimentato la cultura dell'emigrazione per scelta - perché legata alla formazione professionale - e non per bisogno. Diventa importante a tale proposito la valutazione dei mezzi e delle strategie migratorie: a partire dalla formazione professionale e dai metodi di acquisizione di competenze; dall'accesso e utilizzo delle informazioni e delle possibilità che in questo senso possono essere date dalle reti migratorie. Anche i metodi di contrattazione sul piano istituzionale acquistano un particolare rilievo in questo quadro, pari almeno a quello rappresentato dalle basi economiche e dall'accesso al credito.

Tale ricostruzione appare di particolare interesse se consideriamo che ancora oggi l'uso stesso del territorio regionale risente profondamente della circolarità dei sistemi migratori tipici dell'area lombarda: dalla continuativa presenza di una parte almeno della famiglia al paese d'origine, all'invio "rimesse", ai contatti costanti, ai periodici rientri, con loro corollario di conoscenza e di esperienza, di apertura di contatti multipli e di rapporti privilegiati tra luoghi di partenza e di arrivo. La persistente multipolarità che ancora oggi contraddistingue le emigrazioni circolari, che in molti casi si traduce in scelte di bilocalismo o plurilocalismo, continua ad avere anche forti e diffuse ricadute sul territorio lombardo. Esperienze maturate altrove, risorse economiche frutto del lavoro esercitato altrove, conoscenze e sperimentazione tecnologica maturata nel confronto fra culture e civiltà costituiscono infatti altrettanti elementi di arricchimento.

La ricerca qui presentata ha le potenzialità per costituire soltanto l'inizio di un'operazione di recupero di una parte importante del passato di questo territorio, che è a sua volta essenziale per l'approfondimento della conoscenza di questa stessa società regionale, finalizzata a una sua più consapevole percezione identitaria. Ulteriori iniziative e approfondimenti appaiono tuttavia necessari, al fine di sviluppare una conoscenza sistematica e analitica del fenomeno.

In primo luogo si propone il varo di una vasta operazione bibliografica da condurre nelle biblioteche dei principali centri urbani regionali (almeno i capoluoghi di provincia), nei centri di ricerca specializzati operanti a livello locale, e in quelli attivi nei principali paesi di arrivo dell'emigrazione lombarda. Essa può essere affidata largamente a studiosi locali, e coordinata a livello regionale: il risultato si costituirebbe come l'ineludibile base di partenza per ogni ulteriore iniziativa di studio su questo tema.

In secondo luogo si suggerisce l'istituzione di un Centro di ricerca regionale sull'emigrazione, con funzioni di raccordo e di coordinamento delle varie iniziative operanti sul territorio, promuovendo anche attività di diffusione dei risultati, di circolazione delle iniziative culturali, di una divulgazione che, soprattutto in questo campo, necessita una attenta e rigorosa sorveglianza scientifica. Tale Centro dovrebbe avere anche la funzione di proposta e di raccordo nei confronti delle attività promosse dell'associazionismo regionale all'estero, da cui proviene una domanda forte di partecipazione ma anche di riaffermazione di identità e di mantenimento di legami transnazionali. Alle istanze poste dalle associazioni è opportuno rispondere con una forte offerta culturale, che fornendo gli strumenti per valutare l'importanza del passato migratorio nell'edificazione dell'identità regionale, permetta ai nostri concittadini all'estero di sentirsi parte di una tradizione e di una identità riaffermate appunto dalle loro esperienze personali.

La domanda che emerge dall'attività delle associazioni all'estero e dei loro più attivi promotori e partecipanti è infatti anche una domanda di storia, per la costruzione e la ridefinizione dell'identità, in quanto italiani, lombardi e migranti.

In terzo luogo sarebbe opportuno varare una iniziativa pubblica di mappatura e di confronto dell'attività di ricerca, ma anche museale ed espositiva, condotta a livello locale, e pure internazionale negli ultimi anni, che potrebbe dar luogo a una prima iniziativa editoriale.

In quarto luogo, sembra particolarmente opportuna la promozione di una maggiore offerta culturale nei confronti delle associazioni regionali all'estero, la progettazione di un convegno per presentare e confrontare le iniziative di ricerca che hanno avuto per oggetto il tema dell'emigrazione regionale.

Infine, si suggerisce di avviare la traduzione della ricerca prodotta in questa sede nelle lingue inglese, spagnolo e portoghese (brasiliiano), al fine di favorirne la diffusione presso le associazioni e le persone lombarde emigrate all'estero nella presente o nelle passate generazioni, e consentirne una effettiva diffusione internazionale anche al di là del pubblico italofono.

Parte seconda

L'emigrazione lombarda oggi

Capitolo 5

L'emigrazione funzionale e specialistica

5.1. Dati raccolti

Una delle più diffuse forme di emigrazione dei nostri giorni ha per movente lo svolgimento di attività professionali o di ricerca scientifica. Questa modalità di emigrazione “funzionale-specialistica” presenta un’articolazione molto complessa che rende difficile un completo monitoraggio del fenomeno. Vari sono, infatti, i fattori che inducono a decidere di emigrare per trovare ambiti migliori per l’esercizio della propria attività.

Nell’ambito della presente ricerca si è svolta un’analisi desk con lo scopo di raccogliere dati qualitativi (storie di vita e considerazioni). Sono stati interpellati singoli soggetti, associazioni di emigrati italiani, aziende e addetti scientifici delle ambasciate italiane, ai quali è stata sottoposta la seguente nota:

L’Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia (IReR) ho svolto recentemente una ricerca di carattere storico relativa all’emigrazione lombarda, mettendo in luce i caratteri propri del fenomeno dall’età moderna ai nostri giorni.

A completamento della ricerca l’Istituto intende raccogliere le aspettative, le esigenze e i problemi che oggi interessano i lombardi (e non solo) nel mondo. Tuttavia, la nostra ricerca non si rivolge alla tradizionale forma di emigrazione. Ci interessa piuttosto comprendere le dinamiche dell’emigrazione cosiddetta “funzionale” e/o “specialistica”, vale a dire i casi di lavoratori dipendenti e non, emigrati proprio in funzione del loro lavoro; persone laureate, professionalmente qualificate o che ricoprono posti di eccellenza nel paese in cui sono emigrate. Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno rivolgerci a Lei.

Si tratta di una analisi qualitativa; ci interessa raccogliere indicazioni, trend, orientamenti, “storie di vita”. Pertanto, Le saremmo molto grati se ci inviaste una breve sintesi descrittiva della sua esperienza. Inoltre, Le chiediamo di segnalarci eventuali indicazioni che in riferimento ad esigenze e bisogni individuati nella sua esperienza possono essere utili all’individuazione di interventi normativi o di policy.

Le domande cui Le chiediamo di rispondere sono (a titolo indicativo):

- Quali sono le esigenze della persona (ed eventualmente della sua famiglia) emigrata?
- Quali sono le difficoltà e/o le attese rispetto ai luoghi di partenza?
- (quindi) quali possono essere gli interventi di supporto da parte di un ente di governo?

Il risultato di questa indagine permette di delineare un quadro rappresentativo delle tipologie di emigrazione funzionale-specialistica. Anzitutto è da notare che risultano essere quattro le tipologie fondamentali di italiani che si trasferiscono all'estero e che in tal senso vivono un'esperienza di emigrazione dall'Italia.

1. C'è chi emigra per lo svolgimento di attività produttive. È il caso dei dipendenti di quelle aziende che per competere sui mercati internazionali offrono posti di lavoro all'estero per periodi che vanno da uno a tre anni, anche se i casi di questo genere si differenziano molto tra di loro. Sono parecchi coloro che di fatto si stabiliscono definitivamente all'estero, continuando sempre a lavorare per un'impresa italiana. Affine a questo tipo di emigrato risulta essere chi si trasferisce per attività finanziaria, anche se in questi casi è da notare che chi sperimenta questa emigrazione "funzionale" non si concepisce affatto come emigrato. Infatti il legame con l'Italia è vivo e forte anche dal punto di vista lavorativo. In questi casi l'emigrazione è dettata non dalla mancanza di lavoro, ma da esigenze legate al lavoro. Inoltre, non si percepisce un distacco netto dall'Italia proprio per la vicinanza dell'azienda che risulta essere attenta ai bisogni del dipendente che si è trasferito. In questo senso da questa prima tipologia di emigrazione, anche per i casi in cui si tratta di un cambiamento definitivo e non temporaneo, non si nutrono particolari esigenze da rivolgere ad un ente di governo. Tali considerazioni sono emerse dalle poche e concise risposte ricevute, si è infatti registrato che la maggior parte dei soggetti interpellati non ha offerto alcuna risposta o ha espresso solamente il fatto di non sentirsi per nulla un emigrato.

2. Una seconda modalità è quella legata alle attività diplomatiche e di rappresentanza. Anche a questo riguardo, come ci è stato manifestato dagli addetti scientifici delle ambasciate italiane in Europa (Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Olanda, Regno Unito) e nelle Americhe (Argentina, Brasile, Canada, USA Washington) non è possibile parlare di una vera e propria emigrazione. Infatti, sebbene si tratti di persone che nella maggior parte dei casi si trasferiscono definitivamente, formando una famiglia e riuscendo ad educare i figli sia nella cultura italiana sia in quella del paese in cui si trovano, il legame con l'Italia risulta essere molto stretto e non si avvertono né l'impossibilità a ritornare in patria né particolari bisogni che richiedano un intervento di policy da parte dell'Italia.

3. Inoltre, la ricerca ha messo in luce la diffusione di una terza tipologia di emigrati. È il caso di italiani che raggiunta la pensione si trasferiscono all'estero dove il costo della vita risulta essere più basso. Non si sono avuti riscontri da

questi soggetti, tuttavia è significativo prendere atto del costituirsi di un vero e proprio flusso di “emigrati” pensionati, proprio nel momento in cui si registra un problema “anziani” tra gli emigrati italiani, come ben evidenzia il Rapporto sugli anziani italiani nel mondo, steso dalla II Commissione tematica “Sicurezza e Tutela sociale” del CGIE. Gli anziani rappresentano il 18% degli italiani all'estero, secondo i dati Istat, per un totale di 3.568.532, distribuiti prevalentemente in Europa (58,5%), in America del Sud (24,8%), America Settentrionale e Centrale (11,3%), in Africa, Asia, Oceania e Antartide (5,4%).

4. Infine, la categoria dalla quale si è ricevuto il maggior numero di contributi e che più delle altre possiede i caratteri di una vera emigrazione è quella che vede per protagoniste le eccellenze in campo scientifico. Infatti chi ha lasciato l'Italia per esercitare attività di ricerca all'estero lo ha fatto per l'impossibilità di esercitarla nel proprio paese. È vero pure che ci sono casi di persone partite senza progettare di rimanere all'estero, tuttavia queste persone si sono ritrovate costrette a rimanervi per l'impossibilità di una valida alternativa di lavoro in Italia. I contributi riguardanti questo tipo di emigrazione di eccellenza permettono un'analisi più particolareggiata circa i motivi e le esigenze che caratterizzano questo fenomeno.

5.2. Note sui ricercatori emigrati

In riferimento all'emigrazione legata all'attività di ricerca. Anzitutto va sottolineato che in questo ambito risulta inadeguato parlare di “emigrazione lombarda”, intendendo con tale espressione l'emigrazione *di lombardi*. Essa è infatti un fenomeno che riguarda in generale il nostro Paese e le condizioni in cui versa il mondo della ricerca scientifica italiana. Tuttavia è un fenomeno che interessa in particolare la nostra regione, da un lato poiché esso interessa le università lombarde e dall'altro perché sulla Lombardia si riversano alcune attese proprio per il suo essere una delle regioni più sensibili allo stato della ricerca scientifica.

La difficoltà nel delineare in generale lo stato attuale dell'emigrazione di eccellenza è dovuta, tra le varie ragioni, anche al fatto che i database disponibili sono per lo più settoriali, mancando di una visione sintetica globale. A riguardo il ruolo rivestito dalla banca dati Magellano è risultato indispensabile, sia per l'ampiezza dell'orizzonte che la caratterizza, sia per il recente aggiornamento apportatovi attingendo a numerose fonti. Infatti, il quadro d'insieme che Magellano offre è sintesi dei dati rinvenuti da indagini presso le ambasciate italiane (addetti scientifici), gli istituti italiani di cultura, le università italiane (specie lombarde), associazioni di varia natura (dei laureati, dei lombardi nel mondo e di categoria), i network di studiosi italiani all'estero (Prometeo, Network of Italian Scholars Abroad - NISA, Italian Scientists and Scholars in North American Foundation - ISSNAF, Virtual Italian Academy - VIA) e il database Da Vinci, predisposto dal Ministero degli Esteri italiano.

In base alle informazioni fornite dalla banca dati Magellano, aggiornata al mese di ottobre 2009, risultano esercitare attività di ricerca all'estero 710 italiani. Nella tabella sottostante si riportano i dati aggiornati:

Paese	n. studiosi	Paese	n. studiosi
Argentina	8	Israele	3
Australia	13	Messico	3
Austria	1	Nuova Zelanda	1
Belgio	24	Paesi Bassi	1
Brasile	11	Portogallo	1
Canada	2	Regno Unito	94
Colombia	1	Spagna	3
Danimarca	1	Stati Uniti	376
Francia	40	Sudafrica	1
Germania	15	Svezia	50
Giappone	9	Svizzera	29
Irlanda	20	Israele	3
Totale	710		

Fonte: Data base Magellano - ottobre 2007

Nello specifico una più completa fotografia della situazione degli studiosi presenti nel Nord America è offerta dall'Italian Scientists and Scholars in North America Foundation (ISSNAF). Tale organizzazione non profit promuove l'interazione tra italiani attivi negli Stati Uniti e in Canada e istituzioni italiane accademiche e non accademiche, relativamente alle ricerche in Biologia, Medicina, Matematica, Fisica, Ingegneria, Tecnologia informatica, Scienze sociali e discipline umanistiche. In particolare il numero di italiani che appartengono alla foundation è sintetizzato qui di seguito:

Italian Scientists and Scholars in North America Foundation (ISSNAF)	
Founding members	37
Members	82
Affiliates	280
Tot. Scientists and Scholars	399

Fonte: www.issnaf.org, official web site di ISSNAF

La nota della ricerca è stata sottoposta a tutti i contatti del database Magellano e le risposte ricevute sono state 30, dalle quali si evincono motivi, esigenze e indicazioni che riguardano i soggetti appartenenti al mondo della ricerca scientifica emigrati dal nostro Paese e che in riferimento a Regione Lombardia manifestano particolari aspettative.

5.2.1. *Motivi dell'emigrazione*

1. Dalle testimonianze raccolte risulta che spesso i primi contatti con istituzioni straniere di ricerca vengono allacciati per percorsi di formazione post-laurea (PhD, master). La decisione di tentare una “nuova via” all'estero è invogliata da una diffusa sfiducia pressoché totale nel metodo dei concorsi pubblici e quindi negli enti universitari di ricerca italiani. Sfiducia maturata a causa della prassi comune al mondo accademico, ritenuta per nulla meritocratica. Infatti, in quasi tutti i casi la prima ipotesi considerata dopo la laurea rimane la continuazione degli studi di ricerca in Italia, tuttavia l'insuccesso nel passare i concorsi pubblici, sperimentando una prassi definita “clientelare”, e la mancanza di prospettive interessanti dal punto di vista scientifico, spingono a cercare qualche soluzione all'estero, generalmente troncando le relazioni con l'università di origine.

2. Al termine di questi percorsi formativi, qualora venga riconosciuto il merito del ricercatore o ritenuto interessante il suo progetto/ambito di ricerca, in genere si riceve o si riesce a trovare proposte di proseguimento nelle attività di ricerca assai più vantaggiose rispetto alle rare proposte rintracciabili in Italia. Il vantaggio lo si percepisce dal punto di vista economico e scientifico. Infatti ad una retribuzione che può arrivare anche a triplicarsi rispetto alle borse di studio, agli assegni di ricerca o ai contratti italiani, si affianca pure una più intensa partecipazione al dibattito scientifico, con la maggiore possibilità di pubblicare articoli in riviste specialistiche. Va notato che continua a sussistere l'intenzione di ritornare in Italia per proseguire nel proprio paese l'attività di ricerca e che, pur senza pretendere i livelli di eccellenza raggiunti all'estero, i ricercatori italiani si ritrovano comunque di fronte a proposte per nulla adeguate o vincolate a logiche non meritocratiche.

Pertanto, l'esperienza ricchissima di crescita scientifica e di sicurezza economica convincono i ricercatori italiani a rimanere all'estero, vincendo - anche se mai cancellando - la voglia di ritornare nel proprio paese.

Di seguito si riportano le dieci più significative “storie di vita” inviateci da ricercatori e professori, esemplificative dei motivi di questo tipo di emigrazione di eccellenza.

Elena Volpi, MD, PhD,
Professor, Depts. of Internal Medicine and Neuroscience and Cell Biology
Daisy Emery Allen Distinguished Chair in Geriatric Medicine
Director, Claude D. Pepper Older Americans Independence Center
Associate Director, Institute for Translational Sciences
University of Texas Medical Branch

Dopo la laurea in medicina e il conseguimento del dottorato di ricerca e specializzazione in endocrinologia, sono andata negli USA nel 1996 per una post-doctoral fellowship. Inizialmente sarei dovuta rimanere un anno, ma alla fine ci rimasi per due anni. Al termine della fellowship, durante la quale ho pubblicato lavori in riviste ad alto impact, mi sono trovata a dover decidere se rientrare in Italia con un contratto di ricerca a termine di 6 mesi, da meno di 1 milione di vecchie lire al mese e senza garanzia di rinnovo, oppure se accettare

un posto da Assistant Professor, tenure track (corrispondente a Ricercatore non confermato), da circa \$4,500 al mese. Ho deciso di rimanere negli USA. Da allora, ho scalato tutti i livelli della carriera universitaria americana ed esattamente dieci anni dopo sono diventata full professor (professore ordinario) con tenure (confermato). Ora sono divenuta il direttore di uno dei soli dodici centri per l'indipendenza dell'anziano (Claude Pepper Older Americans Independence Centers). Questi centri sono finanziati in modo competitivo dal National Institutes of Health e devono essere competitivamente rinnovati ogni cinque anni, quindi sono altamente prestigiosi. In tutto ciò ho anche trovato il tempo di sposarmi (con un americano) e di avere due figli.

Damiano Rondelli, MD
Associate Professor of Medicine
Co-Director, Stem Cell Transplant Program
Section Hematology/Oncology
University of Illinois at Chicago

Sono cresciuto a Ravenna e ho completato i miei studi universitari e post-universitari (scuola di specializzazione) a Bologna nel 1994. Poi, come molti, sono stato circa un anno negli USA (Seattle, WA) per fare ricerca. Al mio ritorno a Bologna ho avuto la fortuna di avere un posto di ricercatore universitario, che mi ha permesso di continuare la mia ricerca di laboratorio e clinica in un settore molto specialistico come quello dei trapianti di midollo osseo.

Attraverso le mie pubblicazioni e i congressi internazionali cui ho partecipato ho conosciuto molti medici/ricercatori americani e, alla fine del 2001, ho ricevuto una mail di un famoso ematologo che conoscevo da anni e che lavorava a Chicago, che mi invitava a considerare di trasferirmi nella sua università per dirigere il loro programma di trapianto di midollo osseo. Allora avevo 38 anni ed erano molti i ricercatori, professori o aspiranti tali, più vecchi di me, che aspettavano di progredire nella loro carriera secondo le logiche classiche del sistema accademico italiano. Pertanto nel giro di qualche mese accettai di lasciare Bologna per trasferirmi a Chicago nel 2002, pur avendo pochissima conoscenza del sistema sanitario USA, ma con un grande entusiasmo che sarebbe stato impossibile in Italia. Quando dissi al professore ordinario direttore del dipartimento dove lavoravo a Bologna, che volevo trasferirmi a Chicago, mi disse che gli dispiaceva ma anche che io ero per lui un grosso problema, perché prima di me avrebbe dovuto sistemare altri e non avrebbe avuto tempo per me prima della sua pensione!

Sara Maioli

Lecturer in Economics Newcastle University

La mia esperienza in UK nasce da una borsa di specializzazione per l'estero, assegnatami dall'università di partenza (Brescia) per seguire un corso di master in economia di un anno. Durante la stesura della tesina alla fine del master mi resi conto di essere interessata a continuare con un dottorato, e scelsi di fare domanda e di rimanere nella stessa città dove conseguii il master (Glasgow).

Ebbi la fortuna di ottenere una borsa di studio dall'università scozzese per tre anni e così continuai la mia esperienza all'estero ma sempre pensando di tornare poi in Italia. Verso la fine del dottorato mi resi conto che a livello professionale mi sarebbe servita ancora un'altra esperienza all'estero e iniziai a inviare domande di lavoro in Europa ma principalmente in UK, e ottenni un contratto da ricercatrice all'università di Nottingham. Trascorsi anche quegli anni mi resi conto che i miei contatti con l'Italia erano troppo scarsi per tornare, ma soprattutto non avevo voglia di tentare dei concorsi pubblici inutili, ben sapendo quali sono le logiche vigenti. Per me tornare in Italia per tentare un concorso significava spendere soldi e tempo che non avevo. Quindi mi iscrissi ad un solo concorso senza poi depositare i documenti necessari a parteciparvi perché non si erano degnati di farmi sapere la scadenza entro la quale depositarli, e quando la scoprii era già passata. Da lì in poi decisi di continuare all'estero dove le procedure di selezione ed assunzione sono molto più veloci e meno burocraticamente farraginose (oltre al fatto che mi venivano rimborsati i viaggi per recarmi ai colloqui di selezione).

Così ora insegno economia da tre anni all'università di Newcastle, e ho una cattedra a tempo indeterminato (o come lo chiamano qui "open-ended contract"). Dal giorno in cui feci il colloquio al giorno in cui mi assunsero trascorsero solo trenta giorni. Questo per dare un'idea della diversità di tempistiche.

Purtroppo non vedo il mio futuro lavorativo in Italia, quindi non credo di tornare, sicuramente non a breve.

Andrea Catte

Birmingham, Alabama, USA

Ho fatto la mia prima esperienza di ricerca all'estero circa sette anni fa (luglio 2002-luglio 2003) a Leiden, Olanda, grazie ad una borsa di studio Marie Curie che ho utilizzato per completare i miei studi del dottorato di ricerca in Chimica (conseguito nel dicembre del 2003) che avevo iniziato presso il Dipartimento di scienze chimiche dell'università di Cagliari. A suo tempo non avevo particolari esigenze se non quelle di ottenere dei risultati per la tesi e non avendo una famiglia emigrata avevo anche tempo per divertirmi. Qualche difficoltà iniziale con la lingua inglese, poi superata. Le attese erano di trovare personale e strutture adeguate alla mia ricerca, e anche da quel punto di vista sono stato molto fortunato. Questa prima esperienza di ricerca all'estero mi ha praticamente permesso di trovare il mio lavoro attuale, qui negli Stati Uniti,

circa cinque anni fa, grazie alle ottime referenze scritte da un professore olandese.

La seconda esperienza di ricerca all'estero l'ho vissuta circa cinque anni fa (maggio 2004-novembre 2006) qui a Birmingham, Alabama, USA. Il mio primo lavoro all'estero l'ho accettato per evitare di fare volontariato presso l'università di Cagliari, dove mi sono formato e dove un giorno mi piacerebbe tornare a lavorare, e anche per cercare di aiutare finanziariamente i miei genitori e le mie sorelle. Superato il primo mese mi sono ambientato bene. Inoltre, grazie al mio capo attuale, con il cambiamento del tipo di lavoro non più sperimentale, sono praticamente diventato in un paio di mesi un chimico computazionale. Tutto ciò anche grazie all'aiuto ricevuto dai colleghi e dagli amici locali e provenienti da diversi paesi.

Grazie ad un altro professore olandese, presso il cui laboratorio avevo frequentato un periodo di stage per approfondire la conoscenza di un software che attualmente uso per le simulazioni di dinamica molecolare, ho avuto la possibilità di lavorare con due professori finlandesi presso l'Università della Tecnologia di Tampere per circa due anni (gennaio 2007-novembre 2008). Le difficoltà iniziali sono state soprattutto climatiche ma poi mi sono trovato bene per tanti motivi.

A fine contratto il professore americano per cui avevo lavorato prima mi ha riassunto e da gennaio 2009 continuo a fare ricerca su sistemi simili, ma più complicati, rispetto a quelli della mia prima esperienza negli Stati Uniti.

Recentemente faccio anche da tutor ad uno studente. Alla fine del mio terzo postdoc (fine 2010), o anche prima, spero di trovare un lavoro più stabile.

Giuseppe Caire

Professor EE Department, Viterbi School of Engineering, University of Southern California, Los Angeles

Ho iniziato la carriera universitaria come ricercatore (strutturato) nel 1995 al Politecnico di Torino. Nel 1997 ho vinto un concorso da professore associato con le vecchie regole, cioè numero di posti su tutte le sedi nazionali uguale al numero di vincitori. A Torino c'erano tre posti disponibili, e cinque vincitori, dei quali io ero il più giovane. Come sempre in questi casi la facoltà ha deciso di andare in ordine di anzianità... e quindi per me e per un'altro si è trattato di trasferirci in altra sede. Ho preso servizio come associato all'università di Parma, ma nel 1998 ho ricevuto un'offerta molto interessante dalla Ecole Nationale Supérieure de Telecommunications, in Francia, e ho deciso di trasferirmi a Sophia-Antipolis (vicino a Nizza, in Costa azzurra) dove l'Ecole ha un istituto, con un posto di full professor. Nel 2005, ho ricevuto un'offerta ancora più allettante dalla University of Southern California, a Los Angeles, una delle più grandi università della costa ovest, e numero 8 nel ranking mondiale delle scuole di ingegneria.

Mi sono trasferito a Los Angeles con famiglia (moglie e figlio) e ho preso la permanent residency (green card). Conto di prendere la cittadinanza USA fra, più o meno, cinque anni.

Ci sono moltissimi motivi per cui un ricercatore italiano è spinto a trasferirsi. Normalmente, questi sono legati al sistema non meritocratico e clientelare delle nostre università. Nel mio caso, come si può vedere dalla storia qui sopra, non è stato così... io avrei fatto la mia normale carriera universitaria in Italia, visto che ero professore associato a 33 anni (sono del 1965). Comunque, c'è una differenza enorme in termini di risorse e qualità del lavoro, dell'ambiente e degli studenti, e ovviamente anche in termini di stipendio (diciamo che il mio salario da professore a USC è più di quanto in Italia possa guadagnare un rettore... tanto per dare un'idea). Insomma, c'è poco da fare: qui le "top universities" sono migliori, si lavora con più gusto e con più entusiasmo e c'è un bell'ambiente, molto positivo e molto adatto alla ricerca e all'insegnamento.

Dario Alfè

Professor of Physics, Thomas Young Centre

London Centre for Nanotechnology

Dept. of Earth Sciences and Dept. of Physics and Astronomy, University College London

Dopo il dottorato in fisica alla SISSA di Trieste sono emigrato in Inghilterra a fine 1997, prima come post-doc, poi come Royal Society University Research Fellow (2000), come Reader (professore associato, 2003) ed infine come Professor (professore ordinario, 2006). Ho vinto diversi premi importanti, ed in particolare un European Young Investigator Award (EURYI) nel 2005 (1,33 M€). Ho ottenuto finanziamenti per la ricerca per un valore di oltre 2 M€.

La mia intenzione era di restare un paio di anni in Inghilterra e poi tornare in Italia. Ciò nonostante, devo dire, purtroppo con grande amarezza, che ad una rapida gratificazione professionale nel Regno Unito non è corrisposta alcuna reale opportunità di rientrare in Patria.

Cristina Carollo

PhD, GAME GIS Data Coordinator, Florida Institute of Oceanography

Dopo la mia laurea quinquennale in Scienze ambientali presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca non sono riuscita a trovare in Italia una borsa di studio per continuare i miei studi. Così mi sono presa del tempo e mi sono trovata un lavoro. Non che fosse il lavoro dei miei sogni, ma non potevo certo stare a casa a fare nulla. Sapevo che non mi sarebbe piovuto nulla addosso e così mi sono decisa a guardarmi intorno. Un giorno ho messo il mio CV (o *resume* che dir si voglia) su newscientisjobs.com e dopo qualche settimana ho ricevuto una mail da un professore dell'Università di Reading (UK), che mi chiedeva a cosa fossi interessata. Volevo rimanere nel campo "ambientale" e non avevo un progetto in mente. Così sono stata invitata all'Università di Reading per un colloquio e ho scelto un PhD in oceanografia fisica. Mi sono trasferita a Reading alla fine di settembre del 2001. Un'esperienza incredibile,

che consiglierei a chiunque voglia prendersi un dottorato all'estero. Non è stata sempre facile, ma è stata la possibilità che mi ha fatto fare un salto nella carriera e mi ha permesso di padroneggiare la lingua inglese. È stata inoltre un'esperienza di vita come studentessa internazionale. Ho conosciuto alcuni dei miei più cari amici proprio lì. Ho discusso la mia tesi nel novembre 2004 e la cerimonia di laurea è stata il 13 dicembre 2004.

Al momento della discussione della tesi sapevo già dove sarei andata a fare il mio post-doc. Così il 27 dicembre 2004 mi sono trasferita a Chicago per lavorare all'University of Chicago, Department of the Geophysical Sciences.

Mi sono trovata il post-doc da sola, contattando un professore che aveva un progetto interessante. Purtroppo, al momento del mio arrivo non erano riusciti ad ottenere fondi ulteriori da NSF (National Science Foundation) per continuare quel progetto. Così sono stata inserita in un gruppo di climate change modeling, cosa che a me non piaceva molto. Si trattava di testare un modello con parametri diversi per verificare il cambiamento nella circolazione oceanica nel Nord Atlantico. A metà settembre 2005 mi sono trasferita in Florida, dove vivo tutt'ora. Ho trovato un lavoro presso un istituto di ricerca e mi sono detta "perché no?". Lavoro allo stesso progetto che mi ha portata qui quattro anni fa.

È un progetto che cerca di unire ecologia marina, policy ed economia; ha a che fare con ecosystem-based management and marine spatial planning.

Maria Teresa Landi

Senior Investigator, National Institute of Health (NIH) USA

Sono laureata in Medicina e Chirurgia all'università di Milano, ho un dottorato in Medicina del lavoro e Igiene industriale (con indirizzo epidemiologico), ho fatto molti corsi negli Stati Uniti, soprattutto di genetica, e lavoro al National Institute of Health (NIH), il più grosso centro di ricerca federale, con circa 19.000 dipendenti. Sono attualmente un Senior Investigator (tenured, più o meno corrispondente al posto di professore universitario italiano) e mi occupo di epidemiologia molecolare del cancro, in particolare di tumore del polmone e melanoma.

Sono venuta la prima volta in America per studiare nel 1990, poi sono tornata nel 1991-92 con una borsa di studio dell'Organizzazione mondiale della sanità. Sono poi rientrata all'università di Milano come dottoranda prima e borsista di ricerca dopo, in attesa di concorso. Vista l'impossibilità di trovare un posto fisso e adeguati fondi di ricerca all'università di Milano e vista l'insistenza del National Cancer Institute (NIH) di tornare, sono rientrata negli Stati Uniti alla fine del 1996 e vi sono rimasta finora. Qui al NIH e in tutte le università americane con cui collaboro mi sono sempre trovata bene, ho avuto molti fondi a disposizione per la ricerca e la possibilità di avanzare nella carriera in base ai risultati e il lavoro fatto.

Durante questi anni al NIH ho mantenuto stretti contatti con l'università di Milano, in particolare con il gruppo di Epidemiologia diretto dal professor Bertazzi, e con l'università de L'Aquila e l'ospedale Bufalini di Cesena. Ho

iniziato e condotto numerosi progetti di ricerca con questi centri italiani, usando dei fondi americani e servendomi dell'esperienza di ricerca sia dei centri italiani che di quelli americani. Questi progetti hanno dato e continuano a dare notevoli risultati scientifici (per esempio, uno dei progetti condotti con l'università di Milano, lo studio EAGLE, sarà premiato al NIH il 20 ottobre 2009 proprio perché considerato *outstanding*, probabilmente il miglior studio di questo tipo al mondo).

Massimiliano Ria, Phd

Wellcome Trust Centre for Human Genetics, Oxford UK

Mi sono laureato nel 2000 all'università di Milano in Scienze biologiche col desiderio di perseguire una carriera nella ricerca scientifica. Avendo ben presente tutti i problemi e i limiti dell'anomala situazione italiana della ricerca, mi sono messo nell'ottica che fare buona ricerca volesse dire accettare di vivere all'estero per tutta la vita o gran parte di essa, cosa che peraltro avevo già sperimentato in alcune occasioni, come in una breve esperienza di lavoro in un laboratorio scientifico a Montreal in Canada nel 1999. Con queste premesse ho cercato un laboratorio a Milano che mi potesse offrire queste possibilità oltre a farmi fare esperienza e diversificare il mio curriculum e l'ho trovato nella persona del dott. Giacomo Rutolo all'ospedale San Raffaele. Grazie ai suoi contatti e collaborazioni estere, mi è stato proposto di fare sei mesi di esperienza al Karolinska Institute di Stoccolma, cosa che ho accettato con entusiasmo per la seconda metà del 2001. A seguito di un'esperienza entusiasmante di vita e di lavoro che mi ha aperto gli occhi sul vero modo di fare ricerca, così lontano dalle spesso deprimenti realtà italiane, ho accettato la loro offerta di iniziare un PhD che con anche ottimi risultati e pubblicazioni di eccellenza mondiale, mi ha tenuto occupato fino a metà 2007, per un totale di sei anni. Durante questo periodo ho capito davvero cosa fosse fare ricerca in tutti i suoi aspetti. Sono stato responsabilizzato sia sulle decisioni scientifiche che di budget di progetto; ho avuto occasione di incontrare e scambiare opinioni con molti dei migliori scienziati al mondo; ho partecipato a eventi scientifici in tutto il mondo e frequentato corsi di ottima qualità; mi sono fatto coinvolgere in diverse attività tra cui mi piace ricordare l'organizzazione che ruota attorno al premio Nobel per la medicina e fisiologia; ho avuto accesso a tecnologie all'avanguardia. Grazie a tutto questo sono stato in grado di rendermi un valido candidato per istituzioni di altissimo livello e, in collaborazione con un principal investigator dell'Università di Oxford, ho scritto un progetto che mi ha fatto vincere fondi di ricerca da diverse fondazioni, tra cui il Consiglio delle Ricerche Svedese e l'Unione europea, per tre anni di postdottorato al prestigioso Wellcome Trust Centre for Human Genetics di Oxford. Qui sono in grado di portare avanti il mio progetto interagendo coi massimi esperti del mio settore e tutte le strumentazioni che si possono desiderare.

Unica nota dolente in tutto questo è che nel mezzo ho fatto diversi tentativi per tornare in Italia, spesso ignorati, o accompagnati da promesse alle quali non

sono seguiti fatti o da proposte ridicole e del tutto inaccettabili, che mi hanno solo confermato la disgraziata situazione in cui versa la ricerca italiana, spingendomi ancora più lontano.

Danilo Erricolo, PhD

Associate Professor, Department of Electrical and Computer Engineering,
University of Illinois at Chicago

Mi laureai con lode in ingegneria elettronica al Politecnico di Milano nel luglio del 1993 e completai il servizio militare come ufficiale di complemento del Corpo Tecnico dell'Esercito Italiano nell'aprile 1995. Decisi quindi di conseguire un dottorato di ricerca presso la University of Illinois at Chicago, dove attualmente sono professore associato nel Dipartimento di Electrical and Computer Engineering, per due motivi. Il primo motivo fu la mancanza di interesse a conseguire un dottorato di ricerca in Italia sia per via delle limitate prospettive di lavoro dopo il periodo di ricerca che per gli stipendi molto bassi.

Il secondo motivo fu la mancanza di interesse a lavorare in aziende italiane essenzialmente per via degli stipendi molto bassi. Ricordo infatti che, quando ero studente negli USA, il mio stipendio come assistente era superiore a quello che avrei ricevuto in Italia presso un paio di aziende dove ebbi dei colloqui.

5.2.2. Esigenze degli emigrati

Nei contributi pervenuti sono state espresse anche alcune esigenze che caratterizzano questa categoria di emigrati.

1. L'esigenza che maggiormente è stata segnalata è quella di non perdere il legame culturale e familiare con l'Italia.

Sebbene si nutri un giudizio negativo verso il nostro Paese a motivo della lentezza nell'avanzamento della ricerca e dell'inefficienza del sistema universitario, rimane comunque forte il desiderio di non staccarsi definitivamente dall'Italia. Per chi parte con la famiglia o se ne crea una all'estero, è fondamentale poter educare i propri figli nella cultura italiana. Questa risulta essere l'esigenza più impellente. Come poter insegnare ai propri figli non solamente la lingua italiana, ma anche la letteratura, la storia, la musica etc...

Per quanto riguarda il legame con la famiglia di origine in Italia, oggi è sempre più facile mantenere i contatti e comunicare grazie alle nuove tecnologie. Invece, uno dei problemi emergenti riguarda i genitori anziani che cominciano ad aver bisogno di assistenza da parte dei figli.

2. L'altro ambito nel quale si manifestano esigenze è quello relativo all'inserimento nel nuovo contesto sociale e culturale.

Dal punto di vista lavorativo si percepisce una maggiore competitività, che in certi contesti diventa fortemente serrata. Nell'ambito specifico della ricerca scientifica, l'elasticità che si riscontra, specie nei paesi anglosassoni, dà

certamente la possibilità di eccellere, di riuscire ad emergere, ma è altresì facile perdere il proprio posto se non si rispettano le aspettative nutrite da chi dirige l'equipe di ricerca. È vero inoltre che la dinamicità che contraddistingue i centri di ricerca d'eccellenza si accompagna ad un livello minimo di stabilità del posto di lavoro, richiedendo spesso al ricercatore la prontezza di disponibilità di trasferirsi.

Per quanto riguarda la vita quotidiana, le difficoltà riscontrate sono legate al graduale adattarsi al comune stile di vita del paese in cui si va a vivere. Per chi proviene da un paese come l'Italia, dove è ancora viva una fitta presenza di comunità locali, ancora vivaci, spesso risulta difficile adattarsi ad altri contesti in cui la cultura "delle mille città" è pressoché estranea. L'esigenza di essere aiutati a comprendere sempre più il nuovo contesto sociale è sicuramente un'esigenza sentita, ma si è pure coscienti che una risposta ad essa dipende anzitutto dalla disposizione personale a ricercare gli strumenti e i luoghi più adatti lì dove ci si trova.

5.2.3. Attese e indicazioni di policy

In relazione alle testimonianze di vita e alle esigenze manifestate sono state poste anche alcune idee e indicazioni di policy che possono essere ordinatamente presentate considerando da una parte quelle relative al fatto della permanenza dei ricercatori all'estero, dall'altra quelle legate al desiderio di collaborare con l'Italia e quindi ai fattori che potrebbero innescare un processo virtuoso di cambiamento volto allo sviluppo della ricerca italiana.

1. Risulta anzitutto di primaria importanza favorire il più possibile una presenza della cultura italiana all'estero che sia più incidente di quella attuale. In questo senso, rivolgendosi a Regione Lombardia si indica come utili iniziative quanto segue:

- una maggiore promozione delle attività degli istituti italiani di cultura, magari sostenendo iniziative culturali realizzate da associazioni, compagnie teatrali o di altro genere artistico della Lombardia. All'esigenza di non perdere i contatti con il mondo culturale italiano, la Lombardia può rispondere mettendo a disposizione le sue risorse, con progetti di "esternalizzazione" delle proprie esperienze culturali ed artistiche;
- favorire l'incontro tra gli studenti lombardi e i figli degli emigrati. A questo riguardo potrebbero servire momenti di incontro tra le scolaresche in visita nelle grandi capitali europee e i giovani figli dei nuovi emigrati. In questa direzione potrebbe svilupparsi un intervento congiunto della Regione e dell'Ufficio scolastico regionale per mettere in contatto le realtà scolastiche lombarde con le famiglie degli emigrati.

2. Riguardo invece all'ambito specifico del lavoro di ricerca, le attese manifestate si rivolgono in due diverse prospettive. Dall'università ci si attende un interesse

maggiore per le persone che hanno acquisito esperienza di ricerca ad alto livello in campo internazionale e che magari desiderano ritornare in Italia. Un tale rapporto, o anche ritorno, costituirebbe infatti un vantaggio enorme per le istituzioni accademiche, aumentando il prestigio scientifico dei docenti e istituendo più rapporti internazionali.

La seconda direzione, cui si rivolge l'attesa dei ricercatori all'estero, è verso le istituzioni pubbliche. In particolare, nutrendo ormai diffidenza verso il governo centrale - al quale comunque si richiede una riforma del sistema - in materia di ricerca si considerano interlocutrici più adeguate le regioni. In questo senso si auspica che in particolare Regione Lombardia possa prendere in considerazione l'ipotesi di finanziamenti a progetti di ricerca in Italia con la collaborazione di centri stranieri in cui operano italiani. Finora molti progetti guidati in Italia da ricercatori italiani all'estero sono stati sovvenzionati con i fondi delle istituzioni straniere.

In chiave di policy queste attese si declinano secondo le seguenti indicazioni:

- la prima indicazione è quella di collaborare con le università lombarde per la progettazione di strategie di finanziamento finalizzate a favorire scambi tra docenti/ricercatori della Lombardia e istituzioni straniere. Gli scambi potrebbero prendere la forma di periodi sabbatici da trascorrere presso centri di ricerca dove operano italiani. Altra forma potrebbe essere quella di riservare posti da ricercatore per ricercatori italiani che volessero ritornare dall'estero definitivamente oppure ogni anno per un periodo non brevissimo come visiting professor retribuito. Tenendo conto che molto dipende dagli ordinamenti nazionali, alla Regione si chiede un sussidio per la pianificazione di progetti finanziati secondo gli standard dei paesi dove la ricerca si trova ad uno stadio più avanzato. A questo riguardo Regione Lombardia è considerata un interlocutore più interessante di altri a motivo della vivacità del tessuto sociale della regione e della sensibilità delle imprese lombarde per i temi dell'innovazione e dello sviluppo. Il favorire il ritorno per progetti da svolgere in Italia deve avvenire con la consapevolezza che in tale operazione vi è comunque uno svantaggio per chi si è formato o è attivo all'estero. Ragion per cui la strada più adeguata da percorrere sembra essere quella che proponga collaborazioni ben retribuite per determinati progetti;
- sfruttando gli strumenti e le relazioni internazionali che Regione Lombardia già mantiene, sarebbe utile l'implementazione dei database (per esempio Magellano) che, raccogliendo i dati più aggiornati sulla emigrazione di eccellenza, costituiscono la base per un network che abbia lo scopo di far conoscere tra di loro i ricercatori e di presentare ai vari centri di ricerca lombardi i loro progetti e livelli di merito.

Capitolo 6

Studio per una pubblicazione on-line del materiale della ricerca

Il materiale della ricerca costituisce una ricca fonte per attività didattiche nelle scuole. Per tale motivo la messa on-line risulta essere uno strumento utile per rendere disponibile agli studenti e ai docenti una prima ricostruzione storica del fenomeno dell'emigrazione lombarda.

Il materiale può essere pubblicato suddividendolo in sei sezioni.

I. Storia dell'emigrazione lombarda

La sezione I è formata dai capitoli 1, 2 e 3 della ricerca, contenenti l'analisi storica dei caratteri dell'emigrazione italiana e in particolare di quella lombarda dalla modernità al Novecento. I capitoli sono da pubblicare interamente. Al fine di facilitare la consultazione sarà utile indicare nella prima pagina di questa sezione l'indice completo dei capitoli indicante i vari paragrafi, cosicché l'utente possa scorrere i titoli e cliccare sul paragrafo che lo interessa. Ogni paragrafo, inoltre, ha le dimensioni di due o tre cartelle, quindi risulta semplice consultarlo e trovare dati e notizie che possano interessare.

Ecco l'indice:

Per una storia dell'emigrazione lombarda

1. L'emigrazione italiana: percorsi, protagonisti e comunità dall'età moderna a quella contemporanea

- 1.1. La riscoperta dell'emigrazione
- 1.2. I tempi dell'esodo
- 1.3. La dimensione regionale
- 1.4. Percorsi e destinazioni dall'età moderna
- 1.5. Protagonisti dell'esodo
- 1.6. Il ruolo delle donne
- 1.7. Rimesse e ritorni
- 1.8. Le comunità all'estero
- 1.9. L'emigrazione dalla seconda metà del 1900
- 1.10. Gli italiani all'estero oggi

Bibliografia

2. L'emigrazione lombarda nell'età moderna

- 2.1. Confini e traiettorie dei sistemi migratori lombardi
 - 2.1.1. La varietà geoambientale del territorio
 - 2.1.2. Si spostano gli uomini, ma si spostano anche i confini
 - 2.1.3. Qualche considerazione sui dati demografici

- 2.1.4. Guerra e demografia, ma anche guerra come mestiere
- 2.1.5. la complessità delle traiettorie
- 2.2. Perché si emigrava
 - 2.2.1. Qualche riflessione sui fattori di espulsione
 - 2.2.2. Fattori di attrazione
 - 2.2.3. Emigrazione come scelta, ovvero l'emigrazione di mestiere
 - 2.2.4. Le *élites* dell'emigrazione di mestiere
- 2.3. Nuove congiunture e grandi svolte nei sistemi migratori del secolo XVIII
 - 2.3.1. La prima metà del secolo XVIII: guerre di successione e nuovi assetti politici
 - 2.3.2. Tra Riforme e crisi
- 3. *Migrazioni dalla Lombardia fra Otto e Novecento*
 - 3.1. Regioni migratorie e confini
 - 3.2. la grande migrazione: catene migratorie e comunità
 - 3.3. La regione all'estero
 - 3.4. Bergamaschi in Francia
 - 3.5. Emigrazione lombarda e esodo dal settentrione
 - 3.6. L'emigrazione lombarda oggi

(Tempo previsto per la realizzazione: 1 mese-uomo tecnico; 0,5 mese-uomo ricercatore junior)

II. Emigrati illustri

La sezione II contiene il materiale relativo agli emigranti "illustri" del passato, (cap. 4). Le brevi biografie offerte dalla ricerca, possono essere riproposte unitamente ad immagini, cartine geografiche e altro materiale audiovisivo che si possa mettere on-line. Da decidersi se raggrupparli per provincia di origine, per ordine alfabetico, per ordine cronologico o per destinazione. Di questi profili si presentano due esempi in Appendice a questo rapporto.

(tempo previsto per la realizzazione: 1 mese-uomo junior)

III. Bibliografia

La sezione III raccoglie la bibliografia generale, contenuta nel capitolo 5 della ricerca con l'attuale suddivisione per tipologia di pubblicazione, ma in prospettiva appare meglio introdurre una divisione per area/provincia lombarda e/o aree di destinazione. È utile inoltre indicare indirizzo e-mail cui far pervenire ulteriori titoli individuati dagli utenti.

(Tempo previsto per la realizzazione: 1 mese-uomo ricercatore senior)

IV. Mappe

In questa sezione vengono offerte le carte geografiche, le mappe e i grafici che si riferiscono all'emigrazione lombarda, comparata pure con quella nazionale.

(Tempo previsto per la realizzazione: 7 giorni-uomo tecnico; 0.5 mese ricercatore junior/senior)

V. Migranti e risorse della tua zona

Questa sezione, divisa per province, raccoglie informazioni relative a persone attualmente emigrate all'estero o che sono tornate. Potrebbero essere indicati i nominativi e i relativi contatti così da permettere la realizzazione di incontri tra le

scuole e i testimoni diretti dell'emigrazione. Sempre in questa sezione si indicano le risorse che il territorio può offrire per una maggiore comprensione della storia e dell'attualità dell'emigrazione: musei, enti, associazioni.
(Tempo previsto per la realizzazione: 1 mese senior)

VI. Elenco siti web

È utile offrire un elenco di links, che indichino all'utente l'accesso ad altri siti riguardanti il fenomeno dell'emigrazione italiana, distinguendoli in

- Siti storico/culturali
www.museoemigrazionepiemontese.org
<http://www.emigrazione.it/>
www.museonazionaleemigrazione.it
<http://www.anfe.it/>
- Siti funzionali (ministero, associazioni). Per esempio:
http://www.esteri.it/MAE/IT/Italiani_nel_Mondo/
<http://www.cgie.it>
<http://www.comites-it.org/>
<http://www.oltreconfine.de/sospeso/associazioni.htm>
<http://www.uim.it/>
- Siti della Lombardia (emigrati lombardi/per provincia; musei/realità dell'emigrazione presenti in Lombardia). Per esempio:
<http://portal.lombardinelmundo.org/lombardinelmundo>
<http://www.theitalianheritage.it/?content=region,lombardia&lang=italian>

Appendice 1

Emigrati illustri. Due esempi per la pubblicazione on-line



Carlo Bianconi

(Tregolo 1786-Longfield 1878)

Charles (Carlo) Bianconi, secondogenito di Pietro e Maria Caterina Mazza nacque a Tregolo, frazione di Costamasnaga, Como il 24 settembre 1786. Ragazzo dal



temperamento vivace, fu affidato all'età di

16 anni ad un certo Andrea Faroni, che lo condusse in Irlanda assieme ad altri quattro coetanei a fare il venditore ambulante di stampe soprattutto a sfondo religioso. Dopo un lungo viaggio a piedi raggiunsero Dublino nel maggio 1802. Bianconi si adattò molto bene. Dopo 18 mesi il suo apprendistato terminò, ma non tornò in Italia. Preferì battere a piedi la terra d'Irlanda a vendere le sue mercanzie. Imparò un po' d'inglese e imparò ad osservare le persone e il territorio che lo circondava, imparò un



po' d'inglese e fu in grado di aprire, già nel 1806, un suo negozio a Carrick-on-Suir prima e a Waterford, poi. Si stabilì a Clonmel, contea di Tipperary nel 1809 (Oggi Clonmel e Costa Masnaga sono città gemellate), dove ampliò la sua attività di incisore, decoratore e venditore di specchi. Il suo "Corner Shop" (Negozio sull'angolo) divenne famo-



so sia per le merci in vendita sia per il carattere gioviale ed interessante del proprietario.

Bianconi, dotato di una grande mente organizzativa, intravide nel cattivo sistema di trasporto, che danneggiava sia i rapporti d'affari sia quelli personali, la possibilità di una nuova impresa. Nel luglio 1815, al termine delle guerre napoleoniche, quando le richieste dei cavalli per il trasporto del materiale bellico cessarono, ne [...]





Francesco Tasso

(Cornello 1459-Bruxelles 1517)

Francesco Tasso nacque a Cornello (Bergamo) nel 1459, lo stesso anno in cui vide la luce l'imperatore Massimiliano I: due personaggi che nel corso del XV secolo avvieranno e organizzeranno la moderna struttura e rete postale nell'Europa occidentale. A Francesco Tasso (o Franz von Taxis)

va il merito d'aver dato il via al servizio postale su scala europea sul finire del secolo XV. Alcuni

storici dicono che l'opera di Francesco Tasso è da paragonare, per importanza, al viaggio delle tre caravelle di Cristoforo Colombo verso le Americhe o a Internet. Grazie alla famiglia dei Tasso il servizio postale prese piede tra Colonia, Mechelen, Roma, Parigi e Madrid.

Già nel corso del 1400, in Italia e per i bisogni dei commercianti e dei diplomatici, si era assistito agli inizi del servizio postale. I corrieri univano le varie corti e la curia romana. E tra i corrieri papali incontriamo, già allora, diverse volte i Tasso di Cornello. Da notare che i corrieri erano, nella maggior parte, quasi tutti bergamaschi.

Nel 1488, a Innsbruck, l'imperatore Federico III, il principe Massimiliano I e Janetto von Taxis, fratello minore di Francesco, si accordano sull'istituzione postale. Nell'aprile del 1489 si dà il via al percorso postale tra Innsbruck e Mechelen, in Olanda.

Una cronaca di Memmingen, dell'anno 1490, registra i primordi della posta europea: "Ogni cinque miglia c'era un ufficio postale e un corriere doveva attendere l'altro.

All'arrivo si suonava il comò in modo che lo sentisse il corriere che attendeva. Un corriere doveva percorrere circa 7 chilometri e mezzo in un'ora e cavalcare per due ore... Spesso una lettera impiegava cinque giorni per coprire la distanza tra Memmingen e Roma". La novità tecnica consisteva nel cambiare contemporaneamente cavaliere e cavallo. Prima il corriere era sempre lo stesso per tutto il tragitto tra mittente e destinatario.

Nel 1491 anche Francesco Tasso appare nei documenti del tempo. Nel 1496 vengono create le stazioni postali di Augusta, Worms, Lindau, Feldkirch, postale. [...]



Appendice 2

Profili istituzionali e personali dell'emigrazione lombarda: l'esempio dei Mantovani nel mondo

A1. Scopo, limiti ed esiti della ricerca

I fini della presente ricerca prevedono una ricognizione delle associazioni e delle persone di origine lombarda attualmente residenti all'estero considerando le seguenti tipologie:

- i presidenti delle associazioni lombarde;
- gli imprenditori lombardi;
- i giovani lombardi all'estero;
- i personaggi che si sono distinti in campo sociale e i candidati lombardi dei Collegi esteri delle due ultime tornate elettorali.

La ricognizione doveva avere la capacità di evidenziare le caratteristiche della "nuova mobilità lombarda nel mondo" formata da nuovi migranti portatori di professionalità e di competenze tecniche, scientifiche ed imprenditoriali. L'analisi è stata svolta paese per paese laddove vi sono realtà lombarde consistenti e per aree geografiche per ordine di importanza. Il lavoro, che non ha pretese di esaustività ma vuole esemplificare un procedimento di monitoraggio da sviluppare ulteriormente in futuro, è stato condotto per lo più sulla base dei dati raccolti dall'Associazione dei Mantovani nel Mondo Onlus (www.mantovaninelmondo.org): pertanto, molte personalità risultano legate alle attività di questo sodalizio e del Portale dei Lombardi nel Mondo (www.lombardinelmondo.org), sorto da un progetto dell'Associazione dei Mantovani nel Mondo nel 2004 finanziato dalla Regione Lombardia, in collaborazione con le comunità lombarde all'estero.

I dati qui presentati dimostrano come la diffusione dell'associazionismo promosso all'estero su base provinciale e regionale segua le linee geografiche delle destinazioni privilegiate in passato dall'esodo lombardo: esso infatti risulta più diffuso e radicato in quei paesi dell'America latina e dell'Europa continentale dove gli arrivi si sono più a lungo distribuiti nel tempo e sono stati più socialmente diversificati. Inoltre, l'indubbia vivacità delle iniziative è manifestazione della solidità dei legami transnazionali e della domanda di identità e di partecipazione, vale a dire di appartenenza, riaffermata attraverso l'impegno

politico e attraverso l'adesione alle associazioni imprenditoriali. I dati evidenziano inoltre la continuità rispetto a una tradizione migratoria tipicamente lombarda che ha rappresentato sin dai secoli scorsi un contributo di primo piano allo sviluppo sociale ed economico dei paesi di insediamento, come testimoniato dalle biografie dei "lombardi nel mondo attraverso il tempo".

A2. Modalità e criteri adottati

Il raggiungimento degli obiettivi prefissati ha comportato l'utilizzo di criteri oggettivi che permettessero una ricognizione reale e una visione sincera dell'attuale presenza dei lombardi nel mondo, al fine di segnalare quelle realtà veramente operative e sussidiarie all'azione regionale o comunque utili all'istituzione pubblica. nelle modalità che si vorranno adottare successivamente. Innanzitutto sono stati presi in considerazione tutte quelle figure che nel corso dell'ultimo decennio hanno svolto quanto segue:

1. un ruolo di rappresentanza effettiva della Lombardia nei vari ambiti della società civile (sociale, istituzionale, economico, ecc.);
2. un'attività a favore dei progetti realizzati all'estero all'estero, in base alla L.R. 1/85 sui Lombardi nel Mondo o con altre normative di pertinenza regionale (es. cooperazione decentrata);
3. un'attività direttamente svolta in collaborazione con la Regione Lombardia.

In questi elenchi possono facilmente riconoscersi i Presidenti delle Associazioni lombarde, personalità di origine lombarda con un ruolo di dirigenza e di rappresentanza in organismi pubblici e privati di promozione sociale e di volontariato, coloro che si sono distinti in campo sociale o che hanno collaborato ai vari progetti realizzati all'estero.

A tutti costoro, dobbiamo aggiungere quegli imprenditori lombardi all'estero che con spirito di solidarietà e di collaborazione si sono aggregati alle varie attività o che sono in organismi di rappresentanza pubblici o di categoria. Questo dato non è deducibile da altri ambiti (es. Camere di Commercio Italiane all'Estero) in quanto non esistono organizzazioni lombarde di imprenditori o associazioni di categoria per appartenenza regionale.

Per quanto concerne i giovani lombardi all'estero pur essendoci numerosi riferimenti relativamente a coloro che hanno usufruito di viaggi formativi culturali, gli Holiday Campus, finanziati dalla Regione Lombardia. Si è preferito segnalare coloro che si sono distinti nel mondo lombardo all'estero e quelli che sono stati delegati alla prima Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo, a cui la Lombardia ha guardato con interesse per creare un primo ponte con loro.

Un discorso a parte riguarda i candidati lombardi, presentatisi nei Collegi esteri alle due ultime due tornate elettorali, individuati ed intervistati dal comitato di redazione del sito dei Lombardi nel Mondo. Nella prima tornata elettorale del 2006 ne sono stati eletti due, appartenenti ad opposti schieramenti. Ambedue

competevano nel Collegio Europa. Nelle successive elezioni del 2008 è stato eletto un solo candidato in Europa.

Sono stati richiamati in questa ricerca essendo un dato fortemente rappresentativo, anche se la fonte è datata, i parlamentari di origine lombarda che hanno partecipato alla Conferenza dei Parlamentari di origine italiana nel mondo a Roma nel 2000.

A3. Dati statistici sull'emigrazione lombarda nel mondo

Tra il 1876 al 1915 sono emigrati all'estero circa 14 milioni di italiani: la Lombardia è al 5° posto con 1.344.000 di presenze, pari al 9,65 % sul totale, dietro a Veneto, Piemonte, Friuli e Campania. Oggi, il numero degli italiani nel mondo è di 3.734.428 (dati 2008) i residenti italiani all'estero e almeno 60 milioni gli oriundi italiani nei cinque continenti. Nei paesi europei (56,7%), in America (37,9%), in Oceania (3,4%), in Africa (1,3%), in Asia (0,8%). In due casi su tre, l'emigrato è proveniente da una regione del sud (36,2%), mentre il 19,4% dalle isole, il 15,4% dal nord est, il 14,6% dal nord ovest, il 14,4% dal centro. Il 59% è effettivamente emigrato dall'Italia. Il 34,3% è, invece, nato all'estero.

L'incidenza media degli emigrati all'estero sulla popolazione rimasta in Italia è del 6,2%. La Lombardia è percentualmente nella fascia bassa della classifica con il 2,8%, pari a circa 250 mila unità, pur occupando numericamente la quinta posizione. Nella graduatoria delle province di origine dei residenti italiani all'estero il primo posto è occupato da Roma con quasi 172 mila emigrati ovvero il 4,8% del totale degli italiani residenti all'estero. La prima provincia del Nord Italia è in undicesima posizione ed è Milano con quasi 82 mila emigrati, seguita da Treviso in 13° posizione con 73 mila residenti all'estero. Il comune con più residenti all'estero è Roma (207.769), seguita da Milano con 41.894 e Napoli con 32.179.

Le regioni del Nord Italia (tra cui la Lombardia) hanno avuto flussi principalmente verso la Svizzera e la Francia conseguenza della maggiore vicinanza logistica che permette alla maggior parte degli italiani di raggiungere questi due paesi come lavoratori stagionali o frontalieri. La presenza delle regioni settentrionali (e quindi della Lombardia) è più accentuata nell'Est europeo, inteso sia nel caso dei nuovi paesi entrati nell'UE nel maggio 2004, dove la percentuale è del 63,7% rispetto al totale, e sia nell'Europa Orientale in generale dove la percentuale arriva al 72%. Oltre all'Europa, il Settentrione ha un peso importante anche in Africa con il 53,5% del totale. Per quanto concerne l'età l'Aire suddivide la popolazione emigrata in quattro classi principali da cui risulta che il 15,1% ha un'età inferiore ai 18 anni, il 30,7% ha tra i 10 e i 40 anni e il 34,7% tra i 41 e i 65 anni. Di età superiore ai 65 anni sono il 19,6%. Nella prima classe di età, molte sono le regioni che presentano percentuali al di sopra della media nazionale: la principale è la Puglia (18%) seguita da Lombardia (17,8%) e Veneto (17,6%).

Questo ultimo dato sui minori, evidenzia indirettamente un significativo fenomeno dell'ultima emigrazione lombarda, formata di imprenditori, professionisti, ricercatori, ecc. che hanno scelto di svolgere la loro attività professionale all'estero, e che quindi hanno scelto di vivere con la loro famiglia definitivamente fuori dall'Italia: la cosiddetta "nuova mobilità lombarda nel mondo". La Lombardia ha inoltre il primato percentuale della presenza imprenditoriale nel mondo: circa un terzo del totale.

A4. La Regione Lombardia e i lombardi nel mondo

La Regione Lombardia finanzia le attività dei Lombardi nel Mondo con l'ex L.R. 1/85. Le Associazioni Lombarde storicamente rappresentative ed attive in Lombardia e rappresentate nella Consulta Regionale dell'Emigrazione sono:

1. Ente Bergamaschi nel Mondo - fondato nel 1967
2. Associazioni Mantovani nel Mondo - Onlus - fondata nel 1997
3. Associazione Gente Camuna - Breno (BS) - fondata nel 1967;
4. Associazione Emigranti Valtellinesi - Chiuro (SO);
5. Associazione Valtellinesi e Valchiavennaschi nei Grigioni - Montagna in Valtellina (SO);
6. Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo - Delegazione Lombardia.

Negli anni 2005/2006/2007/2008 sono stati finanziati 36 progetti per un ammontare totale di euro 1.027.000,00:

- progetti sono stati finanziati per studi e ricerche;
- 12 progetti sono stati finanziati per la realizzazione di manifestazioni per il riavvicinamento degli emigrati ai luoghi delle proprie origini;
- progetti sono finalizzati all'assistenza sociale per indigenti;
- progetti sono relativi alle tematiche del lavoro e della formazione;
- progetto per la realizzazione di sedi estere dell'associazione.

A5. La presenza lombarda nel mondo

I Paesi in cui i Lombardi sono maggiormente presenti sono 19 (Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Olanda, Spagna, Gran Bretagna, Argentina, Uruguay, Paraguay, Brasile, Cile, Venezuela, Costa Rica, Messico, Stati Uniti, Australia, Canada, Sud Africa). Si elencano di seguito delle ricostruzioni sintetiche relative all'emigrazione lombarda in alcuni di questi paesi.

A5.1 L'emigrazione lombarda in Argentina

Nella seconda metà del 1800, l'Argentina, si stava consolidando come Stato nazionale. Questo comportò la necessità di inserirsi nel mercato, cambiando la sua struttura economica, secondo modello Nord Americano. Il progetto consistette quindi nel popolare la campagna per stimolare e sviluppare l'industria agricola, e l'allevamento. La Costituzione del 1853 diede l'impulso decisivo all'immigrazione che dal 1880 divenne di massa, accogliendo milioni di europei, alla quale si deve una trasformazione della società argentina. Tra il 1875 e il 1914 l'Argentina occupò il terzo ed il secondo posto tra i paesi che ricevevano immigrazione. La maggior parte erano di origine italiana e spagnola; poi arrivarono francesi, inglesi, tedeschi, ebrei, siriani. Tra gli italiani, nel periodo 1860-90, predominarono i lavoratori e braccianti del Piemonte, della Lombardia e del Friuli; dopo arrivarono lavoratori e braccianti del sud. Molti si installarono nella regione "pampeana".

Estese superfici che prima erano quasi deserte da allora in poi sarebbero diventate lo scenario della colonizzazione agricola più caratteristica e importante della storia argentina. Così gli agricoltori italiani si stabilirono a decine di migliaia a Santa Fè e nelle zone adiacenti della provincia di Córdoba (e la popolazione italiana in queste province passerà da 4600 persone nel 1869 a 240.000 nel 1914). Altri immigrati andarono a Buenos Aires per lavorare nelle grandi opere pubbliche della decade del 1880. La grande maggioranza dell'immigrazione venne così a costituire il sistema imprenditoriale del paese con migliaia di piccoli proprietari o fittavoli di terreni o con i numerosi titolari del piccolo commercio e dell'industria di tipo artigianale, di carattere spesso familiare.

La comunità degli italo- argentini, considerando sia gli italiani residenti nel Paese (oltre mezzo milione quelli censiti dall'AIRE, sia gli oriundi italiani giunge, secondo diverse stime a superare i 20 milioni di persone, rappresentando così il primo gruppo etnico del paese sudamericano e oltre il 50% della popolazione. La comunità degli italo- argentini sarebbe inoltre, in termini assoluti, la seconda al mondo dopo quella italo- brasiliana. La componente di origine italiana, insieme a quella spagnola costituisce, di fatto, l'ossatura principale della società argentina.

L'annuario statistico dell'emigrazione italiana calcolava che fino al 1926 fossero emigrati in Argentina 222.951 lombardi. Essi si sono insediati praticamente in tutto il paese: a Buenos Aires, nella provincia di Buenos Aires, con la sua città capitale La Plata; nelle città della pianura (las pampas), sui monti e vicino al mare come Junín, San Nicolás, Olavarría, Tandil, Mar del Plata, Bahía Blanca, Pergamino; nella zona sul fiume Paraná, nelle città di Rosario e Santa Fe, e nella campagna, a Casilda e Rafaela; nella zona centrale della provincia di Córdoba, nelle province di Cuyo-Mendoza, San Juan, San Luis, alle porte della Patagonia, in Viedma e Carmen de Patagones, nella valle del Río Negro, a Villa Regina, e infine la zona del Nord-Ovest, di tradizioni spagnole, nelle grandi città di Salta della Valle de Lerma e San Miguel de Tucumán.

Essi erano principalmente agricoltori, che si distinsero spesso per i buoni risultati ottenuti e che contribuirono a rendere in quegli anni l'Argentina il terzo

esportatore mondiale di grano. Secondo dati riportati da Eugenia Scarzanella, la borghesia industriale rio-platense tra la fine del '800 e l'inizio del '900 evidenziava una rilevante presenza lombarda pari a circa un terzo degli imprenditori italiani operanti. Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Argentina sono 26.360, e quella del Paese australe risulta essere la seconda comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'11 per cento del totale. Le comunità lombarde si riunirono per anni nei Circoli Italiani delle loro città: risale a circa vent'anni fa la rinascita di un senso di appartenenza regionale lombarda, favorita dall'azione internazionale svolta dalla Regione Lombardia nel paese. Milanesi, bergamaschi, bresciani, comaschi, cremonesi, lecchesi, lodigiani, mantovani, pavese, valtelinesi e varesini hanno rinnovato il loro legame con la Regione facendo nascere tanti gruppi con nome diversi quali Associazioni, Famiglie, Circoli ed altro.

Nel 2003 erano presenti 19 Associazioni Lombarde, aderenti ad un coordinamento nazionale denominato FADAL (Federación Argentina de Asociaciones Lombardas). Da una ricerca svolta a suo tempo, sia la Federazione sia la maggioranza delle singole realtà non avevano in base alla legislazione argentina un riconoscimento giuridico come enti di volontariato o di promozione sociale. Ciò nonostante potevano contare su una certa organizzazione e rappresentatività, al punto che grazie all'Associazione dei Mantovani nel Mondo Onlus, esse furono coinvolte in quattro progetti finanziati dalla Regione Lombardia: un progetto socio-assistenziale a favore degli indigenti di origine lombarda nel paese, il Portale dei Lombardi nel Mondo, un corso per dirigenti di volontariato in Italia e un progetto teatrale. Dopo due anni di collaborazione sia l'AMM Onlus che la stessa Regione Lombardia, hanno preso atto dell'impossibilità di collaborare con un'entità assolutamente non in grado di autogestirsi autonomamente e con una dirigenza che, di fatto, non accettava criteri di trasparenza e di democrazia interna, tipici delle Onlus italiane, e del volontariato italiano in genere. Fatto questo che ha indotto diverse organizzazioni a staccarsi da quella che era diventata un pseudo - federazione per agire in proprio e in piena autonomia. Occorre precisare che spesso in Argentina le organizzazioni regionali hanno la tendenza a diventare, secondo la mentalità vigente, delle organizzazioni con l'aspirazione di rappresentare le proprie comunità in sede politico-istituzionale. Prova ne è, l'elezione di due parlamentari argentini in una lista che si ispira ai movimenti associazionistici. Attualmente le organizzazioni operative sono le seguenti:

1. l'Asociación Lombarda de Buenos Aires, fondata nel 1988 e diretta dalla bergamasca Maria Grazia Suardi Boffi;
2. il Centro Lombardo de Rosario, fondato nel 1985, e diretto da Augusta Rubigotti De Rossi;
3. l'Associazione Lombarda di Rafaela, fondata nel 2002, e presieduta da Nancy Marini;
4. il Centro Lombardo di Cordoba, fondato nel 1987, presieduto da Maria Pia Suardi in Binagli;
5. Agrupación Lombarda de Pergamino, fondato nel 2000 e diretto dalla comasca Lidia Piatti;

6. Unión Regional Lombarda - Mar del Plata fondato nel 1991 e diretto dal mantovano Ferdinando Rizzi;
7. l'Associazione dei Mantovani nel Mondo Onlus diretta da Marta Carrer e Patrizia Marcheselli. Ad essa fa capo la rete giornalistica per l'America latina del Sito www.lombardinelmondo.org e collabora il Circolo Mantovano di Buenos Aires, fondato nel 1988.

Risultano attivi il Centro Lombardo de Santa Fe e l'Asociación Lombarda de Bahia Blanca - Punta Alta. Da segnalare la nascita dell'Associazione dei Lombardi di Misiones, presieduta Horacio Giudice, e la presenza storica di alcuni Circoli che fanno riferimento alle provincie di Bergamo, Varese, Como e Mantova. Essi svolgono prevalentemente attività di aggregazione e ricreative.

A5.2. L'emigrazione lombarda in Brasile

Negli anni compresi tra il 1875 - 1920 si calcola che siano stati circa un milione e mezzo gli italiani che hanno scelto di emigrare in Brasile. Gli anni di maggior sviluppo del flusso migratorio italiano sono gli anni 1887-1902, poi il flusso diminuì fino ad interrompersi con la prima guerra mondiale. I primi migranti a lasciare l'Italia nell'epoca della "grande emigrazione" (1870 - 1920) erano essenzialmente veneti (circa il 30% del totale), seguiti dai Campani, dai Calabresi e dai Lombardi.

Negli anni successivi l'emigrazione riprese in maniera ridotta, sino quasi ad esaurirsi alla vigilia del secondo conflitto mondiale. L'entrata in guerra del Brasile negli ultimi mesi della guerra, al fianco degli alleati e contro le forze dell'Asse, portò il governo brasiliano ad una campagna anti italiana con pesanti conseguenze per le nostre comunità con lo scioglimento di tutte le associazioni italiane.

L'espropriazione dei loro beni e la proibizione a tutti l'uso della lingua italiana, troncando così tutte le relazioni economiche, sociali e affettive con l'Italia. Un contenzioso risolto solo nel 1949 con un apposito accordo tra Brasile e Italia ma che lasciò gravi conseguenze, come la perdita della conoscenza della lingua italiana da parte di un paio di generazioni di italiani emigrati e la scomparsa di molti punti di riferimento sociali ed associazionistici. Tra il 1946 e il 1960 l'emigrazione riprese con l'arrivo di 110.000 immigrati italiani in Brasile, il quale divenne il terzo polo d'attrazione latino-americano, preceduto da Argentina e Venezuela. I tre quarti di questa presenza sono concentrati nello stato di San Paolo, il restante quarto si divide tra Distretto federale, Rio Grande do Sul, Minas Gerais e Paraná. Nel decennio successivo, l'immigrazione fu ancora più qualificata e a breve termine, poiché era direttamente collegata ai contratti firmati dalle imprese italiane, che operavano in Brasile. Il Brasile ha oggi la più grande popolazione italiana fuori dell'Italia. Secondo varie stime 25 milioni di italiani o discendenti di immigrati italiani vivono nel paese, circa il 15% del totale. S. Paolo è la più grande città italiana nel mondo con 6 milioni di discendenti.

Negli anni compresi tra il 1875 e la metà degli anni Settanta del '900 si stima che circa un milione e mezzo di Italiani siano emigrati in Brasile. Di questi, i Lombardi rappresentarono una parte considerevole. Secondo i dati forniti

dall'Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica, i Lombardi emigrati in Brasile tra il 1876 e il 1920 furono 105.973. Negli anni dell'afflusso di massa, rappresentarono l'8,5% circa degli Italiani complessivi. Le destinazioni dei Lombardi in questo periodo di immigrazione furono principalmente le "fazendas" di caffè dello Stato di San Paolo e i principali nuclei pionieristici di colonizzazione (Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná, Espírito Santo).

Successivamente una parte di essi, si stabilirono nelle grandi città, a cominciare da San Paolo, dove si concentravano le persone che abbandonavano o fuggivano dal lavoro nei campi o nelle colonie e che ingrossarono le fila del proletariato industriale. Oggi, secondo i dati Aire i cittadini lombardi residenti in Brasile sono 15.533, e quella del Paese tropicale risulta essere la quarta comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 7,3 per cento del totale.

A5.2.1. I Lombardi nello Stato di Rio Grande Do Sul

La popolazione nello Stato di Rio Grande do Sul, è composta prevalentemente da etnie europee (discendenti di immigrati portoghesi, italiani e tedeschi oltre, anche se in misura minore da polacchi, russi, ucraini e svedesi). E' lo Stato brasiliano dove la presenza lombarda è maggiormente organizzata in Brasile, soprattutto nelle città di Porto Alegre, Caxias do Sul, Erechim, Silveira Martins e Santa Maria, essendovi presente un fortissimo associazionismo regionale storicamente riunito in Circoli Italiani, situati praticamente in ogni città. Negli anni Novanta sulla spinta di molte regioni italiane, a cominciare dal Veneto, è iniziata una ripresa dell'Associazionismo regionale con la costituzione di Associazioni che riunivano Lombardi, Friulani, Veneti ed Emiliani oppure Enti di promozione della cultura italiana che in modo più ampio raccoglievano le comunità di tutte le regioni italiane. La più rappresentativa è certamente l'Associação Beneficente e de Assistência Educacional do Rio Grande do Sul - ACIRS, portata avanti per anni da Presidenti di origine lombarda che, oltre a svolgere corsi di italiano per oltre 10mila utenti, ha attivato centinaia di corsi di formazione in tutto lo Stato di Rio Grande. A essa aderiscono 25 Associazioni italiane e regionali. In essa opera dall'ALOMBRA (Associazione dei Lombardi nel Mondo del Brasile) di Porto Alegre nata negli anni Novanta. Essa raccoglie, oltre che i discendenti di vecchia generazione gli ultimi emigrati lombardi nello Stato di Rio Grande do Sul. E' presieduto dalla comasca Maria Teresa Testori.

Nello Stato brasiliano operano anche due altre Associazioni: il Circolo Lombardo di Santa Maria nato nel 1992 nell'area dell'antica colonizzazione lombarda e mantovana del periodo 1876 - 1896, chiamata "Quarta Colonia Italiana" (dove è sita la città di Silveira Martins luogo di arrivo dei primi emigranti mantovani, la componente provinciale lombarda più forte nello Stato, (subito dopo arrivano i cremonesi). Il Presidente del Circolo è Delcio Baraldi.

L'altra Associazione presente con un proprio Comitato Direttivo è il Circolo Mantovano di Erechim, ospitato all'interno della La Piave FAINORS "Federação das Associações Italianas do Norte do Rio Grande do Sul", attivissima Federazione che raccoglie decine di Circoli veneti della zona e che collabora con analoghe entità dei vicini Stati di S. Caterina e Paraná. La presenza di entità

lombarde all'interno di organizzazione venete e trentine è molto diffusa un Brasile, facilitata anche alla difesa del dialetto veneto-lombardo operata da sempre da parte di questi emigrati. Fatto questo che ha creato una vera e propria letteratura autoctona: il "talian", al motto orgogliosamente identitario e distintivo di "Grazie a Dio siamo talian".

A5.2.2. I Lombardi nello Stato di San Paolo

E' principalmente nello Stato di San Paolo che la corrente emigratoria italiana ebbe la sua massima espansione in Brasile. Dati riferiti all'anno 1875, indicano ben 350 mila coloni di origine italiana, sparsi nelle numerose colonie private e nelle poche colonie governative o municipali, e quasi tutti addetti alla coltura del caffè; oltre a questi circa 50.000 emigranti risiedevano nella capitale dello Stato o nelle altre città e grossi centri per esercitarvi professioni e mestieri vari.

A San Paolo, chiamata "città italiana" sin all'inizio del XX secolo, gli italiani erano occupati essenzialmente dall'industria nascente e nelle attività di servizi urbani. Gli italiani arrivarono a rappresentare il 90% dei lavoratori delle fabbriche pauliste nel 1901. Si formavano delle proprie "little Italies" (come Ras, Bom Retiro, Bexiga), dove spesso si concentravano immigrati italiani secondo i luoghi di provenienza. Molti di loro cominciarono a lavorare in proprio, soprattutto come artigiani, piccoli commercianti, autisti di taxi e pullman, venditori ambulanti di frutta e verdura, lustrascarpe, baristi e ristoratori. Nel 1906 operava a S. Paolo la Lega lombarda, una Associazione con una propria sede. Nel 1971 è nata S. Paolo l'Associazione dei Mantovani in Brasile (A.M.B.).

All'inizio del 2000 vi è stato un tentativo di costituire la FALB (Federazione delle Associazioni Lombarde in Brasile), mai diventata operativa. Attualmente le uniche Associazioni operative sono l'Associazione Culturale dei Mantovani in Brasile, costituitasi nel 1995, e l'Associazione dei Mantovani nel Mondo Onlus (che opera anche nell'area di Campinas dove moltissime municipalità hanno Sindaci e amministratori di origine lombardo - mantovana). All'AMM fanno capo dei corrispondenti a Rio de Janeiro, a Vitoria nello Stato brasiliano di Espirito Santo e nello Stato di Bahia Salvador.

A5.2.3. I Lombardi nello Stato di Espirito Santo

La prima nave con gli emigranti italiani con destinazione Espirito Santo partì il 3 gennaio 1874 alle 13:00 dal porto di Genova. Era il veliero "La Sophie" battente bandiera francese e arrivò in Brasile nel febbraio dello stesso anno con 386 famiglie per le terre di Pietro Tabacchi in Santa Cruz. Sebbene l'inizio sia ufficialmente sia ricordato con l'arrivo della nave "Rivadavia" il giorno 31 marzo 1875 con 150 famiglie italiane, questo è l'inizio dell'emigrazione italiana.

Vennero incamminate per Santa Leopoldina da dove proseguirono per Timbui e fondarono la cittadina di Santa Teresa in Espirito Santo. Nel 1872 la popolazione di Espirito Santo in Brasile era approssimativamente di 82.187 abitanti. Solamente entro il 1892 e il 1893 entrarono nello stato 13.244 emigranti e tra questi, 11.576 italiani. L'archivio pubblico dello stato tra il 1874 e il 1895 registrò l'arrivo di quasi 35.000 italiani.

Esiste un elenco di 931 cognomi di 5195 immigranti appartenenti di 1124 gruppi familiari di emigranti provenienti dalle province della Lombardia sin dal 1876 con la prima nave denominata "Werneck" al porto di Benevente, attuale città di Ancheita a sud della capitale Vitoria. I coloni lombardi si stanziarono nelle colonie imperiali di Rio Novo, Santa Lepoldina, Santa Teresa, Iarana, Itaguacu Colatina e Santa Cruz.

In base al censimento IBGE del 2000, Espirito Santo è lo stato con la maggior percentuale di discendenti di italiani. Di una popolazione di 2,6 milioni di abitanti, il 65% ovvero 1,7 milioni, era nell'anno 2000 discendenti di italiani. In ordine d'importanza: Santa Catarina, con il 60%, il Paraná con il 39% e S. Paolo con 30%. La città di San Paolo ha la maggior colonia con 9,9 milioni di italiani.

Secondo il medesimo censimento, in Espirito Santo la maggioranza discende da emigranti dal Veneto (24,9%), al secondo posto sono quelli originari della Campania (14,9%) e al terzo della Calabria (9,1%).

Il censimento non tiene conto dei discendenti dei trentini, che furono tra gli emigranti fino dai primi arrivi. La causa potrebbe essere perché i dati includono il periodo dal 1876 al 1920, quando l'attuale regione della Provincia Autonoma di Trento faceva parte dell'Impero Austro-Ungarico. Con l'inclusione dei trentini, i discendenti di italiani arriverebbero al 75% della popolazione capixaba. In proporzione al grande numero di discendenti, pochi hanno la cittadinanza italiana: circa 7000 (dato del febbraio 2003). Esistono attualmente 27 associazioni di discendenti italiani in Espirito Santo che curano la conservazione della sua cultura e delle sue tradizioni.

Dal 1870 al 1900 nello stato di Espirito Santo furono registrati in vari documenti 1240 cognomi d'origine lombarda. Si stima una presenza di 20.000 (venti mila famiglie) di origine lombarda in questo Stato.

Dal sito del Consolato generale di Italia con dati aggiornati al 10/05/04 risultano 9.075 residenti nello Stato di Espirito Santo di cui 1.823 minorenni, 3.315 con 18/40 anni, 1.436 con 41/50 anni, 1072 con 51/60 anni e 1429 con oltre 60 anni.

Dalla fine anni Novanta opera con progetti e attività, il Circolo Lombardo di Espirito Santo, sito in Vitoria, presieduto dal bresciano Giovanni Battista Castagna. E' l'unico Circolo lombardo in Brasile che ha usufruito di finanziamenti regionali. E' stato promotore in collaborazione con l'AMM Onlus del gemellaggio tra l'Assemblea legislativa di Espirito Santo e il Consiglio Regionale Lombardo.

A5.3. L'emigrazione lombarda in Uruguay

Nei primi anni del '800 la maggior migrazione verso Montevideo fu di Piemontesi e Liguri. Questo dato si cominciò a riequilibrare già a partire dalla metà del secolo in virtù dall'ingente arrivo di Lombardi, esuli politici ma anche artigiani e agricoltori. L'epoca della grande emigrazione italiana (dal 1875 fino al 1890) coincise con il periodo in cui l'Uruguay realizzò una straordinaria crescita economica e civile e grandi conquiste sociali. Altro periodo di intensa emigrazione italiana fu quello dal 1919 al 1945. Per quanto riguarda i Lombardi, risulta dai dati degli annuari del Commissariato generale dell'emigrazione che la presenza giunse ad essere in termini relativi più consistente nei quindici anni che andarono dal 1880 al 1895, con un picco nel quinquennio 1885-1890, dove rappresentò il 19,9% del totale dell'emigrazione italiana, ossia la regione con la percentuale più alta. Il contributo offerto alla società uruguayana dagli immigrati lombardi è vasto ed abbraccia gli ambiti più disparati; tra questi, vale la pena ricordare un forte impulso allo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, all'urbanistica e anche al settore dei servizi, oltre che una consistente quantità di mano d'opera attiva. Secondo i dati forniti dal Gruppo Lombardo di Paysandù, più del 50% degli emigrati lombardi in Uruguay provenne dalle province di Como e di Lecco, il 20% da quella di Milano e il 10% da Pavia. A conferma di tale statistica, l'attuale Circolo Lombardo di Montevideo si sviluppa a partire da una più antica associazione, la Società Ricreativa Italiana, "La Comasca", fondata il 6 Giugno del 1921. Presso la stessa struttura aveva anche sede il Circolo degli Alpini. La stessa prevalenza di Comaschi è riscontrabile nella zona di Paysandù. Tra le professioni specializzate per cui si distinsero maggiormente i nostri emigrati, possiamo citare quelle di artigiani del ferro e del gesso, di marmisti, ebanisti, vetrai, decoratori e scultori. Oltre a questi ambiti, bisogna sottolineare la più generale affermazione degli emigrati italiani in Uruguay operanti nel settore agricolo: ben il 28% delle aree agricole del Paese appartiene ancora oggi a cittadini italiani.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Uruguay sono 7.130, e quella del Paese australe risulta essere la decima comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 3 per cento del totale. L'Associazionismo lombardo è attivo sul territorio uruguayano con l'Associazione lombarda di Montevideo presieduta per anni dal compianto Presidente, il bergamasco Roberto Vanoli (recentemente scomparso), l'Associazione dei Lombardi di Paysandù, presidente Estela Maggi, il Circolo lombardo di Tacuarembò diretto da Marta Ambrosini e la neonata Unione Lombardi di Salto. Tutti con l'obiettivo di mantenere vivi i vincoli di amicizia tra le persone di origine lombarda, promuovendo riunioni sociali e familiari e favorendo le attività ricreative.

A5.4. L'emigrazione lombarda in Venezuela

La presenza italiana in Venezuela è una componente essenziale della storia politica, economica e sociale del Paese che si affaccia sul Mar dai Carabi. Molti furono anche gli Italiani che parteciparono alle lotte che portarono all'indipendenza dalla Spagna, nel 1811.

L'emigrazione italiana verso il Venezuela iniziò ad ogni modo a diventare consistente a partire dal terzo decennio del diciannovesimo secolo, con agricoltori e commercianti (provenienti soprattutto dal Nord Italia) che cominciarono a stabilirsi nel Paese caraibico si possono distinguere tre fasi del fenomeno migratorio italiano nel Paese caraibico: i flussi a cavallo tra il XIX e il XX secolo (1830-1926), quelli contemporanei dello sviluppo dell'industria petrolifera (1927-1948) e, infine, l'immigrazione massiccia del secondo dopoguerra, dal 1948 in poi. Sempre secondo questo Rapporto, il fenomeno è caratterizzato da una diffusa buona riuscita sul piano economico. Si calcola che nel corso degli anni Cinquanta almeno il 12% delle costruzioni della capitale sia dovuto all'opera di professionisti italiani, tra cui anche molti Lombardi. Ugualmente forte è stata la presenza dei nostri connazionali nei settori dell'alimentazione e del costume, al punto che lo stile italiano è diventato una caratteristica nazionale. Secondo dati riportati dal ricercatore Alberto Filippi, questa fase dell'emigrazione italiana in Venezuela ha avuto tempi di permanenza ridotti e alte percentuali di rimpatri.

Infatti, gran parte degli Italiani giunti fra il 1945 e il 1961 lasciò ben presto il Paese: il 60% entro il 1975 e l'80 % entro il 1990. Degli Italiani e dei Lombardi che rimasero, e dei loro discendenti, oggi molti occupano posti di primo piano in ogni ambito della vita economica venezuelana. Esiste tuttavia anche un altro lato dell'emigrazione lombarda in Venezuela, quello che vede molti nostri corregionali, soprattutto anziani, in condizioni di indigenza. Secondo i dati Aire, i cittadini lombardi oggi residenti in Venezuela sono 1.903, e quella del Paese bolivariano rappresenta la sedicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con lo 0,8 per cento del totale.

A5.5. L'emigrazione lombarda in Costa Rica

In Costa Rica la presenza italiana ha per certi aspetti una sua storia e una sua pagina singolari. Gli italiani, in maggioranza mantovani (zona Ostiglia - Poggio Rusco - Sermide) e in parte emiliani, furono reclutati nel 1887 per costruire la ferrovia Limon - San Josè, attraverso la foresta. In tal modo si sarebbero sviluppati i commerci attraverso l'Atlantico. Un contingente di 1500 uomini sbarcò nel paese ma le promesse contrattuali del datore di lavoro, l'americano Minor Cooper Keith, tuttavia, si riveleranno ben presto promesse da marinaio. Le inadempienze dell'imprenditore furono così macroscopiche da mettere in apprensione tutti i lavoratori. Nel primo anno di permanenza, le condizioni generali di vita, le malattie tropicali, gli incidenti sul lavoro, provocano oltre un centinaio di morti, senza parlare delle difficoltà e delle mancanze di varia natura: scarsa alimentazione, carenza di medici e di medicinali, condizioni igieniche spaventose.

Tutto questo stato di cose diede origine, il 20 ottobre 1888, il primo sciopero nella storia del Costa Rica. Ne sono protagonisti i lavoratori mantovani che volevano difendere la propria dignità di uomini e i propri diritti. Fu quella una vicenda che determinò il destino di molti nostri emigranti e che si trascinò a lungo. Molti finirono per sistemarsi per proprio conto nell'ex capitale, Cartago, dopo essere stati per molto tempo in balia della sorte. Altri rientrarono. Furono

fatte pressioni sul nostro governo per garantire una qualche assistenza a quei malcapitati.

Oggi, in Costa Rica, c'è una consistente presenza di origine mantovana e molti dei discendenti dei nostri lavoratori hanno conquistato posizioni di primissimo piano nella vita sociale, culturale, economica e politica di quel pacifico, democratico e ospitale paese. Quanti cognomi rivelano non solo l'origine italiana ma prettamente mantovana come Piva, Bulgarelli, Bianchini, Besutti, Malavasi.

Una recente emigrazione, soprattutto imprenditoriale e del Nord Italia, ha saldato negli ultimi vent'anni la vecchia emigrazione con quella nuova. Anche se risultano circa tremila residenti italiani nel paese, si calcola una presenza di almeno 25mila imprenditori nel paese. Nel paese è attivissima l'Associazione dei Lombardi in Costa Rica e la Famiglia Mantovana in Costa Rica.

A5.6. L'emigrazione lombarda in Messico

Il professore Antonio Peconi sottolinea che fin dai tempi della conquista dell'impero azteco da parte di Hernán Cortés, gli Italiani che giungevano in Messico erano circa 70 nell'esercito invasore. Tra questi c'erano anche alcuni Lombardi, probabilmente originari della provincia di Bergamo. Nella prima metà del XIX troviamo vari patrioti che, sfuggendo alle persecuzioni nei loro Stati, approdarono in MEDIOBANCA partire dagli anni Sessanta del diciannovesimo secolo fino ai primi anni Trenta del ventesimo secolo giunsero in Messico numerosi gruppi di coloni italiani per lavorare la terra, fortemente incentivati dal governo locale. Ad esempio, nel 1881, arrivò nella zona di Huatusco un numero consistente di braccianti lombardi, che si dedicarono soprattutto alla coltivazione del caffè. Anche durante il governo di Porfirio Diaz (dal 1884 al 1911) l'immigrazione italiana fu altamente incentivata; molti gruppi si stabilirono nella zona di Veracruz e Michoacan. Tra questi, anche il bresciano di Gambara Dante Cusi che acquistò nel 1903 una fattoria in cui trovarono lavoro una ventina di famiglie italiane e dalla quale prese il nome il villaggio, costruito in quella zona, che oggi costituisce un Municipio: Nueva Italia. Vicino a questa città, sorge un piccolo paese, Gambara, che trae origine direttamente dal luogo natale del coltivatore bresciano. A giudizio di Marina Cattaneo Gasparini, presidente dell'Associazione Lombardi in Messico, col passar del tempo l'emigrazione lombarda assunse le fisionomie più diverse: braccianti, agricoltori, artigiani, commercianti, pittori, musicisti, attori, scultori, religiosi, cuochi, maestri, docenti universitari, ingegneri, operai specializzati, avvocati, industriali, imprenditori e altre professioni ancora. Questa emigrazione, prosegue la Cattaneo, ha contribuito all'evoluzione culturale, tecnologica e anche sociale del Paese ospitante. Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Messico sono 1.353, e quella del Paese centroamericano risulta essere la diciassettesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con lo 0,6 per cento del totale.

A5.7. L'emigrazione lombarda in Australia

L'emigrazione italiana verso l'Australia divenne fenomeno di massa negli anni successivi ai due conflitti bellici mondiali: nel decennio che va dal 1920 al 1930 e soprattutto durante il più lungo arco temporale che va dal 1946 al 1970 circa.

Tuttavia, già nel 1851, dopo la scoperta dell'oro nello stato di Vittoria, gli agenti consolari italiani notarono una forte presenza di emigrati lombardi in Australia, originari in modo particolare della Valtellina, che rappresentò la fonte principale dell'emigrazione italiana nel continente oceanico tra il 1890 e il 1914. I Valtellinesi cercavano di fare fortuna in Australia per pagare i propri debiti determinati dalla grave crisi economica della vitivinicoltura nella valle. Ad esempio, nella città di Walhalla, la presenza di pionieri valtellinesi fu molto numerosa, soprattutto di quelli provenienti dalla zona di Tirano. Nella maggior parte dei casi, venivano assunti nella lavorazione del legno impiegato nelle miniere; molti di questi cercarono di tornare nella loro valle non appena misero da parte una somma ragionevole di denaro. Altre comunità a forte presenza lombarda erano quelle del Queensland del Nord, dove molti immigrati furono chiamati a prestare le proprie forze all'industria della canna da zucchero. Ricorda a tal proposito Bruno Ravagnani, emigrato ostigliese negli anni Trenta in Australia:

“Interi paesi parlavano mantovano, veneto, bresciano. Ci si trovava tutte le sere agli hotel a giocare a bocce, a carte”.

Nel dopoguerra, Sidney ospitò una significativa comunità lombarda che, a partire dagli anni Cinquanta, si installò nella città metropolitana. Oggi altre associazioni lombarde sono presenti a Melbourne, Brisbane, Canberra, Adelaide. Come è noto, l'inserimento degli emigrati italiani non sempre è stato facile in questo Paese.

Molti furono i pregiudizi e soltanto con gli anni Settanta l'Australia ha dato vita a una politica veramente multiculturale. Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Australia sono 4.425, e quella del Paese oceanico risulta essere l'undicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'1,9 per cento del totale.

E' interessante segnalare che oggi l'italiano rimane la lingua più parlata nel continente dopo l'inglese, anche se non tutti coloro che dichiarano di conoscerla ne hanno una vera padronanza, soprattutto al di fuori delle mura domestiche. Inoltre, come sostiene Paola Niscioli di Australia Donna, le nuove generazioni di italo - australiani sono spesso culturalmente 'ibride'. Mentre i nonni provenivano da una cultura basata sulle comunità agricole del periodo antecedente la seconda guerra mondiale, le nuove generazioni sono cresciute in un contesto globalizzato, oggi caratterizzato da cosmopolitismo. Infine, anche oggi i Lombardi continuano ad emigrare in Australia, seppur in numero ridotto, attirati molto spesso dagli spazi sconfinati, dallo spirito d'avventura o dal desiderio di nuove esperienze di vita.

In Australia risultano formalmente presenti molte Associazioni che però in maggioranza svolgono solo attività ricreative. Alcune si sono di fatto sciolte a causa degli scarsi collegamenti istituzionali e per la mancanza di progetti attinenti alla comunità lombarda in Australia. Solo i Valtellinesi nelle loro varie articolazioni sembrano mantenere dei rapporti soprattutto con la Provincia di Sondrio. Segnaliamo in ogni caso le varie Associazioni presenti: Amici Della

Valtellina di Camberra, l'Associazione Amici della Valtellina di Perth, Associazione Lombardi in Australia di Melbourne, l'Associazione Valtellinesi di Sydney, l'Associazione Valtellinese di Sydney, l'Associazione Lombardi in Australia International (LEGA) di Sydney, l'Associazione Lombardi nel Mondo di Incorporated di Sidney, l'Associazione Ostigliesi Mantovani nel Mondo di Brisbane, l'Associazione Valtellinesi nel Victoria, Convalligiani a Camberra, Lombardia Association of South Australia di Adelaide. Un patrimonio associazionistico in via di estinzione sia per l'elevata integrazione dei giovani e sia per la mancanza di relazioni istituzionali, pur in presenza di una forte presenza imprenditoriale lombarda e di interscambio universitario.

A5.8. L'emigrazione lombarda in Svizzera

Storicamente, sono profondissimi i legami che uniscono le genti lombarde e il territorio svizzero; si ricordi, ad esempio, che durante la prima guerra d'indipendenza italiana (1848-1849), molti patrioti lombardi, ricercati dall'esercito austriaco, trovarono rifugio in Svizzera o che ancora oggi spesso ci si riferisca al Canton Ticino come "Lombardia svizzera" (anche se ovviamente è prevalente la definizione di "Svizzera italiana"). L'emigrazione lombarda in Svizzera diventò un fenomeno di massa negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento; nei primi decenni del XX secolo era diretta principalmente verso le imprese che costruivano strade e ferrovie. Molti nostri corregionali lasciarono la loro terra d'origine già a partire dal 1870 per i lavori alla ferrovia del Gottardo; impiegati principalmente come operai edili diedero un contributo fondamentale alla costruzione dei trafori alpini. Dopo la fine della seconda guerra mondiale una nuova ondata migratoria raggiunse la Svizzera trovando impiego principalmente nei settori dell'edilizia, dell'industria metal meccanica e nel settore alberghiero. Almeno fino alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso il flusso dei Lombardi che emigrarono verso i Grigioni fu significativo.

Tra le zone della nostra Regione in cui l'emigrazione è stata più consistente, vale la pena citare sicuramente le Valli bergamasche, la Valtellina, la Valchiavenna e la Val Camonica. La realtà dei Bergamaschi in territorio elvetico è conosciuta e valorizzata anche grazie alle tante associazioni presenti sul territorio. Ugualmente si può dire dei Camuni, dei Valtellinesi e dei Valchiavennaschi: infatti, l'Associazione "Gente Camuna" ha costituito, fin dagli inizi degli anni Settanta, in Svizzera quattro Circoli (Ginevra, Losanna, Basilea, Zurigo) regolarmente funzionanti da oltre 30 anni mentre esistono varie "Famiglie" Valtellinesi e Valchiavennasche che si propongono di mantenere vive le tradizioni di queste valli. Secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Svizzera sono 67.796, e quella elvetica rappresenta di gran lunga la comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 28,4 per cento del totale.

Per concludere questa breve rassegna, si può sottolineare come oggi si stia rivitalizzando anche il fenomeno dei frontalieri lombardi. E', infatti, in aumento il numero di persone che pur risiedendo in Lombardia, ogni giorno fa la spola tra Italia e Svizzera per lavoro. Secondo i dati dell'UST (l'Ufficio di Statistica

elvetico) risalenti al 2004, sono stati 174.700 i frontalieri stranieri che nel 2004 hanno lavorato in Svizzera. Il 38%, cioè quasi 68 mila, arriva dall'Italia, e di questi la maggioranza proviene dalla Lombardia. Questo boom, che prosegue oramai da 7-8 anni, ha investito soprattutto i rami dei servizi alle imprese, della sanità e dei servizi sociali.

L'Associazione più attiva è probabilmente il Circolo di Zurigo di Gente Camuna, presieduto dalla bresciana Emilia Sina, figura di rilievo della comunità italiana avendo ricoperto il ruolo di Presidente intercantonale ACLI della Svizzera Centro Orientale per otto anni, con 22 circoli in otto cantoni di lingua tedesca.

A5.9. Germania

La presenza lombarda nell'area di lingua e cultura tedesca esiste da sempre. Nel periodo latino troviamo, in Germania, cippi che ricordano militari delle tribù lombarde. A partire dal 1600 i Lombardi ingrossarono sempre più le fila di un'emigrazione formata da stuccatori, peltrai, falegnami, venditori ambulanti, ma anche artisti e fieranti. Il Barocco europeo, in particolare quello tedesco, deve quasi tutto agli artisti lombardi e italiani. L'elenco degli artigiani comaschi è interminabile. Le opere sono disseminate su tutta l'area tedesca. Da Dresda a Würzburg, da Monaco a Colonia. Verso la metà del 1800 nasce l'emigrazione contemporanea di massa. Scompaiono i mestieri e le specializzazioni. Al loro posto milioni di operai, minatori, contadini, muratori e manovali che si sacrificarono nei diversi bacini industriali europei e tedeschi. Alle classiche aree alpine e prealpine, vennero ad aggiungersi i territori della pianura. Dopo la prima e dura fase di ambientamento, i Lombardi decisi a restare si sono integrati nel tessuto sociale, economico e culturale, autoctono. Di grande aiuto sono state la laboriosità e le capacità tecniche.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Germania sono 14.127, e quella del Paese teutonico risulta essere la quinta comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 5,9 per cento del totale.

Il fenomeno della migrazione dalla Lombardia verso la Germania è ancora vivo. I Lombardi che oggi giungono a Colonia o Francoforte o Berlino sono per lo più giovani. Spesso hanno un diploma, una laurea, conoscono almeno una lingua straniera. Si tratta di Lombardi che vogliono crescere con l'Europa e vedono nella Germania un ottimo punto di partenza.

La Germania pur non avendo un Associazionismo Lombardo organizzato ha una sua rete di figure significative, soprattutto attorno allo storico Luigi Rossi nell'area della Ruhr che sta approfondendo in modo significativo la presenza lombarda in Germania, divulgandolo attraverso il Portale dei Lombardi nel Mondo.

A6. Schede biografiche dei lombardi nel mondo

Si riproduce di seguito un elenco di schede biografiche di lombardi residenti all'estero, che non ha pretese di esaustività ma costituisce una prima indicazione circa l'ampiezza e il rilievo della presenza lombarda nel mondo. Successivamente, vengono elencati i candidati lombardi alle elezioni politiche nazionali del 2006 e del 2008 per la circoscrizione estero della Camera e del Senato, e infine si elencano i nomi dei lombardi che hanno partecipato alla conferenza dei giovani italiani nel mondo del 2008.

A6.1. I Lombardi nel mondo

Albertini Stefano - New York - USA
Direttore Centro culturale italiano Zerilli Maramò

Professore di NYU e Direttore della Casa Italiana "Zerilli Maramò". La sua storia personale e la sua formazione intellettuale forniscono un contributo importante alla costruzione di un rapporto di fiducia e speranza tra politica e società civile. Albertini è una personalità ed una espressione vera di quegli italiani che hanno lasciato il proprio paese per partecipare, con il proprio lavoro, alla competizione internazionale delle idee. In questi anni si è impegnato con coerenza e dignità in Stati Uniti a interpretare e dare voce alla cultura italiana.

Ambrosini Marta Rosa Martinez - Tacuarembò - Uruguay
Docente d'italiano

Nel 2000 consegue il diploma di Partecipazione al 38° Laboratorio internazionale della comunicazione sociale, linguistica e letteraria realizzato dall'Università Cattolica con l'Università di Udine col concorso della Regione autonoma Friuli - Venezia Giulia, della Provincia di Udine e del Comune di Gemona - avendo sostenuto una Prova di Lingua italiana e colloqui su Cinema e Storia e avendo partecipato alla bottega di Giornalismo – Gemona 16 agosto 2000.

Svolge la sua attività come Docente di Lingua Italiana dei Corsi organizzati dal C.A.S.I.U. - presso la Scuola n° 5 Repubblica d'Italia, n° 144 Clemente Estable, n° 8 José Pedro Varela di Tacuarembò.

E' Segretaria dell'Associazione italiana di Tacuarembò - Circolo Italiano. Conduttrice dal 1992 del Programma radiofonico - "Italia en Armonia" sulla emittente ARMONIA - F.M. 92.5 - della città di Tacuarembò - R.O. del Uruguay. Svolge una partecipazione attiva in tutte le manifestazioni che riguardano gli eventi della Collettività italiana locale, come organizzatrice di mostre, incontri e altri eventi culturali.

Araldi Mario - Belo Horizonte - Minas Gerais
Imprenditore - Membro del CGIE (Consiglio degli Italiani all'Estero)

Dal 1976, vive in Brasile, dove ha progettato e diretto la Fermag, Ferritas Magneticasa Itabira (MG), produttrice di calamite flessibili. Negli anni Ottanta, è stato uno dei fondatori della Camera de Comercio Italo- Brasileira, dove ha attuato come vice presidente ed è attuale membro del Consiglio di Amministrazione. Nel 1989 acquisisce la Fermag che attualmente opera con 220 dipendenti. Essa produce: ossidi di ferro speciali, anti-rombo per l'industria automobilistica, profili e foglie magnetiche

Nel biennio 2002-2003 è stato nominato dal Consolato Italiano di Belo Horizonte, Commissario straordinario del COMITES. Nel 2002 è socio fondatore dell'ACIBRA - Associazione Culturale Italo - Brasiliana diventandone presidente, attualmente ancora in carica. Nel 2004 viene eletto membro del COMITES e degli italiani in Brasile, nel CGIE - Consiglio Generale degli Italiani all' Estero-

Azzoni Ponzoni Renato - Montevideo - Uruguay
Imprenditore - Circolo Lombardo di Montevideo

Trasferitosi nel 1954 in Uruguay ,due anni dopo venne assunto dalla Ditta Pernigotti Uruguay, raggiungendo la carica di capo vendite generale .Nel 1967 fu incaricato di aprire la filiale della Pernigotti in San Paolo (Brasile).Lasciata l'azienda nel 1969, iniziò una nuova attività nel settore calzature nell'azienda del suocero. Nel 1972 si mise in proprio ,aprendo una fabbrica di borse destinate all'esportazione, raggiungendo con i suoi prodotti i mercati di U.S.A., Canada, Francia, Germania, Brasile, Argentina e Venezuela. Attualmente è Direttore generale della Pasqualini, fabbrica di borse e calzature,che comprende 7 punti - vendita a Montevideo e Punta del Este, che dà lavoro tra personale diretto ed indiretto a 250 persone.

Fa parte del Consiglio dell'Associazione dei Lombardi di Montevideo ed ha collaborato con l'Ospedale Italiano di Montevideo.

Baccanelli Roberto Battista Franco - Buenos Aires - Argentina
Imprenditore

Ha fondato nel 1961, insieme al Dr. Giovanni P. B. Piccoletti , il Gruppo RB, diventando il distributore ufficiale ed esclusivo di Dalmine Safta S.A. per tubi senza saldatura, ampliando negli anni successivi le sue attività con la formazione di succursali nelle città di Córdoba, Rosario, Mendoza, Tucumán e Bahía Blanca.

In 35 anni sono state fondate una decina di altre società con una forte base produttiva specializzata nella produzione di acciai speciali per costruzioni meccaniche e di componentistica automobilistica. Da segnalare che nel 1996 il Gruppo RB ha concretizzato una joint venture con la Benteler S.A. - Germania, formando la società Benteler RB per fabbricare avantreni e semiassi per vetture delle diverse case automobilistiche ,firmando un accordo con la FIAT - Torino per la costruzione di uno stabilimento per stampaggio e lastratura per le vetture che la FIAT Auto Argentina avrebbe prodotto nella sua nuova fabbrica di Córdoba.

L'anno è seguito un'altra joint venture con l' Ecia S.A. - Francia, da cui nascerà la società Ecia RB, fabbrica di tubi di scappamento e catalizzatori per

vetture delle diverse case automobilistiche. Nel 1998 è stata inaugurata una nuova fabbrica per lo stampaggio e lastratura delle parti metalliche delle autovetture prodotte dalla FIAT Argentina con l'assunzione di 300 nuovi dipendenti. Negli anni 1999-2000 è stata realizzata una joint venture con il gruppo spagnolo Gestamp Automoción SL specializzato allo sviluppo, a livello mondiale, delle attività di stampaggio di parti in acciaio per l'industria automobilistica e con la società SOLLAC S.A., produttrice internazionale dei prodotti siderurgici piani, per affrontare il mercato del Mercosul.

Nel 2004 la Ferrosider Wheel è diventata l'unica fabbrica produttrice in Argentina di ruote di acciaio per l'industria automobilistica e la Polimetal di San Luis l'unica società per la fabbricazione di ruote di lega per l'industria automobilistica.

Il Gruppo RB ha sempre mantenuto rapporti commerciali con l'Italia, fatto questo che ha permesso di utilizzare nell'attività argentina risorse umane e tecnologia italiana. Buona parte dei dipendenti delle Società appartenenti al Gruppo RB sono di nazionalità italiana o discendenti di italiani emigrati in Argentina.

Tra le attività sociali ricoperte e svolte da Roberto Baccanelli vanno ricordate quella di Consigliere dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires, di Consigliere della Camera Di Commercio Italo-Argentina, di Consigliere della Fundación Cultural Coliseum di Buenos Aires, e di Vicepresidente della Confederazione degli Imprenditori Italiani nel Mondo. Tra le benemeritenze ricevute, citiamo quella di Grande Ufficiale (I Classe) dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana.

Beghetti Malnati Silvia Susana - Montevideo – Uruguay
Medico

Dopo essere stato Medico Generale in A.F.E. (Administración de Ferrocarriles del Estado/Amministrazione Ferrovie dello Stato) Medico Certificazione di CITMPSA (Compañía Ind. Tabacalera Montepaz S.A./Compagnia Industriale del Tabacco), svolge attualmente l'attività di Medico Riabilitazione e di Capo Servizio di Fisiatria di C.O.M.T.A. (Cooperativa Medica di Tacuarembó, di cui è Direttrice Tecnica Aggiunta), oltre che di Medico Coordinatore di Educazione Fisica Speciale (C.O.D.I.C.E.N.) nei licei di Tacuarembó, di Medico Riabilitazione e Coordinazione in A.P.A.D.I.S.T.A., organizzazione non governativa di servizi per la disabilità (di cui è Direttrice Tecnica). In precedenza, Beghetti Malnati è stata inoltre Medico Riabilitazione e Coordinazione in R.B.C. (Riabilitazione basata nella comunità) di OPS-OMS, Medico Coordinatore di Educazione Fisica Speciale (C.O.D.I.C.E.N.) nei licei di Tacuarembó.

Boffi Suardi Maria Grazia - Buenos Aires - Argentina
Segretaria di Feditalia - Federazione delle Associazioni italiane in Argentina.
Presidente dell'Associazione lombarda di Buenos Aires

A 17 anni con tutta la sua famiglia lasciò la natia Bergamo, seguendo a Cordoba il padre, commerciante appassionato di ciclismo, che sognava di aprire una fabbrica di biciclette. L'Argentina, alla vigilia del grande viaggio, era per Maria Grazia un paese immenso, un'avventura che le fece sembrare molto meno triste il distacco da Bergamo, dove studiava ragioneria. Arrivata a Cordoba scoprì una realtà diversa da quella che aveva immaginato, un salto nel passato che non si aspettava. Il padre aveva comprato una casa e una salumeria in centro, rinunciando al sogno di produrre biciclette, lavorando di notte come turnista alla Fiat. Maria Grazia nel frattempo si era iscritta all'accademia per imparare lo spagnolo, iniziando a lavorare anche lei alla Fiat come segretaria di Direzione. A Cordoba Maria Grazia incontrò Giuseppe Boffi, dipendente della Fiat, che aveva conosciuto in Italia, quando lei aveva 10 anni e lui 21. A 22 anni Maria Grazia, dopo una iniziale opposizione dei genitori al loro fidanzamento per la differenza di età, si sposarono.

Il loro matrimonio fu allietato dalla nascita di due figlie: Alejandra e Natalia. Nel 1982 la famiglia Boffi si trasferì a Buenos Aires e qui nel 1988 Maria Grazia, insieme ad Aurelio Lazzari, fondò l'ALBA (Associazione Lombarda di Buenos Aires) che oggi presiede, unendo questo impegno al suo lavoro di segretaria di Feditalia (Federazione delle Associazioni Italiane in Argentina).

Bonaspetti Adriano - Porto Alegre - RS - Brasile
Consulente - ACIRS - Ass. Culturale degli Italiani di Rio Grande do Sul

Adriano Bonaspetti è stato dirigente dell'Olivetti Industrial S.A. a Porto Alegre e a San Paulo, Direttore della ditta Morganti S.A. a Porto Alegre e fondatore della ditte Comercial de Máquinas 3B Ltda e Terragro Territorial Agropecuária Ltda. È stato anche membro del "Comitato per la Produzione dell'Alcool Carburante", nominato dal Governo dello Stato.

E' stato l'ideatore e fondatore dell'Associazione Lombardi del Brasile (ALOMBRA) con sede in Porto Alegre (RS), ne è Attuale Direttore Culturale.

E' stato l'ideatore e fondatore dell'Associazione Culturale Italiana del Rio Grande do Sul, organizzando nel 1998, come partner dell'ANFE, i primi corsi di formazione professionale finanziati dal Ministero del Lavoro, in Brasile. Attualmente l'ACIRS svolge oltre 900 corsi con 15.000 alunni di lingua italiana in un centinaio di località.

Presidente del Comites/RS - Comitato degli Italiani all'Estero del Rio Grande do Sul dopo essere stato Presidente del Comitato dei Presidenti dei Comites del Brasile e rappresentante del Brasile nel C.G.I.E. (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero), è stato candidato a deputato nelle elezioni politiche italiane del 2006, concorrendo per la lista "Associazioni Italiane in Sud America": pur non essendo stato eletto è stato il più votato in Brasile, secondo più votato nell'America Meridionale e il terzo più votato nel mondo per la circoscrizione Estero. Si è presentato anche nelle elezioni del 2008, senza venire eletto.

E' stato Vicepresidente del Comitato Esecutivo della Commissione della Comunità Italo Riograndense per le Commemorazioni dei 132 anni dell'Immigrazione Italiana nello Stato del Rio Grande do Sul e dei 500 Anni della Scoperta del Brasile ed è attualmente membro con nomina governativa del "Comitato Esecutivo Permanente per l'Organizzazione delle Commemorazioni Annuali del Giorno dell'Etnia Italiana (20 maggio). Quest'anno si commemorano i 134 anni dell'Immigrazione Italiana nel Rio Grande do Sul.

Bonazzo Erio - Porto Alegre - RS - Brasile
Consulente - Presidente dell'ACIRS - Associazione Culturale Italiana del Rio Grande do Sul

Erio Bonazzi ha iniziato la sua attività nel 1979 come consulente della Direzione Coemsa Ansaldo, Canoas RS - Brasile, assumendo nel 1981 il ruolo di Direttore edile dell'Ansaldo, in una centrale idroelettrica al Cairo (Egitto). Tornato in Italia nel 1983 ha lavorato all'Ansaldo di Milano per ripartire nel 1985 come Direttore di Stabilimento alla Belleli di Al Jubail, in Arabia Saudita sino al 1987. Nei dieci anni successivi è stato Direttore - Vice Sovrintendente Industriale della Fabbrica Coemsa Ansaldo, Canoas - RS. Nel 1998 ha svolto una attività imprenditoriale nel settore delle consulenze industriali. Nel 2004 è diventato Presidente dell'ACIRS - Associazione Culturale Italiana del Rio Grande do Sul, svolgendo una intensa attività a favore della comunità di origine italiana nello Stato riograndense.

Borghetti Renato - Porto Alegre - RS - Brasile
Musicista

Musicista, autore di circa venti CD strumentali, Renato Borghetti è stato il primo brasiliano a vincere un disco d'oro con un CD strumentale. Oro che è poi divenuto platino con oltre 250 mila copie vendute. Il musicista è di origine italiana, il bisnonno emigrò nel Sud del Brasile da Goito, un piccolo centro a pochi Km da Mantova, suona dall'età di 10 anni quando il padre, Rodi Pedro Borghetti, gli regalò la prima fisarmonica diatonica, la "gaita ponto" tipica della tradizione gaúcha. Cinque anni più tardi "Borghetinho" è già un'attrazione nelle più importanti manifestazioni dei Centri di Tradizione Gaúcha (CTG) ed a 16 anni si è già guadagnato il palcoscenico da protagonista assoluto. Negli anni Ottanta, inizia la sua attività come professionista, partecipando a festival regionali nello stato brasiliano di Rio Grande do Sul. E' stato in questi festival che Borghetti ha iniziato la sua carriera. Suonava freneticamente, destando grande impressione in coloro che conoscevano la grande difficoltà del suo strumento musicale. Inoltre suscitava un certo interesse anche per il suo modo di presentarsi sul palco con una presenza scenica molto forte, accentuata dal fascino delle "bombachas", i tipici pantaloni usati dal popolo gaúcho e dal cappello perennemente calato sulla testa

dal quale spuntano i lunghi capelli. Da anni svolge parte della sua attività in Europa ed è in contatto con l'AMM Onlus.

Borroni Fabio Luis - Buenos Aires - Argentina

Segretario particolare della Sottosegretaria per la Gestione Tecnologica e Amministrazione della Segreteria Generale, della Provincia di B. Aires. - Associazione dei Lombardi di Buenos Aires

Fabio Borroni è attivo dal 1975 nell'Azione Cattolica dove ha svolto e tutt'ora svolge molteplici attività, anche nell'ambito amministrativo di importanti parrocchie. Grazie alla sua riconosciuta capacità organizzativa nel 1982 è stato nominato Responsabile della Commissione organizzativa della visita di S.S. Giovanni Paolo II in Argentina e nel 1987 Responsabile della Delegazione Vaticana, in occasione della I Giornata Mondiale della Gioventù. Dal 1990 al 1996 è stato Consigliere della Federazione Internazionale di Uomini Cattolici, delegazione argentina FIHC-UNUM OMNES e Consigliere Nazionale degli Uomini Cattolici di A.C.A.. La Comunità italiana di Buenos Aires.

Figura rappresentativa della Comunità italiana di Buenos Aires nel 1988 è stato nominato delegato nazionale dei giovani italo - argentini durante la Seconda Conferenza Nazionale sull'Emigrazione (Roma, Italia) e nel 1995. al Congresso Internazionale della Gioventù a Montevideo, Uruguay.

Nel 1996 è stato delegato alla Prima Conferenza Mondiale sulle Emigrazione Lombarda (Milano - Italia), in qualità di Vice-Presidente dell'Associazione dei Lombardi di Buenos Aires di cui ancora oggi fa parte. E' stato anche Vice-Segretario Generale di Feditalia, Confederazione Generale Italiana delle Associazioni italiane in Argentina. (1996-2001). Punto di riferimento per tutte le visite della Regione Lombardia, dal 2003 collabora con l'AMM Onlus.

Nel 2007 ha assunto l'incarico Segretario particolare della Sottosegretaria per la Gestione Tecnologica e Amministrazione della Segreteria Generale, della Provincia di Buenos Aires.

Boschini Carlos - San José - Costa Rica
Ricercatore

Dal 1971 lavora per l'Università di Costa Rica come professore e ricercatore scientifico nel campo della Scienza degli animali (Zootecnia) e dal 1974 presso la Scuola di Medicina Veterinaria della Universidad Nacional (UNA). In entrambe le università occupa la cattedra di professore universitario (la più alta qualifica riconoscimento in merito alla docenza per l'impegno e l'efficienza nella produzione di conoscenze scientifiche e tecnologiche).

Fonda nel 1978, la Estación Experimental "Alfredo Volio Mata" presso la Facoltà di Scienze Agroalimentari, che si occupa di sviluppo e ricerca scientifica nei bovini da latte, dove copre l'incarico di direttore per 6 periodi di 4 anni. Ha inoltre ricoperto posizioni di Vice Decano della Facoltà di Agronomia (UCR); direttore dell'Istituto di Ricerca Agricola e Direttore di ricerca presso la Facoltà

di Scienze della Salute (UNA). La sua produzione accademica include 7 monografie e ulteriori 113 pubblicazioni scientifiche in riviste nazionali ed internazionali. Nel campo professionale ha partecipato a diverse commissioni nazionali e centro americane di pianificazione e sviluppo tecnologico dell'allevamento. Ha prestato servizio come consigliere e consulente internazionale in varie aziende private e di organismi pubblici, oltre all'organizzazione e partecipazione a forum in America Centrale, Caraibi e Sud America. È un imprenditore del caffè.

Nel campo sociale e culturale ha organizzato diverse funzioni direttive e di gestioni operative *ad honorem* in molte istituzioni che incoraggiano e promuovono l'italianità in Costa Rica: Presidente per diversi anni dell'Associazione Italiana di Mutuo Soccorso (prima associazione formata e legalmente registrata nella storia del Costa Rica, risalente al 1892) Membro della Associazione Culturale Dante Alighieri alle attività culturali per i bambini (gite) e c/o l'Associazione Lombarda del Costa Rica. Ha inoltre preso parte ad attività che promuovono: il benessere dei cittadini, la tutela dell'ambiente e la prevenzione sociale di delitti dei mali sociali nei bambini e negli adolescenti della sua comunità. Recentemente ha avuto l'onore di ricevere il Premio Italia 2008 nel campo della scienza e della tecnologia, rilasciato dal Comitato degli Italiani all'Estero (Comites) di Costa Rica.

Bramante Livio - Salvador/Bahia - Brasile
Libero professionista - Esperto Ambientale

Livio Bramante, lombardo di adozione, dopo essersi laureato in Ingegneria Chimica ha svolto sin dagli anni Novanta la sua attività nell'ASL di Milano e nell'ARPA Lombardia - Dipartimento Provinciale di Milano con vari incarichi nel Settore Aria - Unità Emissioni e nell'Unità Compatibilità dello sviluppo e delle attività a rischio rilevante. Ha anche lavorato in Regione Lombardia nel Servizio "Protezione Aria". La sua eccellente preparazione professionale, lo hanno portato ad avere diversi incarichi per perizie richieste dalle Procure di Verona, Vicenza, Legnago relative ai problemi di inquinamento atmosferico determinati da acciaierie, fonderie, trattamento reflui, impianti di attivazione e riattivazione carbone. In sede nazionale è stato chiamato per come relatore al corso di aggiornamento per giudici organizzato dal Consiglio Superiore della Magistratura sul tema Inquinamento atmosferico di origine industriale. Ha partecipato alla Commissione Solventi istituita dall'Istituto Superiore di Sanità e alla stesura delle Linee Guida statali sulle emissioni di natura industriale degli impianti esistenti (D.M. 12.07.90) come delegato della Regione Lombardia. E' autore di numerosi articoli di carattere tecnico sul controllo dell'inquinamento atmosferico in riviste specializzate (AES, Acqua-Aria, etc)

Capatto Celso - S. Paolo - Brasile
Amministratore pubblico

Di origine mantovana, ha cominciato nella politica 20 anni fa, come consigliere comunale di Artur Nogueira, nello Stato di S.Paolo. Quando la città di Holambra si è emancipata da Artur Nogueira è diventato il primo sindaco di questa tipica città di immigranti olandesi. Per quattro anni è stato vice sindaco.

Successivamente è tornato in carica come sindaco per 8 anni, fino a dicembre 2008. Attualmente gestisce una frazione della città di São Paulo, in qualità di Vice Sindaco della regione "Itaim paulista" la quale conta 700.000 abitanti. Celso Capatto ha partecipato per anni all'attività dell'AMM Onlus, attivando una serie di gemellaggi con varie cittadine mantovane.

Capatto Zeno - S. Paolo - Brasile
Musicista

Zeno Capatto è di origine mantovana: fratello di Celso (*cfr. biografia precedente*), ha iniziato la sua carriera di musicista nel 1984, in una grande orchestra, specializzata in musica country americana e musica brasiliana, e gira tutto il Brasile. L'orchestra si chiama "Aphocalipsy Banda Show" ed è una delle più famose del genere in Brasile, facendo circa 120 spettacoli all'anno. E' stato il promotore dei gemellaggi di diversi Comuni del Mantovano con le città di Holambra ed Artur Nogueira. Ha collaborato alle varie missioni dell'AMM Onlus in Brasile, promuovendo periodicamente una serie di visite di amministratori brasiliani di origine italiana in Lombardia.

Cattaneo Marina Giovanna - Città del Messico - Messico
Interprete professionale

Dopo esser stata insegnante di lingua e cultura italiana presso la Società Dante Alighieri A.C. di Città del Messico e al Centro di Lingue Estere E.n.e.p. - U.n.a.m. (Campus Acatlán), Cattaneo è divenuta docente di lingua e cultura italiana all'Università "La Salle", di Città del Messico. Dal 1985 a tutt'oggi, è "interprete ufficiale in simultanea e consecutiva" in Italiano - Spagnolo-Italiano della Presidenza della Repubblica, Senato, Camera, Suprema Corte di Giustizia, Magistratura Federale, Procura Generale e Polizia Giudiziaria.

Dal 1990 è Presidente della "Associazione Lombardi in Messico A.C." e corrispondente dell'AMM Onlus.

Cavazza Porro María Eugenia - Caracas, Venezuela
Riceratrice

Docente in diverse Scuole ed università, dal 1992 al 2000 è stata ricercatrice presso la IV. Sezione Malattie Enteriche dell'Istituto di Biomedicina. di Caracas.

Ha partecipato a vari progetti tra cui quello sul gene MDR -1 nel carcinoma della mammella e sul sistema diagnostico molecolare e cellulare per l'identificazione dei genotipi di hpv e la loro associazione con i tumori della cervice dell'utero nella popolazione del Venezuela.

Maria Eugenia Cavazza fa parte di numerosi gruppi scientifici quali l'Associazione Venezuelana per il progresso della scienza, la Società Venezuelana di Microbiologia, il Collegio di Laureati in Scienze. Dal 1996 associata all' "European Society of clinical microbiology and infectious diseases", ha coordinato un progetto della cooperazione Lombarda per la "Creazione di un sistema di gestione e monitoraggio di casi di emergenza socio-sanitaria a Caracas" con capofila il C.F.C.L. di Milano (Centro per la Formazione Continua e il Lavoro), associazione senza scopo di lucro per la formazione professionale e la solidarietà internazionale con partner la Policlinica Las Mercedes, Caracas, il Comitè Italiano de Asistencia di Caracas, l'Asociación Civil Lombardi in Venezuela, la Comasemi, Fundación Comitè Asistencia Emigrantes Italianos, Valencia, l'Instituto de Oncología y Hematología, Caracas e l'Associazione dei Mantovani nel Mondo Onlus.

Cisana Luigi - Tamarindo - Costa Rica

Imprenditore - Presidente dell'Associazione dei Lombardi in Costa Rica

Padovano di nascita ma mantovano d'adozione, Luigi Cisana si è trasferito in Costa Rica accompagnato dalla moglie Laura Sossi (di Mantova) e dal figlio Andrea. Ha iniziato l'attività di costruttore edile nella zona nord del paese, in Guanacaste e principalmente in Playa Tamarindo. Parallelamente, con la moglie inizia l'attività turistica di struttura ricettiva (Apartamentos Las Palmas), un piccolo hotel a gestione familiare. In poco più di dieci anni la sua impresa (Costructora Leonardo S.A.) ha portato a termine vari progetti (centri commerciali, negozi e magazzini, villaggi turistici, residenze di diverso livello). A seguito della missione in Costa Rica dell'Associazione dei Mantovani nel Mondo, viene nominato presidente della neonata Associazione dei Lombardi in Costa Rica.

Promotore di una missione economica di imprese costaricensi a Mantova, in occasione della Fiera Millenaria dei Gonzaga, con lo scopo di creare un ponte commerciale tra la provincia di Mantova, la Regione Lombardia e la Costa Rica.

Nel dicembre 2005 in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia e la Camera di Commercio Italo-Costaricense si è organizzato il "Contatto Italia" con la presenza del Vice Presidente del consiglio della Regione Lombardia, il Sig. Enzo Lucchini.

Nell'anno 2007 c'è stato l'incontro con il governatore della Regione Lombardia Formigoni di visita in Costa Rica per l'appoggio da parte del governo locale alla candidatura di Milano come sede dell'Expo 2015. Come Presidente del Comites ha spinto la continuità del Premio Italia in Costa Rica, premio nato con

l'idea di dare il giusto riconoscimento a italiani e discendenti di italiani che si siano distinti con la loro opera nella società costaricense. Negli anni, grazie a questo sforzo, sono stati premiati vari lombardi o discendenti di mantovani, tra cui il Dottor Alfio Piva, direttore dell'Inbio Parque e l'ingener Carlos Boschini, cattedratico dell'Università di Costa Rica. Sempre sotto la Presidenza di Cisana il Comites ha organizzato, nel 2008, la prima Festa della Repubblica Italiana in Costa Rica, in occasione della festa nazionale del 2 giugno.

Ciulli Roberto - Germania
Regista teatrale

Laureato in filosofia, lavora da tre decenni in Germania, dove ha allestito spettacoli a Gottinga, Berlino, Düsseldorf e Colonia. Sulle scene del Theater an der Ruhr, a Mühlheim, ha portato Goethe, Brecht, Woody Allen, Shakespeare, Beckett, Molière, Sartre, Eduardo De Filippo, Goldoni, Lorca, Cecov, Sofocle e Ruzante. Numerosi i premi e riconoscimenti internazionali e il suo impegno per la cultura delle minoranze.

Chierichetti Daniela - Montevideo - Uruguay
Imprenditrice - Associazione dei Lombardi di Montevideo

Dalla fine degli anni Settanta si è dedicata al commercio estero, con l'intento di creare nel tempo un ponte commerciale tra l'Europa e il Sudamerica. Per conto di un gruppo metalmeccanico italiano ha svolto incarichi nell'area delle importazioni, esportazioni e vendite in tutta l'America Latina, occupandosi al contempo dell'internazionalizzazione di aziende italiane nelle aree delle ferramenta per mobili, serrature e maniglie, chiavi, elettrodomestici linea bianca, parti per l'industria degli elettrodomestici, illuminazione. Ha fondato il Network Professionale "Donne in Carriera – Uruguay" per lo sviluppo manageriale femminile ed è membro dell'Associazione "Donne nel Mercosur" che riunisce donne responsabili governative. Membro di Associazioni Professionali, si è occupata di relazioni pubbliche ed istituzionali. Ha svolto per alcuni anni la professione di consulente di direzione d'azienda con la responsabilità delle Relazioni Esterne in Sudamerica, per conto di un Gruppo Internazionale di Turismo con sede in Italia. Si occupa attualmente di consulenza ed assistenza nella pianificazione ed esecuzione dell'internazionalizzazione aziendale, gestione di pratiche bancarie ed amministrative per i suoi clienti, organizzazione di eventi e seminari. Ha partecipato nel 2003 all'Assemblea Annuale del BID, a Milano, invitata dal Presidente Cr. Enrique Iglesias, come osservatrice per la parte imprenditoriale dell'Uruguay. Durante il 2006 e per la durata di due anni, è stata Referente della Regione Lombardia in Uruguay, nell'ambito del Gemellaggio tra l'Azienda Ospedaliera di Cremona e l'Hospital Maciel di Montevideo, finanziato

dalla Regione stessa. È stata candidata a Deputata nelle Elezioni del 2006 per la Legislazione America Latina. Componente del Consiglio dell'Associazione Lombarda di Montevideo, collabora da anni nell'ambito della collettività italiana e lombarda in Uruguay, anche nel sociale.

Confente Antonello - Rio de Janeiro - Brasile
Funzionario ICE - Istituto Commercio Estero
Vicepresidente dell'Associazione Mantovani nel mondo ONLUS

A partire dal 2000, Confente è stato Procuratore Stragiudiziale Senior per L'Istituto Nazionale Esazione Crediti di Milano (Gruppo Servizi Interbancari/Carta Si), Amministratore unico della ISOEN certifications srl (ex Technology Chem Consulting srl) di Milano, Amministratore unico della Società immobiliare San Giorgio srl di Bergamo, Direttore generale della Texteis Fenix ltda a Farroupilha - RS - Brasile e consulente direzionale per l'Aleze ltda. Attualmente, svolge attività di Trade analyst responsabile del DESK ICE (Istituto italiano per il commercio estero) presso il consolato generale d'Italia a Rio de Janeiro.

Nominato nel 2004 Vice Presidente dell'AMM, Antonello Confente ha collaborato a tutti i principali progetti dell'AMM Onlus. Attualmente è il responsabile per il Progetto socio -assistenziale a favore degli indigenti di origine lombarda in Brasile.

Debenedetti Rodi Ruggero - Tacuarembò - Uruguay
Esperto in telecomunicazioni

Ruggero Debenedetti Rodi, ingegnere in telecomunicazioni ed elettronica, in qualità di dipendente della dipendente della Italtel divisione Italtel ha partecipato alla realizzazione della rete di comunicazione nella ex Jugoslavia e della Stazione Terrena del Fucino in Italia, all'impianto del sistema Ponte-Radio in Siria e Jordania e del sistema di telecomunicazioni in Burundi, alla supervisione di numerosi Radio-Links in Colombia. Debenedetti Rodi ha collaborato inoltre alla realizzazione della Rete di Telefonia Rural in Uruguay, della Stazione terrena e telefonia mobile negli Emirati Arabi, del sistema di comunicazioni del Metrò di Genova, del sistema GSM in Siberia, del Radio-Mobile nella provincia cinese di Hainan. Dal 2001 risiede permanentemente in Uruguay.

Ferrari Renzo - Zurigo - Svizzera
Presidente Circolo Valtellinesi e Valchiavennaschi di Zurigo

Emigrato in Svizzera oltre cinquant'anni fa, Renzo Ferrari è sempre stato impegnato nell'Associazionismo lombardo all'estero, ricoprendo tra i vari incarichi quelli di Presidente del Circolo Valtellinesi e Valchiavennaschi, Vice Presidente "Apiz" Ass. Pen. Italiani di Zurigo, Vice Presidente "Cas" Club Amici Sportivi, Membro del Centro Studi di Zurigo e Membro di Consulta in Regione e Provincia di Sondrio.

Friia Mariluci - S. Paolo - Brasile
Analista informatica

Esperta di ricerche genealogiche e familiari, è analista di Affari presso YMF Financial Architecture, in passato ha contribuito alla realizzazione del sistema finanziario per Fondi Comune di Investimento nella piattaforma java, con specificazioni di prodotti del mercato finanziario (La Rendita Fissa e I Titoli Derivati), helps di tela, manuale di addestramento, prove unitari e integrati di sistemi e migrazione di dati. Word 2002, Excel 2002 e TRAC (Integrated SCM & Project Management). In precedenza, è stata Analista di Sistemi presso 7Comm Informática Ltda.

Gallina Ilario - Lisbona - Portogallo
Esperto di Marketing

Svolge la propria attività lavorativa presso Aries Lusitania L.D.A.. filiale di Oporto di Kenwood e Ariete S.p.a. (Gruppo De Longhi), azienda multinazionale leader nel settore piccoli elettrodomestici per i marchi ARIETE (Italia) e Kenwood (UK), dove ricopro la posizione di Country Manager/Sales director: per il mercato Portoghese, coordinamento e gestione della filiale (18 persone a libro paga) e relativa Business Unit, P&L, rete vendita, key clients, pianificazione strategie commerciali e azioni di marketing, forecast di produzione. In precedenza, presso la Puricelli Spa. di Costamasnaga (Lecco), azienda multinazionale leader nel settore Laminati Plastici, ha svolto attività di Export Manager per i mercati di Sud e Centro America, Penisola Iberica ed Est Europa.

Garrappa Albani, Jorge Alberto - Rafaela (Santa Fè) - Repubblica Argentina
Architetto - Docente Universitario - Associazione Lombarda di Rafaela

Libero professionista per la realizzazione di opere ed impianti civili, corrispondente per "Il Giornale dell' Isola" (BG), docente presso la Facoltà di Architettura (Università Cattolica di Santa Fè) e redattore per il Portale Giornalistico "Lombardi nel Mondo". Dal 1999 al 2004, Garrappa Albani è stato Presidente della Commissione per Conservazione dei Beni Culturali presso il Comune di Rafaela; attualmente fa parte dell'Associazione dei Lombardi di Rafaela nello Stato argentino di Santa Fè, gemellato con il Consiglio Regionale della Lombardia

Gilliard Gaëtan - Bruxelles - Belgio
Consigliere di Borsa presso la Banca ING

Consigliere di Borsa presso la Banca ING: consigli su azioni, obbligazioni e fondi, dopo aver collaborato all'analisi dell'organizzazione della stampa italiana in Belgio, pubblicata nella rivista trimestrale della Camera di Commercio Belgo-Italiana nel marzo 2006. Nello stesso mese, ha provveduto alla redazione dell'articolo *La Wallonie voit la vie en rose*, pubblicato nella rivista trimestrale della Camera di Commercio Belgo-Italiana.

Giudice Horacio Antonio - Posadas Misiones - Argentina
Imprenditore - Associazione dei Lombardi di Misiones

Negli anni Ottanta e Novanta è stato socio delle società Giudice & Asociados Srl - Giudice & Rovere Srl. Dealer Goodyear Argentina Sa., Giudice Trade Srl comercio Exterior y Representaciones ed Euritar (Milano - Italia), Comercio Exterior, RGN-Red Global de Negocios Comercio Exterior, Iamip Medisur S.A. Director Vendite - Empresa de Emergencias y Urgencias Médicas - Ccrh Centro De Capacitacion De Recursos Humanos. Ha maturato anche una esperienza come Editore e Direttore dei giornali Diario Primera Edicion - Diario - Tradenet Srl, Marketing & Comunicaciones, Mundo Economico. Nel 2007 è stato Direttore vendite Cursos a Empresas y dependientes e socio Tradenet Comercializadora Citibank Comercializadora Oficial autorizada de Citibank, N.A., para las Sucursales Misiones, Corrientes, Formosa y Chaco, y Diners Club International S.A. Dal 2008 è fondatore e il Presidente del Consiglio Direttivo Fundacion del Emprendedor - Posadas Misiones, oltre che Consulente esterno del Piano Strategico della Città di Posadas 2008 - 2022 settori Tessile, Envases e Grafica e del Settore Commercio e Consigliere della Presidenza della Febap - Federación Brasil Argentina Paraguay e della Catumi - Camara de Turismo de Misiones.

Goya Emerson Leandro - S. Paolo - Brasile
Informatico - Docente Universitario - Associazione Culturale dei Mantovani in Brasile

Professional trilingue, dedicato e creativo con esperienza internazionale in Italia e in Irlanda, le prestazioni in Tecnologie dell'Informazione e della pubblicità. Dodici anni di esperienza nella programmazione e nella gestione di progetti di Internet e di sviluppo del sistema. Nove anni di esperienza nel settore grafico, inclusi in entrambi i settori di insegnamento a livello universitario.

Dal 2002 è Professore ordinario all'Università Nove de Julho - Uninove - (Sao Paulo/Brasile), responsabile della gestione e assistenza ad altri membri. Dal 2003 svolge una attività da consulente presso Goya Design Web Solution - (Sao Paulo/Brasile) per lo sviluppo di identità aziendale, creazione di campagne pubblicitarie, specialista nella creazione di siti web utilizzando usabilità (paper prototype e wireframe). Ha maturato esperienze come docente all'Università Oswaldo Cruz - Sao Paulo e come Graphic designer presso Banca dello Stato di Sao Paulo - Banespa .

Fa parte da anni dell'Associazione Culturale dei Mantovani di Sao Paulo, collaborando attivamente con l'AMM Onlus, presso cui ha fatto nel 2004 uno stage per "Dirigenti delle Associazioni dei Lombardi all'estero". Ha creato il Sito dei Mantovani in Brasile.

Grimoldi L. Alberto - Tortuguitas - Provincia de Buenos Aires - Argentina
Presidente della Grimoldi S.A., compagnia di fabbricazione e commercializzazione di calzature

Alberto Grimoldi è il Presidente della Grimoldi S.A., compagnia di fabbricazione e commercializzazione di calzature. Ha fondato l'Infupa S.A., Compagnia specializzata in investimenti, fusioni ed acquisizioni e il Banco Privado de Inversiones S.A.. Direttore di Wolverine World Wide Inc., una compagnia di Grand Rapids, Michigan, USA, Vicepresidente della Camera Argentina di Commercio e Tesoriere dell'Associazione Imprenditori Argentina. Negli anni Settanta è stato Sottosegretario per l'Economia e Lavoro e il Commercio Estero, assumendo nel 1980 la carica di Segretario di Stato e dello Sviluppo industriale e nel 1982 quella di Direttore Banca Centrale della Repubblica Argentina. Ha svolto una attività di docente presso l'Università Cattolica Argentina.

Lazzari Adolfo - Satu Mare - Romania
Imprenditore

In qualità di responsabile delle attività di internazionalizzazione di due Consorzi Export, dal 1981 al 2000, ha aperto filiali commerciali e/o produttive all'estero: San Francisco/USA., Westfalia/Germania, Lione/Francia, Toronto/Canada, Tokyo/Giappone, Varsavia/Polonia Bratislava/Slovakia, Mosca/Russia e Satu Mare/Romania, ove gestisce una società che si occupa principalmente degli acquisti in Europa per conto di importatori di Paesi extra Europei (Buying Office for overseas importers).

Dal 2008 è Vice Presidente dell'Associazione Impresa Italia con sede a Satu Mare, nata con la finalità di accorpare la comunità degli imprenditori italiani che operano in zona in tutti i settori dell'economia e delle attività sociali. Hanno aderito finora all'Associazione 41 imprenditori italiani.

Maranesi Ezio - S.Paolo - Brasile
Imprenditore

Attualmente Presidente di E.M. Consultoria (San Paolo) e Presidente della Camera Italo-Brasiliana di Commercio del Nordeste (Recife - Pernambuco), Maranesi in passato è stato Direttore Amministrativo e Finanziario della Fiat Teksid (Belo Horizonte), Amministratore Delegato della Telettra Telecomunicazioni (Rio de Janeiro), Amministratore Delegato della Italtel Telecomunicazioni (Belo

Horizonte), Direttore Amministrativo e Finanziario Fiat do Brasil (Rio de Janeiro), Amministratore Delegato Bticino Apparati elettrici (San Paolo), Vice-Presidente di Pial Legrand Apparati elettrici (San Paolo), Amministratore Delegato delle imprese del Gruppo Cabrini Costruzioni (Indaiatuba e Caxias do Sul) e Direttore Esecutivo Camera Italo-Brasiliana di Commercio (San Paolo). Ha collaborato con varie missioni organizzate dall'AMM Onlus e ha creato e diretto per un breve periodo una Federazione delle Associazioni Lombarde in Brasile.

Marcheselli Patrizia - Buenos Aires - Argentina - Città del Messico - Messico -
Attrice - Giornalista del Portale dei Lombardi nel Mondo

Attrice messicana di origini contadine del mantovano, Patrizia Marcheselli lavora in un'impresa di maglieria del nord-est fino a 21 anni, quando decide di emigrare a Città del Messico. Qui inizia la sua carriera d'attrice per strada facendo il clown: notata da alcuni docenti locali, le viene data la possibilità di frequentare la scuola per attori. Ha avviato così una carriera che l'ha portata a divenire una delle protagoniste attuali del teatro in Messico, Paese nel quale ha svolto inoltre attività di docente di lingua italiana dal 2001 al 2004 presso l'IIC (Istituto Italiano di Cultura di Città del Messico). Tornata in Italia nel 2004 ha collaborato con l'Associazione "Un ponte e due culture", per poi stabilirsi definitivamente in Argentina nel 2007. Qui ha collaborato alla Scuola di Formazione Professionale per lo Spettacolo, al Corso di teatro per adolescenti presso la Fundación P.U.P.I. (Buenos Aires), fondata dal calciatore argentino Javier Zanetti, e al Corso di teatro bilingue (italiano - spagnolo) a Montevideo (Uruguay), Buenos Aires e Rosario (Argentina). Attualmente svolge anche una attività di giornalista per il Portale dei Lombardi nel Mondo per l'Area Argentina - Uruguay.

Mecca Del Borgo Laura - Melbourne - Australia
Storica dell'Emigrazione – Responsabile Ente Assistenziale

Emigrata con la famiglia in Australia negli anni Settanta, dopo aver lavorato come segretaria presso un noto architetto di Milano, si trasferì come segretaria ed interprete presso la sezione commerciale dell'Ambasciata italiana di Singapore.

Tornata in Australia cominciò lavorare per il COASIT (Comitato Assistenza Italiani) di Melbourne, un Ente morale che opera nel settore dell'assistenza e dell'educazione sotto l'egida del Catholic Education Office dello Stato di Victoria e del Ministero della pubblica istruzione italiana. Assunse inoltre la direzione della Società Storica Italiana, coordinando in questa veste numerose proposte di ricerca e di pubblicazione, raccogliendo dettagliatamente le testimonianze della presenza italiana in Australia per poterne tracciare le linee storiche. Uno degli esiti di tale attività è stata la pubblicazione nel 2007 del volume *Per l'Australia - The Story of Italian Migration*, di Julia Church. L'opera di Mecca Del Borgo è stato riconosciuto dagli italiani d'Australia e dagli australiani stessi, che l'hanno insignita del titolo di Cavaliere della Repubblica Italiana e della Medaglia d'Ordine d'Australia.

Monesi Ricardo - S. Paolo - Brasile
Docente Universitario di Medicina - Associazione Culturale dei Mantovani in Brasile

Riccardo Monesi svolge la sua attività di Ricercatore Scientifico presso la Scuola di Medicina di San Paolo - Università Federale di San Paolo (UNIFESP) avendo ottenuto un Dottorato di Ricerca (PhD) in “Behavioral Medicine” - Università Federale di San Paolo (UNIFESP) e un Master in Science (MSc) in “Physiopathology” - Facoltà di Medicina della Università di San Paolo (USP). Monesi è anche Professore universitario dei corsi di laurea (Università Cattolica di San Paolo - PUCSP) e post-laurea (Behavioral Medicine - UNIFESP). Fa parte dell’Associazione Culturale dei Mantovani di S.Paolo e collabora da anni con l’AMM Onlus. per la quale segue il Progetto Socio-Assistenziale per gli indigenti di origine lombarda.

Monetta Olguin Sixto Enrique - Salto - Uruguay
Docente di Diritto Canonico e Filosofia

Enrique Monetta ha studiato Filosofia e Lettere all’Universiade del Norte - Santo Tomás de Aquino di Buenos Aires e in seguito Filosofia e Teología presso l’Istituto de Ciencias y Letras - ITUMS di Montevideo, acquisendo poi la Laurea in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Dopo aver insegnato filosofia presso l’ Universidad del Trabajo del Uruguay - UTU (B. Unión Artigas), ha svolto la propria attività didattica al Liceo Abilitato Nuestra Señora del Huerto di Paysandú e alla Scuola Media Superiore di Salto. Ha fondato l’Associazione Intersectorial di Bella Unión e ha collaborato con il Movimento “Por Paysandú entre Todos” di Paysandú.

Morandi Claudio - Buenos Aires - Argentina
Presidente della scuola Media e del Liceo Scientifico Cristoforo Colombo di Buenos Aires

Inviato dal Ministero degli Affari Esteri a svolgere il ruolo di insegnante di Italiano e Latino al Liceo Scientifico “S.Francesco d’Assisi” del Cairo (Egitto), è rimasto qui per cinque anni assumendo l’incarico di vicepresidente dell’istituto. In seguito ha insegnato Italiano e Latino presso il Liceo Scientifico “Cristoforo Colombo” di Buenos Aires (Argentina), dove pure ha svolto per cinque anni il compito di collaboratore vicario del preside, per assumere poi l’incarico di Presidenza della Scuola Media e del Liceo Scientifico. È stato inoltre docente di letteratura italiana presso la UMSA - Universidades del Museo Social Argentino.

Papa Maurizio Vito - Campo Grande - Mato Grosso do Sul - Brasile
Imprenditore

Maurizio Papa dal 1999 al 2004 ha svolto una attività intensa attività imprenditoriale a Fortaleza di Import Export. Dal 2004 è diventato il Presidente del Centro Culturale Italiano do Mato Grosso do Sul e Presidente Delegato della Camera Italo Brasiliana Commercio, Industria e Agricoltura del Mato Grosso do Sul e Rappresentante ITA UIL MS(Mato Grosso do Sul).

Pasini Damiano - Montreal - Canada
Ricercatore

Dopo aver lavorato nell'industria occupandosi di calcoli strutturali, Pasini ottiene un dottorato di ricerca presso la facoltà di ingegneria meccanica dell'università inglese di Bristol. Tramite Internet ottiene un posto come scienziato ricercatore al Centro Spaziale di Braunschweig (Adaptronik Department, German Aerospace Center - DLR), cui fa seguito l'incarico di Professore di Ingegneria Meccanica presso la McGill University di Montreal, Canada, ove insegna in diversi corsi di specializzazione di ingegneria meccanica dove spiega progettazione di elementi di macchina, biomimetica e nuove tipologie strutturali e di materiali, in collegamento con aziende quali Bell Helicopter e Bombardier. Il suo interesse principale è rivolto alla ricerca. I campi d'azione sono molteplici. L'angolo attraverso cui fa ricerca è l'ottimizzazione meccanica, con interesse rivolto all'uso minimo di risorse. Il punto di partenza è lo studio di strutture biologiche, quali alberi, conchiglie, ossa, al fine di comprendere i livelli di ottimizzazione sviluppati da organismi viventi. L'obiettivo è di progettare e ottimizzare materiali strutturati - ispirati a quelli naturali - che rivelano livelli di gerarchia strutturale, dalla nano/micro scala fino alla mesoscala. Materiali ibridi oggetto di studio sono: compositi, laminati e lattice. Altri interessi includono il progetto ottimale di meccanismi flessibili e lo sviluppo di metodi per la selezione di materiali, forme e tipologie strutturali ultraleggere.

Piatti Lidia Edith - Pergamino, Pcia de Buenos Aires, Repubblica Argentina.
Agente di viaggio - Presidente del Circolo Lombardo di Pergamino

Lidia Piatti è dal 1993 la titolare dell' Agenzia di viaggi "Aralar Viajes, dopo aver svolto vari corsi di formazione presso diverse compagnie aeree, con molteplici esperienze di viaggio in tutti i continenti. E' Presidente del Circolo lombardo di Pergamino. Collaboratrice attiva dell' AMM, ha partecipato negli ultimi anni alla realizzazione dei viaggi di studio dei giovani di origine lombarda, finanziati dalla Regione Lombardia, essendo tra l'altro specializzata nel settore del turismo giovanile.

Poletti Adorno Alberto Manuel - Asunción, Paraguay
Avvocato Fiscal. Abogacia del Tesoro presso il Ministero delle Finanze
Associazione dei Lombardi in Paraguay

Laureato in giurisprudenza presso l'Università Nazionale di Asunción, Paraguay, dopo aver seguito diversi corsi presso la Sorbona e altre università estere, ha lavorato come Segretario presso il Tribunale di Sorveglianza Penitenziaria ed è stato Assistente della Direzione dell'Unione Latina (Promozione dell'insegnamento delle lingue) di Parigi. Attualmente opera come Avvocato Fiscale presso l'"Abogacía" del Tesoro presso il Ministero delle Finanze.

Membro del Movimento "Tu remesa vale un voto" per la difesa dei diritti degli emigranti paraguaiani e di numerose associazioni italiane nel Paraguay, è il promotore dell'Associazione dei Lombardi in Paraguay ed è corrispondente del Portale dei Lombardi nel Mondo.

Pozzi Rivas Elias Daniel - Salto - Uruguay
Presidente del Circolo Italiano di Tacuarembò

Odontologo a Tacuarembò e Montevideo, produttore di "carne ecologica" bovina ed ovina presso l'Azienda - Fattoria di sua proprietà, svolge attività di volontariato presso gli Ambulatori delle località "Sauce de Batovì" e "Bonilla" (Tacuarembò). Come Presidente della Società italiana locale (Circolo Italiano) è un attivo organizzatore di eventi presso la collettività italiana di Tacuarembò e delle città vicine.

Riboni Denise Mirela - Porto Alegre - RS - Brasile
Imprenditrice - Vice Presidente dell'Associazione dei lombardi di Porto Alegre

Titolare di una fabbrica di filtri di bronzo (la Riboni & Cia Ltda presso Porto Alegre) e collaboratrice alla gestione di una impresa pubblicitaria, è stata Direttrice di una azienda produttrice di polvere di rame elettrolitico (la Bom Metais Ltda di Porto Alegre). Dal 1992 a oggi partecipa alle attività dell'ACIRS - Associazione Culturale Italiana del RS - Associação Beneficente e de Assistência Educacional do Rio Grande do Sul sia come responsabile di eventi e attività culturali e sia nei corsi di formazione professionale.

Collaboratrice dell'AMM Onlus, di cui è referente nello Stato di Rio Grande do Sul, sino al 2004 è stata Presidente dell'Associazione Lombarda del Brasile (ALOMBRA) con sede a Porto Alegre - Rio Grande do Sul, diventandone in seguito Vice Presidente.

Rizzi Fernando - Mar del Plata - Argentina
Delegato a Mar del Plata della Direzione Generale di Migrazioni per lo Stato Argentino.
Presidente del Circolo Lombardo di Mar del Plata (Argentina)

Avvocato, professore della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Nazionale di Mar del Plata, e attualmente Consigliere Comunale della sua città. Nel 2000 è stato nominato per lo Stato come Delegato a Mar del Plata della Direzione Generale di

Migrazioni. Dal 2001 è il Presidente della Associazione “Unione Regionale Lombarda di Mar del Plata” con cui svolge numerose attività di promozione della Regione Lombardia. Ha partecipato nel 2004 al Corso per dirigenti di volontariato per le Associazioni Lombarde all’Estero, promosso dall’AMM Onlus.

Rossi Marilena - Unna - Germania
Responsabile del Patronato Ital - Uil

Responsabile dell’Ufficio provinciale del Patronato Ital-Uil di Dortmund, in precedenza Marilena Rossi ha svolto attività di libera professionista per traduzioni, consulenza e assistenza linguistica alle aziende e training di italiano commerciale in azienda, maturando anche un’esperienza come addetta all’Ufficio esportazioni presso la ditta ECO Schulte GmbH di Menden.

Nel 1990 ha convocato l’assemblea costitutiva dell’Associazione Italo - tedesca di Unna (Deutsch-Italienische Gesellschaft Unna e. V.) coinvolgendo l’amministrazione comunale e le istituzioni di Unna al progetto. Dalla sua fondazione è sempre stata membro nell’esecutivo. Grazie al coinvolgimento attivo delle istituzioni, l’associazione ha potuto realizzare iniziative di grande portata culturale, sociale e anche commerciale. L’associazione ha promosso, sostenuto e avviato le premesse per il gemellaggio tra Unna e Pisa firmato nel 1996 di cui ha curato la comunicazione e le relazioni tra i due comuni. Ne è tuttora ambasciatrice.

Nel 2004 è stata eletta nel Comites della circoscrizione consolare di Dortmund, di cui è Presidente. Ha promosso la nascita dell’associazione Pinocchio Unna e.V. per il sostegno dei corsi di lingua e cultura materna e per la promozione della lingua italiana. Ha creato iniziative miranti al coinvolgimento consapevole delle famiglie nel percorso scolastico dei loro figli e ad una maggiore partecipazione alla vita sociale e civile, presupposti indispensabili per un’effettiva integrazione.

Nel 2005 è stata nominata dal Consiglio comunale di Unna consigliere aggiunto esperto nella commissione gemellaggi e relazioni internazionali.

Rovilio Costa Frei - Porto Alegre - Brasile
Storico dell’Emigrazione

Libero Docente in Antropologia Culturale, è stato professore della Facoltà di Educazione della UFRGS - Universidade Federal do Rio Grande do Sul e Direttore e professore della Escola Superior de Teologia São Lourenço de Brindes, di Porto Alegre. Vicario Parrocchiale ad Ipê, Antônio Prado, nella parrocchia Sagrada Família di Porto Alegre, è attualmente vicario della Chiesa Maronita Nossa Senhora do Líbano di Porto Alegre.

Fondatore e direttore dell’EST Edições, è membro diversi istituti quali l’Istituto Histórico de São Leopoldo, l’Accademia Rio-Grandense de Letras e l’Accademia Brasileira de Jornalismo. E’ autore di diversi volumi sull’emigrazione italiana a Rio Grande do Sul e in Brasile, avendo realizzato numerose ricerche sull’immigrazione italiana, tedesca e di altre etnie. Ha

partecipato alle attività di istituzioni come il Colégio Brasileiro de Genealogia ed della Sociedade Genealógica Italiana do Brasil.

Salvarezza Danese Marina Angela - Guayaquil - Ecuador
Attrice - Membro del CGIE (Consiglio degli Italiani all'Estero)

Milanese d'adozione, entra all'Accademia dei Filodrammatici di Milano nel settembre del 1965, concludendo gli studi di dizione e recitazione con il massimo dei voti e il Premio alla Migliore Attrice Giovane. Nel 1976 lascia l'Italia per emigrare in Ecuador: arriva a Guayaquil alla fine di agosto del 1976 e fonda la scuola elementare "Istituto Educativo Internacional Valdivia" insieme alla cognata Juana Cecilia Garcia, dove inizia a dare lezioni di teatro ai bambini, abbinando all'insegnamento artistico anche le lezioni di lingua italiana. Dal 1977 frequenta l'ambiente culturale del paese in cui fissa la sua residenza, iniziando un processo di creazione artistica nell'ambito del teatro, della danza e della docenza che le farà ottenere importanti premi e riconoscimenti a livello municipale, nazionale e universitario. Fonda il Teatro Experimental Guayaquil. La partecipazione in molte "fiction" nazionali e in pellicole cinematografiche, e il lavoro serio e di alta qualità estetica nel teatro, le hanno dato una fama che si è trasformata in un successo costante e in grande stima da parte del pubblico ecuadoriano. Oltre ad avere partecipato alla fondazione del Valdivia, dell'Iecitec (Istituto Ecuadoriano-Italiano di Educazione e Cultura), della Dante e del Teatro Experimental Guayaquil, è membro - fondatrice dell'Università Casa Grande, dove insegna Linguaggio Non Verbale, Direzione e Produzione Teatrale, e ha creato un Gruppo di Teatro Universitario chiamato Tzantza Grande; di cinque gruppi di teatro; del gruppo letterario "Mujeres Del Atico"; ex-presidente del Comites - Ecuador (presidente della prima gestione del Comites) e attuale Consigliere del CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) per Ecuador e Colombia. Collabora con il giornale El Telegrafo

Sassi Cesare - Miami Beach, USA
Imprenditore - Presidente Comites di Miami

Sistemista presso l'IBM Italia e la Honeywell, poi Controller presso le Cartiere Sterzi, dove in seguito rientro' come Direttore Generale, alla metà degli anni Settanta il dott. Sassi divenne direttore amministrativo e finanziario alla British Petroleum. Nei primi anni ottanta passò al gruppo Alivar (Pavesi, Bertolli, De Rica, Pai) con la posizione di Direttore Generale. Contemporaneamente era anche amministratore della società Autogrill, presidente della Molini Pastifici Ticino e vicepresidente delle Cartiere Paolo Pigna. Negli anni successivi ha coperto le cariche di Presidente del gruppo Fabbri (Arbatax, CIR, CRDM, Valtellina, Nuramare ed altre aziende, per un totale di 3,500 dipendenti), Presidente dell'Istituto Superiore d'Informatica e Presidente della Centrale del Latte di Milano. Dal 1992 risiede a Miami, è anche cittadino americano, è presidente della Sasco Financial e gestisce diverse aziende consociate.

Sassi ha partecipato vivamente alla vita della comunità italiana, ricoprendo le cariche di presidente fondatore dell'Organizzazione per la Diffusione della lingua italiana, presidente della Camera di Commercio Italo Americana, presidente coordinatore dei Comites USA, Man of the Year 2005 dell'American Biographical Institute, Membro Onorario del Senato Accademico della Accademia Europea per le Relazioni Economiche e Culturali e Man of the Year 2006 dei Boy's Towns of Italy.

Scaglietti Sergio - Sidney - Australia
Associazione dei Lombardi in Australia

Emigrato da Mantova in Australia nel 1957, ha svolto un ruolo attivo nell'Associazionismo.

Nel 1986, iniziò a ricercare delle famiglie di origine lombarda residenti nei grandi metropoli di Sydney. Nel 1999 assieme ad altri coregionali fondò l'Associazione Lombardi nel Mondo in Australia, con una rappresentanza delle varie province lombarde, rimanendo nel direttivo per 10 anni. Nel novembre del 1991, in collaborazione con la Regione Lombardia organizzò il viaggio di un nucleo di coregionali della provincia di Sondrio e Milano. Nel 1993, in un raduno associativo presso Melbourne, fu organizzata una Convention delle Associazioni Lombarde sparse nei vari stati dell'Australia, cercando di fondare una Federazione Nazionale Lombardia in Australia. Nel 1996 ha partecipato alla assemblea dei Lombardi nel Mondo a Milano, organizzata dalla regione Lombardia, e in seguito ha stabilito diverse collaborazioni con le associazioni degli emigrati lombardi.

Sina Emilia - Zurigo - Svizzera
Dirigente nazionale ACLI - Presidente Circolo Gente Camuna di Zurigo

Ha ricoperto il ruolo di Presidente intercantonale ACLI della Svizzera Centro Orientale per sei anni, con 22 circoli e 1500 tesserati in otto cantoni di lingua tedesca, collaborando con il Gruppo di anziani di Kilchberg e con diversi missionari italiani e parroci svizzeri, per promuovere eventi culturali a favore dell'integrazione e della valorizzazione dell'identità italiana. Il suo impegno sociale ha avuto un prestigioso riconoscimento con la sua nomina a Presidente Onoraria di Filitalia International di Lugano, una associazione filantropica italo-americana di Philadelphia (USA). Nel 2006 Emilia Sina ha promosso un gemellaggio con l'Associazione Mantovani nel Mondo Onlus e il Circolo Gente Camuna di Zurigo (di cui è Presidente) per ridare slancio alla presenza italiana e lombarda in Svizzera e per l'attivazione di progetti sociali e culturali a favore delle comunità emigrate, in collaborazione con la Regione Lombardia, e per promuovere la partecipazione dei Circoli lombardi all'estero alla stesura della nuova legge sui Lombardi nel Mondo. Il gemellaggio è stato esteso, assieme al sodalizio virgiliano, alle Associazioni siciliane e del Sud Italia in Lombardia con un raduno annuale itinerante a Caravaggio (BG), in Sicilia e a Magnacavallo

(MN), in occasione della Festa dell'emigrante mantovano e lombardo. In occasione dell'incontro internazionale 2008 dei Siciliani nel Mondo, a Pietraperzia, ha ricevuto il premio internazionale "Globe Italia Guglielmo Marconi" da lei dedicato per l'occasione ai sacrifici delle donne migranti. Il 18 Aprile 2009 ha ricevuto a Zurigo il diploma di Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana, onorificenza conferita dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con decreto del 13 gennaio 2009.

Spezia Mark Louis - New York - USA
Comandante pilota linee aeree internazionale

Nell'esercito, nell'aeronautica e nella guardia costiera americana ha ricoperto vari incarichi dal 1972 al 1998 come pilota ed istruttore di elicotteri ed aerei anche in missioni estere, raggiungendo il grado di Maggiore. Dal 1998 è Comandante pilota delle linee internazionali della Delta Air Lines con base a New York, volando spesso anche a Malpensa. Assiduo ricercatore e costruttore di alberi genealogici, ha ricostruito un quadro genealogico relativo alla comunità di Cuggiono.

Vega Filippo - Mendoza, Repubblica Argentina
Funzionario presso il Consolato italiano di Mendoza
Presidente Circolo Lombardo di Mendoza

Impiegato presso la Banca Popolare di Sondrio, dopo essersi trasferito in Argentina, a Mendoza, ha lavorato dapprima nella segreteria della Scuola italiana XXI di Aprile, in seguito presso il Consolato d'Italia. È stato Presidente dell'Associazione Famiglia Lombarda di Mendoza dal 1990 al 2007. Ha fatto parte della Commissione locale di FE.DI.ME. (Federazione Associazioni italiane di Mendoza). È stato vice Presidente della locale Dante Alighieri e partecipa tutt'ora attivamente nelle attività socio-culturali organizzate dalla collettività italiana.

Volpi Vittorio - Tokio - Giappone
Gornalista economico

Docente di finanza internazionale, sistemi finanziari ed economia giapponese, ha collaborato come corrispondente dal Giappone per il Corriere della Sera redigendo articoli di economia, finanza e cultura ed ha pubblicato saggi e testi in varie lingue per riviste specializzate e quotidiani nazionali ed esteri. Presidente della Business Unit Italy, UBS SA di Lugano e Presidente del CdA dell'UBS Italia, Milano, ha ricevuto diverse onorificenze, tra cui quelle di Cavaliere, Commendatore e Grand'Ufficiale; il premio giornalistico della Fondazione di amicizia Italia - Giappone; il premio San Michele per scritti di varia umanità; l'Ordine del Sol Levante - nastro blu (decorazione dell'Imperatore giapponese per il contributo a business e cultura).

A6.2. I candidati lombardi alle elezioni politiche del 2006 per la circoscrizione estero

Franco Tirelli, jr.

Avvocato di Rosario (Argentina), lui e la sua famiglia hanno profonde radici lombarde, mantovane in particolare, ed è in prima linea in alcuni progetti di cooperazione fra Italia ed Argentina, come il gemellaggio fra gli ospedali di Rosario e Mantova. Ha presentato la sua candidatura per la Camera nel collegio del Sudamerica per Forza Italia.

Adriana Testoni

Si presenta per il Senato nella lista "Per l'Italia nel Mondo con Tremaglia" nella circoscrizione del Sudamerica. Emigrata da Como in Uruguay all'età di 6 anni, odontoiatra, oggi è, tra le altre cose, la presidente della Scuola Italiana di Montevideo.

Elisa Spreafico

Imprenditrice di origine milanese, vive in Francia, dove continua ad esportare in tutto il mondo (negli Stati Uniti in particolare) la sua linea di tessuti per la casa. Si propone per la Camera nelle liste della Lega Nord per la circoscrizione Europa.

Alessandro Severi

Ha lavorato nel campo del marketing in Svizzera ed in Francia, prima di approdare in terra inglese, dove risiede da oltre 20 anni. Candidato alla Camera nelle file della Lega Nord.

Antonella Rebuzzì

Nata ad Alzano Lombardo nel 1954, è partita 17 anni fa per la Russia, ove si è impegnata nel settore della ristorazione. Ha partecipato alle elezioni nelle liste di Forza Italia.

Giuseppe Plebani

Nato a Bellinzona, Svizzera, il 21 agosto 1967. Laureatosi in medicina presso l'Università di Losanna (Svizzera), è poi approdato all'industria farmaceutica e

attualmente ricopre la funzione di Capo Affari Medici presso la filiale svizzera di una delle maggiori imprese farmaceutiche mondiali. Dopo esser stato per otto anni deputato al Gran Consiglio del Canton Ticino, si è candidato nelle liste della Lega Nord alla Camera dei Deputati nella circoscrizione europea.

Sandra Mozzanica

Originaria di Brescia, candidata a Montecitorio con la Lega Nord, vive in Belgio lavorando come impiegata o commessa in ristoranti e negozi.

Oreste Motta

Dalla natia San Benedetto Po (MN) si è trasferito a Stoccarda nel 1970, a 23 anni, trovando impiego come tecnico elettronico. La sua candidatura per il Senato è con la lista civica di Tremaglia.

Natascia Borlotti

Bergamasca emigrata in Australia, a Perth. Presenta la sua candidatura con la Lega Nord nella circoscrizione Asia-Africa-Oceania.

Andrea Mazzoleni

Socioterapeuta e giornalista, classe 1954, nato a Como, coniugato e padre di due ragazze. Abita a Rancate nel Canton Ticino e ha mantenuto la nazionalità italiana. Si è candidato alla Camera in Svizzera con il “Partito degli Italiani nel mondo”, presente nella sola circoscrizione europea.

Valeria Generoso

Bergamasca di origine, a Neuchatel è presidente del circolo dei Bergamaschi e guida della Federazione dei circoli orobici attivi in terra elvetica. Si candida alla Camera con la lista di Tremaglia.

Gianni Farina

Unico lombardo presente nelle liste dell'Unione, si candida al Senato. Originario di Caiolo (So), ha lavorato prima in Africa, poi in Svizzera, sempre nel settore delle costruzioni stradali, e oggi è il responsabile per la Francia del patronato INCA CGIL.

Daniela Chierichetti

Nata in terra argentina, cresciuta a Milano, da quarant'anni attiva in Uruguay, è imprenditrice e referente dell'Associazione Lombarda di Montevideo (*vedi scheda precedente*). Ha presentato la propria candidatura al Parlamento nelle liste di Forza Italia.

Giuseppe Ceresa

Milanese, candidato alla Camera della Lega Nord in terra tedesca, luogo dove vive da un quarto di secolo, è consulente fiscale e consigliere comunale e capogruppo nel comune di Nieder-Olm (Renania-Palatinato).

Marzio Arcari

Milanese, vive in Brasile da più di trent'anni. Vicepresidente dell'Istituto culturale Italo-Brasiliano ed anche della Camera di commercio italo-brasiliana di San Paolo, concorre con la Lega Nord per la Camera.

Francesco Andreoli

Traduttore ed interprete come libero professionista a Londra, concorre per un seggio a Palazzo Madama con la Lega Nord.

Dei diciotto candidati lombardi soltanto due sono stati eletti in Parlamento, entrambi alla Camera dei Deputati: Gianni Farina per l'Unione e Antonella Rebuzzì per Forza Italia.

A6.3. I candidati lombardi alle elezioni politiche del 2008 per la circoscrizione estero

Andrea Verde

Nato a Milano 45 anni fa. Laureatosi all'Università Bocconi di Milano in Economia Aziendale, dal 1993 vive in Francia. Si candida alla Camera per la Circoscrizione Estero (ripartizione Europa), per il Popolo della Libertà.

Alessandro Valera

Nato a Vimercate, si è laureato in Scienze Politiche e vive a Londra dove lavora come ricercatore in un'azienda di consulenza politica. Da nove anni vive all'estero (Canada, Spagna e Regno Unito) e da due anni milita nel circolo Karl Marx di Londra nell'affiliata associazione culturale XXV Aprile. Alle Elezioni Politiche 2008 si candida alla Camera per la Sinistra Arcobaleno nella Circoscrizione Europa.

Franco Tirelli jr.

Avvocato di Rosario in Argentina, presenta per la seconda volta la sua candidatura per la Camera nel collegio del Sudamerica, all'interno della lista del Popolo della Libertà (*vedi scheda precedente*).

Cesare Sassi

Nato a Milano, si è laureato in Matematica con Fisica presso l'Università di Pavia ed ha conseguito il diploma di Advanced Financial Management all'IMEDE di Losanna. Ha ricoperto varie ed importanti cariche durante la sua carriera (*vedi scheda precedente*); dal 1992 risiede a Miami, è anche cittadino americano, è presidente della Sasco Financial e rappresentante di varie aziende lombarde. Si candida alla Camera per la Circoscrizione Estero (Ripartizione America Settentrionale e Centrale), per il Popolo della Libertà.

Gianfranco Sangalli

Cittadino italiano nato a Lima, Perù, nel 1961. Il suo sito internet ci spiega nel dettaglio le origini della sua famiglia: i Sangalli furono ascritti al Consiglio dei Nobili di Bergamo nel 1584. Il bisnonno Antonio, nella Guerra di Indipendenza, combatté alle vittoriose battaglie di Solferino e San Martino; il nonno Emilio era parente di Santa Vincenza Gerosa. Ha frequentato le scuole in Perù, fino a diventare docente universitario. Dal 1998, vive e lavora in Spagna come consulente e imprenditore. Si candida al Senato per La Destra nella Circoscrizione Europa.

Antonella Rebuzzi

Nel 2006 è stata eletta al Senato con Forza Italia, e in questi due anni è stata membro della Commissione Affari esteri ed emigrazione, della Commissione parlamentare per l'infanzia e del Comitato per le questioni degli italiani all'estero.

Nel 2008 si ricandida al Senato nelle Circoscrizione Europa nelle fila del Popolo della Libertà.

Giuseppe Plebani

Candidato per la seconda volta alla Camera per la Circoscrizione Estero (Ripartizione Europa), per il Popolo della Libertà (*vedi scheda precedente*).

Alberto Pasciuti

Nato a Lecco il 21.08.1977, si specializza in Economia all'Università Cattolica di Milano, conseguendo un Master nel 2004. Nel settembre dello stesso anno, da Como si trasferisce in Ticino dove, nel gennaio 2008, apre l'omonimo studio legale in Lugano. Si candida alla Camera nella Circoscrizione Estero per la Lista Valori e Futuro.

Andrea Mazzoleni

Si candida per la seconda volta alla Camera nella Circoscrizione Europa per la Lista Valori e Futuro (*vedi scheda precedente*).

Donato De Santis

Giovane professionista dell'arte culinaria italiana ed apprezzato conduttore di programmi televisivi di cucina in tutto il Sud America. E' nato a Milano nel 1964 e in Italia è avvenuta la propria formazione in ambito gastronomico. Dopo aver lavorato in vari ristoranti nel mondo, dal 2000 si è trasferito a Buenos Aires. Si candida al Senato per l'Unione di Centro nella Circoscrizione America Meridionale.

Massimo Chindamo

Nato a Gorgonzola (MI) nel 1973 da genitori calabresi, vive ad Amburgo dal 2005, dove è impiegato nel settore metalmeccanico. Laureato in Lingue Straniere a Milano, ha vissuto a Monaco (imparando il tedesco nei cantieri), Berlino (programma Erasmus), Colchester (Gran Bretagna). Si candida alla Camera nella Circoscrizione Europa per la Sinistra Arcobaleno.

Guglielmo Bozzolini

Padre di Dosolo (MN), madre di Pavia (dove è nato 43 anni fa), vive a Zurigo dal 1988. Lavora come direttore della Fondazione ECAP, un ente di formazione degli adulti attivo nella lotta contro l'analfabetismo, nei programmi per il sostegno dell'integrazione professionale dei migranti, per le pari opportunità e il reinserimento delle persone senza lavoro.. E' candidato Co-Capalista per la Camera dei Deputati - circoscrizione Europa per la Sinistra Arcobaleno.

A6.4. Partecipanti lombardi alla Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo del 2008

Carlo Andreoli

Nato nel 1973 a Barcellona, Spagna, da padre lombardo andato in Spagna nel 1939 e da madre piemontese. Diplomato presso il Liceo Italiano di Barcellona, ha studiato Ingegneria Aerospaziale al Politecnico di Milano ed è tornato successivamente a Barcellona, ove attualmente lavora in una ditta di informatica da lui fondata che sviluppa applicazioni in Internet. Coordinatore nazionale della Sezione Spagna di Agim - Associazione Giovani Italiani nel Mondo, ha lavorato per un anno presso la Casa degli Italiani di Barcellona, l'Associazione di italiani all'estero più antica del mondo (risale al 1860).

Barbara Origlio

Residente in Messico a Playa del Carmen, ove collabora all'apertura di un centro multi-istituzionale italiano (che opererà come istituto italiano di cultura legato all'IIC di città del Messico) e alla promozione della fondazione di un'Associazione di Lombardi della Riviera Maya (Quintana Roo) in collaborazione con l'Agente Consolare di Playa del Carmen, l'imprenditore milanese Andrea Sabbia.

Pier Lorenzo García Salvarezza

Ecuadoregno di madre italiana cresciuta a Milano, ha frequentato un Master alla SDA Bocconi a Milano, partecipa al mondo dell'associazionismo come membro del Direttorio della Società di Assistenza Garibaldi, una delle più antiche in Sud America, come socio fondatore della Camera di Commercio Italiana in Ecuador e della prima associazione di giovani italiani in Ecuador, "Rinascimento", che nasce grazie all'iniziativa del CGIEed il COMITES.

Fabio Orlando

Nato a Cernusco sul Naviglio (MI) e trasferitosi con la famiglia ad Adelaide, dopo un breve rientro in Italia è ritornato in Australia a Gold Coast (Queensland), ove ha conseguito una doppia laurea in Commercio Internazionale e Giurisprudenza.

Erano presenti alla Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo di Roma altri giovani di origine lombarda : Ivan Bellotti (Sud Africa), David Ferrini (Australia), Antonella Di Benedetto Lombardo (Argentina), Azia Zohra Oussayef (Algeria) , Jonathan Pietra (Israele), Vasco Molini (Olanda) .

Allegato

I lombardi in Messico. Note per un progetto di divulgazione

Il primo a rendersi conto che Cristoforo Colombo non era sbarcato nelle indie ma in un "Nuovo Mondo" non fu, com'è noto, il navigatore genovese; che anzi morì senza rendersi conto di avere "scoperto" l'America.

Fu un altro italiano, il lombardo Pietro Martire d'Anghiera, che in una lettera del novembre 1493 al cardinale Ascanio Sforza scrisse la frase famosa: "Colonus, ille novi orbis repertor", coniando così quell'espressione - Nuovo Mondo - destinata a diventare comune, ma allora inimmaginabile.

Negli anni successivi Pietro Martire descriverà tra l'altro lo sbarco dei primi Spagnoli nello Yucatan, e la più straordinaria impresa del suo tempo: la conquista del Messico.

A1. Lombardi in Messico

Pietro Martire era nato intorno al 1457 ad Arona, sul lago Maggiore; allora feudo dei Borromeo e terra lombarda (come del resto è tuttora la dirimpettaia rocca di Angera, da cui proveniva la famiglia). E continuerà per tutta la vita a definirsi "milanés", "ex natali patria mediolanensis. "Petrus Martyr Angleriae Mediolanensis", firma sempre le sue opere.

Benchè "humili loco natus", forse da famiglia di piccola nobiltà decaduta, ricevette in gioventù una educazione umanistica, e a Milano frequentò la scuola del Filelfo presso la corte degli Sforza.

Intorno ai vent'anni si trasferisce a Roma. Qui conosce il Conte di Tendilla, soldato e uomo di grande cultura, che nel 1487 lo porta con sé in Castiglia e lo introduce alla corte della regina Isabella.

Prende parte all'assedio di Granada, dove probabilmente conosce Colombo.

Ordinato sacerdote nel 1492, cappellano di Isabella, prosegue la sua attività di educatore, "maestro di umanesimo" e "segretario di latino" anche dopo la morte della regina, presso Fernando e l'imperatore Carlo V.

E' anche membro prima della Junta poi del Consejo Supremo de Indias.

Per oltre trent'anni ascoltò con pazienza i racconti di navigatori, esploratori e conquistatori; spinto da una irrequieta curiosità che gli aveva fatto trasformare la

sua casa in un salotto, dove trovarono spesso ospitalità gli attori delle imprese che si andavano susseguendo al di là dell'oceano.

Attraverso innumerevoli lettere in latino (raccolte nell' "Opus Epistolarum"), diffuse nelle corti di Europa le testimonianze di quanti sempre più numerosi accorrevano verso il continente, aperto alla colonizzazione spagnola; primo storico d'America, anche se lui personalmente non vi si recò mai.

Le otto "Decadas de orbe novo", pubblicate complete nel 1530, 4 anni dopo la sua morte, sono l'opera a cui è affidata la sua fama e a cui saranno molti ad attingere.

Pietro Martire descrive i quattro viaggi di Colombo, e le vicende dei primi navigatori e conquistatori, da Vasco Nuñez de Balboa, scopritore del "Mare del Sud", l'Oceano Pacifico; a Magellano; agli Italiani Amerigo Vespucci e Sebastiano Caboto.

Fino a Cortés.

Ma accanto alla storia dei vincitori dedica anche ampio spazio agli indigeni, i vinti.

Vede le popolazioni americane come gente che vive una vita semplice, immersa nella natura, ingenua e generosa; che non conosce il "mio" e il "tuo", non ha denaro, nè giudici che si lascino comprare; iniziando così quella disputa ideologica sul "buon selvaggio" che non può ancora dirsi conclusa. (il filmato sulle danze messicane è stato ripreso in un albergo. sarebbe opportuno un filmato sullo stesso tema ma ripreso in un contesto locale più adeguato)

La IV e la V Decade sono dedicate al Messico.

Nel primo libro della IV "Decade" è raccontato il primo sbarco in Messico da parte di Spagnoli provenienti da Cuba nel 1517.

"Interrogati su come si chiamasse quella terra, i nativi risposero 'Yucatán', che nella loro lingua significa 'non capisco'.

Pensarono i nostri che Yucatán fosse il nome della provincia; e questo le rimase, e le rimarrà eternamente".

La descrizione dei centri abitati ricorda la città maya di Tulum, che ancora oggi erge i suoi maestosi edifici sulla bianca spiaggia caraibica.

"Case turrette, strade regolari, ben tracciate e selciate, piazze e mercati.

Le case sono costruite di pietra, o di massi cementati con la calce. Scale di dieci o dodici gradini conducono all'atrio e alle prime stanze.

I templi sono magnifici: prossimi al lido ed edificati come fortezze.

Questi indigeni sono di colore scuro.

Non vestono di lana, perchè non hanno pecore; ma di cotone che tingono di colori bellissimi, e tessono le tele egregiamente.

Hanno del mais, col quale fanno del pane non molto diverso dal nostro pane di miglio.

I frutti della regione sono assai numerosi, e le erbe e gli ortaggi svariati, diversi dai nostri.

Non usano ferro nè acciaio. I loro costumi possono sembrarci ripugnanti, ma questo dimostra l'accecamento e la stoltezza della razza umana. Non pensa forse l'Etiopie che il colore nero sia più bello del bianco, e non siamo forse noi bianchi di contrario avviso? Un uomo calvo si crede più bello di un uomo capelluto. Chi ha la barba si ride di chi non ce l'ha. Sono le passioni che ci spingono, e non la ragione che ci consiglia; ed ogni paese si regge a suo modo".

Due anni dopo, nel 1519, Hernan Cortés, partito da Cuba con 10 caravelle, 500 soldati, 16 cavalli e 10 cannoni, dopo una sosta all'isola di Cozumel, sbarcò sul continente e vinse la sua prima battaglia contro gli indigeni alla foce del fiume Tabasco.

“Credono questi indigeni che i nostri siano inviati dal cielo, perchè così in pochi hanno osato dare battaglia a così grande moltitudine; e che il cavaliere sia una sola cosa col cavallo. Regalarono agli Spagnoli oggetti in oro, e venti donne, come schiave”.

Tra queste c'era la figlia di un cacicco, doña Marina, poi conosciuta come la Malinche, che diviene l'interprete, la confidente e la donna di Cortés, strumento prezioso nella conquista del Messico, la più straordinaria e audace impresa di quegli anni.

Pietro Martire racconta, attingendo alle "Cartas de relación" che Cortés inviava in Spagna per esaltare il suo operato, come pochi soldati spagnoli, guidati da un infaticabile condottiero, si impadronissero con la forza del primo grande impero americano con cui erano venuti a confronto. Descrive la loro vittoriosa marcia fino all'altopiano, la magnificenza di Tenochtitlàn, la futura Città del Messico; le incertezze e la morte di Montezuma; la rivolta degli indigeni e la disastrosa ritirata di Cortés; la riscossa spagnola, la disperata difesa e la caduta della città.

“La città di Tenustitlàn, residenza del gran re Montezuma, è al centro di un grande lago salato, animato giorno e notte da canoe che vanno e vengono.

Si dice che abbia più di 60.000 case, tutte di pietra, con grandi piazze circondate da portici, dove si tengono mercati, che vendono diversi cibi e tutte quelle merci che servono per la casa.

Hanno templi magnifici, dove si compiono sacrifici umani a diverse divinità, strappando il cuore alle vittime ancora coscienti.

Non hanno ferro o acciaio, ma abbondanza di oro e argento, che fondono con grande abilità artistica”.

Oggi che dell'antica Tenochtitlàn rimangono solo poche sparse rovine, si può avere un'idea della sua grandezza e imponenza dalla vicina città di Teotihuacàn, fiorita tra il quarto e il settimo secolo. La Piramide del Sole è la più grandiosa di tutta l'America precolombiana, ed è collegata a quella della Luna dal lungo viale dei morti.

Espressione anch'essa di una civiltà che Pietro Martire racconta e descrive non con distacco astratto, ma con una sofferta partecipazione ai drammi umani originati dalla conquista.

Nei due secoli successivi altri Lombardi legheranno il loro nome al Messico.

Pochi anni dopo la definitiva conquista di Tenochtitlan, trasformata dagli Spagnoli in Città del Messico, il primo viceré, don Antonio Mendoza, e il primo vescovo, fray Juan Zumàrraga, chiesero a Juan Cromberger, tipografo in Siviglia, di impiantare una succursale nella Nueva España.

Cromberger mandò a Città del Messico Juan Pablos, che lavorava nella sua bottega (e che secondo alcuni storici era legato a lui da vincoli di parentela), che era nato a Brescia, come sottolinea più volte, firmandosi "Lombardo", Brissensis,

Brissensem o Bressano. Anche se si sa molto poco delle sue origini italiane, è probabile che il suo vero nome fosse Giovanni Paoli.

Con un'opera stampata nel 1539 (la "Breve y mas compendiosa Doctrina Christiana en lengua mexicana y Castellana") Juan Pablos diventa il primo stampatore d'America (molti storici lo definiscono "il Gutenberg americano"), e pochi anni dopo diviene proprietario della piccola impresa, che porterà avanti fino alla morte, nel 1560.

Un'impresa che lavorava più o meno con gli stessi sistemi usati da questi tipografi artigiani che ancora oggi stampano a mano sotto i portici nei pressi della chiesa di Santo Domingo.

Ogni pagina veniva intagliata a mano su una tavoletta di legno, incidendo carattere per carattere. Solo nel 1544 cominciò a usare i caratteri mobili in piombo.

In ventun'anni Juan Pablos stampa 59 volumi. Anche la carta era italiana, e veniva portata dall'Europa in barili impermeabilizzati con la pece per conservarla nella lunga traversata.

Tra i volumi stampati c'è nel 1541 un libro "storico": la "Relación del Espantable Terremoto en la ciudad de Guatemala", di cui parla negli stessi anni anche Benzoni. Nel 1544 appare la prima incisione stampata in America.

Diversi volumi di dottrina, rivolti all'istruzione religiosa degli indios, sono bilingui, e costituiscono una preziosa testimonianza degli idiomi autoctoni.

Non manca il "Vocabulario Mexicano" di fray Maturino Gilberti.

Alla sua morte la vedova cede la tipografia al genero, Pedro Ocharte. Nell'atto di trasferimento della proprietà sono elencate "due macchine da stampa che furono un tempo proprietà dell'Italiano Juan Pablos, primo stampatore del Continente".

Prima che Juan Pablos vi introducesse la stampa, la comunicazione rituale dei popoli americani - che non conoscevano la scrittura - avveniva, come già aveva osservato Pietro Martire, attraverso documenti pittorici, che vengono generalmente chiamati "codici".

Cronache, tradizioni, letteratura, venivano tramandati oralmente.

Molti episodi della storia messicana vennero inseriti nella "Historia general" compilata nel XVI secolo da Fray Bernardino de Sahagùn, che si dedicò per venti anni a salvare dall'oblio quelle testimonianze di una cultura originale che altri suoi confratelli avevano cercato in tutti i modi di distruggere.

Di "codici" precedenti alla conquista se ne sono conservati sedici (non tutti sicuri), su tela, pelle, o carta indigena, cioè di fibra di maguey, l'agave messicana.

Come il codice "Colombino": una striscia di pelle di cervo lunga sei metri e alta meno di venti centimetri, ripiegata a fisarmonica; prezioso per ricostruire la storia della regione Mixteca.

Qui sorgono le maestose rovine di Monte Albàn, nei pressi di Oaxaca: uno dei principali centri archeologici messicani, riportato alla luce nel nostro secolo da Alfonso Caso.

Fondata nel V secolo dagli Zapotечи, intorno all'anno 1000 la città venne conquistata dai Mixtechi - il cui nome significava "gente delle nubi" - e iniziò il suo rapido declino.

Gli edifici del maestoso complesso cerimoniale si sono tuttavia ben conservati fino ad oggi.

Nel 1932 venne scoperta a Monte Albàn una tomba, nota col nome di Tomba 7, che viene considerata uno dei più ricchi ritrovamenti d'America. Il suo contenuto, oggi esposto al Museo di Oaxaca, ci dà un'idea della perfezione raggiunta dai Mixtechi nella lavorazione dell'oro fuso a cera persa. I gioielli sono la testimonianza di una cultura che proprio i codici ci hanno aiutato a ricostruire, grazie anche al lavoro silenzioso e tutt'oggi poco noto di un altro lombardo.

Lorenzo Boturini era nato a Sondrio nel 1698. Un ramo della famiglia vive ancora in questa casa, che si affaccia sui paesaggi maestosi della Valtellina.

“Boturini nasce in una famiglia piuttosto umile, anche se in Valtellina all'epoca l'artigianato era piuttosto remunerativo. Il padre era un fabbro, un maniscalco: un lavoro di antica tradizione della famiglia. Ma Boturini fin dall'inizio appare non del tutto sicuro che il suo cognome “Boterini” sia vero, ha come l'intuizione di una nobiltà non documentata... Dapprima cerca ad Ardesio le origini della sua famiglia, e aggiunge al suo cognome quello di “Ardes”; poi finisce per trovarne tracce in Val Sabbia, in quel di Brescia, e lì con grande profondità ricostruisce la sua storia familiare: una delle sue opere importanti è proprio questa iniziale ricerca genealogica e araldica che lo porta all'incontro con se stesso...”

Educato a Milano, che dal 1713 era passata sotto il dominio austriaco, dal 1725 lavora presso la corte di Vienna. Dopo diversi viaggi a Londra e a Lisbona si trasferisce nel 1735 in Spagna, a Madrid, dove conosce la contessa Silva y Montezuma, discendente della famiglia imperiale azteca. L'anno dopo la contessa lo invia in Messico come amministratore delle sue proprietà: un'occasione rara, dato che le leggi spagnole vietavano agli stranieri l'accesso alle colonie americane.

Fin dal suo arrivo in Messico Boturini coglie la continuità tra la mitologia autoctona e il cristianesimo nel culto della Nuestra Señora de Guadalupe, la cui immagine è venerata nel santuario che è ancora oggi il principale e più celebre centro di devozione di tutta l'America Latina.

Qui secondo la tradizione la Madonna sarebbe apparsa all'indio Juan Diego; e ogni giorno centinaia di devoti si trascinano sulle ginocchia fin dentro il santuario per dare testimonianza della propria fede.

“In quanto alla devozione di Boturini, che è una delle caratteristiche salienti della sua biografia, lui ripete costantemente che l'origine di questo suo amore mariano deriva dal fatto che venne miracolosamente salvato alla nascita dalla Madonna di Tirano. Poi trasferisce la sua devozione sulla Madonna del Pilar in Spagna, che secondo lui gli indica il cammino per l'America e lo salva da un momento di confusione esistenziale e intellettuale. Ma la vera grande devozione è quella per la Virgen de Guadalupe, che rappresenta la svolta fondamentale della sua vita, perché lo guida per mano alla scoperta del mondo indigeno dell'antico Messico; è la sua Beatrice, che gli fa strada verso il suo destino; un destino non dei più felici, ma uno dei più interessanti del 700 dal punto di vista intellettuale e scientifico”.

Durante le ricerche sulle origini del culto mariano, scopre i primi documenti storici indigeni, e converte il suo interesse scientifico alla riscoperta del passato messicano. Impara la lingua nahuatl e percorre in lungo e in largo il paese per riportare alla luce la sapienza indigena.

Con l'intenzione di scrivere una storia del Messico prima della conquista, colleziona una copiosa serie di documenti delle antiche culture: codici e cronache, che costituiscono tuttora una delle principali fonti per la ricostruzione dell'antica civiltà messicana.

Boturini si accosta a questi documenti rovesciando il disprezzo per il mondo indigeno. Cercando di conoscerlo e di capirlo, mostra la validità e la profondità della sua cultura, di cui sogna la rinascita. Una posizione anticipatrice, se si pensa che tuttoggi le popolazioni indigene continuano ad essere emarginate, anche se il Messico è uno dei pochi paesi latino-americani a riconoscere ufficialmente il valore delle sue radici autoctone.

Per questi motivi entrò in conflitto con il nuovo Vicerè, conte di Fuenc Lara, che lo imprigionò per diversi mesi con varie accuse, e infine lo inviò in Spagna per il processo.

Durante la traversata venne anche assalito e depredato dai pirati inglesi.

“La vita di Boturini è costellata di momenti dolorosi, delusioni personali e vere e proprie disgrazie. Giunge in America nel febbraio 1736 e la nave su cui fa il viaggio naufraga nel porto di Vera Cruz. Un arrivo traumatico; ma peggio ancora è la sua partenza dell'America dopo l'incarceramento di molti mesi e delle umiliazioni più gravi. Questo viaggio di ritorno si conclude con l'abbordaggio della sua nave da parte di un fregata inglese con un combattimento di parecchie ore, con molti morti e con la resa della nave, quindi nelle condizioni peggiori possibili.”

Fuenc Lara aveva però sequestrato la sua preziosa collezione, che venne poi dispersa in vari paesi: solo pochi pezzi sono rimasti in Messico.

In Messico Boturini era rimasto otto anni.

Nel 1746, due anni dopo il ritorno in Spagna, pubblica la "Idea de una nueva Historia general de la America Septentrional", una ricostruzione schematica della storia messicana per un futuro studio che non verrà realizzato, divisa in tre epoche: l'età degli dei, degli eroi e degli uomini, in cui applica alla storia precolombiana le categorie vichiane.

La precisione della cronologia, della storiografia e dei calendari; la provenienza dei popoli indiani dall'Asia; la perfezione della lingua nahuatl; sono alcuni dei temi affrontati ma rimasti, purtroppo, non sviluppati.

Per il suo avere attinto direttamente alle fonti originali indigene anziché ai racconti dei conquistatori, può essere considerato un precursore della etno-antropologia.

E' giunto a noi un elenco dei documenti appartenuti alla sua collezione: 350 pezzi, provenienti dalle diverse culture del paese.

Scagionato dalle accuse, è nominato da Filippo V "Cronista en las Indias".

Muore in povertà a Madrid intorno al 1755.

Uno dei pezzi storicamente più pregevoli del suo "Museo", è la "Tira de la peregrinación Azteca", ma viene comunemente chiamato il codice "Boturini".

Datato intorno al 1540, è uno dei primi redatti posteriormente alla conquista; e si trova custodito nella Biblioteca del Museo Nazionale del Messico.

E' una striscia di carta indigena, di cm. 549 x 20, piegata a forma di paravento, e disegnata da un solo lato. Racconta la storia degli Aztechi dalla partenza dal

loro leggendario luogo di origine - Aztlán - fino all'insediamento nel bosco di Chapultepec, dove venne fondata Tenochtitlan.

Il bosco è quasi al centro della attuale Città del Messico, che con i suoi 25 milioni di abitanti è oggi una delle città più grandi del mondo.

Qui sorge anche il Museo Nazionale Antropologico, che custodisce la più ampia, completa e straordinaria documentazione sulle civiltà messicane. E sul frontone interno del vastissimo patio riporta proprio la riproduzione del Codice "Boturini".

Pubblicazione non in vendita

IReR – Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia
Via Copernico, 38 – 20125 Milano (Italy)
e.mail irer@irer.it – website: www.irer.it